

GIOVEDÌ, 12 MARZO 2009

PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS

Vicepresidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 9.00)

2. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

3. Partecipazione dei lavoratori in società con statuto europeo (proposta di risoluzione presentata): vedasi processo verbale

4. Partenariato orientale (discussione)

Presidente. – oOnorevoli colleghi, l'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sul partenariato orientale.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione.* – (EN) Signor Presidente, sono lieta di poter dibattere un tema attuale quale il partenariato orientale. Esso è uno dei fiori all'occhiello della politica estera dell'Unione Europea e la sua logica strategica è molto chiara: maggiore sicurezza, maggiore stabilità e maggiore prosperità nella regione al di là dei nostri confini orientali.

Il conflitto in Georgia e la crisi del gas in Ucraina sono solo due esempi delle crisi periodiche e dell'instabilità che colpiscono questa regione e che hanno avuto un impatto diretto sull'Unione e i suoi cittadini. A queste due crisi va aggiunta la crisi finanziaria, che ha conseguenze piuttosto gravi sui nostri vicini orientali. Ciascuna crisi richiede una risposta immediata e adeguata, ma dobbiamo anche intraprendere azioni a medio e lungo termine per prevenire l'insorgere di nuovi problemi. Oltre a queste questioni più immediate, i nostri vicini orientali aspirano a legami più stretti con l'Unione europea, seppure a diversi livelli, e necessitano inoltre di un aiuto rafforzato per consolidare le loro istituzioni democratiche, il senso dello Stato e lo stato di diritto.

L'Unione europea può e deve rispondere a queste sfide e il partenariato orientale è, per così dire, la nostra risposta politica. Consolidando il sostegno alle riforme e aiutando i nostri partner a conformarsi all'*acquis* comunitario faciliteremo la stabilizzazione della regione.

Il 3 dicembre 2008 la Commissione ha presentato, su mia iniziativa, una comunicazione ambiziosa riguardante il partenariato orientale. Essa si basa su precedenti idee dei nostri amici cechi, polacchi e svedesi, e ha sviluppato molti dei suggerimenti del Parlamento europeo, tra cui l'approfondimento degli accordi di libero scambio, una maggiore mobilità delle persone e un aumento dei finanziamenti. All'interno del partenariato orientale abbiamo proposto un avanzamento delle nostre relazioni politiche attraverso accordi di associazione con ciascun partner, ma solo previo adempimento dei criteri di riforma politica pertinenti.

Abbiamo proposto delle misure volte ad intensificare la cooperazione nel settore della sicurezza energetica e, in particolare, ad aumentare il sostegno allo sviluppo economico e sociale per affrontare gli squilibri interni che spesso costituiscono una forza destabilizzante. La Commissione si è anche espressa a favore della creazione di quattro piattaforme di cooperazione per il partenariato orientale, all'interno di un quadro multilaterale, ossia: stabilità della democrazia e del buon governo; integrazione economica e convergenza con le politiche europee; sicurezza energetica; contatti fra le persone.

Abbiamo proposto di rendere l'iniziativa del Parlamento europeo Euronest parte integrante del partenariato orientale, nonché di istituire una troika parlamentare del partenariato orientale costituita da Parlamento europeo, OSCE e Consiglio d'Europa.

Per poter concretizzare queste proposte e fornire sostegno alle riforme interne, la Commissione ha richiesto un ulteriore stanziamento di 350 milioni di euro in quattro anni. Tale cifra costituisce solo il 3,1 per cento dei fondi destinati all'ENPI ed è molto inferiore, ad esempio, agli stanziamenti aggiuntivi per i territori palestinesi occupati nel solo periodo 2007-2009. In breve, non è una somma eccessiva: è un investimento fondamentale nella nostra sicurezza a lungo termine.

So che alcuni di voi vorrebbero fare ancora di più per i nostri partner orientali. E' stato detto che le proposte della Commissione non sono abbastanza ampie o rapide, particolarmente nell'ambito della mobilità dei cittadini, ma altri hanno detto l'esatto contrario. E' dunque necessario raggiungere il giusto equilibrio tra ambizione e realismo ed è necessario farlo in fretta.

Sono lieta che tutti condividiamo l'obiettivo di avvicinare gradualmente i nostri partner orientali all'Unione europea, nonché di affrontare le minacce alla loro stabilità. Il partenariato orientale è uno strumento decisivo per riuscirvi.

Mi auguro che il dibattito odierno possa mandare un segnale forte ai 27 Stati membri nell'ottica del Consiglio europeo della prossima settimana e in preparazione del vertice del partenariato orientale che si terrà il 7 maggio 2009.

Il partenariato orientale affronta questioni che stanno alla base delle attuali sfide, nel diretto interesse strategico dell'Unione europea: una nuova crisi della sicurezza nella regione oltre i nostri confini orientali avrebbe conseguenze non solo per i nostri vicini, bensì anche per l'Unione europea e i suoi cittadini. Sono dunque molto grata al Parlamento per il suo sostegno e attendo con interesse il momento di lavorare insieme ai vostri contributi e durante la fase di attuazione.

Charles Tannock, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, in qualità di relatore per la dimensione orientale della politica europea di vicinato, accolgo di buon grado l'impegno della Commissione ad ampliare le relazioni con sei paesi orientali all'interno del nuovo partenariato orientale. E' importante sottolineare che il partenariato orientale non dovrebbe precludere a nessuno di questi paesi la possibilità di un eventuale futuro accesso all'Unione europea. Ad esempio, come sapete bene, sostengo da lungo tempo l'adesione dell'Ucraina all'Unione, che sono convinto gioverebbe agli interessi strategici dell'UE.

Accolgo con favore anche la creazione di un nuovo organo parlamentare, l'Euronest, quale punto d'incontro per gli onorevoli parlamentari europei e nazionali per poter rafforzare vicendevolmente i propri mandati democratici attraverso un dialogo che consenta, ad esempio, di agevolare un incontro fra Armenia e Azerbaigian per discutere della controversia del Nagorno-Karabakh, o di negoziare accordi di libero scambio e agevolazioni in materia di visti grazie ai nuovi accordi di associazione. Ad ogni modo, mi auguro che il partenariato orientale non porti alla creazione di nuove frontiere fra i paesi appartenenti al partenariato e i paesi ancora più a est che non ne fanno parte. Va ricordato che Stati dell'Asia centrale come Turkmenistan, Kazakistan e Uzbekistan guardano a ovest, ovvero all'Unione europea, per ricevere assistenza e sostegno. Non dobbiamo dimenticare le nostre responsabilità nei confronti dell'Asia centrale solo perché cerchiamo di rafforzare le nostre relazioni con i paesi confinanti a est.

Per quanto riguarda la Bielorussia, in passato ho criticato aspramente la dittatura di Lukashenko. Ciononostante ritengo positiva la recente distensione nelle relazioni. Da tempo sostengo la tattica del bastone e della carota, secondo cui gli sforzi di riforma democratica e di apertura del presidente Lukashenko dovrebbero essere riconosciuti e premiati da rapporti più stretti con l'Unione europea.

Per quanto riguarda un'eventuale partecipazione del presidente Lukashenko al vertice di Praga di maggio, in cui sarà presentato il nuovo partenariato orientale, ritengo che tale passo sia prematuro, poiché il presidente Lukashenko deve ancora dimostrare un impegno irrevocabile nei confronti della democrazia e dei valori comuni dell'Unione europea.

Hannes Swoboda, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, la ringrazio per averci esposto la sua opinione e per il suo impegno in quest'ambito.

Vorrei sottolineare uno dei punti da lei sollevato, ovvero chi ci troviamo di fronte a grandi sfide nelle relazioni con i nostri vicini in ambito di stabilità, cambiamento democratico e ora, chiaramente, sviluppo economico. Questo è dunque il momento adatto per esprimere il nostro impegno e la nostra disponibilità a cooperare intensamente con i nostri vicini orientali.

E' chiaro – e va detto apertamente – che siamo interessati all'influenza che noi, come Unione europea, possiamo esercitare sui nostri vicini orientali. Tuttavia, vogliamo estendere quest'influenza non attraverso la violenza, le minacce o la coercizione, bensì offrendo un sostegno proprio a quei paesi che cercano stabilità e cambiamento democratico, particolarmente ora che, come in Ucraina, vi sono grandi problemi economici.

Alcuni problemi economici non sono loro imputabili, altri, invece, vedono una loro parziale responsabilità. Dovremmo essere consapevoli che è anche necessario essere critici su alcuni aspetti. Proprio perché stiamo offrendo il nostro sostegno, dobbiamo criticare i punti che riteniamo degni di critica e avanzare le opportune

richieste affinché anche questi paesi possano fare la propria parte. Sto pensando in particolare all'Ucraina, ma tornerò a parlare di questo paese a breve.

E' fondamentale che il partenariato orientale non sia visto come uno strumento contro la Russia, bensì come un rafforzamento di quei paesi che confinano con l'Unione europea da un lato e con la Russia dall'altro. Questo perché, se tutto va bene, la Russia dovrebbe diventare nostro partner, anche nell'ambito di questa politica.

E' per me un grande piacere che gli Stati Uniti e il presidente Obama, assieme al vicepresidente Biden e al segretario di Stato Clinton, aspirino a una politica diversa. Non dovremmo trattenere le critiche sugli sviluppi internazionali della Russia. Tuttavia, il tasto di reset di cui il signor Biden ha parlato a Monaco dovrebbe essere premuto come tentativo, come offerta alla Russia di creare una nuova relazione.

A questo proposito, il mio gruppo non ritiene soddisfacente che la relazione dell'onorevole Onyszkiewicz, nella forma concordata alla commissione per gli affari esteri, non accetti l'attuale offerta degli Stati Uniti. Siamo rimasti indietro rispetto agli Stati Uniti, un dato tutt'altro che positivo. Dovremmo andare avanti con gli Stati Uniti, mantenendo sempre la questione dei diritti umani in primo piano. E' un passo necessario e mi auguro che riusciremo comunque a raggiungere una risoluzione congiunta con la Russia, il che, a mio avviso, è fondamentale.

Ho già affermato che la nostra offerta, ovvero il partenariato orientale, non costituisce un avvallo di tutto ciò che succede nei paesi vicini. Ad esempio, se prendiamo in considerazione la situazione in Ucraina, non si tratta di dire "qualsiasi cosa facciate, qualsiasi controversia abbia luogo e qualsiasi problema non riusciate a risolvere avrete sempre l'appoggio dell'Unione europea". La classe dirigente ucraina deve, in ultima istanza, unire le forze per risolvere i problemi, visto che – cosa per noi del tutto inammissibile – la crisi del gas è legata ai dissidi interni al paese. Non intendo puntare il dito su nessuno – ciascuno di noi può formarsi una propria opinione. Tuttavia, è fondamentale mettere in chiaro quest'aspetto con l'Ucraina. Lo stesso vale per la Georgia e tutti gli altri paesi. L'Unione europea ha fatto un'offerta e mi auguro che i nostri vicini orientali la accettino e la prendano sul serio, creando stabilità e democrazia.

István Szent-Iványi, a nome del gruppo ALDE. – (HU) Il partenariato orientale, quale nuova priorità logica e fondamentale derivante dall'allargamento a est, è probabilmente la più ambiziosa iniziativa di politica estera dell'Europa riunita. E' un grande passo avanti, ma avrà senso e successo solo se sarà sostenuto nella sua applicazione da una vera e propria politica. Non è sufficiente, quindi, mettere una nuova etichetta sull'attuale politica di vicinato; dobbiamo guardare al di là delle politiche esistenti e puntare a obiettivi più ambiziosi.

Il primo passo è certamente quello di convertire gli attuali accordi di cooperazione in accordi di associazione. Parte del processo richiede la creazione di un'organizzazione istituzionale permanente, ma questo non è il punto più importante. Gli incontri tra capi di Stato e di governo e a livello ministeriale sono ovviamente fondamentali, ma avranno successo solo se vi saranno dei veri progressi nell'ambito dei due pilastri fondamentali. L'obiettivo è quello di creare una zona di libero scambio basata su accordi in tal senso ed eliminare gradualmente i visti. Sappiamo che entrambi questi obiettivi sembrano molto lontani ora. I paesi interessati non sono ancora pronti e il partenariato orientale deve aiutarli a soddisfare queste condizioni quanto prima, nell'interesse di entrambe le parti. La crisi del gas degli scorsi mesi ha dimostrato quanto l'Europa sia vulnerabile in ambito energetico. Quindi, una parte fondamentale dell'accordo è la cooperazione energetica, che può includere paesi di transito, quali Bielorussia e Ucraina o paesi esportatori quali l'Azerbaigian. E' un fattore di estrema importanza per noi.

Vorrei evidenziare il fatto che questa cooperazione deve anche esprimere dei valori. Il partenariato orientale avrà successo quando i valori di democrazia, stato di diritto, diritti umani e diritti delle minoranze saranno sempre in primo piano, aiutando i partner a fare dei progressi ma anche rendendoli responsabili in questi ambiti. Il partenariato deve essere aperto anche alla Bielorussia, ma solo quando le condizioni saranno rispettate. Il partenariato orientale ha chiaramente anche delle conseguenze finanziarie: sono stati stanziati 350 milioni di euro per i prossimi anni e probabilmente non saranno comunque sufficienti. Il compito del Parlamento è di fornire il necessario sostegno finanziario e dobbiamo riconoscere che, all'interno del partenariato orientale, la principale motivazione dei nostri partner sta nelle loro aspirazioni europee. Vi ringrazio.

Konrad Szymański, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, l'annuncio del partenariato orientale ha dato vita a nuove speranze tra i nostri vicini. Se dovessimo deludere nuovamente queste speranze, limiteremmo la nostra influenza a est in ogni ambito. I nostri vicini sarebbero così spinti verso la sfera di

influenza russa, caratterizzata da destabilizzazione e autoritarismo. Invoco alla prudenza nel caso della Bielorussia. Le attuali promesse del paese di raggiungere la democrazia rimangono infondate. Allo stesso tempo, le autorità bielorusse deportano i preti cattolici legati al canale televisivo BelSat e rifiutano loro l'autorizzazione a registrare la propria sede sociale a Minsk. I giovani che sostengono l'opposizione sono reclutati nell'esercito. I tentativi di usare la crisi come pretesto per rifiutare i finanziamenti al partenariato orientale e per rallentare il processo di firma dei trattati di libero scambio e di eliminazione dei visti costituiscono una garanzia di fallimento dell'Unione europea in quest'area. Se ciò dovesse accadere, non si potranno poi criticare le politiche di Mosca. Abbiamo gli strumenti necessari. Se il partenariato orientale finirà per essere semplicemente un nuovo contenitore per il vecchio contenuto, non dovremo essere sorpresi se falliremo al di là dei nostri confini orientali.

Jacek Saryusz-Wolski (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, innanzitutto vorrei esprimere il mio apprezzamento per l'iniziativa della Commissione, che è stata preparata in maniera eccellente. In secondo luogo, non si tratta della politica orientale dell'Unione, bensì di una nuova formula e bisognerebbe quindi chiedersi quale sia il valore aggiunto di questa iniziativa. Direi che, oltre a ciò che abbiamo cercato di fare (con successo o meno finora), stiamo ora cercando non solo di avere amici intorno a noi, bensì di avere amici che siano amici fra loro. E' questa la chiave per la sicurezza e la stabilità dell'Unione europea. E' in questa dimensione multilaterale che riconosco il valore aggiunto di questo progetto. Mi auguro che esso sarà approvato a marzo dal Consiglio europeo. Sappiamo che questa è una delle priorità della presidenza ceca – anche se non abbiamo il piacere di vedere il ministro ceco in questa Camera.

Gli accordi di associazione sono l'elemento base di questo progetto e dovrebbero essere simili ma, allo stesso tempo, diversificati a seconda della possibilità e del rendimento di ciascuna delle sei parti di questo quadro multilaterale. La sicurezza energetica, come è già stato detto, è una questione basilare. E' di interesse fondamentale per noi e per i sei paesi che sarebbero collegati da questo accesso alla sicurezza energetica.

Durante il dibattito vi erano domande sull'opportunità di coinvolgere paesi terzi. Ritengo che l'approccio corretto consista nel valutare di volta in volta la possibilità di includere Turchia e Russia. Ovviamente, la Bielorussia dovrebbe essere invitata, ma a condizioni ben definite, stabilendo una soglia minima per i valori fondamentali.

Ci rallegriamo del fatto che il commissario abbia sottolineato e tenuto in considerazione il fatto che l'assemblea parlamentare del partenariato orientale, l'Euronest – creata da questa Camera – sarà una parte integrante del progetto.

Per quanto riguarda il tema dei finanziamenti, esso sarà affrontato nelle prossime prospettive finanziarie. Per ora mi auguro che ne bastino 600, ma vorrei fare una precisazione per eliminare ogni polemica: questo progetto non dovrebbe essere portato avanti a scapito o a spese dei nostri vicini meridionali, che, insieme con quelli orientali, dovrebbero agire sinergicamente e simmetricamente in questo contesto.

Kristian Vigenin (PSE). – (BG) Signor Presidente, signora Commissario, non possiamo che dare una valutazione positiva alla proposta della Commissione. Anche la tempistica è appropriata, poiché nell'attuale situazione di crisi, tutti i paesi europei hanno bisogno di solidarietà. Ieri e l'altro ieri abbiamo discusso piuttosto dettagliatamente la questione della solidarietà fra vecchi e nuovi Stati membri. In un certo qual modo si tratta di una discussione artificiale, ma è presente nelle menti di molte persone. In ogni caso, sono i vicini orientali dell'Unione europea che al momento hanno bisogno di una particolare dimostrazione di solidarietà perché, in termini pratici, non hanno gli stessi meccanismi di sostegno dei loro vicini occidentali. Dunque, un'iniziativa di questo tipo offrirebbe loro una assicurazione sul fatto che l'Unione europea continua a tenerli in considerazione ed è pronta a investire in uno sviluppo delle relazioni.

Allo stesso tempo, possiamo affermare che questa è una buona iniziativa, ma dovremo stare a vedere d'ora in avanti come essa si svilupperà perché, in varie occasioni, abbiamo visto buone iniziative andare in fumo col tempo. Dall'altro lato, alcuni paesi oggetto di questa iniziativa hanno come obiettivo primario l'adesione all'Unione europea. In questo senso, è molto importante che il concetto di partenariato orientale non sia interpretato né da noi né dai nostri vicini orientali come un tentativo di sostituire per sempre una futura adesione con questa iniziativa. Considerando questi aspetti, vorrei chiederle, Commissario, sulla base dei suoi contatti, di riferirci come quest'iniziativa sia accolta dai nostri partner orientali. Ufficialmente, com'è ovvio, devono sostenerla, ma mi chiedo se dal punto di vista di una futura adesione, possano avere questi timori.

Ritengo che in questa iniziativa manchi un elemento, che è stato sottolineato anche da altri onorevoli colleghi, ovvero il ruolo della Russia. Siamo coscienti, ovviamente, della delicatezza di questo argomento, considerando

che i paesi di cui parliamo confinano non solo con l'Unione europea, ma anche con la Russia. E' molto importante sviluppare le relazioni con Mosca nel rispetto di questi paesi, di modo che non emergano rivalità fra Unione europea e Russia e non vi siano scontri fra le due principali entità che influenzano questi Stati, scontro che creerebbero instabilità politica. In un certo modo, infatti, è proprio ciò a cui stiamo assistendo ora. Alcuni di questi paesi e i loro cittadini sono letteralmente divisi tra aspettative verso la Russia e aspettative verso l'Unione europea. Ritengo che dovremmo essere più attivi e avere molto più da offrire a questi Stati.

Vorrei concludere affermando che sono a favore di agevolazioni in materia di visti, è un passo molto importante, ma vorrei vedere, quale parte di quest'iniziativa, un numero maggiore di misure dedicate all'istruzione e agli scambi, il che si collega ad un'estensione dei contatti fra i cittadini di questi paesi e i cittadini europei, oltre che, chiaramente, ad un aumento della conoscenza dell'Unione europea in tali Stati. Vi ringrazio.

Laima Liucija Andrikiene (PPE-DE). – (LT) Il partenariato orientale è una politica molto importante, come anche il progetto Euronest, che sarà applicato nell'immediato futuro. Per questo, sono convinta che sia indispensabile trovare gli ulteriori 350 milioni di euro necessari per attuare il partenariato orientale nei prossimi quattro anni. Per quanto concerne la Bielorussia, tre settimane fa una delegazione del gruppo parlamentare del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei ha visitato Minsk. La nostra delegazione è giunta il giorno successivo alla visita in Bielorussia dell'Alto rappresentante Solana. Da un lato, la sua visita ha costituito un chiaro segnale della disposizione dell'Unione europea ad avviare una nuova fase di relazioni pragmatiche. Dall'altro lato, sembrava che molti dei requisiti iniziali dell'Unione europea fossero, se non dimenticati, quanto meno taciuti. Per la maggioranza del popolo bielorusso, le frasi altisonanti su un dialogo costruttivo e la discussione di problemi basilari non hanno dimostrato chiaramente quale politica l'Unione europea intenda perseguire in futuro. Ciò che è fatto è fatto. La visita ha avuto luogo e non è stato fatto nemmeno un riferimento ai valori democratici. Sono lieta che la delegazione del PPE-DE fosse a Minsk il giorno dopo l'Alto rappresentante Solana e abbiamo posto particolare enfasi sulla situazione dei diritti umani e sui requisiti per la libertà di stampa. In conclusione vorrei aggiungere che invitare il presidente Lukashenko a partecipare al vertice di primavera a Praga sarebbe incomprensibile e difficile da giustificare. In secondo luogo, il governo bielorusso deve attuare riforme democratiche e deve farlo in maniera continuativa. Il regime di Lukashenko non dovrebbe assolutamente avere carta bianca in quest'ambito.

Adrian Severin (PSE). – (EN) Signor Presidente, il partenariato orientale è un progetto rivolto a sei paesi. Uno di essi, la Bielorussia, costituisce un lampante esempio di auto-isolamento, al quale in passato abbiamo risposto con politiche caratterizzate dalla sindrome del "troppo poco, troppo tardi", sia in termini di sanzioni, sia di incentivi. La Bielorussia ha poco in comune con altri paesi, ad esempio la Georgia. Una cooperazione fra il presidente Lukashenko e il presidente Saakashvili sembrerebbe un'unione di fantascienza politica e horror politico.

Con gli altri cinque Stati, che si affacciano sul Mar Nero, abbiamo una sinergia – ovvero non abbiamo ancora alcuna strategia. Il partenariato orientale potrebbe sostituire la sinergia del Mar Nero? Sarebbe difficile immaginare una strategia regionale che non coinvolga Turchia e Russia, ma questi due paesi sono esclusi dal processo. L'elemento che questi paesi hanno in comune è il fatto di essere stati tutti parte dell'Unione Sovietica e confinano con la Russia tanto quanto con l'Unione europea. In altre parole si tratta di un vicinato comune. La Russia lo guarda come una propria sfera di interesse riservata. Chiaramente non possiamo accettare quest'idea, ma, d'altro canto, il partenariato orientale sembra essere un modo per rispondere alla politica russa di vicinato, rendendola zona un'area di interessi conflittuali e rivalità.

La vera sfida è quella di sviluppare una politica comune fra Unione europea e Russia nel rispetto dei nostri vicini comuni. Altrimenti, non raggiungeremo sicurezza e stabilità in quest'area, bensì il contrario. Per quanto riguarda il resto, ci concentriamo già su democrazia, buon governo, integrazione e convergenza economica, sicurezza energetica e contatti umani. Da questo punto di vista, l'Ucraina è molto più avanzata rispetto agli altri paesi e immagino che non sia felice di dover dividere la nostra offerta con gli altri, ora.

Il vero problema non è la mancanza di etichette, bensì la mancanza di risultati. Facendo seguire i fatti alle parole – e chiaramente, signora Commissario, ha perfettamente ragione nell'affermare che sono necessari dei fondi affinché una politica abbia successo – e aggiungendo un pizzico di realismo lungimirante al posto di uno scontro ingenuo, potremmo riuscire a trasformare il partenariato orientale in una risorsa positiva e preziosa.

Tunne Kelam (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, vorrei esprimere il mio apprezzamento per il progetto di partenariato orientale, che mi auguro rafforzerà la democrazia e le riforme nei nostri vicini orientali. Tuttavia, non si tratta solo di un'iniziativa regionale: dovrebbe essere visto come un progetto europeo. Perciò è fondamentale che tutti gli Stati membri si impegnino a dare il proprio massimo contributo.

Un impegno di questo tipo avrebbe probabilmente evitato un conflitto traumatico come quello in Georgia lo scorso agosto. E' quindi ora che tutti gli Stati della regione capiscano che questi progetti non possono essere visti come una lotta vecchio stile tra sfere di influenza e concordo con il commissario nell'identificare quali obiettivi una maggiore stabilità e sicurezza nella zona.

Il partenariato orientale consentirà un miglioramento delle relazioni dell'Unione europea con sei dei suoi vicini. Si potrebbe comparare alla creazione di quattro spazi comuni fra Unione europea e Russia, ma l'elemento principale di queste relazioni saranno reciprocità e condizionalità. Il partenariato implicherà impegni bilaterali per avanzare nelle relazioni economiche e nello stato di diritto e la portata dei rapporti dipenderà dai progressi di ciascun partner in questi settori.

Vorrei sottolineare un altro principio. Il partenariato orientale non dovrebbe limitarsi alla cooperazione fra governi. Dovrebbe coinvolgere anche la società civile e particolarmente incentivare gli scambi fra cittadini, ONG e autorità locali.

I leader dell'opposizione bielorusso che ci hanno fatto visita questa settimana erano preoccupati di un'apertura dell'Unione europea alla Bielorussia poiché essa non includeva la società civile. Nel caso di uno stato autoritario come la Bielorussia, ritengo che il partenariato debba basarsi su progressi concreti nel campo dei diritti umani.

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE). – (RO) L'iniziativa del partenariato orientale è di grande importanza e richiede l'applicazione di una serie di strumenti il più velocemente possibile per poter agevolare la sua attuazione.

Vorrei manifestare il mio apprezzamento per la piattaforma di cooperazione promossa dal quadro del partenariato, poiché è fondamentale riconsiderare le relazioni con i nostri vicini non solo nell'ottica di una cooperazione più efficace, bensì anche per risolvere i principali problemi che ci troviamo ad affrontare al momento, come la crisi economica e la sicurezza energetica, che non possono essere affrontati solo a livello interno.

Il partenariato incentiva progetti di enorme importanza per l'Unione, promuovendo un quadro istituzionalizzato che porterà le relazioni con gli Stati vicini e la cooperazione intraregionale tra vicini ad un livello più alto. Vi sono progetti prioritari, fondamentali per affrontare la crisi energetica: quelli nella regione del Mar Nero e quelli che usano risorse derivanti dalla regione del Mar Caspio. Questi progetti possono essere portati avanti solo in un contesto di vicinato sicuro e di relazioni strette con gli attori regionali più importanti, basandosi su impegni congiunti e reciprocamente vantaggiosi.

Christopher Beazley (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, vorrei fare riferimento al discorso dell'onorevole Andriukienė riguardo alla recente visita a Minsk da parte di una delegazione di questo Parlamento.

Commissario, nella sua risposta forse potrà confermare che lei rifiuta la posizione di Lukashenko e colleghi, secondo cui dovremmo intrattenere rapporti incondizionati. Quando eravamo a Minsk, ovviamente abbiamo incontrato i leader democratici dell'opposizione e abbiamo parlato con la stampa. E' chiaro che Lukashenko vuole davvero delle buone relazioni con noi, ma non per una sua bontà innata, bensì perché affronta gravi problemi economici e vuole restare al potere. Ha ordinato alla polizia di disperdere le manifestazioni pacifiche e, dopo aver rilasciato i prigionieri politici, li sta ora riarrestando.

Commissario, nel suo discorso – al quale ho assistito – lei ha parlato di contatti da persona a persona. Qui dall'Unione europea, cosa diciamo al popolo e agli studenti bielorusso? Sosteniamo loro o sosteniamo la dittatura che al momento li controlla?

Ioan Mircea Pașcu (PSE). – (EN) Signor Presidente, il mio discorso riguarda la relazione fra partenariato orientale e sinergia del Mar Nero.

A mio avviso, il principale ostacolo consiste nel trovare il posto adatto per la sinergia all'interno di un quadro sempre più complesso di iniziative europee verso est. Di conseguenza, le questioni fondamentali dell'area del Mar Nero, come l'energia e i conflitti congelati, sono affrontate attraverso: la politica europea di vicinato, che ha i fondi; oppure il futuro partenariato orientale, creato per aumentare la fiducia dei paesi coinvolti e

mettere al sicuro l'approvvigionamento energetico dell'Unione in seguito alla guerra in Georgia; le relazioni strategiche tra Unione europea e Russia o tra Unione europea e Ucraina; o i negoziati di adesione con la Turchia.

Cosa rimane, quindi, da raggiungere per la sinergia del Mar Nero? Non molto, devo dire, tranne seminari e studi su come estendere le iniziative europee già esistenti verso quest'area e altre questioni non politiche. E' perciò necessario migliorare la sostanza della struttura conosciuta come "sinergia" se si vuole mantenere la credibilità.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, il partenariato orientale è una complessa serie di proposte che dovrebbe sostenere i nostri vicini orientali nel sentiero del cambiamento democratico. Ciascuno di questi paesi si trova davanti a una scelta: possono seguire il modello russo o il modello europeo. Certamente la Comunità europea può offrire loro molto di più. Il partenariato europeo non è un tentativo di guadagnare il controllo di quest'area, o di estendere la nostra sfera di influenza. E', piuttosto, un accordo che porterà netti vantaggi a entrambe le parti. Gli stati partner hanno una nuova opportunità e sostegno per lo sviluppo economico e culturale. L'Unione, invece, otterrà una maggiore sicurezza energetica e politica.

Dovremmo allentare le restrizioni in materia di visti. Se i cittadini del partenariato orientale potranno entrare più facilmente nel territorio europeo, scopriranno quanto rilevanti possano essere i benefici della cooperazione con l'Unione europea. Maggiori contatti fra i cittadini, particolarmente fra i giovani, possono certamente avvicinare l'Unione europea ai suoi partner. Dovremmo fare sì che i giovani possano imparare e viaggiare, e promuovere scambi culturali e scolastici. Giovani consapevoli e istruiti sono il futuro del nostro continente.

Margarita Starkevičiūtė (ALDE). – (LT) Durante la mia visita in Ucraina, ho notato che si dedica poca attenzione al tema dello sviluppo del quadro normativo nei nostri vicini orientali. L'introduzione dell'*acquis* comunitario ha aiutato la Lituania a riformare il proprio sistema economico e giuridico e a diventare membro dell'Unione europea. Mi auguro che il programma di partenariato europeo dedicherà una maggiore attenzione allo sviluppo del quadro normativo nei nostri vicini. Ciò non solo aiuterà a garantire la stabilità istituzionale, bensì agevolerà l'attuazione di riforme economiche. Dall'altro lato, lo sviluppo di un quadro giuridico ci consentirà di incrementare la cooperazione fra l'Unione europea e i suoi vicini orientali, poiché esso garantisce un ambiente stabile per l'investimento di capitali e per l'applicazione della conoscenza umana.

Charles Tannock (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, poiché due miei colleghi non sono presenti in Aula, mi avvalgo del loro tempo per dire alcune parole in più su questo argomento, che è fondamentale per le priorità estere immediate dell'Unione europea nei prossimi anni.

Vorrei congratularmi con la Commissione per l'iniziativa volta a rendere la sicurezza energetica uno dei principali obiettivi del dialogo e dell'agenda politica. Una politica estera di sicurezza energetica è fondamentale. Abbiamo assistito ai recenti contrasti fra Ucraina e Russia e alle ripercussioni che hanno avuto sui consumatori in paesi più lontani come Bulgaria e Slovacchia.

E' importante ricordare che alcuni dei sei paesi coinvolti – come Bielorussia, Ucraina e Georgia – sono paesi di transito fondamentali. Vi sono anche zone di produzione – come l'Azerbaigian e il Mar Caspio, con i suoi giacimenti petroliferi e di gas. Vi è il potenziale per un collegamento transcaspico con l'Asia centrale che, come lei sa, signora Commissario, mi sta molto a cuore e sono sempre stato un sostenitore di un riavvicinamento al Kazakistan. E' basilare mantenere la stabilità nella regione del Caspio e ridurre la nostra eccessiva dipendenza dalla fornitura di gas dalla Russia, particolarmente da Gazprom, che spesso è utilizzata come un prolungamento del ministero degli Esteri russo.

Devo dire, non senza rammarico, che mentre il partenariato orientale è un'ottima opportunità per i paesi del Caucaso meridionale – anche se resta da vedere se essi saranno in grado di integrarsi a livello regionale, piuttosto che mantenere esclusivamente relazioni bilaterali con Bruxelles – esso, non porta molte novità per i paesi come l'Ucraina. Questi paesi hanno già accesso a negoziati per accordi di libero scambio, ivi compresa la questione dell'agevolazione in materia di visti, oltre alla partecipazione alla politica estera e di sicurezza comune (PESC) e alla politica europea di sicurezza e di difesa (PESD). Mi dispiace dirlo, ma non ci sono molte novità per l'Ucraina, sebbene sia una grande opportunità per gli altri paesi.

Marie Anne Isler Béguin (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, vorrei ricordarvi che non siamo ancora riusciti a risolvere i conflitti congelati nelle regioni orientali, né siamo riusciti a evitare una guerra fra Russia e Georgia.

Ritengo che il partenariato orientale sia positivo perché vi è la necessità, in primo luogo, di stabilizzare queste regioni per evitare di cadere nella trappola delle aree di influenza, poiché ci siamo noi, ci sono gli Stati Uniti, c'è la Russia e c'è la Turchia. Ritengo anche che dovremmo domandarci, nel contesto di questo partenariato, se non sia necessaria l'introduzione di una zona cuscinetto neutrale, ossia paesi con status neutrale per evitare le tensioni a cui stiamo assistendo in questi giorni in cui Georgia e Ucraina richiedono l'adesione alla NATO. Conosciamo perfettamente gli effetti di un'eventuale adesione sulla Russia.

Cerchiamo stabilità e sicurezza energetica con il partenariato orientale. Dobbiamo garantire questa sicurezza perché, come ha affermato un onorevole collega, l'energia del Mar Caspio passa attraverso il Caucaso: dobbiamo quindi garantire la stabilità del Caucaso.

Credo anche che i nostri concittadini debbano conoscere queste regioni e per questo ritengo che la Commissione debba investire in alcuni progetti. Il problema si è manifestato con l'adesione dei nuovi paesi. Ritengo, dunque, che siano necessari dei progetti per rendere queste regioni più conosciute e garantire che abbiano prospettive europee.

Jacek Saryusz-Wolski (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, la procedura *catch-the-eye* è una buona opportunità per discutere. Non sono d'accordo con il mio collega, l'onorevole Severin, che ammetterebbe un *droit de regard* per la Russia nelle zone di influenza. Se vogliamo maggiore stabilità lungo i nostri confini orientali, abbiamo bisogno di maggiore democrazia ed economia di mercato. La Russia ha meno democrazia ed economia di mercato rispetto ai nostri vicini, quindi nessuna politica comune ci porterà più vicini al raggiungimento del nostro obiettivo.

Una simmetria con la Russia in questa politica non porterà a maggiori progressi nella regione. Non siamo stati invitati dalla Russia quando è stata creata la CSI e un miscuglio delle nostre politiche con quelle russe sarebbe assolutamente controproducente.

Benita Ferrero-Waldner, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, questo dibattito è davvero molto interessante e vorrei ringraziare gli onorevoli per il sostegno generale al partenariato orientale.

Voglio dire, fin dall'inizio, che esso è basato sui valori. Darà sostegno a riforme politiche ed economiche. Saranno necessarie risorse – e vorrei ringraziare l'onorevole Andriukienė per il suo aperto sostegno a riguardo – e, come molti di voi hanno affermato, sarà necessaria anche una grande volontà politica.

E' fondamentale che, oltre alla cooperazione fra governi, vi sia una cooperazione con la popolazione e con i parlamenti. Per questo, è molto importante che usiate il nuovo Euronest e tutti gli altri mezzi a vostra disposizione per trasmettere le nostre idee. Questo è il mio primo commento.

Si può dire molto sul partenariato orientale. La prima domanda da porsi è quanto valore può aggiungere alla normale politica di vicinato. E la risposta è: "parecchio!". Andiamo più a fondo: gli accordi di associazione sono già ampi e approfonditi. Normalmente dovrebbero esservi anche degli accordi di libero scambio, che non possono essere offerti facilmente a chiunque, poiché richiedono vari cambiamenti strutturali nei paesi coinvolti. E questo è un aspetto molto importante.

Vi è una tendenza verso una maggiore cooperazione politica e mobilità per la sicurezza, come molti di voi hanno menzionato. La semplificazione in materia di visti è molto importante, ma gli altri paesi devono fare di più per quanto riguarda la gestione delle frontiere e la sicurezza dei documenti.

Bisogna poi considerare la componente multilaterale, perché, come ho sempre detto, la politica di vicinato, assieme al partenariato orientale, è principalmente un'offerta bilaterale – come l'onorevole Swoboda ha giustamente affermato – ma ha una componente multilaterale che consente ai paesi di lavorare assieme, il che, come nel caso degli stati meridionali, è sempre più complicato.

Vi è un'offerta e con questa offerta cerchiamo di avvicinare a noi tali paesi. Non disponiamo degli stessi strumenti che usiamo per i paesi candidati, i quali, per poter entrare a far parte del "club" devono adempiere a determinate condizioni, senza le quali non possono aderire. Dobbiamo, quindi, lavorare attraverso iniziative, incentivi e sostegno. Sarà necessario del tempo, poiché è una questione di cambiamento sociale, ma è molto importante essere sempre presenti con le nostre offerte e accordi.

Concordo anche con coloro che hanno affermato che quest'iniziativa non dovrebbe essere vista come una minaccia alla Russia. Si tratta di un piccolo gruppo di sei paesi orientali partner dell'Unione europea e, caso per caso, potremmo avere degli accordi ad hoc in determinati ambiti con la Russia o la Turchia.

Ad ogni modo, la sinergia del Mar Nero è un'iniziativa rilevante destinata a tutti i partner, incluse Russia e Turchia. E' una politica recente che merita un'opportunità. Non si può attuare una strategia in un solo anno, dobbiamo essere pazienti con questa fondamentale politica, che dobbiamo costantemente cercare di sviluppare.

Vorrei dire all'onorevole Szent-Iványi che coadiuviamo i nostri partner nell'ottemperare alle nostre condizioni. Si tratta di un aspetto fondamentale. Siamo dotati di un meccanismo che incentiva il loro sviluppo di capacità nonché il potenziamento delle istituzioni, poiché sappiamo che a volte esse sono piuttosto fragili.

Per quanto riguarda l'Ucraina, stiamo lavorando in ambito normativo, ma, in ogni paese democratico, l'attuazione è a discrezione del governo, in seguito all'approvazione del parlamento. Con il partenariato orientale cerchiamo di dare sostegno e impulso, ma spetta ai paesi la decisione di fare il proprio lavoro. Come ha affermato l'onorevole Swoboda, è importante essere critici quando necessario. E' fondamentale, inoltre, che vi sia una leadership autentica nei vari paesi: poiché al momento non ne abbiamo la certezza, richiediamo ai paesi di progredire in tal senso.

Ringrazio l'onorevole Saryusz-Wolski per il suo appoggio. E' corretto affermare che la differenziazione sia anch'essa essenziale, perché i vari paesi sono profondamente diversi fra loro. L'Ucraina è in prima linea, ad esempio, seguita da Moldova e Georgia, ma ci sono paesi come la Bielorussia, in cui la situazione è piuttosto difficile.

Sto preparando una visita in Bielorussia, in cui lavoreremo per trovare un equilibrio molto delicato, poiché vogliamo davvero offrire qualcosa, in particolare alla popolazione. Fin dall'inizio, la Commissione ha sostenuto gli studenti di Vilnius e vorrei un maggiore appoggio da parte di molti Stati membri perché quei paesi che alzano sempre la voce su quest'argomento dovrebbero anche fare qualcosa nella pratica.

Ad ogni modo, vogliamo che il presidente Lukashenko porti avanti le sue riforme. E' importante comunicare chiaramente questo messaggio. Lunedì si terrà un incontro del consiglio "Affari generali e relazioni esterne", in cui certamente verrà toccato il tema della Bielorussia. Il risultato sarà probabilmente di mantenere l'attuale linea politica, poiché, anche se non siamo del tutto soddisfatti, allo stesso tempo abbiamo assistito a dei passi in avanti positivi.

Per rispondere all'onorevole Vigenin, vorrei dire che questo partenariato non sostituisce l'adesione. Non vi può essere adesione perché né i paesi né l'Unione europea sono pronti per questo passo. Quindi, dobbiamo fare progetti. Questa politica è stata concepita per dare tutto il possibile, sempre che i paesi siano disposti ad accettarlo. La difficoltà sta nel fatto che, come ho già detto, sarebbe molto più semplice dare qualcosa stabilendo delle condizioni o dicendo: "provate a fare questo, provate a fare quello e vi daremo delle opportunità". In questo caso non vi sono obiettivi immediati per raggiungere un risultato specifico, ma in generale otterremo più stabilità, sicurezza e opportunità.

Per quanto riguarda la questione della sicurezza, l'onorevole Isler Béguin ha ragione nell'affermare che dobbiamo lavorare per potenziarla, tuttavia vi sono molti altri fattori da tenere in considerazione. Stiamo lavorando alacremente in Azerbaigian, sulla questione del Nagorno-Karabakh, in Moldova, sulla questione della Transnistria, e in Georgia e continueremo a occuparci di questi problemi, che sono per noi fondamentali. Non riconosceremo l'indipendenza dell'Abkhazia o dell'Ossezia del Sud, ma, allo stesso tempo, dovremo lavorare e impegnarci con la Russia. Su questo punto, concordo con l'onorevole Swoboda: è necessario essere realisti, ma anche esprimere chiaramente la nostra posizione.

Queste sono le questioni principali, su cui voi tutti avete fatto osservazioni preziose. In un quadro multilaterale è importantissimo coinvolgere la società civile, in tutte le sue sfaccettature, offrendo a loro e a noi stessi la grande opportunità di lavorare sulla sicurezza energetica. Quest'ultima è una delle questioni importanti in cui tutti possiamo risultare vincitori: entrambe le parti sono molto interessate. Dobbiamo coniugare questi interessi.

Presidente. – La discussione su questo punto è chiusa.

*

* *

José Ribeiro e Castro (PPE-DE). – (PT) Vorrei chiedere alla presidenza se discuteremo la proposta di raccomandazione del Parlamento europeo al Consiglio, poiché il rappresentante del Consiglio non è presente. Si sa se arriverà nel corso del dibattito?

Presidente. – Onorevole Ribeiro, non abbiamo ricevuto notizie dal Consiglio. Speriamo stiano bene, ma no, nessuna novità.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Urszula Gacek (PPE-DE), per iscritto. – (EN) In un periodo di crisi economica ci si potrebbe porre il seguente interrogativo: l'Europa dovrebbe forse concentrarsi sui propri Stati piuttosto che fornire assistenza agli Stati vicini?

L'Europa dovrebbe decisamente continuare a sostenerli.

In primo luogo, l'instabilità economica nei nostri vicini orientali, particolarmente in Ucraina, rappresenta una minaccia alla sicurezza in Europa. Invece, un'economia ucraina stabile, sempre più integrata con l'Unione europea, costituisce un enorme mercato potenziale per gli Stati membri dell'Unione.

In secondo luogo, accogliere i nostri vicini orientali nella famiglia europea, anche se le prospettive di adesione all'Unione ancora non sono una possibilità realistica nel futuro immediato, è un progetto a lungo termine. L'attuale crisi, mi auguro, sarà risolta nell'arco dei prossimi 12 o 18 mesi. Il partenariato orientale è un progetto destinato a durare anni.

In terzo luogo, anche se i leader di alcuni dei nostri vicini orientali, come il presidente bielorusso e, in misura minore, i litigiosi leader ucraini, possono disincentivarci dall'intensificare i rapporti, dobbiamo ricordare che questi paesi sono ben più dei soli leader politici attuali e che, alla luce dei loro problemi politici interni, hanno bisogno del nostro sostegno, esempio e incoraggiamento.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN), per iscritto. – (PL) Dovremmo rallegrarci del fatto che l'Unione europea stia creando nuove possibilità di relazioni con i propri vicini orientali. Nel dicembre 2008 la Commissione europea ha adottato una proposta, presentata da Polonia e Svezia, per rafforzare la cooperazione dell'Unione con sei dei suoi vicini orientali. Questo atto invita a sperare. Spero che questo progetto non rimanga solo teorico e che sia applicato nel contesto delle nostre relazioni con Ucraina, Moldova, Georgia, Armenia, Azerbaigian e Bielorussia. Il partenariato orientale consente un deciso potenziamento della cooperazione politica, includendo nuovi tipi di accordi associativi, un'ampia integrazione nell'economia europea, facilitazioni per i cittadini europei nel viaggiare in paesi che rientrano nell'accordo (sempre che siano rispettati i requisiti di sicurezza), accordi per migliorare la sicurezza energetica che portino benefici a tutte le parti e una maggiore assistenza finanziaria.

Va però tenuto a mente che il partenariato orientale richiede impegno sia da parte dell'Unione europea, sia dei paesi partner. Questo sforzo può portare benefici concreti nell'economia e nella politica. Contribuirà ad aumentare la fiducia tra partner e, di conseguenza, aumenteranno sicurezza e stabilità per tutti. Abbiamo grandi speranze per il quadro principale del partenariato proposto, particolarmente per la creazione di quattro piattaforme politiche, per democrazia, buona governance e stabilità, integrazione economica e convergenza con le politiche europee, sicurezza energetica e contatti interpersonali. Ovviamente, vi sono anche molti dubbi, quali le vere intenzioni del governo bielorusso e la questione delle relazioni con la Russia.

5. Partenariato strategico UE-Brasile – Partenariato strategico UE-Messico (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

- la relazione A6-0062/2009, presentata dall'onorevole Koppa, a nome della commissione per gli affari esteri, recante una proposta di raccomandazione del Parlamento europeo destinata al Consiglio sul partenariato strategico Unione europea-Brasile [2008/2288(INI)], e

- la relazione A6-0028/2009, presentata dall'onorevole Salafranca Sánchez-Neyra, a nome della commissione per gli affari esteri, recante una proposta di raccomandazione del Parlamento europeo destinata al Consiglio sul partenariato strategico Unione europea-Messico [2008/2289(INI)].

José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra, relatore. – (ES) Signor Presidente, l'America Latina è un continente abitato da più di 600 milioni di persone, contribuisce ad oltre il 10 per cento del prodotto interno lordo

mondiale, riunisce il 40 per cento delle specie vegetali del pianeta e allo stesso tempo ha una popolazione giovane, dinamica e estremamente attiva.

Tuttavia, nonostante la prosperità economica di questi ultimi anni, non è il momento migliore nel processo di integrazione dell'America Latina. Ciò è stato detto dal presidente Arias durante la sua investitura ed è stato ricordato lo scorso finesettimana durante un seminario organizzato a San Paolo con Alejandro Toledo, l'ex presidente del Perù, e Fernando Henrique Cardoso, l'ex presidente del Brasile.

Vi sono state tensioni fra Argentina e Uruguay, il progetto dell'ALCA è fallito, il Venezuela ha abbandonato la Comunità andina, vi sono stati problemi fra Brasile e Bolivia per quanto riguarda la nazionalizzazione di risorse energetiche, e per lo stesso motivo fra Argentina e Bolivia, fra Ecuador e Colombia, fra Colombia e Venezuela, fra Messico e Venezuela, eccetera.

Per questo, l'iniziativa della Commissione europea di creare un partenariato strategico, sostenuta da Parlamento e Consiglio, costituisce un messaggio chiaro e ben preciso del fatto che l'America Latina continua a essere fra le priorità d'azione dell'Unione europea, in particolare anche grazie all'impegno personale del commissario Ferrero-Waldner.

Nel caso del Messico, tale partenariato strategico è volto a ribadire l'importanza di questo paese sullo scenario latinoamericano e mondiale e, inoltre, costituisce un passo fondamentale nel consolidamento delle nostre relazioni con il Messico, nonché per ampliare la coordinazione su questioni di importanza globale.

Questo nuovo passo è un'opportunità per potenziare ancor di più il dialogo politico e coordinare le posizioni di entrambe le parti a livello mondiale, nonché all'interno dei vari fori multilaterali e istituzioni internazionali. I meccanismi di consultazione consentiranno di assumere posizioni condivise su questioni concrete di portata globale, quali sicurezza, ambiente o problemi socioeconomici.

Per l'Unione europea questa è anche un'ottima opportunità per sviluppare relazioni privilegiate con un paese che ha un ruolo leader nei fori latinoamericani come il Gruppo di Rio, del quale eserciterà la presidenza fino al 2010, che forma parte del G-20, del G8+5, dell'Organizzazione mondiale del commercio, del Fondo monetario internazionale nonché dell'OCSE, unico stato membro latino-americano.

Perciò, cercare soluzioni comuni alla crisi economica e finanziaria, elaborare strategie ambiziose per il successo della conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici che si terrà a Copenaghen, sviluppare un dialogo strutturato sull'immigrazione, o collaborare per raggiungere gli obiettivi di sviluppo del Millennio, sono solo alcune delle mete che sarà possibile raggiungere durante i vertici annuali fra UE e Messico, se sarà attuato il partenariato strategico che stiamo proponendo.

Nella risoluzione che approveremo questa mattina, il Parlamento ribadirà il proprio sostegno al presidente Calderón nella lotta al narcotraffico e alla criminalità organizzata. Inoltre, nello spirito di rispetto, dialogo e responsabilità reciproci, ritengo che dovremmo accettare sfide comuni, quali la protezione dei settori più vulnerabili della società, come le donne e i rappresentanti dei mezzi di comunicazione.

Signora Commissario, quest'anno festeggiamo il venticinquesimo anniversario del dialogo di San José, con il quale, grazie alla grande mobilitazione del talento politico centroamericano e alla supervisione dell'Unione europea, è stato possibile riappacificare l'istmo centroamericano, lacerato dai conflitti.

Ritengo che il sostegno alla pace, alla comprensione, alla concordia e alla riconciliazione sia un compito lodevole che l'Unione europea porta avanti in America centrale e in altre parti del mondo. Ora che questi valori si stanno consolidando, anche se non senza difficoltà e non in modo omogeneo, è chiaramente ora dello sviluppo, che, guardando all'esperienza europea, sarà molto più difficile in mancanza di integrazione.

Credo che stiamo dando un impulso fondamentale attraverso questo partenariato strategico con il Messico e, soprattutto, stiamo lanciando un segnale chiaro e ben preciso sull'impegno europeo in America Latina.

Maria Eleni Koppa, relatore. – (EL) Signor Presidente, è per me un grande piacere vedere che oggi discuteremo e voteremo una relazione per migliorare i nostri rapporti con il Brasile. La creazione di un partenariato strategico tra Unione europea e Brasile porterà vantaggi a entrambe le parti, innanzitutto perché il ruolo del Brasile sulla scena mondiale sta cambiando ed esso sta diventando una forza trainante per i paesi in via di sviluppo, in seguito, perché il Brasile ha un ruolo fondamentale per superare le differenze su questioni di interesse globale.

Nel corso degli ultimi anni, l'Unione europea ha mantenuto relazioni molto ampie con il Brasile ed è necessario un quadro coordinato di coesione per le relazioni da entrambe le parti. Relazioni più forti saranno basate su

legami storici, culturali ed economici e su valori comuni quali democrazia, stato di diritto, diritti umani, preoccupazione per il cambiamento climatico e sviluppo sostenibile, disarmo, energia e la non-proliferazione di armi nucleari. Il partenariato strategico dovrà essere solido nella portata e di natura graduale.

Il Brasile è un paese di importanza fondamentale anche per il Mercosur. Deve dunque impegnarsi, all'interno del partenariato, a rafforzare le relazioni fra Unione europea e Mercosur e ad affrontare temi di interesse comune. All'interno di questo quadro, il partenariato strategico sarà un mezzo per approfondire le relazioni interregionali, economiche e commerciali.

Visto il suo ruolo rafforzato nella regione e il suo impegno attivo all'interno dell'ONU, ritengo che il Brasile possa avere un ruolo essenziale nel risolvere i conflitti regionali in America Latina, consentendo di consolidare la pace in tale area.

Alla luce della crisi economica globale, l'Unione europea e il Brasile devono cooperare a livello di Organizzazione mondiale del commercio per concludere con successo i negoziati per l'agenda di Doha per lo sviluppo. Il Brasile si trova in una posizione in cui può fare di più per affrontare le nuove sfide dell'economia globale, dato che le questioni normative hanno un ruolo importante nella salvaguardia delle regole di concorrenza e nello sviluppo sostenibile.

Per quanto riguarda la riforma del sistema finanziario, l'appartenenza a fori internazionali può aiutare nel rivedere il ruolo delle istituzioni internazionali nel sorvegliare e regolare i mercati finanziari.

Come altre potenze in via di sviluppo, il Brasile sta diventando sempre più attivo internazionalmente per combattere la povertà mondiale e le ineguaglianze attraverso programmi di cooperazione con l'obiettivo a lungo termine di raggiungere uno sviluppo sostenibile.

Per quanto riguarda la protezione ambientale, il Brasile è il paese con le più vaste aree di foresta pluviale. L'Unione europea e il Brasile devono cooperare in modo proattivo a livello internazionale per proteggere tali foreste e per affrontare il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità. Saranno necessari sforzi politici per applicare la convenzione delle Nazioni Unite sulla biodiversità. Sarà necessario agire anche per proteggere e gestire adeguatamente le risorse idriche.

A questo punto, vorrei ricordare che il Brasile è il primo paese a sviluppare un'importante produzione di biocarburanti, raggiungendo risultati notevoli nella riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. Di conseguenza, uno scambio di esperienze e cooperazione in quest'ambito potrebbero rivelarsi molto preziose per l'Unione europea e, allo stesso modo, energie rinnovabili e misure di risparmio energetico risulteranno molto utili al Brasile.

L'immigrazione è un tema fondamentale nell'agenda politica europea. Quindi, alla luce della dichiarazione di Lima, il partenariato strategico dovrebbe promuovere un dialogo di ampio respiro sull'immigrazione, che includa immigrazione legale e clandestina e la protezione dei diritti umani dei migranti.

Infine, il Parlamento europeo accoglie con favore l'avvio di negoziati per una semplificazione in materia di visti tra le due parti, che agevolerà la libera circolazione delle persone.

PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ

Vicepresidente

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (FR) Onorevoli deputati, consentitemi innanzi tutto di ringraziare in modo particolare i relatori, gli onorevoli Koppa e Salafranca Sánchez-Neyra, per le eccellenti relazioni sui partenariati strategici tra Unione europea e Brasile e tra Unione europea e Messico.

Come commissario desidero inoltre sottolineare che sono orgogliosa che l'Unione europea abbia presentato così tante proposte e comunicazioni sull'America latina in generale e sul Brasile e sul Messico in particolare, giacché ritengo fosse il momento giusto per farlo.

Negli ultimi anni il Brasile e il Messico si sono affermati come attori di primo piano sulla scena mondiale e a livello regionale e per questo motivo l'Unione europea ha riconosciuto la necessità di considerare tali paesi come partner strategici soprattutto per il peso che hanno a livello economico nell'America latina ma anche per il ruolo di primo piano che rivestono a livello regionale e, molto spesso, per l'importanza che hanno in questioni di sicurezza regionale.

Le nostre relazioni hanno basi estremamente solide e, come sappiamo, tra i nostri paesi esistono non solo stretti legami storici e culturali, ma anche interessi e valori in comune, e i nostri rapporti economici sono sempre più solidi.

L'Unione europea è, in effetti, il primo partner commerciale del Brasile, che, a sua volta, è il principale beneficiario degli investimenti dell'Unione europea in America latina. Il Brasile da solo ha attirato investimenti pari a circa 87 miliardi di euro, in altre parole più di quanto l'Unione europea abbia investito negli altri tre Stati BRIC, cioè la Russia, l'India e la Cina. Il paese è inoltre molto importante a livello di cooperazione in seno all'Organizzazione mondiale del commercio. A volte può risultare un partner difficile ma è naturale che voglia esprimere il proprio punto di vista.

Dopo l'applicazione dell'accordo tra Unione europea e Messico, un accordo pilota tra un paese dell'America latina e l'Unione europea, gli investimenti annuali europei si sono triplicati e l'Unione è oggi il secondo partner commerciale del Messico. Anche il Messico è un paese che condivide molti valori e interessi dell'Unione europea ed è per questo che abbiamo concepito il potente strumento del partenariato strategico, nella speranza che possa apportare benefici tangibili non solo ai nostri cittadini ma anche a quelli di altri paesi e regioni del mondo.

Desidero sottolineare che l'Unione europea, il Brasile e il Messico continuano a cooperare per far fronte alla crisi finanziaria e a preparare il terreno, come ha detto l'onorevole Koppa, per garantire il successo del G20 che si svolgerà a Londra in aprile.

Continuiamo a lavorare insieme anche su temi quali i cambiamenti climatici – il problema principale per noi – la lotta al narcotraffico, per la quale contiamo molto sul presidente Calderón, che sta conducendo un'importante battaglia a questo riguardo e la questione delicata e difficile della migrazione.

Sappiamo che il governo messicano è attualmente impegnato nella lotta contro il narcotraffico anche se, purtroppo, si trova a dover affrontare un livello di violenza senza precedenti: è quindi un nostro preciso dovere aiutare il Messico.

Onorevoli deputati, cosa significa per noi partenariato strategico? Credo che il partenariato ci consentirà di prepararci meglio per il futuro affrontando tutta una serie di questioni bilaterali e mondiali di interesse comune in un quadro modo più organico, coerente e coordinato.

Sono molto lieta che, nell'approfondire le relazioni con questi due paesi, siano state giustamente sottolineate le varie priorità individuate nella relazione del Parlamento europeo, come la coordinazione a livello multilaterale, con il coinvolgimento delle Nazioni Unite, la democrazia, i diritti umani e le altre questioni globali cui ho fatto riferimento poc'anzi.

Abbiamo inoltre cominciato a lavorare, specialmente assieme al Brasile, alla questione delle energie rinnovabili come i biocarburanti, un campo nel quale il Brasile ha molta esperienza e sul quale il presidente Lula stesso ci ha informati durante la presidenza portoghese.

Signor Presidente, la sfida più importante cui ci troviamo di fronte nel 2009, nel monitorare e applicare il partenariato, in primo luogo per quanto concerne il Brasile, è quella di mettere in pratica gli impegni comuni che figurano nei piani d'azione.

Vorremmo completare i negoziati su due aspetti importanti: l'accordo sull'esenzione dei visti per i soggiorni di breve durata e il riconoscimento della Bulgaria e della Romania come paesi con un'economia di mercato. Nel corso del 2009, inoltre, contiamo di avviare nuovi dialoghi sull'istruzione, la cultura e gli affari economici e finanziari e di proseguire i dialoghi attualmente in corso mentre continueremo a lavorare con il Brasile su tutte le altre questioni globali.

Per quanto riguarda il Messico, spero che il partenariato strategico deliberato dal Consiglio possa essere presto annunciato ufficialmente in un vertice tra Unione europea e Messico. Nel frattempo la Commissione si è impegnata a lavorare con gli Stati membri e il governo messicano su un documento operativo dove si specificherà quali iniziative pratiche saranno adottate per ottimizzare il partenariato strategico.

Permettetemi infine di ricordare il ruolo del Parlamento europeo. Siamo sempre stati favorevoli a qualsiasi contributo da parte del Parlamento in relazione all'avvio del partenariato strategico, e oggi accogliamo con entusiasmo le sue raccomandazioni. Desidero dire a questo riguardo che non posso che rallegrarmi del fatto che le relazioni parlamentari risultino essere estremamente promettenti come testimonia la presenza oggi in Aula di 96 deputati del gruppo parlamentare del parlamento brasiliano sull'Unione europea.

Credo che i nostri paesi condividano gli stessi interessi e siamo lieti che la commissione parlamentare congiunta Unione europea-Messico, il cui prossimo incontro è previsto per la fine di marzo, funzioni bene.

Per riassumere, signor Presidente, ci stiamo impegnando concretamente per mettere in pratica i numerosi impegni assunti nel quadro del partenariato e speriamo che in questo modo si possa lavorare per garantire una maggiore sicurezza in tutto il mondo.

Juan Fraile Cantón, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo*. – (ES) Signor Presidente, prendo la parola innanzi tutto per congratularmi con la Commissione che ha avviato l'iniziativa comportante il riconoscimento del Brasile come potenza regionale elevando a strategiche le sue relazioni con l'Unione europea. Finora tali relazioni si basavano sull'Accordo quadro di cooperazione del 1992 e sull'Accordo quadro Unione europea-Mercosur del 1995.

Negli ultimi anni, tuttavia, il ruolo del Brasile nel panorama globale è migliorato, il paese ha dimostrato di essere un partner chiave per l'Europa e tale nuovo scenario ci porta a intensificare e diversificare le nostre relazioni.

In primo luogo il partenariato strategico tra Unione europea e Brasile dovrebbe aiutare il paese ad assumere un ruolo guida a livello regionale e mondiale.

In secondo luogo, per quanto concerne gli obiettivi di sviluppo del Millennio, programmi quali il Bolsa Família (Fondo per la famiglia) sono riusciti a migliorare lo sviluppo sociale e a dimezzare, in pratica, la povertà estrema anche se non si può ignorare che le disparità di reddito sono ancora molto marcate, che esistono notevoli sacche di povertà e che vi sono differenze sostanziali a livello regionale tra il nord e il sud del paese.

Sarebbe auspicabile, a questo riguardo, uno scambio di esperienze politiche che possa condurci a proporre soluzioni innovative nella lotta contro la povertà, l'ineguaglianza e l'esclusione sociale, per la riduzione degli squilibri, la tutela sociale e la garanzia di un lavoro rispettabile per tutti.

Condividiamo le preoccupazioni relative alla tutela ambientale e su questa base dovremmo avviare un dialogo su questioni quali i cambiamenti climatici, la gestione idrica, la biodiversità, il disboscamento e anche sul ruolo che dovrebbero assumere le popolazioni locali nei confronti di questi problemi.

Nel campo della cooperazione energetica il dialogo avviato nel 2007 ci ha consentito di fare progressi che ora dobbiamo rafforzare su temi quali i biocarburanti sostenibili, l'energia rinnovabile, l'efficienza energetica e la tecnologia energetica a basse emissioni di carbonio.

Il partenariato strategico con il Brasile comporta anche l'impegno di intensificare l'integrazione regionale per rafforzare la cooperazione con il Mercosur.

Erika Mann, *relatore per parere della commissione per il commercio internazionale*. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, sono lieta che oggi si svolga questo dibattito. L'Unione ha rapporti stretti con entrambi i paesi ma vorrei soffermarmi in modo particolare sul Messico.

Noi della commissione per il commercio internazionale abbiamo ritenuto essenziale discutere delle questioni afferenti al nostro settore, e per noi è importante specialmente rafforzare ancora una volta l'accordo di libero scambio. In base alle statistiche si può osservare che, anche se il commercio si è sicuramente intensificato nel corso degli ultimi anni, il livello della domanda è ancora elevato e dal lato europeo sussistono ancora notevoli restrizioni in relazione all'accesso al mercato. Desidero chiederle, signora Commissario, di continuare a fare tutto quanto in suo potere, assieme ai suoi competenti colleghi, per analizzare nuovamente la situazione ed eliminare queste restrizioni laddove ancora sussistono.

Non ha alcun senso parlare del partenariato strategico con questi importanti paesi dell'America latina quando si deve ancora combattere contro tali assurde restrizioni del mercato. Qualche volta queste restrizioni hanno un senso ma di norma non hanno alcuna utilità e sarei grata, a lei e alla commissione, se poteste risolvere il problema.

Secondariamente desidero sottolineare che, nel contesto delle relazioni internazionali globali, dovremmo concedere veramente al Messico il riconoscimento che merita. Ovviamente mi riferisco in modo particolare all'intesa ancora molto fragile sul G20. La nostra delegazione ha scritto una lettera che abbiamo inoltrato anche a lei dove chiediamo che il Messico possa sedere al tavolo del G20 e che la presenza del paese possa divenire definitiva e non solo episodica.

Le chiedo infine di partecipare all'incontro della nostra delegazione che si terrà il 30 e il 31 marzo; pur consapevole della sua impossibilità a intervenire personalmente, le chiedo di fare in modo che vi partecipi qualcuno del suo settore di competenza in modo che i signori Guadarrama, Buganza e Green, che presiedono la delegazione messicana, percepiscano che la Commissione tiene realmente in considerazione la delegazione e la sua visita.

Francisco José Millán Mon, a nome del gruppo PPE-DE. – (ES) Signor Presidente, i paesi europei hanno legami storici, culturali e sociali con l'America latina e come spagnolo, e soprattutto come galiziano, ne sono pienamente consapevole. Condividiamo inoltre con l'America latina principi e valori derivanti dal nostro retaggio cristiano.

L'America latina e l'Unione europea sono, in generale, partner naturali e occorre quindi intensificare le nostre relazioni. Sono lieto che in Aula vi sia un ampio consenso sul fatto che l'Unione europea debba stabilire relazioni strategiche sia con il Messico che con il Brasile come ho sottolineato io stesso, in relazione al Messico, nell'aprile dello scorso anno nel corso di un dibattito parlamentare sul vertice di Lima.

Il partenariato strategico dovrebbe essere accompagnato da vertici annuali da tenersi regolarmente, così com'è avvenuto per il Brasile dal 2007; la relazione Salafranca chiede giustamente che tali vertici vengano indetti anche per il Messico dato che le conclusioni cui è giunto il Consiglio nell'ottobre del 2008 sono per certi versi ambigue. Spero quindi che si possa istituire un vertice con il Messico quest'anno.

Onorevoli deputati, il partenariato strategico dell'Unione europea con il Messico e il Brasile è estremamente utile sia a livello bilaterale che globale. A livello bilaterale c'è un ampio potenziale di crescita delle relazioni e nel caso del Messico, per esempio, l'accordo di associazione ha portato a un incredibile aumento degli scambi commerciali e degli investimenti. Anche la lotta contro il crimine organizzato e il narcotraffico e la cooperazione in campo energetico sono settori dove è necessario operare congiuntamente e con maggior coordinazione nei consessi multilaterali.

Nel caso del Brasile l'intensificarsi delle relazioni dovrebbe inoltre contribuire a sbloccare l'accordo tra Unione europea e Mercosur.

Desidero sottolineare i positivi risultati economici ottenuti con il Messico e il Brasile nel corso degli ultimi dieci anni, a differenza di quanto avveniva in precedenza. Senza tali progressi, riconducibili a politiche ben concepite, l'attuale grave crisi mondiale avrebbe devastato le loro economie. Invece ora i governi di quei paesi possono utilizzare le riserve accumulate per applicare politiche anticicliche nello stesso modo in cui le applicano i paesi sviluppati e alcuni paesi emergenti.

Il Messico e il Brasile rivestono un ruolo sempre più importante sulla scena mondiale: prendono parte al processo di Heiligendamm e, come principali potenze economiche nell'America latina, hanno rappresentanti nel G20.

Nel mondo di oggi, complesso e interconnesso – sto per finire – con le sue sfide e minacce globali, tra cui ricordo i cambiamenti climatici, cooperare in uno spirito di responsabilità condivisa con paesi importanti come il Messico e il Brasile è estremamente utile sia all'Unione europea che, ovviamente, a tutta la comunità internazionale.

Vicente Miguel Garcés Ramón, a nome del gruppo PSE. – (ES) Signor Presidente, il 15 luglio 2008 la Commissione europea ha approvato una comunicazione al Consiglio e al Parlamento che raccomandava l'istituzione di un partenariato strategico tra l'Unione europea e il Messico.

Il 13 ottobre 2008 il Consiglio europeo "Affari generali e relazioni esterne" ha riconosciuto il Messico come partner strategico in attesa di un'opinione del Parlamento in materia.

Desidero ricordare che al settimo incontro della commissione parlamentare congiunta tra Unione europea e Messico tenutasi alla fine di ottobre dell'anno scorso abbiamo detto che un partenariato strategico tra il Messico e l'Unione europea avrebbe fornito l'impulso necessario al rafforzamento e allo sviluppo del vero potenziale delle nostre relazioni bilaterali.

Questo è un momento proficuo nelle relazioni tra le due parti e i risultati dell'attuale accordo globale sono buoni. Insistiamo sulla necessità che i nostri esecutivi rafforzino la collaborazione a livello politico, economico e cooperativo in vista delle nuove sfide di ogni tipo emerse dalla crisi economica e finanziaria che sta sconvolgendo i nostri continenti.

Il Messico è un grande paese con il quale condividiamo obiettivi e valori, quali lo sviluppo di forme democratiche di governo, l'impegno nei confronti della parità di genere, il consolidamento dello stato di diritto, lo sviluppo equo e sostenibile e il rispetto per i diritti umani. Chiediamo una più stretta cooperazione nella lotta contro il crimine organizzato, il terrorismo e il narcotraffico che si basi su principi di responsabilità condivisa e di stretta conformità al diritto internazionale.

Sosterremo quindi la proposta di raccomandazione sul partenariato strategico tra Messico e Unione europea che sarà presentata questa mattina al Parlamento.

Renate Weber, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, è già ampiamente riconosciuto che il Brasile sta diventando un paese sempre più importante a livello regionale e globale. Il ruolo cruciale del Brasile nell'istituzione dell'Unione delle nazioni sudamericane è un'ulteriore conferma della reputazione del paese e merita un riconoscimento esplicito, come anche lo sforzo del Brasile di sostenere ed incidere sull'evoluzione democratica di alcuni paesi dell'America latina.

Sono d'accordo con la relatrice quando dice che il Brasile e l'Unione europea condividono gli stessi valori sulla democrazia, lo stato di diritto e il sostegno ai diritti umani, e gli stessi principi sull'economia di mercato: è quindi chiaro perché il Brasile è un partner chiave per l'Unione europea.

Per diversi anni il Brasile ha goduto di una crescita economica che spero non venga colpita troppo duramente dall'attuale devastante crisi economica. Purtroppo, tuttavia, lo sviluppo economico e l'accumulo di ricchezza in Brasile non ha comportato l'eliminazione della povertà. Come sottolineato nella relazione, in Brasile vi sono moltissimi indigenti ed è una triste realtà che la concentrazione di ricchezza abbia basi culturali e razziali. Va sottolineato che il 65 per cento dei brasiliani più poveri sono neri o di etnia mista mentre l'86 per cento dei più privilegiati sono bianchi. Condivido l'idea del presidente Lula che non si debba combattere contro la ricchezza ma contro la povertà e sono convinta che il sostegno e l'assistenza dell'Unione europea contribuirebbero positivamente al tentativo di porre fine a questa polarizzazione tra estrema ricchezza e povertà.

Tuttavia a questo fine abbiamo bisogno dell'assistenza finanziaria disponibile in base allo strumento di cooperazione allo sviluppo per il Brasile da usare a sostegno del raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio e dello sviluppo sostenibile. Al contempo l'Unione europea dovrà continuare a concentrarsi sulla lotta contro il disboscamento, una questione chiave per il Brasile che ha un ambiente ricco ma fragile. Occorre non solo sviluppare un partenariato solido ma anche coordinarsi con altri donatori e avviare progetti che concretizzino le parole per quanto concerne la tutela dell'ambiente.

Il nostro partenariato strategico dovrebbe anche sostenere lo sviluppo di una società civile forte in Brasile, promuovere i contatti tra le associazioni non governative europee e brasiliane, tra gli imprenditori e i forum sul commercio, e dovrebbe incentivare gli scambi formativi e culturali. La cooperazione sull'istruzione universitaria prevista dal programma Erasmus Mundus o da altri programmi biregionali dovrebbe essere considerata un investimento in ciò che costituisce il capitale più prezioso del paese, le risorse umane.

Roberta Angelilli, a nome del gruppo UEN. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dialogo e la collaborazione politica e commerciale con il Brasile rappresentano un obiettivo importante per l'Europa, un obiettivo da sviluppare e rafforzare. A partire dalla lotta alla povertà, soprattutto dei minori, e puntando altresì su forti accordi commerciali per intensificare gli scambi e gli investimenti.

Ma tale partenariato strategico non può prescindere da alcuni punti saldi. Il primo: la necessità di una maggiore cooperazione nella lotta alla corruzione, alla criminalità organizzata, transnazionale, al traffico della droga, al riciclaggio dei capitali, al terrorismo internazionale. Secondo: la necessità di una stretta collaborazione in ambito giudiziario, segnatamente per quanto concerne la collaborazione nelle procedure di estradizione e sul riconoscimento reciproco delle sentenze giurisdizionali.

Raül Romeva i Rueda, a nome del gruppo Verts/ALE. – (ES) Signor Presidente, credo che ovviamente non si possa ignorare il contesto nel quale stiamo discutendo dell'accordo in oggetto. In Europa l'attuale crisi si sta ripercuotendo soprattutto sui settori maggiormente orientati alle esportazioni, mentre in Messico sta colpendo in modo specifico gli attori che più hanno sofferto delle conseguenze del rallentamento economico.

Un accordo di questo tipo dovrebbe giovare a entrambe le parti, ma l'esperienza passata insegna che non avviene sempre le cose vanno nella direzione desiderata. Per l'Europa l'accordo è molto vantaggioso, e ritengo che ciò sia evidente se si considerano i risultati degli ultimi otto anni che registrano un bilancio commerciale fortemente a favore dell'Unione europea.

Si è verificato un aumento dell'80 per cento del deficit commerciale, con la conseguenza che attualmente il Messico è fortemente dipendente dall'Europa. Esistono tuttavia altri rischi che non dobbiamo dimenticare. Molti degli investimenti fatti dall'Unione europea avranno in futuro ripercussioni positive anche per l'Europa giacché molte delle esportazioni sono effettuate praticamente all'interno delle stesse aziende.

Non voglio dire che questo fenomeno vada valutato necessariamente in modo negativo ma che dobbiamo stare all'erta ed essere consapevoli di possibili pesanti ripercussioni. Il fattore più preoccupante, tuttavia, è l'ossessione per la liberalizzazione dimostrata da alcuni governi, un'ossessione radicata in alcuni atteggiamenti in questo contesto. Il settore bancario, per esempio, è uno di quelli più importanti e si è dimostrato essenziale nell'affrontare la crisi; in Messico, però, il 90 per cento del settore è in mani straniere e il 50 per cento in mani europee.

Non credo si tratti del modo migliore per affrontare un accordo di questo tipo. Gli accordi dovrebbero correggere o perlomeno non alimentare taluni di questi rischi, così come proponiamo in alcuni dei nostri emendamenti.

Willy Meyer Pleite, a nome del gruppo GUE/NGL. – (ES) Signor Presidente, la relazione ha sicuramente alcuni effetti fortemente positivi per quanto concerne il partenariato con il Brasile. L'appello al multilateralismo, specialmente nelle riunioni internazionali delle Nazioni Unite, alla cooperazione in settori quali l'ambiente, lo sviluppo sostenibile, le foreste, la gestione delle risorse idriche e l'istruzione, così come alla collaborazione nel settore della tecnologia e delle energie rinnovabili è, a nostro avviso, molto opportuno e positivo.

Per quanto riguarda il tema dell'immigrazione, contrariamente alla vergognosa direttiva in materia, credo che in questo caso specifico si parli di diritti umani e di diritti dei migranti, cosa che ritengo molto opportuna. Un altro punto importante concerne la cooperazione per raggiungere gli obiettivi di sviluppo del Millennio, congiuntamente alla coesione sociale in relazione all'importante ruolo guida svolto dal Brasile nella sua politica per la riduzione della povertà tramite il fondo famiglia Bolsa Família. Un ulteriore aspetto sicuramente importante del partenariato è il ruolo guida del Brasile nel processo di integrazione regionale tramite l'Unione delle nazioni sudamericane. In altre parole esiste una serie di punti importanti che suggerirebbero l'opportunità di un coinvolgimento della società civile stessa nei negoziati.

D'altro canto vi sono aspetti della relazione che non condividiamo, motivo per cui ci asterremo. In primo luogo la relazione raccomanda di porre fine al protezionismo economico in Brasile. Credo che il testo sia stato redatto prima della crisi e, per come la vedo, il protezionismo oggi invece rappresenta una realtà. I venti di cambiamento che spirano per porre fine o mitigare la crisi puntano sicuramente all'intervento pubblico nell'economia da parte dei governi e credo che il libero mercato sia finito, essendosi lasciato alle spalle una crisi che potrebbe avere conseguenze imprevedibili per l'umanità.

Un altro aspetto molto importante che non ci piace è la richiesta della relazione di una partecipazione congiunta ai progetti di ricerca nucleare, con particolare riferimento al progetto del reattore sperimentale term nucleare internazionale: non riteniamo opportuna tale richiesta dal momento che non siamo favorevoli all'energia nucleare. Crediamo infatti che, aumentando l'efficienza dei consumi energetici e utilizzando maggiormente le energie rinnovabili, si possa fare a meno di una forma di energia che danneggia gravemente il genere umano. Questi sono i motivi che ci hanno spinto ad astenerci nonostante gli aspetti positivi.

La relazione sul Messico è qualcosa di completamente diverso dal momento che il partenariato con il Brasile deve ancora partire. Il Messico ha iniziato a lavorare nel 1997 nell'ambito del nostro accordo di associazione strategica e quindi abbiamo già dati che ci consentono di dire se i risultati sono positivi, se sono positivi come avremmo voluto.

Abbiamo intenzione di astenerci anche su questa relazione per diverse ragioni. In primo luogo crediamo che la relazione non tenga conto delle conseguenze negative a livello economico. E' vero che vi sono stati progressi in campi nei quali il paese registra uno scarso rispetto dei diritti umani, segnatamente alle uccisioni di donne. Sono stati presentati emendamenti che ritengo chiariscano e migliorino il testo ma c'è una parte che non valutiamo positivamente, vale a dire quella che si riferisce al trattato sul libero scambio che avrebbe ripercussioni negative sui piccoli produttori messicani. Questo non è un buon momento per il Messico, così come per nessun altro paese del mondo nell'attuale crisi. Gli investimenti esteri in Messico sono concentrati solamente in pochi settori e ciò non aiuta la crescita dell'economia interna.

Il nostro gruppo, il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea – Sinistra verde nordica si asterrà quindi dal voto sulla relazione.

Bastiaan Belder, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, nel corso degli ultimi anni abbiamo assistito a una propensione sempre maggiore dell'Unione a stringere partenariati strategici con paesi terzi. Ciò non rappresenta di per sé un problema e il partenariato potrebbe essere utile a dar forma alle relazioni bilaterali ma potrebbe anche comportare almeno due rischi.

In primo luogo l'Europa non può dichiarare tutti i paesi del mondo partner strategici e se lo facesse svaluterebbe, a mio avviso, il termine "strategico". Ritengo quindi che si dovrebbe portare avanti in tale direzione unicamente le relazioni bilaterali con partner fondamentali. Per quanto mi riguarda, ritengo che tale strumento sia applicabile più al Brasile che al Messico, il paese al centro del nostro dibattito odierno.

In secondo luogo, talvolta ho la vaga sensazione che questi partenariati strategici siano prevalentemente simbolici, forniscano unicamente la possibilità di indire altri vertici lasciando poi le cose per lo più immutate. I partenariati sono spesso solo occasioni di incontro dove la questione dei risultati tangibili spesso non viene risolta.

Per certi versi ho la medesima sensazione in relazione al progetto di raccomandazione del Parlamento al Consiglio inerente al Brasile del quale discuteremo domani. Anche in questo caso ritengo che i problemi specifici non vengano sviscerati a sufficienza. Signor Presidente, desidero illustrare le mie perplessità sul progetto di raccomandazione soffermandomi su tre elementi.

In primo luogo la raccomandazione sottolinea, in modo per certi versi fuorviante, che il partenariato non deve avvenire a scapito delle relazioni dell'Unione con il Mercosur. Ma com'è possibile che l'Unione europea, che si propone sempre come promotore della cooperazione regionale, consenta che tali relazioni bilaterali con il Brasile prevalgano sulla cooperazione regionale con il Mercosur? L'Unione, in questo caso, sta sbagliando priorità.

Tramite il nostro coinvolgimento nella regione l'Unione europea dovrebbe in realtà indicare al Brasile quanto sia importante avere un Mercosur forte e incoraggiare il paese a investire esso stesso in questo accordo di cooperazione. Al contrario, l'Unione siederà assieme al Brasile a livello bilaterale e, nel farlo, segnerà che il Mercosur è d'importanza secondaria per quanto ci riguarda.

Anche nel settore degli scambi commerciali mi sembra che il progetto di raccomandazione non sia stato steso in modo abbastanza specifico. Ci viene chiesto di lavorare assieme affinché i negoziati di Doha si concludano agevolmente e questo, naturalmente, è un obiettivo giusto; ma non sarebbe forse meglio specificare prima le differenze chiave tra Unione e Brasile?

Il tema dell'accesso al mercato è una questione chiave in entrambi i campi e credo che i negoziati di Doha avrebbero maggiori possibilità di riuscita se la questione venisse risolta a livello bilaterale. Non voglio dire che sarebbe facile, ma ritengo sarebbe una soluzione migliore rispetto al limitarsi a fare belle dichiarazioni retoriche.

Ho altresì considerato il progetto di raccomandazione dal punto di vista geopolitico che è di mio interesse e da tale prospettiva mi risulta che la raccomandazione non chieda al Brasile di assumere un ruolo guida nella regione. Su questo punto concluderò il mio intervento. Il Brasile deve valutare bene gli sviluppi politici della regione e potrà farlo soprattutto sfruttando l'ambizione del vicino Venezuela di dominare il continente.

Si tratta di una situazione che non è né nell'interesse del continente stesso né in quello dell'Unione europea: il controverso referendum venezuelano sulla modifica della costituzione dimostra abbastanza bene che vi sarà poco spazio per valori europei quali la democrazia.

Jean-Claude Martinez (NI). – (FR) Signor Presidente, è positivo potersi basare su un partenariato strategico, avere la fabbrica della Volkswagen a Puebla e commissioni parlamentari congiunte con il Cile e il Messico, ma è da trent'anni, come ha sottolineato l'onorevole Salafranca Sánchez-Neyra nella sua relazione, che si parla di realismo, di cooperazione e di preparazione di un clima e che si discute di agricoltura, di droga, di donne, di acqua e via dicendo.

Occorre andare oltre, bisogna essere più ambiziosi, sia per l'Europa che per l'America latina. Dobbiamo prefissarci un obiettivo, ad esempio il 2025. Nello spazio di una generazione, nel corso dei prossimi vent'anni, dobbiamo riuscire a creare un'alleanza di civiltà tra l'Europa e l'America latina e – perché no? – dobbiamo puntare all'integrazione.

A tal fine esiste il quadro Eurolat, il parlamento che riunisce l'Europa e l'America latina e all'interno di tale quadro occorre un programma, una risoluzione, che sia equivalente a ciò che l'8 maggio 1950 ha significato

per l'Europa. Mettiamo insieme i nostri popoli, le nostre risorse, la nostra intelligenza, i giovani e i vecchi di entrambe le parti e creiamo, senza indugi, una zona di libera circolazione per gli studenti, i ricercatori, gli intellettuali e le informazioni: ciò costituirà un visto culturale automatico. Malinche non ha avuto bisogno di alcun visto per insegnare le lingue quechua e maya a Cortés. Questa iniziativa potrebbe costituire un passo avanti verso la creazione di un blocco di un miliardo di latino-americani, un miliardo di cristiani, nella partita tra le nazioni.

So bene che ciò può sembrare irrealistico ai realisti dell'economia, ma se non si rincorre un sogno abbastanza grande lo si può perdere di vista mentre si cerca di realizzarlo.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE). – (RO) Desidero esprimere il mio sostegno alla relazione dell'onorevole Salafranca. Credo che una volta attuato l'accordo globale occorrerà spostarci verso un livello storico più elevato nel partenariato strategico tra l'Unione europea e il Messico.

Questo partenariato si è reso necessario tenuto conto non solo dell'importante ruolo del Messico sulla scena politica ed economica ma anche degli stretti legami economici del paese con l'Unione europea. Il Messico ha una popolazione di oltre 100 milioni di persone, è la decima potenza economica mondiale ed è membro del G20.

Nello scenario di sfide mondiali quali la crisi economica e il riscaldamento globale la cooperazione con il Messico risulterà proficua. Ovviamente vorremmo che il nuovo partenariato preveda vertici annuali tra Unione europea e Messico basati sul modello utilizzato per gli incontri ad alto livello tra l'Unione europea e altri partner strategici.

Occorrerà anche sostenere la dimensione parlamentare del partenariato tramite la commissione parlamentare congiunta Unione Europea-Messico e l'assemblea Eurolat che hanno avuto un ruolo particolarmente positivo in questi ultimi anni. Dato che questo è l'anno europeo della creatività e dell'innovazione, credo che occorra concentrare maggiormente la nostra attenzione sulla cooperazione tra Unione europea e Messico nei campi della ricerca, della cultura e dell'istruzione, oltre che sulla mobilità della comunità scientifica e degli studenti.

I messicani sono la popolazione più numerosa al mondo di lingua spagnola, condividono i valori culturali degli europei e sono strettamente legati anche alle tradizioni culturali della Romania, di retaggio latino. Una mostra allestita nel luglio del 2005 al museo contadino rumeno a Bucarest ha dimostrato, ad esempio, una stupefacente somiglianza tra l'arte popolare messicana e molti lavori creativi dell'arte popolare rumena. Ritengo che le istituzioni dell'Unione europea debbano sfruttare maggiormente e in modo costante il potenziale offerto dalla cultura, l'istruzione e l'arte nell'avvicinare di più le persone.

Credo, infine, che il contributo del partenariato strategico dovrebbe anche includere una garanzia alla sicurezza dei cittadini europei che viaggiano in Messico. Il paese offre un eccezionale potenziale turistico, ha magnifici tesori storici e culturali ed è anche una delle mete turistiche più ambite da molti europei. I turisti non dovrebbero quindi correre pericoli a causa della delinquenza e della corruzione, evidenti in alcune regioni del paese, e la lotta alla criminalità potrebbe essere più efficace avviando una cooperazione trilaterale tra Messico, Unione europea e Stati Uniti.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Ritengo che gli accordi di cooperazione tra Unione europea e Messico e tra Unione europea e Brasile siano della massima importanza e tali accordi di cooperazione dovrebbero basarsi sul rispetto dei valori della democrazia, dello stato di diritto e dei diritti umani.

Desidero sottolineare la necessità di intensificare gli sforzi congiunti dell'Unione europea e di questi due paesi per promuovere il trasferimento scientifico e tecnologico, con l'obiettivo di consolidare una vera cooperazione nei settori della lotta ai cambiamenti climatici e della tutela ambientale. Il Programma integrale di sostegno alle piccole e medie imprese apporterà un contributo notevole allo sviluppo economico e sociale di quei paesi. Specialmente adesso, nel corso dell'attuale crisi economica globale, è importante creare e salvaguardare i posti di lavoro e continuare a perseguire gli obiettivi di sviluppo del Millennio.

Come relatore dell'accordo tra la Comunità europea e gli Stati Uniti messicani relativo ad alcuni aspetti dei servizi aerei, desidero sottolineare l'importanza di tale accordo che promuove la libera concorrenza nel settore dei servizi aerei. Il Messico può eventualmente imporre in modo non discriminatorio imposte, tasse, spese, dazi o diritti sul carburante fornito sul proprio territorio ai velivoli dei vettori aerei di uno Stato membro della Comunità europea operanti su una rotta tra un punto situato sul territorio messicano e un altro punto situato sul territorio di un altro Stato del continente americano.

Desidero ricordare che si tratta di un aspetto estremamente importante, in particolare in vista dell'applicazione del sistema di scambio dei certificati relativi a emissioni dei gas a effetto serra. Inoltre questi due paesi, il Brasile e il Messico, rivestiranno un ruolo particolarmente importante nella stipula del futuro accordo post-Kyoto che ci auguriamo possa essere firmato a Copenaghen in novembre.

Monica Frassoni (Verts/ALE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei Verdi/Alleanza libera europea voterà contro la relazione sul partenariato sul Brasile e si asterrà sulla questione del partenariato col Messico. Non che la cosa ci piaccia molto ma pensiamo che questo voto esprima bene la nostra insoddisfazione per quello che noi andiamo denunciando da un po' di tempo: per quanto riguarda per esempio il Brasile, il tema del partenariato si sta risolvendo con un ulteriore svuotamento del Mercosur, sta puntando su delle priorità che noi riteniamo sbagliate – la signora Commissaria ha per esempio citato gli agrocarburanti, nella risoluzione si trova tutta una serie di considerazioni rispetto al nucleare, rispetto al CCS, rispetto quindi al carbone – ma un Paese come il Brasile deve invece sviluppare insieme a noi le tecnologie rinnovabili, il risparmio energetico, questa è la strada per quel Paese.

Poi per quanto riguarda il Messico, Presidente, noi abbiamo proposto alcuni emendamenti – peraltro il relatore è stato abbastanza aperto con alcune questioni che riguardano soprattutto i diritti umani – però ci sembra che un partenariato strategico e il dialogo parlamentare deve concentrarsi sui temi che sono all'ordine del giorno della politica. E oggi i temi all'ordine del giorno della politica sono la grande crisi economica che quel Paese attraversa, il problema degli immigrati che tornano e, ovviamente, la violenza e il crimine organizzato. Penso che su questo doveva concentrarsi in un modo molto, ma molto più esplicito il partenariato e non su questioni che noi riteniamo sicuramente meno importanti.

Una parola, Presidente, ancora per quanto riguarda il tema del dialogo interparlamentare che, ovviamente, ci è molto caro a tutti: credo e spero che la prossima riunione di Eurolat saprà uscire da quel quadro un po' formale e, francamente, poco utile che ha caratterizzato molte delle nostre riunioni e spero veramente che avrà un impatto anche sul dibattito nazionale di quei Paesi.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) I cambiamenti che avvengono nell'America latina dovrebbero incoraggiare l'Unione europea a stabilire nuove relazioni di cooperazione con i paesi latino-americani. Bisognerebbe porre maggior attenzione agli aspetti sociali e culturali e sostenere lo sviluppo in un contesto di rispetto reciproco per i diversi livelli di sviluppo e le diverse scelte politiche dei popoli, ma purtroppo questi sono aspetti secondari nelle proposte avanzate dall'Unione europea.

In generale gli interessi primari sono di tipo economico e mirano a tutelare gli affari di grossi gruppi economici e finanziari europei. Questa situazione è stata evidenziata dalle organizzazioni sociali, in particolare in Brasile, come ha riscontrato la delegazione per le relazioni con il Mercosur nel corso dell'ultimo viaggio nel paese. Ad esempio, in un momento in cui gran parte della popolazione messicana risente delle conseguenze della grave recessione economica e la stragrande maggioranza delle banche messicane è controllata da società straniere e in particolare europee, è un peccato che l'Unione europea stia ancora utilizzando l'accordo con il Messico più come punto di accesso negli Stati Uniti che per sostenere lo sviluppo locale. In tal modo si contribuisce alla rovina delle piccole e medie imprese del Messico e delle sue strutture produttive, in particolare quelle industriali, a causa dell'insistenza sul libero scambio, la liberalizzazione dei settori strategici e la commercializzazione di beni essenziali come l'acqua.

C'è quindi bisogno di riesaminare radicalmente le politiche comunitarie sugli accordi di partenariato in modo da dare priorità alla cooperazione e allo sviluppo sociale ed economico. Solo così contribuiremmo a creare posti di lavoro con dei diritti, assicurare il progresso sociale, promuovere i diritti della popolazione locale, tutelare le foreste e la biodiversità e anche riconoscere il diritto sovrano dei paesi dell'America latina di avere servizi pubblici di alto livello qualitativo, controllare i settori strategici all'interno delle loro economie e rispettare le decisioni delle istituzioni scelte dalla popolazione.

Luca Romagnoli (NI). – Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, ritengo, come in altre occasioni ho pure sostenuto, che sia strategico per l'Unione un rapporto rafforzato di cooperazione con l'America latina, perché proprio come nel caso della relazione Salafranca, l'instaurazione di un rapporto più stretto è spiegato non solo su legami storici e culturali e valori condivisi – come giustamente sostiene il relatore – ma anche delinea reciproche prospettive di sviluppo multisettoriale, interregionale e intraregionale.

Se accolgo, quindi, la proposta di iniziative per il rafforzamento degli scambi commerciali e degli investimenti tra Unione e Brasile, chiedo però che rafforzamento è possibile quanto a collaborazione giudiziaria, ambientale, al riconoscimento dei diritti umani, alla protezione dal crimine organizzato spesso esportato nell'Unione, che sono priorità altrettanto importanti. Diverse considerazioni devo fare anche quanto alle migrazioni e

alle rimesse degli emigranti, ove non mancano dubbi di esportazione illegale di valuta acquisita tramite lavoro nero e altre attività illecite. Sulle migrazioni poi chiedo che garanzie ci dà una nazione che protegge delinquenti e truffatori come Cesare Battisti e il mago do Nascimento. Basta questo esempio a giustificare la mia assoluta contrarietà all'avvio di negoziati per un accordo di esenzione dal visto tra Unione europea e Brasile.

José Ribeiro e Castro (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, dato che la presidenza ceca non è presente in Aula, parlerò in inglese in modo che il messaggio giunga più rapidamente.

Desidero richiamare la vostra attenzione sul paragrafo 1 comma 1 della proposta di raccomandazione sul partenariato con il Brasile e anche sulla comunicazione della Commissione del settembre 2008 sul multilinguismo.

Il fatto è che per istituire e sviluppare il partenariato strategico con il Brasile parliamo in portoghese; quando ci rechiamo negli Stati Uniti o in Australia parliamo in inglese, quando andiamo in Messico o in Colombia parliamo in spagnolo, in Brasile o in Angola parliamo portoghese, in Senegal e in Costa d'Avorio parliamo francese. Questa è la chiave del multilinguismo, la chiave per stringere accordi commerciali.

Voglio richiamare la vostra attenzione su quelle che alcuni anni fa ho chiamato le lingue globali europee, in portoghese le *linguas europeias globais*. Ciò che voglio dire è che utilizzando alcune delle lingue europee si riesce a stabilire un contatto molto intimo e stretto in varie parti del mondo, e tali lingue sono l'inglese, lo spagnolo, il portoghese, il francese e, in misura minore e su basi diverse, il tedesco e l'italiano. La Commissione lo ha compreso pienamente e lo ha introdotto nella comunicazione ma purtroppo vi sono stati dei fraintendimenti in Consiglio, principalmente da parte dei tedeschi, credo, e il Consiglio ha approvato una linea molto più blanda su questo tema.

Devo chiarire che ciò non incide in alcun modo sul valore che è il medesimo per tutte le lingue ufficiali dell'Unione: quello che ho detto ha a che fare con una visione interna di multilinguismo, mentre siamo tutti d'accordo che ciascun cittadino ha il diritto di esprimersi, di leggere e di ricevere risposte nella propria lingua. Occorre tuttavia aggiungere un'altra dimensione al tema del valore esterno del multilinguismo. Avere queste lingue europee globali nel mondo globalizzato di oggi, nell'economia globalizzata di oggi, nel villaggio globale, che è culturale, economico, sociale e politico, è un bene prezioso per tutta l'Unione europea del quale dobbiamo tenere pienamente conto e dal quale dobbiamo trarre vantaggio. Ecco il motivo per cui chiedo che tali lingue vengano introdotte e gestite opportunamente nei servizi esterni per i giovani e vengano insegnate nelle scuole come beni comuni, come seconda, terza o quarta lingua. Tali lingue, infatti, come dimostrano chiaramente le nostre relazioni con il Brasile, danno maggiori possibilità all'Unione europea di stringere relazioni in tutto il mondo, di conoscersi meglio, di condividere veramente, di sentire di appartenere alla stessa società. Lancio quest'appello al Consiglio e saluto e ringrazio la relatrice per il suo sostegno.

Vladko Todorov Panayotov (ALDE). – (BG) Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero innanzi tutto congratularmi con l'onorevole Salafraña Sánchez-Neyra per la sua eccellente relazione su un tema importante come la cooperazione globale con i nostri partner strategici. La globalizzazione non solo apporta benefici ma ci rende anche più vulnerabili a crisi e minacce globali. Ecco perché identificare i partner strategici e rafforzare la cooperazione a livello globale ci consentirà di far fronte alle sfide attuali e future. La relazione evidenzia che l'Europa è il secondo partner del Messico dopo gli Stati Uniti e va sottolineato che l'Europa considera il Messico come un partner importante nella fornitura delle materie prime. La sicurezza nella fornitura di materie prime rappresenta in modo specifico uno dei fattori chiave alla base dello sviluppo sostenibile europeo e l'Europa, da parte sua, ha un ruolo guida nella tutela ambientale e nell'adozione di soluzioni industriali ecologiche.

Il partenariato strategico con il Messico rafforzerà i rapporti bilaterali con lo scopo specifico di ottenere scambi commerciali più efficienti di prodotti tecnologici e materie prime e di fornire una buona base per la cooperazione bilaterale nel settore della tutela ambientale. Per raggiungere questi obiettivi dovremo sviluppare e migliorare i programmi per settori specifici sui quali si basano i meccanismi e le misure per il trasferimento scientifico e tecnologico dato che la cooperazione si potrà concretizzare solo adottando misure specifiche. Inoltre il trasferimento scientifico e tecnologico è inconcepibile senza l'istituzione di meccanismi di scambio tra studenti e la creazione di una rete di centri di ricerca scientifica collegati tra loro. Chiedo quindi che si sviluppi una cooperazione bilaterale nel campo dell'istruzione e dell'innovazione e vi ringrazio per l'attenzione.

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, fortunatamente i tempi in cui l'America latina veniva considerata il cortile degli Stati Uniti sono finiti e oggi consideriamo quest'area del mondo in modo molto

diverso dal momento che esistono numerosi settori di interesse comune tra l'Europa e l'America latina che giustificano l'istituzione di partenariati strategici anche con questi paesi.

Si è già parlato delle questioni dei cambiamenti climatici, della politica energetica, della crisi finanziaria, del narcotraffico eccetera e, a questo riguardo, esistono fondamenti e interessi comuni. E' un bene che si stia cooperando a livello multilaterale in quest'area, ed è anche positivo che si stiano concludendo accordi bilaterali. Tuttavia per noi in ogni caso è importante ottenere un rapporto equilibrato tra i due partner.

Prevedendo l'esenzione dai visti per chi viaggia dovremmo quindi considerare anche come debbano essere affrontate le deportazioni, gli accordi di estradizione e altre questioni analoghe in modo che...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Marcin Libicki (UEN). – (PL) Signor Presidente, desidero sottolineare che stamani abbiamo parlato del partenariato tra l'Unione europea e paesi quali il Brasile e il Messico oltre che del partenariato orientale. Desidero sottolineare con forza, e mi rivolgo specialmente al commissario Ferrero-Waldner, che i nostri dibattiti su politiche estere o esterne dell'Unione europea come quella sulle relazioni dell'Unione europea con il Brasile, il Messico e i paesi nordafricani sono, in un certo senso, lontani dalla realtà. D'altro canto i dibattiti sulle nostre relazioni con i paesi orientali vertono su questioni fondamentali per l'Unione europea e, analogamente, anche quelli sul partenariato con la Turchia e sulla prospettiva del paese di diventare membro dell'Unione europea lo sono. Anche i dibattiti sulle nostre relazioni con la Bielorussia, l'Ucraina e la Russia, segnatamente alla fornitura di gas, o sulla questione della Georgia, vertono su temi d'importanza vitale per l'Unione europea, temi che possono causare una profonda crisi a livello comunitario.

Bogusław Rogalski (UEN). – (PL) Signor Presidente, il ruolo del Brasile sulla scena internazionale e regionale, anno dopo anno, è sempre più importante e di conseguenza il paese è diventato uno dei partner più rilevanti e significativi dell'Unione europea. I legami storici, culturali ed economici dovrebbero fornire le basi per avviare iniziative nell'ambito del partenariato strategico tra l'Unione europea e il Brasile. Tra le questioni chiave sulle quali incentrare il dialogo politico dovrebbe esserci la promozione di strategie congiunte per far fronte alle sfide globali in settori quali la sicurezza, i diritti umani, la crisi finanziaria e, tema forse più importante di tutti, la lotta contro la povertà.

Dovremmo inoltre prefiggerci l'obiettivo di diversificare i nostri sforzi per prevenire conflitti regionali in Sudamerica. La nostra priorità dovrebbe esser quella di rafforzare la cooperazione bilaterale nel campo del commercio e della tutela delle foreste brasiliane, che sono, in fin dei conti, i polmoni del mondo. Il partenariato strategico agevolerebbe la creazione di una piattaforma permanente di dialogo tra l'Unione europea e il Brasile.

Charles Tannock (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, come membro di Eurolat sono favorevole al partenariato strategico dell'Unione europea con il Brasile e il Messico, entrambi fiorenti democrazie. Il termine "BRIC" – Brasile, Russia, India e Cina – è ormai entrato nel vocabolario degli specialisti di politica estera, e il Brasile è diventato un attore globale emergente.

Il presidente Lula ha dimostrato moderazione nel governare il paese ed è stato una forza stabilizzatrice che ha contrastato l'ascesa di demagoghi populistici come Chávez in Venezuela e Morales in Bolivia. Il Brasile ora risentirà della stretta creditizia e della caduta dei prezzi delle merci e anche il Messico verrà colpito dal crollo del prezzo del petrolio. I due paesi hanno goduto di un periodo di stabilità. E' encomiabile, inoltre, il lavoro svolto in Messico dal presidente Calderón che merita anch'egli il nostro sostegno nella sua lotta contro i cartelli della droga.

I due paesi, inseriti rispettivamente nell'Accordo nordamericano di libero scambio e nel Mercosur, sono importanti protagonisti della regione ed hanno un ruolo essenziale nelle nostre relazioni con l'America latina.

Carlo Fatuzzo (PPE-DE). – Signor Presidente, signora Commissaria, onorevoli colleghi, dieci secondi. Ho partecipato, qualche tempo fa, a un convegno sulle pensioni, sul pagamento delle pensioni, su quanto tempo i pensionati riscuotono la pensione prima di andare a miglior vita. Venne pubblicata in quel convegno una graduatoria degli Stati: chi aveva i propri pensionati che riscuotevano più anni la pensione e chi aveva meno anni in media di pensionati del proprio Stato che riscuotevano la pensione. Veniva considerato come un esempio illuminato e da seguire l'esempio del Messico. Perché? Perché i pensionati vivevano in media, dopo aver riscosso la pensione e godevano quindi di questo beneficio, per 6 mesi, ed era il record, cioè era lo Stato che veniva indicato come quello migliore...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, sono pienamente a favore del paragrafo 1 punto e) della relazione che sottolinea la necessità di un partenariato che affronti le importanti questioni dei cambiamenti climatici, della sicurezza energetica e della lotta contro la povertà e l'esclusione.

Mi preoccupano tuttavia gli accordi – o potenziali accordi – dell'Organizzazione mondiale del commercio dalla prospettiva degli agricoltori e dei produttori alimentari dell'Unione europea. Come sapete c'è stata una dura battaglia in relazione agli standard per la produzione alimentare, e la Commissione alla fine ha riconosciuto che non si poteva consentire l'importazione della carne bovina brasiliana nell'Unione europea se tale carne non era conforme ai nostri standard di produzione. Tale decisione ha la mia approvazione e ritengo si debba prendere una decisione analoga per tutte le merci. Non possiamo aspettarci che i nostri produttori rispettino standard che paesi terzi non rispettano: in caso contrario non otterremo la cooperazione dei nostri produttori a un eventuale accordo dell'Organizzazione mondiale del commercio.

Benita Ferrero-Waldner, membro della Commissione. – (ES) Signor Presidente, a volte mi concedo un po' di multilinguismo e quindi ora cercherò di parlare in spagnolo.

Innanzitutto desidero spiegare all'onorevole Belder il motivo per cui abbiamo optato per un partenariato strategico. Credo sia molto importante capire in primo luogo che i paesi stessi sono molto interessati al partenariato. Naturalmente si tratta di una decisione politica basata su alcuni criteri specifici: per esempio il Messico è un importante punto di congiunzione tra il nord e il sud della regione e questo è un fattore di stabilizzazione anche se vi sono problemi all'interno del paese stesso.

In secondo luogo, per rispondere all'onorevole Mann, il Messico fa attualmente parte del G20 e spero naturalmente che continuerà a farne parte anche in futuro.

In terzo luogo, sia il Messico che il Brasile si stanno impegnando a fondo su questioni globali che in realtà è possibile affrontare solo congiuntamente. Tra queste, in particolare, vi sono i cambiamenti climatici e la crisi finanziaria. Ecco perché ritengo che il partenariato strategico sia un'iniziativa valida – un partenariato non con tutto il mondo, naturalmente, ma solo con i principali protagonisti mondiali.

Vi sono inoltre alcune questioni secondarie o particolari, di carattere settoriale, delle quali vorrei menzionare alcune.

Il fatto è che parliamo con questi paesi di molti temi difficili come la droga, la corruzione, il terrorismo e il crimine organizzato. Indichiamo riunioni a livello di alti funzionari e anche a livello ministeriale, ad esempio, nel corso delle quali valutiamo cosa si possa fare per aiutare questi paesi e in quali campi si possa scambiare le nostre esperienze.

Abbiamo indetto un incontro con il Messico sul tema della sicurezza pubblica, specialmente in relazione al problema della corruzione, e stiamo ipotizzando una possibile cooperazione in diversi settori, come l'addestramento delle forze di polizia, le politiche di gestione delle carceri, le politiche per combattere il traffico di esseri umani, il narcotraffico, il commercio di armi, la criminalità informatica e il riciclaggio di denaro sporco. Credo che sia molto importante continuare a dialogare su questi temi.

Per quanto concerne l'opportunità di prevedere un maggior numero di incontri, posso dire che cercheremo di indire una riunione ad alto livello quest'anno, ma ciò dipenderà anche dalla presidenza ceca e dal fatto se essa includerà o meno questo tema nella sua agenda. Spero che tale riunione possa essere organizzata per la fine di quest'anno. In ogni caso a Praga si terrà un incontro a livello ministeriale sulle questioni del Mercosur, e sul Mercosur e il partenariato strategico con il Messico e il Brasile. Nessuno dei due accordi è escluso: abbiamo cercato di lavorare sodo per rendere possibile un accordo con il Mercosur ma, come tutti sapete, né noi né i paesi del Mercosur, e in particolare il Brasile e l'Argentina, sono propensi a stringere un accordo in questo momento, quando ancora non si sa quale sarà l'esito dei negoziati di Doha. Tutto si è svolto parallelamente a Doha.

Naturalmente abbiamo intenzione di organizzare un altro incontro ministeriale a Praga in maggio, dove cercheremo nuovamente di forzare una possibile conclusione, ma credo che ci troveremo ancora ad affrontare il problema.

Anche il tema della migrazione è estremamente importante, e credo che il nostro dialogo su questo problema con il Messico sia equilibrato e non aggressivo, per esempio in relazione alla direttiva sul rimpatrio. Apprezziamo molto il fatto che il Messico abbia risposto assai positivamente e con comprensione su un

tema che, come sappiamo, è molto complesso, e nel quale di fatto dobbiamo entrambi rispettare i diritti umani e anche considerare le sensibilità di tutti i nostri paesi. Credo che questi aspetti siano stati presi in considerazione.

Desidero anche sottolineare che sono le questioni più importanti a rimanere sul nostro tavolo. Nel dicembre dell'anno scorso, per esempio, i presidenti Sarkozy, Lula e Barroso hanno parlato in particolare della crisi finanziaria e di come affrontarla insieme ma hanno anche discusso del problema delle energie rinnovabili, un tema sul quale stiamo già lavorando con il Brasile per lo sviluppo di biocarburanti di seconda generazione.

Nel 2009 avvieremo inoltre, per la prima volta, un dialogo sui diritti umani nel corso del quale si discuterà di diritti delle popolazioni locali poiché questa è una delle priorità del Consiglio per i diritti umani.

Credo, signora Presidente, che mi fermerò qui dal momento che gli argomenti sono troppi e non posso affrontarli tutti.

PRESIDENZA DELL'ON. MORGANTINI

Vicepresidente

José Ignacio Salafrañca Sánchez-Neyra, relatore. – (ES) Signora Presidente, in chiusura del dibattito mi limito a esprimere il mio sostegno alla decisione di concedere al Messico e al Brasile lo status di partner strategici. Tale decisione, però, presuppone un salto di qualità nei nostri rapporti, data l'importanza politica, economica, strategica e demografica dei due paesi, affinché essi possano giocare, per così dire, nella serie A delle relazioni dell'Unione europea, insieme con altri partner mondiali quali gli Stati Uniti, la Cina e la Russia.

Signora Presidente, attualmente la differenza tra Messico e Brasile, come ci ha appena ricordato la signora commissario, è che il Messico ha firmato un accordo di associazione con l'Unione europea, mentre il Brasile non l'ha ancora fatto.

Mi trovo in disaccordo, invece, con le valutazioni espresse sui risultati dell'accordo con il Messico, che, come riconosciuto dall'onorevole Mann, presidente della commissione parlamentare mista, è stato un successo. L'Unione europea, infatti, sigla tali accordi in modo tale che i nostri partner, nella fattispecie il Messico o i messicani, rappresentino non solo un mercato, ma anche un punto di vista diverso, basato su principi, su valori, sulla democrazia rappresentativa, sul rispetto dei diritti dell'uomo e dello stato di diritto.

Dobbiamo renderci conto, quindi, che l'accordo ha dato alle nostre relazioni un nuovo slancio, cui devono ora unirsi i contenuti di questo partenariato strategico biregionale.

Il commissario, signora Ferrero-Waldner, ha comunicato che il prossimo appuntamento sarà l'incontro del gruppo di Rio, che si terrà nel maggio di quest'anno, in occasione della riunione di Praga sotto la presidenza ceca dell'Unione. L'America latina e i nostri partner non hanno bisogno delle nostre elemosine, bensì di opportunità, rappresentate oggi dagli accordi di associazione.

Sono consapevole dei limiti sottolineati dal commissario, poiché la conclusione di un accordo di associazione, in questo caso con il Mercosur, prevede l'impegno politico di entrambe le parti. Mi rendo conto che il ciclo di negoziati di Doha dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) e il cammino intrapreso grazie all'associazione bilaterale rappresentano due binari paralleli, come ampiamente dimostrato dagli esempi del Messico e del Cile.

Pertanto, signora Commissario, il nostro compito è quello di impegnarci a fondo al fine di consolidare l'associazione strategica tra l'Unione europea e l'America latina che, grazie ai partenariati con il Messico e il Brasile, inizierà a funzionare e farà notevoli passi avanti.

Maria Eleni Koppa, relatore. – (EL) Signora Presidente, vorrei ringraziare il commissario, signora Ferrero-Waldner, e gli onorevoli colleghi per i commenti espressi in merito alle due relazioni discusse oggi. Concordo con quanto affermato dall'onorevole Salafrañca Sánchez-Neyra, ovvero che l'America latina è estremamente interessante e importante per l'Unione europea, quindi dobbiamo lanciare, attraverso queste relazioni, un messaggio chiaro riguardo alla cooperazione, soprattutto in momenti critici come quello attuale. E' necessario delineare un quadro concreto, che tratti tutti i temi e fornisca delle risposte chiare.

Vorrei ora aggiungere alcune osservazioni su quanto detto finora. Innanzitutto, mi preme sottolineare che il rafforzamento delle relazioni non intende in nessun modo indebolire il Mercosur, ma, al contrario, riteniamo che il partenariato strategico con il Brasile, il paese più grande e forse il più importante dell'America latina,

potrebbe dargli un nuovo impulso. Inoltre, va definito in modo chiaro il quadro finanziario che determinerà le relazioni con il Brasile.

Vorrei, inoltre, aggiungere che il Brasile è sempre stato attivo nella cooperazione con i paesi di lingua portoghese del sud e in Africa e potrebbe, quindi, collaborare attivamente con l'Unione europea in questo ambito.

E' necessario mantenere un certo equilibrio tra lo sviluppo dei biocombustibili e la sicurezza alimentare, in particolare in momenti critici come questo.

L'onorevole Weber ha sollevato la questione della disuguaglianza. Ritengo che il governo del presidente Lula abbia fatto notevoli progressi in questa direzione. Rimane ancora molto da fare, ma il cammino è stato ormai tracciato.

Infine, vorrei ribadire che dobbiamo esaminare seriamente la possibilità di creare una commissione parlamentare congiunta UE-Brasile, poiché è l'unico dei Paesi BRIC con il quale vi è stato un rafforzamento, ma non un'istituzionalizzazione delle relazioni.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi alle 12.00.

*
* *

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signora Presidente, ieri, in una scuola di Winnenden, nella Germania meridionale, Tim Kretschner, un adolescente in preda a un accesso di follia, ha sparato a quindici persone, per la maggior parte bambini. Un'insegnante è stata uccisa mentre cercava di proteggere un alunno con il suo stesso corpo. Vorrei chiedere alla presidente di osservare un minuto di silenzio per le vittime di questa tragedia prima della votazione.

Presidente. – Mi spiace, lei probabilmente ieri non era in Aula ma è stato ricordato ieri ed è stato anche fatto un minuto di silenzio, annunciato dal nostro Presidente. Mi spiace che lei non abbia assistito e che non sia stata a conoscenza di questo fatto, che era già avvenuto.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Flaviu Călin Rus (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ritengo che il partenariato strategico UE-Brasile sia vantaggioso per ambo le parti. A mio parere, l'Unione europea rappresenta un pilastro di democrazia. Infatti, l'Europa è la culla della nostra civiltà, mentre il Brasile, in quanto partner strategico, è un baluardo di equilibrio e stabilità in America latina.

Il rafforzamento dei legami tra Unione europea e Brasile potrebbe significare la creazione di un quadro comune in grado di facilitare lo sviluppo delle due entità, contribuendo così all'intensificazione della cooperazione tra le due regioni. Come ha dichiarato anche il relatore, si può considerare l'accordo strategico UE-Brasile come strumento atto a promuovere la democrazia e i diritti dell'uomo. Inoltre, il partenariato in questione potrebbe concorrere alla promozione del buon governo a livello mondiale, così come a una buona cooperazione con le Nazioni Unite.

Sostengo la proposta di raccomandazione del Parlamento europeo al Consiglio riguardo al partenariato strategico UE-Brasile e vorrei congratularmi con il relatore in merito.

6. 50° anniversario della rivolta in Tibet e del dialogo tra il Dalai Lama e il governo cinese (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca l'interrogazione orale alla Commissione sul 50° anniversario della rivolta in Tibet e del dialogo tra il Dalai Lama e il governo cinese, di Marco Cappato, Marco Pannella, Janusz Onyszkiewicz, a nome del gruppo ALDE, e di Monica Frassoni, Eva Lichtenberger, a nome del gruppo Verts/ALE (O-0012/2009 - B6-0012/2009).

Mi permetto una piccola nota personale: penso davvero che il nostro dibattito possa contribuire alla libertà per tutti i cittadini del Tibet e non al dominio né di uno Stato, né di una religione.

Marco Cappato, Autore. – Signora Presidente, io condivido il suo auspicio. Purtroppo non possiamo auspicare che la Presidenza del Consiglio benefici di questo dibattito e di questo confronto per contribuire a far avanzare le posizioni della nostra Unione europea. Difatti la Presidenza ceca evidentemente considera un ostacolo alle grandi politiche nazionali dei nostri Stati nazionali sulla politica estera, una comune politica europea. E difatti la Cina ringrazia, la Russia ringrazia, cioè i regimi repressivi e antidemocratici di tutto il mondo ringraziano questa assenza dell'Europa così bene rappresentata dall'assenza della Presidenza in questi banchi.

Io volevo raccomandare alla commissaria Ferrero-Waldner, nell'affrontare insieme questo punto, quella che secondo me è la questione delle questioni: non è una questione di ordine pubblico soltanto – cioè di vedere questa volta, in questi giorni quanti monaci sono stati arrestati, quanti cittadini tibetani sono stati uccisi, auspicando che il conto sia meno pesante di quello che è stato un anno fa, a causa della brutale repressione cinese – quello su cui io chiedo – avrei chiesto al Consiglio volentieri, ma anche sicuramente alla Commissione europea – è di esprimersi sul punto politico fondamentale, che è quello dei negoziati tra la Repubblica popolare cinese e gli inviati del Dalai Lama, l'obiettivo di questi negoziati e la ragione per la quale questi negoziati sono stati sospesi – in questo momento potremmo dire falliti – salvo poterli riiniziare.

Qui ci sono due parole che si confrontano: la parola del regime cinese che dice che il Dalai Lama è persona violenta a capo di violenti e che il Dalai Lama e il governo tibetano in esilio vogliono l'indipendenza di uno Stato nazionale tibetano contro l'unità territoriale cinese. Questa è la voce di Pechino. Dall'altra parte il Dalai Lama, il governo tibetano in esilio, gli inviati del Dalai Lama sostengono che invece loro vogliono altro, che il loro metodo di lotta è quello della nonviolenza e che loro vogliono semplicemente una vera autonomia, che significa autonomia nella possibilità di mantenere la loro cultura, la loro tradizione, la loro lingua, la loro religione o le loro culture e le loro religioni. Questa linea è tradotta nel memorandum che gli inviati tibetani del Dalai Lama hanno presentato al regime cinese e hanno pubblicato e in questo memorandum ci sono scritte le loro richieste.

Quello che si chiede all'Unione europea a questo punto è di scegliere, di schierarsi. Abbiamo due parole diverse: uno dei due sta mentendo. L'Unione europea può essere determinante per la ricerca della verità. Come Partito radicale lo proponiamo come iniziativa politica globale collettiva: il *Satiagraha*, la ricerca della verità. L'Unione europea deve impegnarsi con gli strumenti diplomatici, dando dignità di interlocutore al Dalai Lama, incontrandolo – Commissaria Ferrero-Waldner, lo dica al Presidente Barroso – incontrando il Dalai Lama, dandogli dignità di interlocutore per la ricerca della verità. Ha ragione il regime di Pechino che dice che loro sono violenti, terroristi, indipendentisti o ha ragione il Dalai Lama che dice che loro vogliono un decente e dignitoso stato di autonomia? L'Europa non può rimanere inerte e silente di fronte a questo confronto.

Eva Lichtenberger, autrice. – (DE) Signora Presidente, cinquant'anni fa l'esercito cinese ha inferto il colpo finale alla resistenza tibetana. Da allora, i tibetani fuggono, affrontando immani fatiche, oltre la catena dell'Himalaya, attraversando la frontiera per stabilirsi in altri Stati. Finora sono diverse migliaia le persone – tutti rifugiati – che ogni anno hanno compiuto la suprema impresa di attraversare passi a 5 000 m di altezza. Se, come ha sempre sostenuto la Cina, le condizioni dei tibetani fossero tanto rosee, non ci sarebbero né motivo di fuga né giustificazioni per il divieto rivolto ai giornalisti, agli occidentali e agli osservatori di visitare il paese oppure di farlo solamente sotto stretta sorveglianza. Le osservatrici dei servizi segreti seguono le giornaliste persino alla toilette in modo tale che non possano commettere atti proibiti.

Pertanto mi chiedo: qual è il compito dell'Unione europea in questa situazione? Dobbiamo in qualche modo riprendere il dialogo sino-tibetano, che deve, però, svolgersi su basi diverse. Finora la Cina ha ripetuto le stesse accuse e avanzato le stesse richieste, senza prestare ascolto ai rappresentanti tibetani, che si affannano a spiegare che non ambiscono all'indipendenza del Tibet, ma alla sua autonomia.

Signora Commissario, come affrontiamo il problema di Internet, controllato in modo più severo in Tibet rispetto al resto della Cina, e con gli efficientissimi strumenti forniti proprio da imprese europee? Dobbiamo reagire. Ci viene richiesto direttamente di partecipare al dialogo.

Benita Ferrero-Waldner, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, sono molto lieta che oggi si discuta un tema che ha preoccupato molti di noi per molto tempo, soprattutto dopo i tristi eventi accaduti l'anno scorso in Tibet. Pertanto, ritengo molto positivo che si torni a discutere apertamente il problema per trovare una soluzione.

Prima di affrontare le tante questioni della risoluzione comune presentata, vorrei intervenire brevemente in merito alle nostre relazioni bilaterali con la Cina. La politica dell'Unione europea verso la Cina si basa sull'impegno. Il nostro partenariato strategico è forte e ciò ci permette di affrontare qualsiasi tema, compresi quelli più delicati. Abbiamo creato un quadro straordinario di interazione ad alto livello, che ci permette di prendere in considerazione tutti i cambiamenti globali che i cittadini devono affrontare, compresi quelli che sono motivo di divergenza. Il Tibet è uno di essi ed è evidente che la nostra posizione in merito non coincide con quella della Cina. Nutriamo preoccupazioni reali e legittime riguardo, come avete appena sottolineato, al tema dei diritti dell'uomo in Tibet, così come alla chiusura del paese, che si protrae da quasi un anno, nei confronti dei media, dei diplomatici e delle organizzazioni umanitarie, e alla situazione di stallo del dialogo tra i rappresentanti del Dalai Lama e delle autorità cinesi, nonostante i tre cicli di colloqui dell'anno scorso.

Inoltre, molti leader dell'Unione europea hanno posto tra i primi punti all'ordine del giorno i temi citati durante gli incontri bilaterali tenutisi con la controparte cinese l'anno scorso. Ci siamo anche impegnati a trovare un accordo comune con la Cina sul delicato tema in questione e siamo sempre stati molto chiari riguardo alla nostra opinione sulla questione tibetana.

Ribadisco nuovamente che la posizione dell'Unione europea non lascia spazio a fraintendimenti: in primo luogo, sosteniamo la sovranità e l'integrità territoriale della Cina, compreso il Tibet. In secondo luogo, siamo sempre stati a favore di una riconciliazione pacifica, attraverso il dialogo, tra le autorità cinesi e i rappresentanti del Dalai Lama. Quando mi sono recata in loco, nel mio ruolo di commissario, con il presidente Barroso e altri colleghi, ricordo di aver affrontato il tema nel dettaglio con molti dei miei interlocutori. Abbiamo sempre sostenuto la necessità di avviare un dialogo di riconciliazione e di continuare il dialogo già esistente.

Tale dialogo deve essere costruttivo e sostanziale e ci rammarichiamo che, finora, non abbia ancora portato a risultati tangibili. Abbiamo sempre sostenuto che il dialogo dovrebbe riguardare temi fondamentali, quali la preservazione della cultura, della religione e delle tradizioni uniche del Tibet, così come la necessità che il paese raggiunga un'autonomia significativa pur restando parte della Cina. Inoltre, riteniamo che tale dialogo debba affrontare il tema della partecipazione di tutti i tibetani al processo decisionale. Guarderemmo quindi con favore a un piano d'azione nazionale cinese in materia di diritti dell'uomo che comprenda tutti i temi menzionati.

A nostro parere, la questione del Tibet è strettamente collegata al tema dei diritti dell'uomo, ed è stata dunque sempre affrontata in quest'ottica. E' un messaggio che abbiamo puntualmente trasmesso anche alla nostra controparte cinese, ascoltandone con attenzione il punto di vista e sforzandoci di capirlo in uno spirito di rispetto reciproco; ma i diritti dell'uomo sono universali, quindi è legittimo che la situazione in Tibet sia – giustamente – una questione che preoccupa l'intera comunità internazionale, in particolare l'Unione europea. A sottolineare l'importanza della questione intervengono, naturalmente, gli strumenti di diritto internazionale in materia di tutela dei diritti dell'uomo, istituiti più di cinquant'anni fa.

La risoluzione stabilisce il futuro del dialogo sino-tibetano. E' risaputo che, durante l'ultimo ciclo di colloqui, su richiesta del governo cinese, i rappresentanti tibetani hanno presentato un "Memorandum sulla effettiva autonomia del popolo tibetano". Ritengo che il documento contenga degli elementi che potrebbero gettare le basi per i colloqui futuri, e mi riferisco soprattutto al paragrafo sulla cultura, l'istruzione e la religione.

Trovo incoraggiante l'impegno assunto dai rappresentanti tibetani, per la prima volta tramite un documento scritto, a non richiedere la separazione o l'indipendenza e credo sia importante per il proseguimento del dialogo. Inoltre, sono lieta che il Dalai Lama abbia riaffermato dinanzi a quest'Aula lo scorso dicembre la sua netta preferenza per la mediazione e il dialogo, in quanto unica via possibile per trovare una soluzione duratura e accettabile per ambo le parti.

Concludo l'intervento condividendo con voi una mia personale convinzione: nel corso della mia carriera politica e personale sono sempre stata convinta che, attraverso l'impegno e il dialogo, si possano affrontare e, se è il momento propizio, risolvere anche le questioni più difficili. Pertanto, lancio un appello alla Cina e ai rappresentanti del Dalai Lama affinché riprendano il dialogo il più presto possibile, con spirito aperto e con l'obiettivo di trovare una soluzione duratura alla questione tibetana. Vi assicuro che daremo il nostro sostegno incondizionato al processo. Questa è la nostra posizione ed è la stessa che comunicheremo alla Cina.

Charles Tannock, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signora Presidente, il motto dell'Unione europea è "Unità nella diversità", principio che ha avuto risultati positivi.

Purtroppo, tale principio non trova riscontro nella dittatura comunista della Repubblica popolare cinese, dove si soffoca la diversità, invece di accettarla. Le minoranze che vogliono esprimersi in modo diverso da quello previsto dal partito vengono puntualmente emarginate e perseguitate, tendenza evidente nel trattamento riservato alle molte minoranze religiose, comprese quella cristiana, quella musulmana e i praticanti del Falun Gong, ma soprattutto nell'atteggiamento della Repubblica popolare cinese nei confronti del Tibet.

Nel 1950, le forze comuniste hanno invaso il Tibet e cinquant'anni fa hanno costretto all'esilio il Dalai Lama. Da allora, il Tibet è rimasto sotto il controllo di Pechino. Il governo cinese si è impegnato a indebolire la cultura tradizionale tibetana, isolata per centinaia di anni, in modo tale da evitare che il riemergere del nazionalismo tibetano. In realtà, la repressione sistematica e a volte brutale della cultura del Tibet ha rafforzato l'identità tibetana, sensibilizzando la comunità internazionale sulla difficile condizione dei tibetani.

La leadership illuminante del Dalai Lama ha fatto sì che il futuro del Tibet rimanesse al centro del dibattito pubblico, nonostante gli enormi sforzi della Repubblica popolare cinese di redarguire chiunque, come l'ex presidente in carica del Consiglio, Nicolas Sarkozy, si sia permesso di mettere in discussione il punto di vista di Pechino.

Il Parlamento ha sempre difeso strenuamente il diritto dei tibetani all'autonomia, che non comporta automaticamente il diritto all'autodeterminazione o all'indipendenza. Nel farlo, non intendiamo provocare o inimicarci la Cina, ma riteniamo che il nostro impegno per il rispetto di alcuni valori – i diritti dell'uomo, la democrazia, lo stato di diritto e la libertà di coscienza – non possa essere distinto dal partenariato strategico in ambito economico, pur di indubbia importanza, che l'Unione europea sta sviluppando con la Cina.

I sostenitori della Cina che siedono dall'altro lato dell'Aula avranno l'opportunità di farsi sentire durante il dibattito in corso, ma per troppo tempo ai tibetani è stato negato il diritto di far sentire la loro voce e noi dobbiamo parlare a loro nome.

Glyn Ford, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signora Presidente, il gruppo socialista è preoccupato per la situazione dei diritti umani in Tibet. Riconosciamo che la situazione è migliorata notevolmente negli ultimi dieci anni, ma in alcuni ambiti il rispetto dei diritti dell'uomo resta insoddisfacente. In un certo senso, esiste la libertà di pensiero, ma non la libertà d'azione. Vorremmo sottolineare che non è stato permesso ai sindacati liberi di operare in Cina. Ci preoccupano inoltre le gravi condizioni dei cento milioni di lavoratori migranti che si sono trasferiti dalla campagna alla città e che hanno accesso limitato alla sanità e all'istruzione, così come le condizioni in cui versano le minoranze religiose ed etniche presenti in tutta la Cina.

Ciononostante, il gruppo socialista si è opposto al dibattito in corso e alla risoluzione, per il principio di proporzionalità. E' giusto criticare la Cina per la questione dei diritti dell'uomo, così come criticiamo gli Stati Uniti per la pena di morte, Guantánamo e le detenzioni illegali, ma non dobbiamo farlo a ogni tornata perché, francamente, comincia a essere controproducente. Le autorità cinesi prestavano attenzione alle nostre risoluzioni una volta, ma ora non più. Siccome alcune persone e gruppi, nella loro disperata ricerca di attirare l'attenzione, continuano ad alzare la posta in gioco con un'istanza al giorno, per la prima volta penso che gli Stati membri dovrebbero smettere di difendere l'integrità territoriale della Cina e riconoscere il governo tibetano in esilio.

Il Dalai Lama è stato qui lo scorso dicembre e ha parlato durante la seduta plenaria a nome del Tibet. Perché dobbiamo riconsiderare la questione? La risoluzione non presenta nessun nuovo elemento.

Io, insieme agli onorevoli Brok, Morillon e altri parlamentari, ho avuto l'opportunità, l'estate scorsa, di visitare Lhasa. Siamo stati il primo gruppo internazionale a visitare la città dopo gli eventi di marzo e abbiamo parlato sia con le autorità sia con i sostenitori dei contestatori tibetani. Come ho scritto subito dopo, la realtà è che le proteste pacifiche – che noi sosteniamo – si sono trasformate in rivolte a sfondo razziale nel momento in cui si sono iniziati ad attaccare e bruciare negozi, abitazioni e gli stessi cinesi di etnia Han. Lo stesso Dalai Lama ha riconosciuto la realtà della situazione minacciando di dimettersi dalla sua carica spirituale.

La Cina ha fatto molto per il Tibet in termini di infrastrutture, come la nuova linea ferroviaria tra Qinghai e Lhasa, e di previdenza sociale a livelli più alti rispetto alle altre zone della Cina rurale, provocando il risentimento di altre zone della Cina.

(Proteste)

Ma il problema è, e cito i Beatles: "Money can't buy you love", ossia "i soldi non possono comprare l'amore". I tibetani pretendono un grado di autonomia culturale e politica di gran lunga superiore a quanto la Cina sia pronta a concedergli. Come ho detto a suo tempo, la Cina ha bisogno del dialogo con i rappresentanti del

Tibet al fine di trovare una soluzione che permetta di concedere l'autonomia, ma allo stesso tempo tuteli i diritti delle minoranze etniche e religiose nella provincia.

L'alternativa è che i giovani e impazienti tibetani optino per la violenza e il terrorismo. All'epoca, dopo aver scritto l'articolo, mi è stato chiesto di discutere la questione con un rappresentante del Dalai Lama a Londra, e così ho fatto. Sono d'accordo con il commissario: solo attraverso il dialogo e l'impegno riusciremo a trovare una soluzione, e non attraverso risoluzioni ripetitive e infinite, come quella che stiamo discutendo oggi.

Hanna Foltyn-Kubicka, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, negli ultimi decenni, i paesi democratici hanno richiesto, in diverse occasioni, ai paesi non democratici di rispettare i diritti dell'uomo. Questi sforzi sono stati efficaci solamente quando i paesi e le organizzazioni internazionali sono stati coerenti nelle loro azioni e richieste. Purtroppo, si è sempre messo da parte il caso del Tibet, e più in generale il tema dei diritti dell'uomo in Cina, per dare priorità ai rapporti commerciali. Se non fosse stato per i Giochi olimpici di Pechino e per la posizione decisiva presa da molte organizzazioni sociali e non governative, il mondo avrebbe ancora poche informazioni sulla situazione in Tibet.

Il Parlamento europeo ha il compito di assicurare che i paesi democratici reagiscano in maniera forte e decisiva alle azioni delle autorità cinesi, come ad esempio la campagna di repressione attuata tempo fa. Tuttavia, si possono raggiungere questi risultati solo se condanniamo in modo coerente e decisivo qualsiasi violazione dei diritti dell'uomo perpetrata dalle autorità comuniste in Cina.

Vi ricordo che il Parlamento europeo, con la risoluzione del 6 luglio del 2000, ha esortato gli Stati membri a riconoscere il governo tibetano in esilio qualora le autorità cinesi e l'amministrazione del Dalai Lama non fossero riusciti a raggiungere nessun accordo entro tre anni. E' risaputo che Pechino continua a rifiutarsi di incontrare l'incontestabile leader del popolo tibetano. Non dobbiamo dimenticare nemmeno che l'undicesimo Panchen Lama, il più giovane prigioniero politico, è sotto custodia cinese da quattordici anni. Quest'anno compie vent'anni.

Vorrei, quindi, chiedere al Parlamento di intraprendere azioni coerenti e di prendere in seria considerazione le sue decisioni. Se non passiamo dalle parole ai fatti, sarà difficile pretendere che gli altri mantengano le loro promesse e rispettino i loro obblighi.

Raül Romeva i Rueda, a nome del gruppo Verts/ALE. – (ES) Signora Presidente, seguo il caso del Tibet da anni, ho visitato la regione e parlato con molte persone dentro e fuori dal paese. Considero legittime, e a volte persino logiche, le rivendicazioni del popolo tibetano e soprattutto più che giustificati i loro timori di fronte alla politica di forte repressione che il governo cinese riserva loro da più di cinquant'anni, fatta eccezione per una breve tregua, che oserei definire fasulla, durante i Giochi olimpici.

Ho conosciuto pochi popoli tanto desiderosi di dialogare e di raggiungere un accordo quanto il popolo tibetano. Per questo continuo a non capire l'ossessione del governo cinese di distorcere, da un lato, la realtà e, dall'altro, di ostinarsi a bloccare continuamente le trattative.

Un paese non è importante né per la sua potenza militare, né per le sue dimensioni, né per la sua ricchezza economica. Ciò che lo rende importante è la magnanimità dei suoi atti e la sua generosità. L'Unione europea può e deve contribuire al superamento della situazione attuale, nel rispetto delle sovranità coinvolte, ma con fermezza. Lo può fare appoggiando la richiesta dei tibetani di riavviare il dialogo sino-tibetano e riconoscendo che, se c'è qualcuno che da anni subisce la pressione delle autorità cinesi, si tratta proprio del popolo tibetano.

Non è un conflitto tra pari, né in termini di capacità né di motivazioni. L'Unione europea deve rispettare entrambe le parti coinvolte, ma non può rimanere neutrale davanti all'oppressione, le detenzioni indiscriminate, la tortura, gli omicidi o il genocidio religioso, linguistico e culturale.

Il "Memorandum sulla effettiva autonomia del popolo tibetano", ormai respinto dalla Cina come documento di lavoro, è una dimostrazione dell'impegno reale e della rinuncia alle, ripeto, legittime aspirazioni del popolo tibetano.

La Cina ha ora l'opportunità di dimostrare al mondo la propria generosità e il proprio desiderio di pace e armonia e, soprattutto, l'Unione europea ha l'opportunità di aiutarla ad agire in base alla sua grandezza.

Thomas Mann (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, il 10 marzo del 1959, la Cina ha sottoposto il popolo tibetano a indicibili sofferenze. 6 000 persone hanno perso la vita e centinaia di migliaia sono state arrestate e torturate nei mesi seguenti. Un anno fa, è tornata ad accendersi la violenza: sono morti più di 200 tibetani, alcuni uccisi intenzionalmente a colpi di arma da fuoco, e ora – poco dopo il 50° anniversario – i monasteri

sono stati chiusi al mondo esterno, le vie d'accesso sono controllate e i militari e i servizi di sicurezza sono sempre all'erta per bloccare sul nascere qualsiasi manifestazione. Non abbiamo ancora notizie su possibili rivolte. E qual è la risposta a questa dimostrazione di potere? Il silenzio da parte dei mezzi di comunicazione. Il Dalai Lama ha esortato il suo popolo a mantenere la via della non violenza. Il suo appello al dialogo non ha ricevuto una risposta positiva da parte di Pechino; il presidente Hu Jintao ha rifiutato un memorandum contenente i passi specifici verso l'autonomia presentato da un inviato del Dalai Lama dicendo: "Dobbiamo costruire una Grande Muraglia contro il separatismo". A completamento di quest'idea, una pura provocazione, c'è stata l'introduzione obbligatoria e pianificata di una festività per i tibetani: il 28 marzo sarà la Giornata dell'emancipazione della servitù della gleba. Questa è la cruda realtà.

Due giorni fa, il Parlamento europeo ha esposto le bandiere. Durante la seduta plenaria, molti di noi hanno esposto la bandiera tibetana sui rispettivi tavoli in segno di solidarietà con la sofferenza di quel popolo. Ci sono state proteste pacifiche in tutta l'Unione europea. Gli onorevoli Cappato, Lichtenberger, Tannock e Romeva i Rueda hanno pienamente ragione: la risoluzione che si discute oggi è chiara, il memorandum deve gettare le basi dei prossimi negoziati. Si tratta di un documento per la vera autonomia nel quadro della costituzione cinese. L'isolamento del Tibet deve finire – per i cittadini, i turisti, i giornalisti. Dobbiamo dare una risposta ai 600 tibetani incarcerati.

Roberta Angelilli (UEN). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, questo Parlamento non può lasciare inascoltato il grido di dolore lanciato in questi giorni dal Dalai Lama. Solo qualche mese fa lo abbiamo ascoltato a Bruxelles: lo conosciamo tutti come un uomo mite, costruttore di pace, interprete di una cultura, quella tibetana, che è per eccellenza la cultura dell'armonia e della fraternità. Ed è proprio in nome di questi valori, parlando di "fratelli cinesi", che il Dalai Lama ha chiesto, però con forza, la legittima e concreta autonomia del Tibet, ricordando le torture e i tremendi patimenti del suo popolo e della sua terra. Una richiesta di cui questo Parlamento si deve rendere fiero portavoce. È un nostro dovere politico e istituzionale, in nome della democrazia, dei diritti umani e dei valori di libertà. I tibetani guardano all'Europa, forse, come all'unica strada di speranza e noi davvero non dobbiamo deluderli.

Georg Jarzembowski (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, noi Democratici-cristiani riconosciamo, senza dubbio, la sovranità della Repubblica popolare cinese sul suo territorio, compreso il Tibet.

Ciononostante, allo stesso tempo, rifiutiamo la posizione della Cina secondo cui qualsiasi dichiarazione dell'Unione europea riguardo ai diritti dell'uomo in Cina costituisce un'inammissibile interferenza negli affari interni del paese. Secondo l'accezione moderna di diritti dell'uomo e del diritto internazionale – che speriamo la Cina condivida presto – la comunità internazionale è chiamata a esprimere le proprie preoccupazioni in materia di diritti dell'uomo in tutto il mondo, in particolare nei casi più manifesti.

In che altro modo avrebbe potuto un Tribunale penale internazionale agire e pronunciarsi riguardo ai crimini contro l'umanità perpetrati nei paesi dell'ex Jugoslavia se non valendosi del diritto di intervenire nell'interesse dei diritti dell'uomo?

La Repubblica popolare cinese e il suo governo dovrebbero quindi accettare che il tema dei diritti dell'uomo, quali la libertà di associazione, di una stampa indipendente, di religione e i diritti delle minoranze culturali in Tibet e in altre zone della Cina, non costituisce un'inammissibile interferenza e deve affrontare tale discussione.

La nostra maggiore preoccupazione oggi, comunque, è semplicemente l'appello – e pertanto non capisco la posizione dell'onorevole Ford, che è sempre stato dalla parte del governo cinese – rivolto alla Repubblica popolare cinese e al suo governo affinché riprenda i colloqui con il Dalai Lama, quale leader di gran parte del popolo tibetano.

Sinceramente – come già esposto dall'onorevole collega – il governo aveva avviato i colloqui in questione l'anno scorso per poi interromperli subito dopo i Giochi olimpici. Siamo portati a pensare, quindi, che lo svolgimento dei colloqui solo durante le Olimpiadi fosse un mezzo per distogliere la nostra attenzione dal problema. Tuttavia, onorevole Ford, non commetteremo più lo stesso errore e inseriremo nuovamente la questione tra i punti all'ordine del giorno. Inoltre, facciamo appello al governo cinese affinché riprenda colloqui reali e seri con il Dalai Lama, dato che i diritti dell'uomo vengono ancora violati in Tibet e dobbiamo assicurarci che la situazione attuale cambi.

Marcin Libicki (UEN). – (PL) Signora Presidente, se discutiamo oggi il destino dei tibetani perseguitati, dobbiamo anche tenere presente che le loro prospettive miglioreranno solo se l'intera comunità internazionale

eserciterà una pressione politica sulla Cina. Pertanto, ritengo che, a questo proposito, l'impegno dimostrato dal commissario, signora Ferrero-Waldner, e da quanti siano in grado di influenzare la politica mondiale, potrebbe portare a risultati positivi.

Vorrei esprimere, inoltre, la mia delusione nei confronti del discorso pronunciato dal rappresentante del gruppo socialista al Parlamento europeo, secondo cui i crimini commessi dalla Cina sarebbero giustificati dalla costruzione della linea ferroviaria in Tibet. Questo esempio mi fa ricordare il periodo in cui, in Europa, si usava la costruzione di autostrade per giustificare l'edificazione dei campi di concentramento. Non possiamo permettere che si costruiscano linee ferroviarie e autostrade sul dolore e la sofferenza di individui perseguitati.

Cornelis Visser (PPE-DE). – (NL) Signora Presidente, l'anno scorso ero presente alla discussione sulle tensioni in Tibet. Abbiamo pregato la Cina affinché permettesse ai mezzi di comunicazione e alle organizzazioni internazionali di entrare nella zona e sono lieto di ricordare che all'epoca il Parlamento chiese di intavolare un dialogo serio tra la Cina e il Dalai Lama.

Lo scorso anno, la Cina ha dimostrato al mondo intero, grazie all'organizzazione dei Giochi olimpici, di essere un paese in grado di cambiare e di stupire. Nel periodo immediatamente precedente i Giochi, la Cina ha dato spazio anche ai giornalisti stranieri e mi fa piacere che abbia temporaneamente garantito la libertà di stampa proprio a loro. Purtroppo, è durata poco. Infatti, lo scorso martedì, i giornalisti non sono potuti entrare in Tibet per riferire la situazione attuale.

E' per me causa di profondo rammarico che il governo cinese non rispetti più la libertà di stampa e che, allo stesso tempo, non la garantisca affatto ai giornalisti cinesi, i quali si autocensurano per allinearsi sulla posizione del governo. Anche in questo caso esiste un'enorme differenza tra la legge – che è valida e garantisce la libertà di stampa – e la realtà, in cui i giornalisti devono imporsi delle restrizioni. Ogni mezzo di comunicazione deve sottomettersi ai diktat della censura dei partiti.

Come se non bastasse, il governo oscura anche i siti Internet, pertanto gli utenti devono velocemente informarsi a vicenda sugli sviluppi politici in tempo reale. Riguardo al dialogo sino-tibetano, è fondamentale che la popolazione, i cittadini, ricevano informazioni accurate. Si possono intraprendere i negoziati solo sulla base di fatti reali, e la libertà di stampa in Cina è un presupposto importante affinché abbiano luogo. Deve esistere la libertà di scrivere, di consentire ai giornalisti di informare il resto della popolazione cinese su ciò che sta accadendo in Tibet.

L'Europa deve prendere una posizione decisiva e schierarsi a favore del rispetto diritti dell'uomo in Cina, passo necessario per riprendere il dialogo sino-tibetano. Spetta alla Cina fare questo primo passo nella giusta direzione e aprire la strada al dialogo, o, per citare le parole del filosofo cinese Lao Tzu: "Un viaggio di mille miglia comincia con un solo passo".

Zita Pleštinšá (PPE-DE). – (SK) Mi trovavo in Cina quando si sono verificati i tragici eventi del marzo 2008 in Tibet e sono riuscita a seguire la vicenda solo attraverso Internet perché non ci è stato permesso di entrare nella regione. In quell'occasione, mi sono resa conto di quanto gli abitanti del Tibet necessitino aiuto.

Credo fermamente che, tramite questa risoluzione, il Parlamento europeo dovrebbe comunicare al governo cinese le parole pronunciate da Sua Santità il Dalai Lama, che sottolineano come il Tibet non abbia tendenze separatiste e stia lottando solo per il riconoscimento dell'autonomia culturale tibetana all'interno della Cina.

Capisco che l'Unione europea stia cercando di stabilire buone relazioni economiche con la Cina, un messaggio che abbiamo peraltro inviato al governo cinese e ai membri del parlamento a Pechino durante il dibattito svoltosi in occasione della visita della delegazione IMCO nel marzo del 2008. Tuttavia, non possiamo rimanere indifferenti di fronte alla situazione in Tibet o alle costanti violazioni dei diritti dell'uomo, le ritorsioni, le sofferenze e la violenza.

In occasione del 50° anniversario dall'inizio dell'esilio del Dalai Lama in India, mi auguro che le autorità cinesi consentano l'accesso senza restrizioni in Tibet agli osservatori indipendenti e ai media stranieri al fine di valutare la situazione in loco.

Victor Boştinaru (PSE). – (RO) Signora Commissario, vorrei ringraziarla per la posizione equilibrata che ha espresso nuovamente oggi durante la seduta plenaria del Parlamento.

Tutti i membri del Parlamento europeo ritengono strategiche le relazioni dell'Unione europea con la Cina, perché hanno e continueranno ad avere forti ripercussioni su scala mondiale. Mi aspettavo di discutere il tema della cooperazione tra l'Unione europea e la Cina per la riforma del sistema finanziario globale, tenendo

presente la posizione equilibrata e costruttiva del governo cinese, specialmente in vista del vertice del G20 di Londra. Poteva essere il momento propizio per inserire l'Africa nell'agenda comune, tenendo presente il ruolo fondamentale della Cina in questo contesto, e potrei fare altri esempi.

Nonostante l'ovvietà di questi punti, nonostante l'agenda della Commissione europea con la Cina, e a dispetto della più coerente ed equilibrata agenda dei 27 Stati membri con la Cina, constatato con delusione che il Parlamento europeo sta riducendo questo rapporto strategico ad argomento della campagna elettorale dei gruppi politici.

I diritti dell'uomo sono e devono rimanere una priorità, ma non l'unica.

Janusz Onyszkiewicz (ALDE). – (PL) Signora Presidente, nei primi anni '50, il governo cinese ha costretto i rappresentanti tibetani a firmare un accordo che garantiva al Tibet un'ampia autonomia, ma queste garanzie non sono state rispettate. Poi, la pressione esercitata dall'opinione pubblica e la paura che venissero boicottati i Giochi olimpici hanno spinto il governo cinese a iniziare i colloqui con i rappresentanti del Dalai Lama. Ciononostante, i colloqui sono stati tenuti a livello molto basso e, inoltre, il dialogo pareva una comunicazione tra due televisori sintonizzati su canali diversi.

Non vogliamo un dialogo, ma dei negoziati. Vogliamo che i cinesi negozino con i rappresentanti del Dalai Lama sulla base del memorandum proposto. Se il governo cinese ritiene che il memorandum non rappresenti una buona base, dovrebbe giustificare la sua posizione, piuttosto di nascondersi dietro ad affermazioni generiche secondo le quali il memorandum è un mezzo per proporre l'indipendenza del Tibet, non essendo assolutamente questo il caso.

Laima Liucija Andrikiene (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, appoggio fermamente la dichiarazione del commissario sull'importanza del dialogo e dell'impegno. Allo stesso tempo, dobbiamo ammettere che oggi assistiamo a una chiara mancanza di volontà politica da parte della Cina di intavolare un dialogo serio e fruttuoso con i rappresentanti del Dalai Lama.

Per molti di noi il caso del Tibet – la sua autonomia – rappresenta la prova del nove per le autorità cinesi. Il Tibet rispecchia la condizione dei diritti dell'uomo in Cina e la condizione dei loro difensori come Hu Jia, vincitore del Premio Sacharov 2008. Non vedo l'onorevole Ford in Aula ora, ma vorrei assicurargli che i diritti dell'uomo hanno sempre occupato e sempre occuperanno i primi posti della nostra agenda politica.

Tunne Kelam (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, il governo cinese ha definito l'anniversario dell'occupazione del Tibet la “liberazione della servitù della gleba”. Purtroppo, siamo nuovamente di fronte a un caso di neolingua orwelliana, dove “schiavitù” sta per “libertà” e “menzogne” per “realtà”. Ma è anche la dimostrazione che i leader comunisti cinesi sono diventati prigionieri della loro stessa coscienza sporca.

Il raggiungimento di un'autentica autonomia per il Tibet è strettamente collegato al ricordo del messaggio legato a un'altra data: presto saranno passati 20 anni dal movimento democratico degli studenti di Tienanmen.

Il raggiungimento della vera democrazia in Cina è un elemento cruciale per risolvere il problema del Tibet, ma il tempo a disposizione sta scadendo e molto dipende dalla nostra determinazione morale.

Richiedo anche alla presidenza del Consiglio di rilasciare una dichiarazione simile alla nostra risoluzione sia in questa sede, sia a giugno, in occasione dell'anniversario della rivolta di Piazza Tienanmen.

Benita Ferrero-Waldner, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, la presente discussione ha confermato brevemente, ma in modo chiaro, la nostra grande preoccupazione per la situazione in Tibet. Gli interventi hanno fatto emergere che tale preoccupazione continua a essere reale e legittima, cinquant'anni dopo l'insurrezione del 10 marzo 1959. Inoltre, credo che la discussione in corso abbia anche sottolineato la necessità che entrambe le parti si impegnino a riprendere al più presto il dialogo. Parlo di “dialogo” perché ritengo sia sempre il primo importante passo che precede i negoziati, oltre ad essere il modo migliore di evitare che si diffondano la frustrazione e la violenza tra i giovani tibetani. Credo che questo sia un motivo sufficiente e la ragione per cui un dialogo più approfondito sia nell'interesse di ambo le parti.

Il Dalai Lama è un leader religioso rispettato e, tra le altre cose, è stato insignito del Premio Nobel per la pace. I leader europei l'hanno incontrato individualmente in diverse occasioni, ma normalmente in ambito religioso, poiché gli incontri in ambito politico non sono contemplati dalla nostra politica. Ciononostante, manteniamo frequenti scambi di opinioni con i suoi rappresentanti, soprattutto sullo sviluppo del processo di dialogo, e continueremo su questa strada.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Anch'io formulo l'auspicio che il popolo tibetano possa avere una sua libertà ma anche non vivere sotto il dominio né di uno Stato, né di una religione.

Comunico di aver ricevuto cinque proposte di risoluzione⁽¹⁾ conformemente all'articolo 108, paragrafo 5 del regolamento.

La votazione si svolgerà oggi alle 12.00.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Filip Kaczmarek (PPE-DE), per iscritto. – (PL) Per cinquant'anni i rifugiati tibetani hanno richiesto il rispetto dei loro diritti fondamentali. Sono convinto che sia nell'interesse della Cina rispettare tali diritti e riaprire il dialogo con il popolo tibetano. Nel mondo d'oggi, l'immagine di un paese è una parte importante del suo modo di operare nell'economia mondiale e nella cooperazione internazionale. Il rifiuto della Cina di impegnarsi a dialogare con i rappresentanti del Dalai Lama e l'aver respinto le richieste estremamente moderate dei tibetani danneggiano la sua immagine. La Cina non correrebbe alcun rischio se si impegnasse a intraprendere colloqui sui diritti in conformità con i principi della costituzione cinese, anzi, accadrebbe il contrario: i paesi e le nazioni importanti dovrebbero essere magnanimi nei suoi confronti, dimostrando così la loro grandezza.

La ripresa del dialogo con il Tibet sarebbe l'opportunità per la Cina di mostrare il suo lato positivo. Dimostrare solidarietà nei confronti del Tibet e dei tibetani non è un atto anti-cinese, è l'espressione di preoccupazione per i diritti dell'uomo, la libertà linguistica e religiosa, la diversità culturale e il diritto a mantenere la propria identità nazionale e la propria autonomia. Pertanto, non stiamo interferendo con gli affari interni della Cina, ma stiamo solo cercando di difendere principi e valori importanti a livello mondiale – in Europa, Asia e nel resto del mondo. La Cina non è stata in nessun modo isolata. Noi difendiamo i diritti delle nazioni più piccole anche qualora si riveli un compito seccante o spiacevole, perché crediamo che sia questo l'approccio giusto.

(La seduta, sospesa alle 11.55, riprende alle 12.05)

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

7. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati dettagliati delle votazioni: vedasi processo verbale)

7.1. Migliori carriere e maggiore mobilità: una partnership europea per i ricercatori (A6-0067/2009, Pia Elda Locatelli) (votazione)

7.2. Sulla protezione dei consumatori, in particolare dei minori, per quanto riguarda l'utilizzo dei videogiochi (A6-0051/2009, Toine Manders) (votazione)

7.3. Sviluppo di uno spazio aereo comune con Israele (A6-0090/2009, Luca Romagnoli) (votazione)

7.4. Piano pluriennale di ricostituzione del tonno rosso nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo (votazione)

7.5. Deterioramento della situazione umanitaria in Sri Lanka (votazione)

(1) Cfr. Processo verbale.

7.6. La sfida del deterioramento dei terreni agricoli nell'Unione europea, in particolare nell'Europa meridionale: la risposta attraverso gli strumenti della politica agricola dell'Unione europea (A6-0086/2009, Vincenzo Aita) (votazione)

7.7. Partecipazione dei lavoratori in società con statuto europeo (votazione)

7.8. Figli di migranti (votazione)

- Prima della votazione sul paragrafo 8:

Philip Bushill-Matthews, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, il paragrafo 7 – quello finale – prevede che la risoluzione sia inviata alla Commissione, al Consiglio e a tutti gli altri illustri organismi, inclusi il Comitato delle regioni e il Comitato economico e sociale, nonché alle parti sociali, ma, diversamente dal solito, non ne chiede la trasmissione ai parlamenti degli Stati membri. Vorrei quindi porre rimedio a questa omissione e propongo un semplice emendamento orale: “e ai parlamenti degli Stati membri”.

(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

7.9. Relazione concernente i progressi compiuti dalla Croazia nel 2008 (votazione)

- Prima della votazione sull'emendamento n. 13:

Hannes Swoboda, a nome del gruppo PSE. – (DE) Grazie, signor Presidente. Negli ultimi giorni i gruppi hanno discusso a lungo, fino all'ultimo minuto direi. Mi sembra che il seguente emendamento sia quello che ha trovato il più ampio consenso in seno all'Assemblea e, in base alle informazioni dirette che ho ricevuto, è stato votato con il sostegno di entrambe la Croazia e la Slovenia.

L'emendamento è il seguente:

(EN) “Ricorda l'accordo informale raggiunto il 26 agosto 2007 dai primi ministri di Croazia e Slovenia per sottoporre la disputa sui confini a un organismo internazionale; valuta positivamente la disponibilità di Croazia e Slovenia ad accettare l'offerta di mediazione avanzata dalla Commissione e reputa che tale mediazione dovrebbe basarsi sul diritto internazionale; in questo contesto auspica il rapido avanzamento dei negoziati di adesione;”.

(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

7.10. Relazione concernente i progressi compiuti dalla Turchia nel 2008 (votazione)

- Prima della votazione sul paragrafo 4:

Andrew Duff, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, vorrei inserire nel paragrafo l'aggettivo “secolare”, in modo che la frase sia: “società stabile, democratica, pluralista, secolare e prospera”.

(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

- Prima della votazione sull'emendamento n. 9:

Joost Lagendijk, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, dopo il dibattito di ieri e dopo avere consultato il relatore, vorrei aggiungere una parola all'emendamento. La parola in questione è “transitorie” e l'emendamento reciterebbe nel modo seguente: “ad eccezione di deroghe temporanee e transitorie”.

(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

- Prima della votazione sull'emendamento n. 10:

Joost Lagendijk, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, dopo la discussione di ieri, vorrei proporre di sostituire il termine “coinvolgere” con “consultare”

(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

7.11. Relazione sui progressi compiuti dall'ex Repubblica iugoslava di Macedonia nel 2008 (votazione)

- Prima della votazione:

Erik Meijer, autore. – (EN) Signor Presidente, prima di votare sulla risoluzione che ho presentato sul processo di adesione dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, vorrei fare tre osservazioni di carattere tecnico in modo che gli onorevoli colleghi possano decidere in merito al testo corretto.

La prima osservazione è la seguente: laddove il testo fa riferimento al negoziatore macedone al paragrafo 12, dovrebbe recitare "il negoziatore dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia". Questa redazione è in linea con le decisioni assunte in occasione della votazione sulle mie relazioni del 2007 e del 2008.

In secondo luogo, al paragrafo 18, Chiesa ortodossa macedone è la denominazione ufficiale della più numerosa comunità religiosa del paese. Tale denominazione consente di operare una distinzione rispetto alla Chiesa serbo-ortodossa. L'uso dell'aggettivo "macedone" non può essere sostituito da un qualsiasi altro riferimento al nome di uno Stato. Dal momento che questa è la denominazione ufficiale di un'istituzione, ne propongo l'utilizzo fra virgolette.

In terzo luogo, per quanto concerne la traduzione del termine "pending" al paragrafo 10 nella frase "pending the full implementation of the key priorities of the Accession Partnership" ho notato che almeno le versioni francese e italiana differiscono dal testo in inglese, tedesco e olandese. Per la traduzione definitiva propongo di prendere come riferimento la versione originale inglese.

- Sul paragrafo 12:

Giorgos Dimitrakopoulos, a nome del gruppo PPE-DE. – (EL) Signor Presidente, al paragrafo 12 avevamo l'emendamento n. 1 dell'onorevole Swoboda rispetto al quale è stata chiesta una votazione per appello nominale. Come sapete, oggi l'onorevole Swoboda ha ritirato l'emendamento n. 1. Vorrei pertanto chiedere una votazione per appello nominale sulla seconda parte del paragrafo 12.

- Prima della votazione sull'emendamento n. 2:

Anna Ibrisagic, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, vorrei proporre l'eliminazione di una parte del testo. Il nuovo testo della seconda parte del paragrafo 13 diverrebbe quindi: "auspica che, in vista del nuovo ciclo di negoziati previsto dal "processo di Nimetz", tutti i governi dei paesi vicini appoggino l'integrazione di tale paese nell'Unione europea, contribuendo in tal modo alla stabilità e alla prosperità della regione,".

(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

Hannes Swoboda, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, desidero innanzi tutto premettere che ritengo ingiusto sia stata respinta parte del mio testo originario quando ho ritirato l'emendamento. Non ritengo sia una procedura equa.

Tuttavia, per quanto concerne l'intervento dell'onorevole Ibrisagic poc'anzi, vorrei confermare che possiamo accettare la redazione proposta. Desidero altresì ritirare il mio emendamento n. 3 e spero l'altra parte voglia riservarmi un trattamento equo.

7.12. Mandato del Tribunale penale internazionale per l'ex Iugoslavia (A6-0112/2009, Annemie Neyts-Uyttebroeck) (votazione)

- Prima della votazione sul paragrafo 1(h):

Doris Pack, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signor Presidente, con il consenso del gruppo socialista al Parlamento europeo e del relatore vorrei proporre il testo seguente per il paragrafo 1(h):

(EN) "sottolinea che le autorità responsabili dovrebbero trasmettere i documenti fondamentali per perseguire il generale Ante Gotovina, Mladen Markač and Ivan Čermak;". La parte restante del testo rimane uguale.

(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

7.13. Quinto Forum mondiale dell'acqua, Istanbul, 16-22 marzo 2009 (votazione)

- Dopo la votazione sull'emendamento n. 5:

Inés Ayala Sender, a nome del gruppo PSE. – (ES) Signor Presidente, l'Expo internazionale del 2008 a Saragozza si è conclusa il 14 settembre 2008. Si è trattato della prima esposizione dedicata esclusivamente all'acqua e allo sviluppo sostenibile e la prima alla quale il Parlamento ha partecipato in condizioni di parità rispetto alla Commissione.

I tre mesi di continui dibattiti, con più di 2 000 esperti e ONG, hanno prodotto la Carta di Saragozza, che riprende esattamente l'evoluzione della discussione fra Messico 2006 e Istanbul. Proponiamo pertanto il seguente considerando che leggerò:

(EN) “vista la Carta di Saragozza del 2008 intitolata “Una nuova visione globale dell'acqua” e le raccomandazioni del “Water Tribune” approvate il 14 settembre 2008, giorno in cui è giunta a conclusione l'expo internazionale 2008 di Saragozza e presentate al Segretario generale delle Nazioni Unite,”.

(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

7.14. Aiuto allo sviluppo fornito dalla CE ai servizi sanitari nell'Africa subsahariana (votazione)

7.15. Avvio dell'area unica dei pagamenti in euro (AUPE) (votazione)

7.16. Partenariato strategico UE-Brasile (A6-0062/2009, Maria Eleni Koppa) (votazione)

7.17. Partenariato strategico UE-Messico (A6-0028/2009, José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra) (votazione)

*

* *

Presidente. – Prima dell'ultima votazione, in occasione della quale c'è sempre una certa confusione, vorrei fare un'osservazione. Questa è l'ultima sessione plenaria alla quale parteciperà il nostro segretario generale, signor Harald Rømer. Due giorni fa, anche a nome vostro, gli ho espresso la mia gratitudine in occasione del ricevimento che si è tenuto. Vorrei concludere allo stesso modo questa sessione: grazie signor Rømer per i servizi che ha reso al Parlamento europeo nel corso di diversi decenni.

(Vivi applausi)

(Proteste)

Chiunque abbia lavorato per il Parlamento europeo per 36 anni merita il ringraziamento della nostra Assemblea. I nostri più sentiti ringraziamenti, signor Harald Rømer.

(Proteste)

Mi rivolgo a coloro che stanno rumoreggiando: spero che i vostri genitori non vengano a sapere come vi state comportando.

(Applausi)

*

* *

7.18. 50° anniversario della rivolta del Tibet e del dialogo tra il Dalai Lama e il governo cinese (votazione)

- *Prima del voto:*

Marco Cappato, a nome del gruppo ALDE. – (IT) Signor Presidente, è per chiedere l'appello nominale sui voti separati che sono stati proposti ai paragrafi 1, 2 e 3.

- *Prima del voto sul considerando E:*

Marco Cappato, a nome del gruppo ALDE. – (IT) Chiedo il voto nominale anche sul voto finale.

PRESIDENZA DELL'ONOREVOLE ONESTA

Vicepresidente

8. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni di voto orali

- **Relazione: Aita (A6-0086/2009)**

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, a proposito di questa relazione voglio solamente esprimere la mia soddisfazione nel vedere accolto l'emendamento n. 1 presentato dal nostro gruppo. Sono dunque lieta di questo sviluppo. Una delle sfide che dobbiamo affrontare è la protezione del suolo nell'Unione europea. Si tratta, però, di un tema di competenza degli Stati membri che non richiede un'impostazione comunitaria o direttive e regolamenti europei. Mi rallegro, quindi, del risultato della votazione.

- **Proposta di risoluzione (B6-0104/2009)**

Bernd Posselt (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, sono particolarmente soddisfatto del testo e ringrazio l'onorevole Swoboda perché questa importante relazione è stata adottata con un ampiissimo consenso.

Vorrei cogliere questa occasione per incoraggiare gli onorevoli colleghi della Slovenia – e nutro per loro e per il loro paese grandissima simpatia – a cercare il modo di portare avanti i grandi successi raggiunti dalla Slovenia sulla strada dell'integrazione europea. La Slovenia è stata il primo nuovo Stato membro a introdurre l'euro e ad aderire a Schengen. La Slovenia è un pioniere dell'unificazione europea. Mi piacerebbe che la Slovenia, nel suo interesse, fosse un pioniere anche in merito all'adesione della Croazia all'Unione europea.

Philip Claeys (NI). – (NL) Signor Presidente, in linea di principio appoggio l'ingresso della Croazia nell'Unione europea, ma non ho votato a favore di questa relazione. Mi sono astenuto perché in Croazia esistono ancora diversi problemi e la corruzione ne è un esempio. L'esperienza ci ha insegnato che la corruzione è aumentata in alcuni dei paesi che sono entrati a far parte dell'Unione europea prima di essere del tutto pronti per questo passo.

Il problema di questa relazione è che in essa si afferma che i negoziati potrebbero forse concludersi nel 2009, ovvero quest'anno, mentre è inopportuno, a mio giudizio, vincolarsi a una data precisa. La Croazia dovrebbe poter aderire all'Unione europea quando è pronta per farlo. In questo momento non lo è.

Romana Jordan Cizelj (PPE-DE). – (SL) Mi auguro sinceramente che la Croazia entri a far parte dell'Unione europea al più presto e il mio desiderio è condiviso dalla Slovenia. Se vogliamo che diventi una realtà, dobbiamo aiutare la Croazia e collaborare con essa. Possiamo risolvere i conflitti dando ascolto a tutte le parti. Tuttavia la relazione – avallata oggi dal Parlamento europeo – non suggerisce in alcun punto che abbiamo trovato il giusto equilibrio nella votazione sulla cosiddetta disputa sui confini fra Croazia e Slovenia. Per imparzialità dovremmo riprendere anche il principio di equità come requisito minimo.

In conclusione, vorrei sottolineare che, se vogliamo davvero risolvere questo problema, dovremmo fare in modo che entrambe la Slovenia e la Croazia si attengano alla decisione dell'organismo internazionale prescelto. Questo è il motivo per cui i parlamenti di entrambi i paesi dovrebbero ratificare a priori tale decisione.

- Proposta di risoluzione (B6-0105/2009)

Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE). – (BG) Grazie, signor Presidente, ho votato a favore della relazione sui progressi compiuti dalla Turchia. I negoziati di adesione con la Turchia rappresentano per gli Stati membri una sfida di grande rilevanza politica ed economica, oltre che di sicurezza. E' particolarmente importante per il paese soddisfare i criteri di adesione e dare prova di coerenza, sufficiente precisione e trasparenza nei confronti dei cittadini dell'Unione europea. Reputo sia fondamentale che il processo prosegua tramite la buona cooperazione con i paesi vicini. A questo proposito credo si debba prendere atto di alcuni passi avanti nei rapporti fra Bulgaria e Turchia grazie all'accordo raggiunto sull'avvio di negoziati sui problemi ancora pendenti, in modo particolare sul tema della proprietà dei profughi della Tracia, accordo reso possibile dagli sforzi del Parlamento europeo. Seguiremo da vicino questo processo dal momento che tocca i diritti di migliaia di persone, diritti che devono essere rispettati in tutto il territorio dell'Unione europea. La questione della Tracia è tanto importante quanto i rapporti fra la Turchia e gli altri paesi vicini. Grazie.

- Proposta di risoluzione (B6-0104/2009)

Miroslav Mikolášik (PPE-DE). – (SK) Sappiamo quante prove hanno dovuto superare i nostri amici nei Balcani. Mi riferisco a entrambe la Slovenia e la Croazia, che sono state attaccate dalla Serbia. La nostra simpatia va a entrambe. L'Unione europea è stata generosa ad accogliere la Slovenia prima che fosse trovata una soluzione alla disputa fra questo paese e la Croazia. Credo che lo stesso atteggiamento debba ora essere adottato nei confronti di quest'ultima.

Mi spiace che alcuni politici in Slovenia oggi vogliano bloccare l'adesione della Croazia, ma è quanto mi ha detto l'onorevole Jordan Cizelj, che ha un approccio sensato e, direi, equilibrato a questo problema politico. Sono certo che l'accordo informale che sarà oggetto di discussione fra Slovenia e Croazia sotto gli auspici della Commissione si concluderà con un successo.

Presidente. – Onorevoli colleghi, permettetemi di illustrarvi un punto del nostro Regolamento. Per prendere la parola durante le dichiarazioni di voto dovete farne richiesta ai servizi prima dell'inizio di questa parte della seduta. Sono ovviamente favorevole alla flessibilità e permetto ai membri presenti di intervenire. Ma non stiamo applicando la procedura "catch the eye". Per intervenire bisogna iscriversi prima delle dichiarazioni di voto.

- Proposta di risoluzione (B6-0105/2009)

Kristian Vigenin (PSE). – (BG) Signor Presidente, ho appoggiato la relazione sui progressi compiuti dalla Turchia perché credo che sia un testo obiettivo che offre a entrambe la Turchia e l'Unione europea la possibilità di portare avanti il lavoro preparatorio all'adesione di questo paese. Allo stesso tempo vorrei esprimere il mio rammarico per la decisione dell'Assemblea di respingere la proposta del gruppo socialista al Parlamento europeo che chiedeva si inserisse un riferimento al fatto che l'adesione della Turchia all'Unione europea rappresenta un obiettivo condiviso da entrambe le parti.

Se vogliamo accelerare i progressi della Turchia in alcuni ambiti problematici, anche noi dobbiamo dare prova di sufficiente apertura e ribadire inequivocabilmente ai nostri partner che l'obiettivo di questo processo rimane l'adesione della Turchia all'Unione europea. Il ruolo della Turchia si rafforzerà ed è nell'interesse dell'Unione avere al suo interno un paese non cristiano perché ci consentirà di condurre politiche che per il momento non sono possibili. Grazie.

Dimitar Stoyanov (NI). – (BG) Onorevoli colleghi, il partito politico Attacco vota contro la relazione sui progressi compiuti dalla Turchia perché ritiene non ci sia alcun progresso da registrare. Anzi, ogni progresso è impossibile. La Turchia guarda solamente ai propri interessi, fra i quali non rientra il rispetto per i diritti umani e per gli altri valori europei e cristiani. Da più di 80 anni la Turchia non rispetta il trattato di Ankara secondo il quale è obbligata a pagare alla Bulgaria 10 miliardi di dollari. Figuriamoci se rispetterà le normative europee.

Ieri l'onorevole Wiersma ha ricordato che il mancato riconoscimento del genocidio degli armeni nel 1915 e 1916 rappresenta un problema. Che dire, allora, del genocidio dei bulgari che si è protratto per 500 anni con i massacri di Stara Zagora, Batak and Perushtitsa descritti dalla Commissione internazionale europea nel 1876? L'onorevole Wiersma ha inoltre affermato che nell'Unione non c'è posto per una Turchia mussulmana. Tuttavia, vent'anni fa, alcuni turchi mussulmani hanno fatto saltare degli autobus in Bulgaria su cui viaggiavano donne e bambini. La Turchia ha finanziato la costruzione di monumenti per ricordare

questi terroristi. Questa è la Turchia moderna, governata da un partito integralista islamico. Questi sono i suoi valori e noi pensiamo non siano appropriati per l'Europa.

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signor Presidente, errare è umano, perseverare è diabolico. Questo detto non è stato mai tanto indicato come nel caso di questa deplorevole saga dei negoziati di adesione con la Turchia.

Dal 2005 riceviamo le stesse relazioni negative sul rispetto dei diritti umani, delle minoranze e degli impegni assunti nei confronti dell'Unione europea, ma l'obiettivo dell'adesione è rimasto immutato.

In realtà non è questo il problema. All'origine c'è il desiderio dei cittadini europei che non sono più disposti ad accettare le conseguenze della libertà di stabilimento che deriverebbero inevitabilmente dall'adesione.

C'è anche il fatto che la Turchia appartiene geograficamente, culturalmente, linguisticamente e spiritualmente a un'area che non è l'Europa. Dobbiamo dunque mettere da parte questa commedia, questa farsa dell'adesione e dare subito il via a discussioni concrete. In altre parole, dobbiamo puntare a un partenariato costruito su interessi mutui e reciproci. Dobbiamo accantonare questa procedura d'adesione.

Bernd Posselt (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, la Turchia non ha praticamente compiuto alcun progresso in ambiti fondamentali – i diritti umani, i diritti delle minoranze e la libertà d'espressione. Anzi, negli ultimi giorni, sono stati compiuti passi indietro.

Nonostante tutto, però, la Commissione sostiene che dobbiamo comunque adottare una posizione positiva perché la Turchia è un partner strategico importante. E' vero, ma questa è una questione di politica estera. La necessità di creare partenariati strategici non è un criterio di adesione.

Cionondimeno ho votato a favore della relazione perché è stata respinta la richiesta socialista di centrare la relazione sull'adesione. La relazione in esame è un grande successo e una svolta per noi perché evita espressamente di indicare l'adesione come obiettivo e perché fa riferimento a un processo lungo e aperto il cui esito è ancora incerto. Avremmo preferito un no all'ingresso della Turchia nell'Unione, ma la redazione scelta si avvicina comunque a un no e rappresenta pertanto un grande successo per coloro fra noi che sono ben lieti di dire sì a un partenariato con la Turchia nel contesto della nostra politica estera, ma sono contrari alla sua adesione.

Philip Claeys (NI). – (NL) Signor Presidente, mi sono astenuto dalla votazione sulla relazione dedicata alla Turchia perché ritengo che, se da un lato il testo contiene un lungo elenco di critiche relativamente a tutta una serie di gravi situazioni presenti ancora oggi nel paese, l'unica conclusione possibile del testo avrebbe dovuto essere l'interruzione dei negoziati, un'interruzione definitiva giacché a tre anni di distanza non si registra alcun miglioramento reale in Turchia.

Sono in ogni caso convinto che l'Unione europea debba rimanere un progetto europeo e che, pertanto, non dovrebbe esserci posto nell'Unione per un paese come la Turchia, che non è un paese europeo.

Ieri un membro del gruppo socialista al Parlamento europeo ha affermato che non avrebbe mai accettato un'ulteriore islamizzazione della Turchia. Mi auguro che l'onorevole collega e il suo gruppo si pronuncino anche contro l'islamizzazione dell'Europa, anche se non ci conterei troppo.

Martin Callanan (PPE-DE). – Signor Presidente, la relazione elenca i progressi compiuti dalla Turchia verso un'eventuale adesione all'Unione. E' un obiettivo eventuale che appoggio. Nutro tuttavia alcuni timori circa i passi avanti realizzati verso l'adesione.

Mi preoccupano innanzi tutto la graduale erosione dell'ideale secolare repubblicano e la crescente importanza della religione nella politica. Mi preoccupano, inoltre, alcune delle violazioni dei diritti umani che sono state documentate in Turchia e alcuni degli interventi adottati nei confronti delle minoranze. Prima di prendere in considerazione l'adesione della Turchia, è necessario che si registrino dei passi avanti in alcuni di questi ambiti.

Allo stesso tempo ritengo sia importante essere onesti con la Turchia e affermare con chiarezza e in modo inequivocabile che il diritto all'adesione sorge quando sono soddisfatte tutte le condizioni che gli altri Stati membri hanno dovuto rispettare. Non è giusto che i singoli capi di Stati e di governo degli Stati membri introducano ostacoli iniqui e sproporzionati lungo il cammino della Turchia verso l'adesione. Se la Turchia soddisferà le condizioni poste, avrà il diritto di entrare a far parte dell'Unione e glielo dovremmo permettere. Abbiamo bisogno di un ampliamento e non di un approfondimento dell'Unione europea.

Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, ho votato a favore della relazione sulla Turchia in considerazione degli elementi positivi relativi a Cipro contenuti nei paragrafi 32 e 40 sebbene sia contrario agli emendamenti 9 e 10.

L'emendamento n. 9 introduce una posizione inaccettabile sulle deroghe – seppure transitorie – ai principi sui quali si fonda l'Unione europea, comprese le quattro libertà fondamentali. Ciò avviene proprio mentre sono in corso i negoziati fra i leader delle due comunità di Cipro, gli unici che possano decidere in merito alla questione.

L'emendamento n. 10 nega che la politica estera e di sicurezza comune sia parte dell'*aquis* comunitario per l'Unione e i suoi Stati membri e i paesi terzi non possono avere carta bianca per partecipare alle fasi di elaborazione e decisione di tale politica.

- Proposta di risoluzione (B6-0106/2009)

Árpád Duka-Zólyomi (PPE-DE). – (HU) Da tre anni la Macedonia è paese candidato all'adesione all'Unione europea. Ciononostante, i negoziati non sono ancora iniziati. Se l'Unione non provvede tempestivamente in questa direzione, la perdita di credibilità che ne deriverà potrebbe avere conseguenze destabilizzanti per la regione. La Macedonia ha compiuto progressi significativi negli ultimi anni: ha raggiunto buoni risultati sul piano economico, si sta avvicinando a un'economia di mercato funzionante e si registrano ottime prestazioni sul fronte legislativo. E' stato raggiunto un consenso fra governo e opposizione, società civile e opinione pubblica per poter soddisfare al più presto i criteri di Copenhagen. La convivenza della comunità nazionale con le minoranze etniche è stata ben organizzata. Non si comprende, quindi, perché la Grecia si ostini a bloccare l'avvio dei negoziati di adesione. Il nome del paese non può certo costituire un ostacolo! Si possono condurre simultaneamente dei negoziati bilaterali sul nome. Appoggio la relazione perché rappresenta un messaggio importante rivolto al popolo macedone e perché contribuirà in maniera decisiva all'avvio dei negoziati entro la fine dell'anno. Grazie.

Bernd Posselt (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, la relazione invia un segnale importante a un paese che svolge un ruolo stabilizzante nella regione, dispone di una normativa esemplare in materia di minoranze, può contare su un'ampia maggioranza di governo all'interno della quale sono rappresentate tutte le nazionalità, e ha scelto chiaramente a favore dell'Europa sotto la guida del primo ministro Gruevski. E' dunque con piacere che ho votato a favore della relazione. Credo che debbano essere sottolineati in particolare due elementi: innanzi tutto, chiediamo che il Consiglio e la Commissione ci dicano quest'anno quando inizieranno i negoziati, e, secondariamente, non tollereremo alcuna difficoltà sollevata bilateralmente e sicuramente non in relazione a questa bizzarra questione del nome. Il paese si chiama Macedonia, che piaccia o no, ed è giunto il momento di agevolare il suo cammino verso l'Europa.

Philip Claeys (NI). – (NL) Signor Presidente, ho votato contro la relazione Meijer perché io e il mio gruppo siamo dell'opinione che l'allargamento debba essere fermato per un periodo indeterminato dopo l'ingresso della Croazia. I cittadini europei non ne vogliono sapere di un ulteriore allargamento nel breve o medio termine, e certamente non vogliono un allargamento che includa la Turchia, ovviamente. Tuttavia è giunto il momento che questo Parlamento, per una volta, ascolti coloro che dovrebbe rappresentare.

Per questa ragione mi oppongo all'avvio di negoziati di adesione con l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia come invece chiede il Parlamento. Mi oppongo altresì a che sia concessa una prospettiva europea a tutta l'area dei Balcani occidentali. Alcuni di questi paesi o entità sono profondamente islamici e, per quanto mi riguarda, non dovrebbero poter aderire all'Unione europea.

Christopher Heaton-Harris (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, sono particolarmente soddisfatto delle votazioni oggi.

Mi sono recato di recente in Macedonia a nome della Westminster Foundation for Democracy, una fondazione istituita da Margaret Thatcher quando era primo ministro del mio paese. In Macedonia ho visto partiti politici vivaci, una politica fiscale affascinante, con aliquote forfettarie per le imposte societarie e sul reddito, e un'economia in crescita. In questo paese il mese prossimo si terranno elezioni libere, giuste e oneste – probabilmente migliori di quelle che abbiamo avuto poco fa nel Regno Unito tramite il voto per posta. Un paese così dovrebbe poter aderire all'Unione europea, se scegliesse di farlo in virtù dell'autodeterminazione – e questo è il motivo per cui gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto dovrebbero riflettere sulla questione.

In questo dibattito abbiamo assistito a una svolta significativa perché fino a oggi gli onorevoli colleghi della Grecia avevano una posizione del tutto assurda e cadevano nel ridicolo a causa delle considerazioni sul nome di questo paese, appunto la Repubblica di Macedonia.

Martin Callanan (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, il problema nel prendere la parola dopo l'onorevole Heaton-Harris sta nel fatto che egli ha anticipato le stesse osservazioni che era mia intenzione fare. Mi sembra del tutto assurdo che la Grecia porti avanti questa eterna e francamente ridicola battaglia contro il nome della Macedonia. La mia circoscrizione elettorale comprende alcune bellissime contee – Durham, Northumberland – e, sinceramente, non mi interessa poi così tanto se un altro Stato membro vuole darsi il nome di queste straordinarie regioni.

E' decisamente ridicolo bloccare i negoziati di adesione non a causa di un conflitto etnico o di un problema di democrazia o di diritti umani, ma solamente perché il paese in questione ha deciso di chiamarsi Macedonia. Mi auguro che gli onorevoli colleghi della Grecia se ne rendano conto. Spero che la Macedonia sia valutata in base a criteri di libertà validi per tutti. Se la Macedonia soddisferà tali criteri, se dimostra di essere uno Stato democratico e secolare che attua una politica corretta in materia di diritti umani, allora, come è accaduto per tutti gli altri Stati membri, avrà il diritto di aderire all'Unione senza alcun ridicolo veto della Grecia solo a causa di un nome.

- Proposta di risoluzione (B6-0140/2009)

Martin Callanan (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, per l'Unione europea e gli Stati Uniti le Tigri Tamil sono un gruppo terroristico, ma sembra che, fortunatamente, la loro campagna sanguinaria a favore dell'indipendenza del Tamil stia per finire. Lo Sri Lanka merita di vivere in pace, la stessa pace in cui viviamo in Europa.

Come altri onorevoli colleghi in questa Assemblea, sono favorevole a uno Stato unitario per lo Sri Lanka. Voglio altresì precisare che, probabilmente, è opportuno concedere un certo grado di autonomia ai Tamil all'interno di quello Stato unitario. Non appoggio la campagna di violenza delle Tigri e ritengo, anzi, fondamentale che sia permesso all'esercito dello Sri Lanka di continuare le operazioni militari contro tale gruppo.

Occorre tuttavia riconoscere che, in questo momento, è in atto una crisi umanitaria nello Sri Lanka e le agenzie di aiuti dovrebbero avere accesso alle zone interessate. Dovremmo quindi chiedere la cessazione delle ostilità per consentire agli organismi umanitari di avere accesso alle regioni interessate, e alla popolazione civile di lasciare le zone contese. Al di là di questo intervento credo si debba permettere all'esercito di portare avanti la propria campagna.

- Relazione: Neyts-Uyttebroeck (A6-0112/2009)

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signor Presidente, lo sviluppo di una giurisprudenza internazionale non ancorata ad alcuna legislatura nazionale eletta dai cittadini rappresenta uno degli sviluppi più allarmanti del nostro tempo. Non solo stiamo rovesciando 300 anni di storia del principio giuridico della responsabilità territoriale – secondo il quale la competenza di un crimine è del territorio dove tale crimine è stato commesso; stiamo anche ritornando all'idea pre-moderna per cui coloro che decidono delle leggi devono rendere conto del loro operato solo alla propria coscienza e non ai cittadini che a quelle leggi sono soggetti.

Potrebbe apparire ragionevole intervenire quando un uomo come Milošević o come Karadžić non viene assicurato alla giustizia nel proprio paese. Ma l'obiezione che muoviamo a despoti come Milošević è proprio quella di aver corrotto la democrazia del paese e di essersi posti al di sopra della legge. Ripetere lo stesso errore a livello internazionale equivale a scendere al suo stesso livello, così come è accaduto con quella farsa di processo che si è tenuto all'Aia, dove in 6 anni ci sono state 27 modifiche procedurali, l'imposizione del consiglio di difesa e, alla fine, nessuna condanna.

Non appoggio Milošević: era un comunista sinistro e malvagio. Ma gli uomini malvagi – e specialmente loro – meritano di essere portati davanti alla giustizia e, se non sono puniti, siamo noi a esserne sminuiti.

- Proposta di risoluzione (B6-0113/2009)

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, sappiamo tutti quanto sia importante l'acqua. Soprattutto nei paesi in via di sviluppo, dove l'accesso all'acqua è molto difficile, sono le ragazze e le donne a pagare il prezzo più alto. Le loro prospettive di istruzione sono particolarmente limitate perché loro sono

le portatrici d'acqua, se mi passate l'espressione. Ho potuto constatarlo in India durante la visita di una nostra delegazione. E' molto importante investire di più nella gestione delle risorse idriche e fare in modo che il problema dell'acqua non impedisca alle donne e alle ragazze di migliorare la loro istruzione.

Mi rallegro dell'esito del voto in relazione al paragrafo 2, secondo il quale l'acqua è un bene pubblico e deve essere posta sotto controllo pubblico a prescindere da come viene gestita. E' una risorsa preziosa a servizio del bene pubblico, non del profitto o degli interessi di controllo privati.

Marian Harkin (ALDE). – (EN) Signor Presidente, appoggio anch'io la nostra proposta di risoluzione sull'acqua e sono lieta dell'esito del voto sul paragrafo 2 nel quale si afferma in modo inequivocabile che l'acqua è un bene pubblico e deve essere posta sotto controllo pubblico. Sono profondamente contraria alla privatizzazione dell'acqua.

Abbiamo potuto di recente constatare come l'incessante ricerca del profitto abbia messo in ginocchio l'economia mondiale. Sono certa che non vogliamo accada lo stesso con l'acqua. Per poter garantire la qualità dell'acqua e il continuo miglioramento del sistema di distribuzione servono costanti investimenti nelle reti di trasporto. Il settore privato non è incentivato in tal senso giacché la tentazione è quella di aumentare il prezzo per il consumatore piuttosto che di investire nel miglioramento della rete di trasporto. Ho potuto constatarlo proprio nella mia contea, Sligo, dove alcuni settori della comunità locale si trovavano a pagare l'acqua più del dovuto a causa della mancanza di investimenti del gestore privato nella rete di trasporto.

- Relazione Koppa (A6-0062/2009)

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, ho votato a favore della risoluzione e della relazione, ma nutro alcune preoccupazioni. Questa mattina la Commissione ha riconosciuto che non è chiara la direzione nella quale l'Organizzazione mondiale per il commercio si sta muovendo ora. Pertanto, non è chiaro neppure come tutto ciò vada a innestarsi sul partenariato strategico.

Non possiamo permettere che si venga a creare una situazione in cui le decisioni del partenariato strategico – o un accordo mondiale sul commercio – abbiano un impatto negativo sugli interessi dell'Unione europea in materia di sicurezza alimentare. Voglio sottolineare il problema degli standard della produzione alimentare, che sono più elevati nell'Unione europea. Noi penalizziamo i nostri produttori laddove questi standard non vengono rispettati. Non possiamo permettere che si venga a creare una situazione in cui l'Unione europea importa da paesi terzi – Brasile o altri – prodotti alimentari che non soddisfano i nostri standard di produzione, con il risultato di sottoporre a concorrenza sleale i produttori alimentari e agricoli dell'Unione europea.

- Relazione Salafranca Sánchez-Neyra (A6-0028/2009)

Philip Claeys (NI). – (NL) Signor Presidente, un partenariato strategico fra Unione europea e Messico o altri paesi come il Brasile, del resto, è buona cosa ed è nell'interesse dell'UE. La relazione in quanto tale è redatta in termini estremamente equilibrati. Ciò che invece va contro gli interessi dell'Unione europea – e questo è un punto che sicuramente solleverà molti interrogativi fra l'opinione pubblica – è la disposizione nella relazione che chiede sia definito un accordo reciproco sulla politica di immigrazione. Non credo presagisca nulla di buono ed è questo il motivo per il quale ho scelto di astenermi dalla votazione su questa relazione.

- Proposta di risoluzione (B6-0135/2009)

Zita Pleštinšá (PPE-DE). – (SK) Ho votato a favore anche della risoluzione sulla situazione in Tibet e sul 50° anniversario della rivolta tibetana perché recentemente le autorità cinesi hanno rafforzato le misure di sicurezza nel paese e hanno vietato a giornalisti e stranieri l'ingresso nella regione.

La discussione odierna al Parlamento lancia un messaggio di forte preoccupazione per la situazione in Tibet e, in modo particolare, per le sofferenze e le rappresaglie cui sono sottoposti cittadini innocenti.

Faccio appello al Consiglio affinché istituisca una commissione per la verità in linea con la risoluzione allo scopo di accertare cosa sia avvenuto esattamente nel negoziato fra la Repubblica popolare cinese e gli inviati di Sua Santità il Dalai Lama.

Invito il governo cinese a rilasciare immediatamente tutti coloro che sono stati arrestati solo per aver preso parte a una protesta pacifica.

Marco Cappato (ALDE). – (IT) Signor Presidente, intanto per esprimere la soddisfazione per l'ampio sostegno che l'Assemblea ha dato alla proposta che avevamo lanciato con i colleghi Pannella e Onyszkiewicz, una

proposta che fa una cosa diversa di quello che abbiamo sentito dalla commissaria Ferrero-Waldner oggi, cioè prende parte: la parte della ricerca della verità, sulle vere ragioni per la interruzione dei negoziati tra cinesi e tibetani invece di guardare, come purtroppo la Commissione, il Consiglio continua a fare, questo punto con neutralità, come se ci fosse semplicemente da auspicare il dialogo tra due parti.

Voglio sottolineare che il comportamento del gruppo socialista al Parlamento europeo mi pare particolarmente incomprensibile, prima si sono opposti al dibattito, poi si sono opposti a che io avessi una risoluzione, poi hanno addirittura votato contro, con il collega Ford che ha dato come ragione politica che votiamo troppe risoluzioni sul Tibet. Ecco, forse non comprendono e non si comprende – o si comprende fin troppo bene – che qui è in gioco molto altro, la libertà e la democrazia per oltre un miliardo di cinesi oltre che per il popolo tibetano.

Philip Claeys (NI). – (NL) Signor Presidente, ovviamente ho votato favore di questa risoluzione, anche se non possiamo permetterci di credere che un semplice testo, tanto innocuo, possa impressionare il regime totalitario comunista della Cina, un paese con il quale siamo ben felici di sviluppare scambi commerciali.

Avremmo maggiore impatto su quel regime se il Parlamento e il Consiglio avessero il coraggio di affermare che l'occupazione e la successiva annessione del Tibet rappresentano una violazione del diritto internazionale e, come tali, non possono essere riconosciute dall'Unione europea. Dobbiamo continuare a ribadire che il Tibet deve essere uno Stato indipendente e non una provincia autonoma della Cina, e che in quello stesso paese si sono compiuti e si compiono un genocidio e un etnocidio.

9. Comunicazione delle posizioni comuni del Consiglio: vedasi processo verbale

10. Dichiarazioni di voto (continuazione)

Dichiarazioni di voto orali (cont.)

- Proposta di risoluzione (B6-0135/2009)

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signor Presidente, i tibetani, come qualsiasi altra nazione, vogliono vivere in un paese dove vigano le proprie leggi e con il proprio popolo. Il governo cinese, per negare le loro aspirazioni nazionali, fa ricorso a una serie di argomentazioni relative all'abolizione del feudalesimo e della servitù della gleba e al superamento della superstizione.

In sostanza, una versione di ciò che Engels chiama "la falsa coscienza": i cinesi sono convinti che i tibetani non siano in grado di comprendere la situazione e, pertanto, non possono godere di una piena democrazia.

Vorrei invitare i membri di questa Assemblea a considerare l'ironia della somiglianza fra questa argomentazione e quella che ci è stata propinata sulla scia nel no francese, olandese e irlandese. In quest'Aula ci è stato ripetuto che i cittadini non avevano compreso correttamente la questione, che in realtà quel voto aveva avuto come oggetto una materia diversa – un no a Chirac o al liberismo anglosassone – che non avevano capito il problema e avevano bisogno di informazioni migliori.

Sono convinto che i cittadini, del Tibet o delle nazioni dell'Unione europea, siano consapevoli dei propri desideri e aspirazioni, e dovrebbero essere liberi di esprimerli attraverso il voto. Mi rendo conto di essere tanto noioso quanto Catone il Vecchio, che, però, alla fine è stato ascoltato. Ribadisco, pertanto, come faccio sempre in occasione di un mio intervento, che dovremmo indire un referendum sul trattato di Lisbona. *Pactio Olisipiensis censenda est!*

Dichiarazioni di voto scritte

- Relazione Locatelli (A6-0067/2009)

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. – (IT) Signor presidente, sono tanti i cervelli italiani in fuga. Questo esodo, di anno in anno, assume dimensioni sempre più consistenti. Il premio Nobel per la medicina, Renato Dulbecco, ha detto: "Chi vuol fare ricerca se ne va, oggi come ieri, per gli stessi motivi. Perché non c'è sbocco di carriere, perché non ci sono stipendi adeguati, né fondi per le ricerche e le porte dei centri di ricerca sono sbarrate perché manca, oltre ai finanziamenti, l'organizzazione per accogliere nuovi gruppi e sviluppare nuove idee".

Fuggono i ricercatori italiani per le strutture inesistenti, soprattutto nel campo delle scienze e della tecnologia, per i fondi che mancano, per gli stipendi ridicoli, per un sistema di selezione che scoraggia i migliori e premia i raccomandati. Fuggono e se ne rammaricano, perché la preparazione di base della nostra università è ottima. Però, poi manca tutto il resto.

Concordo con la necessità che gli Stati membri garantiscano un'assunzione dei ricercatori aperta, trasparente e improntata su concorsi che valutino il merito scientifico. Il merito dovrebbe essere misurato in termini di eccellenza scientifica e di produzione scientifica (pubblicazioni). Tuttavia, vanno tenuti in considerazione altri aspetti importanti nella carriera di un ricercatore: capacità d'innovazione, competenze di gestione della ricerca, capacità di formazione e supervisione, collaborazione con l'industria.

Nicodim Bulzesc (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore di questa proposta di risoluzione perché sono d'accordo sul fatto che l'Europa abbia bisogno di più ricercatori. Questa relazione è estremamente importante perché, fra l'altro, spinge gli Stati membri a migliorare le opportunità di carriera esistenti per i giovani ricercatori, ad esempio garantendo maggiori finanziamenti e maggiore avanzamento sulla base non dell'anzianità ma dei risultati conseguiti in termini di capacità d'innovazione, periodi di formazione presso le aziende e via dicendo

Avril Doyle (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) La relazione dell'onorevole Locatelli fa parte della revisione della strategia di Lisbona per trasformare l'Europa nell'economia più competitiva al mondo entro il 2010, e perché ciò accada è fondamentale la posizione dei ricercatori in Europa. Sono state identificate quattro aree prioritarie nelle quali è necessario compiere passi avanti:

- Reclutamento aperto e portabilità delle sovvenzioni individuali per la ricerca,
- Sicurezza sociale e pensioni,
- Condizioni di lavoro e di assunzione attrattive, e
- Formazione e competenze dei ricercatori.

Queste aree riguardano la mobilità, la trasparenza, la pubblicità e il sostegno ai ricercatori e potenziali ricercatori. L'integrazione di formazione, innovazione e ricerca all'interno di una politica coerente di supporto è una parte vitale di ogni economia della conoscenza ben funzionante. I nostri sforzi per contrastare il *brain drain* e creare una *brain network* saranno potenziati dalle proposte volte a minimizzare gli ostacoli burocratici e ad aumentare la protezione offerta dalla sicurezza sociale ai ricercatori. Quale relatrice per il sistema comunitario di scambio delle quote di emissione sono fin troppo consapevole del ruolo fondamentale svolto dalla ricerca e della necessità di alimentare i talenti e i cervelli disponibili per superare le grandi sfide che i cambiamenti climatici ci pongono. Con soddisfazione prendo atto della creazione di un'alleanza per l'innovazione fra lo University College Dublin e il Trinity College Dublin in Irlanda, un valido esempio di investimento nei ricercatori che si trovano all'inizio della loro carriera.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Nonostante gli eventi attuali mostrino con chiarezza che la strategia neoliberale di Lisbona è uno degli strumenti responsabili dell'aggravamento della situazione socio-economica nell'Unione europea, la relazione insiste sulla sua applicazione, una posizione con la quale siamo in disaccordo.

La relazione contiene, tuttavia, degli elementi positivi, che appoggiamo, in particolare per quanto riguarda la necessità di soddisfare i bisogni dei ricercatori, i loro diritti sotto il profilo delle condizioni di lavoro e della sicurezza sociale, il ricongiungimento delle famiglie, i diritti delle donne ricercatrici e l'accesso dei giovani, nonché l'appello a favore di un aumento dei fondi per la ricerca e del coinvolgimento di un maggior numero di ricercatori.

Non è tuttavia chiaro in quale modo la strategia europea per la ricerca che viene proposta possa garantire eguali diritti in tutti gli Stati membri e accesso universale al Partenariato europeo per i ricercatori a tutti i ricercatori, in particolare i più giovani. Mi riferisco in special modo a paesi come il Portogallo, che non si trova al centro del processo decisionale politico in un'Unione europea che è sempre più dominata dalle grandi potenze. Per questa ragione ci siamo astenuti dalla votazione sulla relazione.

Adam Gierek (PSE), *per iscritto*. – (PL) Signor Presidente, una carriera accademica dipende dalla mobilità? In una certa misura, sì. Si potrebbe sostenere che la mobilità, soprattutto nel caso dei giovani ricercatori, può esercitare un influsso significativo sulle loro conquiste future giacché facilita l'accesso a nuove informazioni e permette loro di superare i limiti dell'ambiente nel quale sono stati formati. Ma non è tutto. Una carriera

accademica inizia presto, alle scuole superiori, dove i giovani costruiscono le basi delle loro conoscenze generali, soprattutto in matematica e scienze.

La fase successiva è quella dell'istruzione superiore, dell'università e del dottorato. E' agli inizi della carriera accademica – e prendo spunto dalla mia esperienza – che la mobilità, la facilità di accesso alle strutture della ricerca e un argomento interessante e promettente studiato sotto la supervisione di illustri ricercatori sono più importanti per questi giovani, più di quanto non sia l'importo della futura pensione.

Pertanto, il passo più importante per sviluppare personale addetto alla ricerca scientifica consiste nel preparare le giuste condizioni per questo tipo di studio, per esempio nel contesto dell'Istituto europeo di tecnologia o delle infrastrutture europee di ricerca, anche con il supporto delle borse di dottorato disponibili per gli studenti dell'UE e dei paesi terzi e ampiamente pubblicizzate. Le condizioni che creiamo sotto il profilo della stabilità familiare e professionale saranno determinanti per le scelte dei nostri giovani una volta ottenuto il dottorato, spingendoli verso l'industria o le istituzioni accademiche, oppure verso il ritorno a casa o un ulteriore spostamento.

Adrian Manole (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Quando uno studente ambisce a una carriera nella ricerca, la mobilità fisica deve essere promossa in quanto esperienza formativa che non può essere rimpiazzata dalla mobilità virtuale. Dobbiamo garantire che le menti più brillanti ricevano il sostegno di sufficienti finanziamenti e risorse umane. Per alcuni ciò potrebbe significare avere accesso alle risorse esistenti oltre i confini del proprio paese d'origine.

Devono essere promossi e pubblicizzati i vantaggi (per esempio, il valore aggiunto) derivanti dalla mobilità di studenti, docenti e ricercatori. Devono essere rimosse le barriere amministrative e strutturali. Borse di studio e prestiti dovrebbero essere messi a disposizione di studenti e ricercatori, insieme ad altri incentivi destinati sia ai singoli sia alle istituzioni.

La politica di globalizzazione deve prendere in considerazione i seguenti fattori: l'importanza fondamentale di ricercatori con esperienza internazionale, le reali opportunità in campo linguistico, la necessità di offrire a tutti gli studenti futuri ricercatori la possibilità di ottenere diversi crediti per le lingue straniere a prescindere dal loro ambito specialistico, la buona qualità, e l'informazione circa le diverse opportunità di studio e ricerca all'estero.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) La relazione sul Partenariato europeo per i ricercatori vuole rafforzare la competitività dell'Unione europea rispetto agli altri centri imperialisti, limitare la fuga di cervelli e attirare ricercatori dai paesi in via di sviluppo.

La relazione promuove la libera circolazione dei ricercatori fra Stati, fra settore pubblico e privato, fra aziende, centri di ricerca e università. Incoraggia una maggiore coesione fra il settore pubblico e privato nell'ambito della ricerca, l'assoluto assoggettamento della scienza ai fabbisogni tecnologici temporanei dei mercati e l'orientamento dei ricercatori verso la ricerca applicata, riconoscendo al contempo come qualifica formale l'esperienza pregressa di ricercatore presso un'azienda.

L'introduzione di buoni–ricerca per selezionare ricercatori provenienti da un'istituzione scientifica o da un'università di un altro Stato membro e la mobilità di ricercatori e dirigenti d'azienda più esperti permetteranno alle grandi aziende di individuare la *crème de la crème* dei ricercatori e di stabilire condizioni di assunzione che ne potenzieranno la redditività (flessibilità di occupazione, lavoro non retribuito, esenzione da contributi previdenziali). Simili disposizioni interessano anche gli studenti di dottorato che svolgono la maggior parte delle attività di ricerca.

Abbiamo votato contro la relazione perché i ricercatori devono lavorare in condizioni di stabilità occupazionale, in istituzioni che non competono per il predominio, ma cooperano per lo sviluppo della scienza e il soddisfacimento dei fabbisogni di base moderni e non per la plutocrazia o il profitto delle grandi imprese.

Teresa Riera Madurell (PSE), per iscritto. – (ES) Per ovviare alla mancanza di addetti alla ricerca occorre facilitare il ritorno degli scienziati europei che operano fuori dall'Unione europea e agevolare l'ingresso di scienziati di paesi terzi desiderosi di lavorare nell'UE.

Le donne continuano a essere sottorappresentate nella maggior parte degli ambiti scientifici e tecnologici e nelle posizioni di responsabilità. E' dunque importante, a mio giudizio, invitare gli Stati membri a garantire un migliore equilibrio di genere negli organismi responsabili dell'assunzione e promozione del personale

addetto alla ricerca. E' di fondamentale importanza che i processi di selezione e promozione siano resi aperti e trasparenti.

Se vogliamo creare un mercato unico per l'occupazione dei ricercatori, è altresì necessario definire e stabilire a livello europeo un modello unico di carriera nel settore della ricerca e introdurre un sistema integrato di informazione sulle offerte di lavoro e i contratti di formazione nella ricerca valido per tutta l'Unione europea.

Per quanto concerne il miglioramento della mobilità, vorrei evidenziare che, per facilitare gli scambi con donne e uomini scienziati dei paesi terzi – compresi quelli con i quali esiste già una notevole cooperazione in ambito scientifico, ad esempio alcuni paesi dell'America latina – è di vitale importanza introdurre una politica speciale, più rapida e meno burocratica in materia di visti.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – (IT) Signor Presidente, esprimo il mio voto favorevole in merito alla relazione presentata dalla collega Locatelli relativa alla partnership europea per i ricercatori. Da docente universitario, comprendo che l'Europa ha bisogno di più ricercatori, per ottenere un aumento di produttività e competitività, in particolar modo in vista della concorrenza con altre grandi economie a livello globale come gli Stati Uniti e il Giappone, nonché altre economie in via di sviluppo come l'India e la Cina. Per questo motivo, quindi, concordo con la collega quando si afferma la necessità che gli Stati membri garantiscano un'assunzione dei ricercatori aperta, trasparente e improntata su concorsi che valutino il merito scientifico.

- Relazione Manders (A6-0051/2009)

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – (IT) Signor Presidente, il mio voto è favorevole.

Le nuove tecnologie hanno ormai trasformato la vita dell'uomo e da questo processo non è esclusa neanche l'attività ludica.

I video giochi sono ormai l'attività ricreativa preferita dei giovani europei e non solo. Molto spesso infatti i videogiochi sono rivolti anche al mondo degli adulti con contenuti, in molti casi, non idonei al pubblico dei minori.

Tenendo quindi presente la comunicazione della commissione (22/04/2008), riguardante la protezione dei consumatori e in particolare dei minori per quanto riguarda l'utilizzo dei videogiochi, urge regolare l'etichettatura con provvedimenti quali la predisposizione di un "botone rosso" o il sistema "PEGI" on line che rientrano all'interno del programma europeo "internet sicuro".

Risulta inoltre importante che gli Stati membri continuino ad operare in stretta collaborazione per promuovere la protezione dei minori e agevolare il settore nello sviluppo dei sistemi che contribuiscono a tal fine.

Non va poi dimenticato che per perseguire tale scopo è necessaria la collaborazione dei produttori e soprattutto dei genitori che costituiscono il primo strumento di controllo all'interno del nucleo familiare.

Glyn Ford (PSE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della relazione Manders sulla protezione dei consumatori, in particolare minori, per quanto riguarda l'utilizzo dei videogiochi. L'ho fatto con una certa riluttanza. Il pericolo è che una preoccupazione legittima si trasformi, in alcuni casi, in un panico morale deliberatamente sproporzionato rispetto alla dimensione del problema. Non sono automaticamente disposto ad andare oltre quanto già fatto.

Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La relazione elenca moltissimi passi che gli Stati membri devono attuare per limitare l'uso dannoso dei videogiochi: le scuole dovrebbero informare i bambini e i genitori dei vantaggi e degli svantaggi dei videogiochi; i genitori dovrebbero adottare provvedimenti per evitare il prodursi di conseguenze negative per i figli durante l'utilizzo; gli Stati membri dovrebbero esplorare l'utilità di installare un cosiddetto bottone rosso nei dispositivi di gioco e nei computer per bloccare l'accesso a certi giochi; dovrebbero essere condotte campagne di informazione per i consumatori; i titolari di Internet café dovrebbero impedire ai bambini di accedere a videogiochi destinati a utenti adulti; dovrebbe essere introdotto un codice di condotta paneuropeo per i rivenditori e produttori di videogiochi; e gli Stati membri dovrebbero introdurre una legislazione civile e penale sulla vendita di videogiochi violenti per televisione e computer.

I videogiochi per i minori sono associati a molti problemi seri di natura culturale e sociale. Tuttavia è proprio per questa ragione che gli Stati membri devono addivenire a soluzioni compatibili con la propria cultura e i propri valori, che possano così contare su una base democratica fra la popolazione. Una lezione impartita dalle istituzioni dell'Unione ottiene quasi l'effetto contrario.

Per poter ampliare la nostra esperienza e conoscenza in questo ambito è importante anche la capacità degli Stati membri di individuare diverse soluzioni.

Per tutti questi motivi ho espresso parere contrario sulla relazione in occasione della votazione finale.

Miroslav Mikolášik (PPE-DE), *per iscritto*. – (SK) Onorevoli colleghi, vorrei affrontare l'argomento dell'industria dei videogiochi, i cui ricavi annuali ammontano a quasi 7.3 miliardi di euro. Dal momento che la popolarità dei videogiochi va aumentando sia fra gli adulti sia fra i bambini, è necessario prevedere un dibattito politico sul quadro normativo di questo settore. Ci sono videogiochi che aiutano a sviluppare una certa manualità e a ottenere conoscenze essenziali per il XXI secolo. Vorrei tuttavia sottolineare che i videogiochi a sfondo violento destinati agli adulti possono produrre effetti negativi, soprattutto nei bambini.

E' dunque nostro dovere proteggere i consumatori, in special modo i minori. I bambini non dovrebbero poter comprare videogiochi che non sono destinati alla loro età. L'introduzione di un sistema paneuropeo di informazione sui giochi basato su fasce di età ha contribuito ad aumentare la trasparenza al momento dell'acquisto di giochi destinati ai bambini, ma i rivenditori non dispongono ancora di sufficienti informazioni sugli effetti dannosi dei videogiochi sui minori. E' quindi necessario promuovere una maggiore sensibilizzazione su tali effetti negativi avvalendosi dell'indispensabile collaborazione di produttori, rivenditori, organizzazioni dei consumatori, scuole e famiglie. Gli Stati membri devono introdurre misure che impediscano ai minori l'acquisto di videogiochi destinati a fasce di utenti di età superiore. Allo stesso tempo appoggio la proposta della Commissione europea e del Consiglio di introdurre delle norme di etichettatura per i videogiochi e creare un codice di condotta volontario sui giochi interattivi destinati ai bambini.

Nicolae Vlad Popa (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione d'iniziativa presentata dall'onorevole Manders e dedicata al tema dei videogiochi.

Il mercato dei videogiochi è un mercato mondiale che sta crescendo rapidamente. Tuttavia, i videogiochi non sono più destinati esclusivamente ai bambini, ma, in numero crescente, anche agli adulti. Proprio per questa ragione il contenuto di molti videogiochi non è adatto per i nostri bambini e può risultare persino dannoso.

E' vero che i videogiochi possono essere utilizzati a scopi didattici, sempre che l'uso sia in linea con la destinazione prevista per ciascuna fascia di età. Per questo motivo dobbiamo prestare particolare attenzione al sistema PEGI per la classificazione dei giochi. La versione online di PEGI fornisce assistenza a genitori e minori, offrendo sia suggerimenti su come tutelare questi ultimi sia informazioni sui giochi disponibili online.

La relazione sottolinea inoltre la necessità che gli Stati membri assicurino l'attuazione di adeguate misure di controllo in materia di acquisto di videogiochi online, impedendo in tal modo ai minori di avere accesso a giochi il cui contenuto non è adatto alla loro fascia di età oppure è destinato ad adulti o comunque a gruppi di età diversa. Il relatore propone altresì l'introduzione di un "botone rosso" che offra ai genitori la possibilità di disattivare un gioco il cui contenuto non è adatto all'età del figlio o di limitare l'accesso del minore al gioco in determinate ore.

Zuzana Roithová (PPE-DE), *per iscritto*. – (CS) Nonostante gli avvertimenti degli esperti, i genitori sottovalutano l'effetto dei videogiochi sullo sviluppo della personalità dei propri figli. Nel frattempo bambini e giovani rimangono esposti per ore agli effetti di videogiochi dal contenuto violento e dai riferimenti esplicitamente sessuali. I bambini imitano ciò che vedono nei giochi con risultati potenzialmente tragici. I criminali del futuro saranno solo uno dei prodotti dell'influenza esercitata da giochi violenti sul comportamento, la psicologia e le abitudini che si manifestano in periodi successivi della vita.

Sono dunque favorevole alla creazione di un codice etico destinato ai rivenditori e ai produttori di videogiochi.

Diversamente dal relatore, naturalmente, credo che servano norme comuni non solo volontarie ma anche vincolanti nell'Unione europea. Con questa riserva ho votato a favore della relazione.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – (IT) Signor Presidente, comunico il mio voto favorevole in merito alla relazione Manders, inerente alla protezione dei consumatori (in particolare minori) per quanto riguarda l'utilizzo di videogiochi. Ritengo che l'uso dei videogiochi sia molto importante, ai fini educativi. Nondimeno, ci sono moltissimi software destinati ad adulti, che sono caratterizzati da un utilizzo quasi gratuito della violenza. Per questo bisogna garantire una protezione adeguata ai minori, fra l'altro impedendo loro l'accesso a contenuti potenzialmente nocivi, destinati a fasce d'età diverse dalla loro. Infine, penso che l'armonizzazione dell'etichettatura per i videogiochi varrebbe a stimolare una migliore conoscenza dei sistemi di etichettatura, promuovendo al tempo stesso il funzionamento efficace del mercato interno.

- Relazione Romagnoli (A6-0090/2009)

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Signor Presidente, il mio voto è favorevole.

Israele è un importante partner per l'Unione europea in Medio Oriente e nel contesto della politica europea di vicinato.

Un accordo in materia di aviazione, a livello comunitario, determinerebbe condizioni eque per tutti i vettori aerei, europei e israeliani, permetterebbe ai passeggeri di tutti gli Stati membri di beneficiare di condizioni simili e di una maggiore concorrenza tra vettori aerei. Ciò consentirebbe di sviluppare servizi aerei migliori, più numerosi ed economici, tra l'Unione europea e tale Stato.

Spetta all'Unione europea garantire l'attuazione di norme comuni compatibili con la legislazione europea nei rapporti con i partner mediterranei. Tale obiettivo può essere raggiunto solo tramite un accordo globale negoziato a livello comunitario che preveda la cooperazione normativa o, per lo meno, il riconoscimento reciproco delle norme e delle procedure nel settore dell'aviazione.

Ritengo quindi che il negoziato globale sia un passo fondamentale verso l'ulteriore sviluppo delle relazioni fra l'UE ed Israele nel settore dell'aviazione e verso l'ampliamento dello spazio aereo comune nell'area Euromed. La conclusione dell'accordo comporterebbe maggiori opportunità per lo sviluppo economico e sociale per i vettori aerei e per i passeggeri.

Chris Davies (ALDE), *per iscritto*. – (EN) Non riesco a comprendere come un Parlamento che ha votato a favore dell'eliminazione del blocco economico imposto da Israele a Gaza possa oggi appoggiare una relazione destinata a rafforzare la nostra cooperazione con lo stesso paese.

Martedì scorso è stata una giornata tipica a Gaza ai punti di attraversamento. Israele ha permesso il passaggio di un quantitativo limitato di prodotti alimentari, di pochi prodotti per l'igiene, di un po' di olio da cucina e di nafta pesante: in tutto 110 autocarri, sebbene l'UNRWA ci dica che la Striscia di Gaza abbia bisogno di 500 autocarri di approvvigionamenti ogni giorno.

Non è stato permesso il passaggio di carta destinata alle scuole, di vestiario, di mobili, di attrezzature elettriche, di materiali da costruzione. Gaza è stata distrutta dai bombardamenti e Israele non permette che sia ricostruita. La sofferenza continua.

Il nostro Presidente ha visitato la regione, lo ha fatto Javier Solana, lo hanno fatto i membri dei parlamenti nazionali, i membri del Parlamento europeo, anche Tony Blair. Tutti hanno chiesto di porre fine a queste sofferenze, ma la politica di Israele non è cambiata.

Non era questo il momento di appoggiare la relazione in esame.

Proinsias De Rossa (PSE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato contro la relazione che vuole creare uno spazio aereo comune con Israele. Nonostante si affermi il contrario, questa non è una relazione tecnica. Infatti, con la firma di un accordo sul trasporto aereo, l'Unione europea, quale maggior partner commerciale di Israele, procurerà enormi entrate commerciali a questo paese.

Tuttavia, alla luce dei recenti eventi a Gaza, dove civili sono stati massacrati brutalmente e indiscriminatamente e le infrastrutture sono state completamente distrutte vanificando in tal modo miliardi di aiuti europei allo sviluppo; nel contesto della decisione adottata lo scorso dicembre dal Parlamento europeo allo scopo di rinviare il rafforzamento delle relazioni con Israele; in considerazione delle continue violazioni delle risoluzioni delle Nazioni Unite e dell'ampliamento degli insediamenti in Cisgiordania e a Gerusalemme; e dopo la visita che ho effettuato di recente a Gaza dove ho visto con i miei occhi che Israele continua semplicemente a tenere la zona sotto assedio impedendo il passaggio degli aiuti umanitari tanto importanti, ritengo del tutto inappropriato che il Parlamento approvi questo accordo. Quest'accordo commerciale con Israele dovrebbe essere sospeso fino a quando il paese non rispetterà le norme sui diritti umani e avvierà negoziati costruttivi e significativi con i propri vicini per attuare la soluzione dei due Stati ponendo fine al conflitto.

Mairead McGuinness (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Mi sono astenuta dalla votazione finale sull'accordo aereo fra Unione europea e Israele in segno di protesta per la crisi ancora in corso in Palestina. Credo sia inappropriato rafforzare le relazioni con Israele fino a quando non dimostrerà di voler alleviare le sofferenze dei cittadini palestinesi e non si impegnerà a promuovere un dialogo politico sostenuto a favore della soluzione dei due Stati per porre fine ai problemi della regione.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) E' per noi inaccettabile discutere di un simile accordo ed è inaccettabile che il Parlamento europeo proponga la creazione di uno spazio aereo comune fra Unione europea e Israele a così breve tempo dal massacro di cittadini palestinesi avvenuto durante la guerra assassina scatenata dal governo israeliano nella Striscia di Gaza.

La proposta di un simile accordo conferma la responsabilità criminale dell'Unione che, con la sua posizione ipocrita e attendista, non fa che premiare e rafforzare Israele nella nuova guerra che ha scatenato e che ha provocato un'enorme catastrofe umanitaria fra la popolazione palestinese, la morte di più di 1 300 palestinesi la maggior parte dei quali civili, donne e bambini, il ferimento di oltre 5 000 persone e la distruzione totale delle infrastrutture civili di Gaza, fra le quali scuole e edifici delle Nazioni Unite.

Questa proposta va anche a sostegno dell'intenzione di Israele di demolire dozzine di abitazioni a Gerusalemme est, sradicando da quella zona più di 1 000 palestinesi in quello che è l'ennesimo tentativo di cacciare la popolazione palestinese da Gerusalemme rendendo così ancora più difficile la ricerca di una soluzione al problema mediorientale.

Iniziative come questa appoggiano la politica imperialista nella regione, politica che rientra nel disegno imperialista dell'Unione europea, degli Stati Uniti e della NATO per il Medio Oriente. Tuttavia, cresce fra l'opinione pubblica la solidarietà e l'impegno a fianco del popolo palestinese a favore di uno Stato palestinese indipendente e territorialmente unito entro i confini del 1967 e avente come capitale Gerusalemme est.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – (IT) Signor Presidente, voto favorevolmente la mia relazione riguardante lo sviluppo di uno spazio aereo comune con Israele. Mi sembra inopportuno ribadire per l'ennesima volta le motivazioni che hanno portato al mio voto favorevole, poiché esse appaiono scontate. Comunque sia, le motivazioni possono essere facilmente lette nella relazione.

- Proposta di regolamento (C6-0081/2009)

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato contro la proposta di regolamento perché, a causa della natura precaria degli stock, dovrebbe essere introdotto un divieto di cattura del tonno rosso fino alla sua ricostituzione.

- Proposta di risoluzione (B6-0140/2009)

Proinsias De Rossa (PSE), *per iscritto*. – (EN) Appoggio caldamente questa risoluzione che chiede l'immediato cessate il fuoco dell'esercito dello Sri Lanka e dell'LTTE per permettere alla popolazione civile di abbandonare la zona di combattimento. La risoluzione condanna ogni atto di violenza e intimidazione messo in atto per impedire ai civili di lasciare le zone del conflitto. Il testo condanna inoltre gli attacchi ai civili documentati dall'International Crisis Group. Entrambe le parti devono rispettare il diritto internazionale umanitario e proteggere e assistere la popolazione civile sia nella zona di combattimento sia nella zona sicura. Il Parlamento europeo esprime inoltre la propria preoccupazione circa le informazioni riportate relativamente al grave sovraffollamento e alle difficili condizioni nei campi profughi istituiti dal governo dello Sri Lanka. Noi abbiamo chiesto che alle organizzazioni umanitarie internazionali e nazionali e ai giornalisti sia garantito l'accesso pieno e senza restrizioni alla zona di combattimento e ai campi profughi. Al contempo invitiamo il governo dello Sri Lanka a cooperare con i paesi e le organizzazioni di assistenza che hanno la volontà e la capacità di evacuare i civili.

Jean Lambert (Verts/ALE), *per iscritto*. – Appoggio la risoluzione odierna sullo Sri Lanka. Ciò che sta accadendo nel nord del paese è una tragedia, in gran parte tenuta nascosta al resto del mondo dal momento che le organizzazioni umanitarie e i giornalisti non hanno libero accesso alla zona per accertare ciò che sta avvenendo e devono fare in larga misura affidamento su informazioni di parte. Anche prima dell'intervento militare era impossibile avere un dibattito aperto a causa delle pressioni esercitate sulla stampa e delle vessazioni politiche.

Non è possibile una soluzione militare duratura al conflitto, ma solo una soluzione politica che riconosca i diritti di tutti i popoli che vivono sull'isola. Deve intervenire un immediato cessate il fuoco da entrambe le parti per poter alleviare le enormi sofferenze della popolazione. Se, come sostengono entrambe le parti, le istanze del popolo Tamil hanno la priorità, a cosa serve questa protratta sofferenza? Qual è la sua utilità nella ricerca di una soluzione duratura? I negoziati per la pace devono vedere il coinvolgimento di tutte le parti. Devono essere aperti i canali di dialogo, se è questo che entrambe le parti vogliono. Ma deve essere messo fine alla violenza e all'oppressione mentre vanno attuati gli strumenti dei diritti umani e lo Stato di diritto,

se vogliamo che la popolazione possa avere fiducia nel risultato che si produrrà. La comunità internazionale è pronta a prestare assistenza sia per alleviare le sofferenze nell'immediato sia sul lungo termine.

Erik Meijer (GUE/NGL), per iscritto. – (NL) Il 9 settembre 2006, il 5 febbraio 2009 e la notte scorsa abbiamo discusso in questa Assemblea del conflitto permanente e senza speranza fra i Tamil e i cingalesi sull'isola di Sri Lanka. Ho preso parte a tutte le discussioni e, nelle diverse occasioni, ho sempre invitato l'Assemblea a non schierarsi con l'una o l'altra parte nel conflitto, ma a svolgere il proprio dovere consentendo alle due parti di giungere a un accordo di pace. Un trattato di pace deve in ogni caso prevedere l'autonomia di governo della regione Tamil nel nordest del paese.

La notte scorsa, gli onorevoli Tannock e Van Orden hanno sostenuto proprio il contrario. Hanno fatto riferimento alle atrocità commesse dal movimento di resistenza Tamil e ritengono necessario offrire al governo cingalese ogni forma di sostegno. La loro posizione trascura che entrambe le parti ricorrono a una violenza inaccettabile e che è stato il governo cingalese a interrompere il processo di pace avviato dai norvegesi.

Mi rallegra che sia stata adottata oggi una risoluzione che incorpora gran parte degli emendamenti presentati dall'onorevole Evans e che sottolinea la necessità di aiuti umanitari, di una mediazione e di una risoluzione pacifica del conflitto.

Tobias Pflüger (GUE/NGL), per iscritto. – (DE) L'esercito dello Sri Lanka sta usando grande brutalità nella sua guerra contro le Tigri per la liberazione del Tamil Eelam (LTTE) senza alcun riguardo per i civili. Il numero dei civili uccisi o feriti negli attacchi dell'esercito continua ad aumentare. Centinaia di migliaia di cittadini sono confinati e molti non hanno accesso agli aiuti umanitari. Il Comitato internazionale della Croce rossa ha definito la situazione nello Sri Lanka come una delle più catastrofiche che abbia mai dovuto affrontare.

Serve un immediato cessate il fuoco da entrambe le parti, quella dell'esercito dello Sri Lanka e quella dell'LTTE. A chiederlo dovrebbero essere tutte le organizzazioni internazionali e tutti i governi.

In seno alla commissione affari esteri, l'onorevole Tannock del partito conservatore britannico, in rappresentanza del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, era riuscito a far accettare la sua richiesta di un cessate il fuoco temporaneo che avrebbe appoggiato la brutale politica di guerra del governo dello Sri Lanka e legittimato gli attacchi ai civili.

Ho votato a favore della risoluzione perché, fortunatamente, la maggioranza del Parlamento europeo, compreso il gruppo PPE-DE, non ha alla fine seguito la politica disumana dell'onorevole Tannock e dei conservatori del Regno Unito, scegliendo di appoggiare la richiesta di un cessate il fuoco immediato.

Inserendo l'LTTE nell'elenco dell'UE delle organizzazioni terroristiche, l'Unione si è schierata con una parte e di fatto ha dato all'LTTE il permesso di continuare le ostilità. I negoziati in corso all'epoca con la mediazione norvegese sono quindi stati silurati e potrebbero essere portati avanti solo con grande difficoltà al di fuori dell'Unione europea.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – (IT) Signor Presidente, concordo con la proposta di risoluzione sul deterioramento della situazione umanitaria in Sri Lanka, e quindi la voto favorevolmente. Ritengo che, vista la situazione d'emergenza in cui si stima versino 170 000 civili, intrappolati nella zona dei combattimenti tra l'esercito cingalese e le forze delle Tigri liberatrici del Tamil Eelam (LTTE) e privati dell'accesso agli aiuti più basilari, sia necessario un "cessate il fuoco" temporaneo immediato da parte dell'esercito cingalese e del LTTE onde consentire alla popolazione civile di abbandonare le zone di combattimento. Penso, inoltre che le organizzazioni umanitarie internazionali e nazionali debbano avere l'accesso garantito alla zona di combattimento.

- Relazione Aita (A6-0086/2009)

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. – (IT) Signor Presidente, il mio voto è favorevole. Abbiamo la Terra non in eredità dai genitori, ma in affitto dai figli. Così recita un vecchio proverbio indiano. I suoli agricoli dell'Europa meridionale stanno lanciando un grido dall'allarme. Sono sottoposti ad una sempre maggiore pressione ambientale con effetti negativi come: il dissesto idrogeologico, la risalita del livello del mare, la conseguente salinizzazione dei suoli, la perdita di terre agricole, la diminuzione della biodiversità, danni derivati da incendi, fitopatie ed epizootie.

Appare dunque evidente che, in materia agricola, una delle priorità d'intervento sia quella di definire un piano comune di intervento, principalmente attraverso una programmazione mirata alla prevenzione del degrado e alla tutela del suolo agricolo.

La lotta al deterioramento dei terreni deve includere necessariamente una strategia di conservazione attraverso una maggiore attenzione alle manutenzioni idraulico-agrarie e a programmi di imboscamento. Rilevante importanza rivestono poi le tecniche di aridocoltura, le rotazioni colturali, la scelta di genotipi idonei e al controllo dell'evapotraspirazione.

È inoltre necessario formare ed aggiornare gli addetti del settore ed i consumatori con il duplice scopo di ricercare soluzioni specifiche e responsabilizzare gli utenti verso un uso più sostenibile delle risorse naturali e del territorio.

Constantin Dumitriu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Il deterioramento del suolo è un problema che non può essere ignorato. Sono quindi lieto dell'iniziativa di approntare una relazione dedicata in modo specifico alla lotta contro questo problema. L'agricoltura rappresenta il mezzo migliore per porre fine a questo fenomeno purché, tuttavia, le caratteristiche pedoclimatiche siano rispettate.

Cionondimeno, come ho evidenziato anche tramite gli emendamenti presentati e accolti dalla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, credo che questa relazione debba applicarsi a tutto il territorio dell'Unione europea. Purtroppo, i cambiamenti climatici e il deterioramento del suolo, non sono più un fenomeno isolato e il nostro approccio, pertanto, deve essere lo stesso in tutta l'Unione europea nel rispetto del principio di solidarietà.

Come ha sottolineato anche il relatore, dobbiamo non solo riconoscere l'esistenza del problema del deterioramento del suolo: dobbiamo anche stanziare le risorse finanziarie necessarie a contrastarne gli effetti avversi. Mi rallegro che tramite il piano europeo di ripresa economica siano stati destinati 500 milioni di euro alle azioni riguardanti l'adeguamento alle nuove sfide poste dei cambiamenti climatici. Queste sono, tuttavia, azioni sul breve termine. Penso che l'Unione europea abbia bisogno di una strategia d'azione dotata delle risorse finanziarie necessarie a prevenire e combattere gli effetti dei cambiamenti climatici e, in modo particolare, il deterioramento dei suoli.

Edite Estrela (PSE), per iscritto. – (PT) Ho appoggiato la proposta di risoluzione del Parlamento europeo sulla sfida del deterioramento dei terreni agricoli nel sud dell'Europa perché credo che le linee guida della politica agricola comune debbano comprendere strumenti destinati a combattere gli effetti dei cambiamenti climatici e a proteggere i suoli.

Devo sottolineare l'importanza della creazione di un osservatorio europeo sulla siccità e del rafforzamento della capacità di reazione coordinata nella lotta agli incendi.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Deploriamo l'approccio adottato dal gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei che ha respinto diverse proposte nella relazione per far passare alcuni suoi suggerimenti alternativi, che invece noi non appoggiamo. Nonostante varie carenze, concordiamo con molti degli aspetti ripresi nella relazione in esame, in particolare laddove afferma che l'agricoltura rappresenta il mezzo migliore per prevenire il deterioramento del suolo e che, a tal fine, serve una strategia consolidata che consenta il mantenimento di tale attività. Riteniamo altresì fondamentale il contributo della popolazione rurale nella lotta alla desertificazione insieme al ruolo centrale svolto dai produttori al fine di preservare la copertura vegetale nelle regioni colpite dalla siccità persistente. Siamo inoltre d'accordo con la relazione quando menziona il contributo negativo dato dall'agricoltura intensiva, promossa in larga misura dall'agroindustria, all'erosione del suolo che viene così reso improduttivo.

Crediamo, comunque, che la relazione avrebbe dovuto essere più incisiva a proposito delle responsabilità che ricadono sulle politiche agricole e sui governi europei – mi riferisco, ad esempio, al Portogallo – giacché proprio queste politiche hanno incoraggiato l'eccessivo sfruttamento del suolo e delle acque e provocato danni ambientali. Crediamo ancora che questi problemi possano essere superati ponendo fine a queste politiche agricole. Appoggiamo la soluzione di accoppiare gli aiuti all'agricoltura alla produzione permettendo così la crescita della produzione agro-alimentare di paesi come il Portogallo e, in generale, la modernizzazione del settore primario.

Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) La relazione in esame, che non fa parte di alcun processo legislativo, raccomanda, fra l'altro, l'adozione di una politica europea per le foreste, la creazione di un fondo specifico europeo per finanziare azioni preventive in materia di cambiamenti climatici e l'istituzione di un osservatorio sulla siccità finanziato dall'UE.

Crediamo che la responsabilità ambientale per i terreni agricoli debba innanzi tutto rimanere di competenza degli Stati membri. Non c'è motivo di sostenere che gli Stati membri debbano essere privati di questa competenza.

Come di consueto, il partito Junilistan fa notare che, in questo caso, è buona cosa che il Parlamento europeo non abbia potere di codecisione in materia di politica agricola dell'Unione europea. Se così non fosse stato, sarebbe caduto nella trappola del protezionismo e dell'aumento delle sovvenzioni ai diversi interessi in ambito agricolo.

Ho votato contro la relazione.

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) I cambiamenti climatici stanno accelerando il processo di deterioramento e di desertificazione del suolo, soprattutto negli Stati membri dell'Europa sudorientale, compresa la Romania. Per questa ragione tali fenomeni devono essere contrastati per mezzo di un intervento coordinato, tramite un'appropriata revisione delle politiche agricole e lo scambio di esperienze e buone prassi fra Stati membri con il coordinamento della Commissione europea.

Sono fermamente convinto che esistano numerosi esempi di buona gestione idrogeologica e di uso di colture resistenti in grado di rigenerare il terreno. Esistono istituti di ricerca specializzati in questo ambito, uno proprio nella contea rumena che rappresento, Dolj. La condivisione di queste esperienze e l'estensione della loro applicazione ad aree colpite dalla desertificazione possono consentire il ripristino delle attività agricole in terreni danneggiati e, di conseguenza, stimolare la produzione. Il progetto pilota proposto nel contesto del bilancio comunitario 2009 ci offre proprio un'occasione in tal senso. Appoggio la proposta del relatore di istituire un centro europeo per il monitoraggio della siccità.

Esorto la Commissione europea ad affrontare questo problema con il massimo senso di responsabilità in quanto parte della riforma della politica agricola comune e a fornire agli Stati membri un insieme efficace di strumenti finanziari a sostegno della lotta contro la desertificazione per garantire la sostenibilità dell'agricoltura e la sicurezza alimentare dei cittadini europei.

Alexandru Nazare (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Appoggio la relazione del nostro onorevole collega, che affronta un argomento di grande rilevanza sotto il profilo sociale ed economico. Il deterioramento del suolo influisce non solo sulle vite di coloro che vivono nelle regioni colpite da questo fenomeno, ma anche sul potenziale di sviluppo economico. In Romania abbiamo potuto constatare, negli ultimi anni, quali siano i danni arrecati dal deterioramento del suolo: famiglie rovinate e cittadini che non possono più provvedere alle necessità di base per la sopravvivenza, un calo della produzione agricola del 30-40 per cento e una regione meridionale a rischio di desertificazione.

L'impatto economico di questo fenomeno è indiscutibile: un crollo del reddito dei cittadini che vivono nelle regioni colpite e l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari. Per questo motivo l'Unione europea ha l'obbligo, in base al principio di solidarietà, di contribuire alla lotta contro questo fenomeno e di sostenere tutti coloro che ne sono colpiti. Come ho avuto modo di suggerire nella dichiarazione scritta 0021/2009 che ho presentato insieme ad alcuni onorevoli colleghi, l'Unione necessita di uno speciale meccanismo finanziario per prevenire e contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici. Si deve trattare di uno strumento agile che consenta di sbloccare i fondi nel più breve tempo possibile e sia sostenuto da una strategia di medio e lungo termine e da piani d'azione che prendano in considerazione il diverso impatto dei cambiamenti climatici nelle regioni dell'Unione europea.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – (IT) Signor Presidente, approvo la relazione presentata dall'onorevole Aita riguardante la sfida del deterioramento dei terreni agricoli nell'UE e la risposta attraverso gli strumenti della politica agricola nell'UE.

Infatti, sono d'accordo con lo scopo della relazione, che è quello di fornire elementi di spunto, riflessioni e proposte concrete che potranno essere considerate al momento opportuno per finalizzare una strategia comune di recupero, mantenimento e miglioramento degli interventi sul suolo agricolo. In una situazione di crisi come quella in cui versiamo attualmente, risulta opportuno evidenziare che la difesa del suolo permette di mantenere un potenziale produttivo che ha valenza politico-strategica, permette di assicurare un equilibrio tra importazioni ed esportazioni e garantisce un grado di autonomia e di capacità negoziale in ambito multilaterale.

- Proposta di risoluzione (B6-0110/2009)

Glyn Ford (PSE), *per iscritto*. – (EN) È importante in quest'epoca di crisi economica e finanziaria preservare e rafforzare i diritti dei lavoratori per garantire che il costo della crisi non ricada su coloro che meno sono in grado di sopportarlo. E accadrebbe inevitabilmente se permettessimo all'equilibrio di forze di spostarsi a vantaggio dei datori di lavoro rispetto ai lavoratori. Appoggio pertanto questa risoluzione. Vorrei solamente che fosse più incisiva.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – (IT) Signor Presidente, esprimo il mio voto favorevole sulla proposta di risoluzione relativa alla partecipazione dei lavoratori in società con statuto europeo. È necessario, inoltre, permettere un dialogo costruttivo tra istituzioni e lavoratori, alla luce delle recenti sentenze della Corte europea. Sono d'accordo, inoltre, sul punto in cui si afferma la necessità che la Commissione valuti i problemi transfrontalieri in materia di governance societaria, diritto tributario e partecipazione finanziaria dei lavoratori ai programmi di partecipazione azionaria relativi a tale consultazione.

- Proposta di risoluzione (B6-0112/2009)

Nicodim Bulzesc (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore di questa proposta di risoluzione perché appoggio l'iniziativa di invitare gli Stati membri a sviluppare meccanismi di cooperazione tesi a prevenire gli effetti negativi per i familiari, in particolare i bambini, derivanti dal distacco e dalle distanze che devono colmare.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Il testo sui figli dei migranti lasciati nei paesi d'origine descrive una situazione dolorosa di bambini abbandonati a se stessi o affidati a terzi più o meno bene intenzionati, minacciati di maltrattamenti o soggetti a problemi psicologici, di istruzione, socializzazione e così via.

Ciò dimostra che l'immigrazione è un dramma umano che produce situazioni disumane.

Occorre fare tutto quanto in nostro potere per ovviare a queste situazioni, per promuovere l'unità delle famiglie in ambienti culturali e sociali familiari.

In altre parole, e questa è l'unica soluzione, occorre fare tutto quanto in nostro potere per invertire i flussi migratori, dissuadere coloro che sono tentati di lasciare il proprio paese, promuovere lo sviluppo e garantire che le famiglie si ricongiungano solo nei paesi d'origine.

Così dovrebbero essere usate le risorse che avete dedicato all'importazione o all'adattamento in Europa di coloro che sono attirati dai miraggi da voi promessi.

Carl Lang e Fernand Le Rachinel (NI), *per iscritto*. – (FR) È noto che l'Europa ama prendersi cura di tutto ed essere presente ovunque. Con questa risoluzione sui figli dei migranti lasciati nei paesi d'origine il Parlamento europeo ha raggiunto l'apice della follia, con proposte che non solo sono demagogiche, ma che vogliono identificare negli Stati membri i colpevoli di questa situazione.

Ci viene detto che l'Unione ha prestato insufficiente attenzione al fenomeno dei bambini lasciati nei paesi d'origine quando i genitori migrano. Gli Stati membri dovrebbero adottare provvedimenti per migliorare la situazione di questi bambini e garantirne il normale sviluppo in termini di istruzione e vita sociale. Mi sembra di sognare! Dopo le misure tese a incoraggiare il ricongiungimento familiare nei paesi di accoglienza e il permesso di soggiorno esteso a tutto il nucleo familiare è giunto il momento delle misure per i figli che non migrano.

Non si risolve così il problema dell'immigrazione. La logica è sbagliata. Non sono i bambini lasciati nel paese d'origine a dover essere aiutati; sono le famiglie e l'intera popolazione di questi paesi che dovremmo aiutare e incoraggiare a rimanere a casa propria.

Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Con la scomparsa delle barriere ai confini interni dell'Unione europea aumentano le possibilità di cercare lavoro in uno Stato membro dell'Unione europea diverso dal proprio. Si tratta di uno sviluppo particolarmente positivo, che offre ai cittadini l'opportunità di fare qualcosa per migliorare la propria vita e quella delle loro famiglie.

Il relatore lo riconosce, ma sceglie ostinatamente di concentrarsi sugli aspetti negativi che possono derivare dall'assenza di un genitore che cerca lavoro all'estero.

Trovo irragionevole che il Parlamento europeo diriga in modo così invasivo le politiche sociali e dell'istruzione dei singoli Stati membri. Dobbiamo mostrare rispetto nei confronti degli Stati membri e delle loro assemblee

elette democraticamente e avere fiducia in loro e nella loro capacità di prendersi cura dei propri cittadini e del loro benessere.

Ho dunque espresso parere contrario su questa risoluzione.

Alexandru Nazare (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore di questa risoluzione del Parlamento europeo tesa a migliorare la situazione dei figli lasciati nel paese d'origine dai genitori emigrati per trovare lavoro all'estero.

Vorrei tuttavia sottolineare che non basta impegnarsi. Abbiamo bisogno di misure concrete che garantiscano a questi bambini uno sviluppo normale sotto il profilo della salute, dell'istruzione e della vita sociale, e permettano la loro piena integrazione nella società e, più tardi, nel mercato del lavoro.

Le autorità nazionali, per esempio, devono sviluppare una serie di programmi educativi che affrontino in modo specifico questo problema. A beneficiare di tali programmi non dovrebbero essere solo i figli, ma anche i loro genitori migranti. Questi ultimi devono inoltre essere coinvolti all'interno di programmi di informazione e di autoaffermazione, che li informino degli effetti avversi che la scelta di lavorare all'estero produce sulla vita familiare e, in particolare, sui loro figli.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – (IT) Signor Presidente, in seguito all'interrogazione orale presentata dal collega Andersson, voto favorevolmente la proposta di risoluzione sui figli di migranti. Infatti, la migrazione della manodopera è in costante aumento nel corso degli ultimi decenni e la maggior parte dei migranti nel mondo, 64 milioni, risiede in Europa. Inoltre, ritengo che la migrazione possa avere effetti positivi per le famiglie del paese di provenienza perché, grazie alle rimesse e altri canali, riduce la povertà e accresce gli investimenti in capitale umano. Quindi sono d'accordo sul fatto che sia necessario chiedere agli Stati membri di prendere misure per migliorare la situazione dei figli lasciati dai loro genitori nel paese di origine e assicurarne il normale sviluppo sul piano educativo e sociale.

Flaviu Călin Rus (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho espresso parere favorevole in merito alla proposta di risoluzione del Parlamento europeo sui figli dei migranti lasciati nel paese d'origine perché ritengo che la loro situazione debba essere significativamente migliorata. Ogni bambino ha il diritto di avere una famiglia completa e di ricevere un'istruzione che gli consenta una crescita armoniosa. Sono del parere che dobbiamo sostenere questi bambini perché rappresentano il futuro dell'Europa e dell'Unione europea.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – Dobbiamo fare tutto quanto in nostro potere per aiutare i figli dei migranti a sviluppare il loro potenziale e a prosperare nel loro nuovo ambiente.

- Proposta di risoluzione (B6-0104/2009)

Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Il partito Junilistan è decisamente favorevole a futuri allargamenti dell'Unione europea; è però estremamente importante che i paesi candidati soddisfino de facto i requisiti previsti e che, al momento dell'adesione, siano quindi Stati compiutamente democratici e governati dallo stato di diritto. I criteri di Copenaghen devono essere rispettati e la sicurezza giuridica garantita, mentre non basta introdurre le normative approvate, ma occorre anche rispettarle nella pratica.

I tre paesi al centro della discussione odierna hanno sicuramente il potenziale per diventare Stati membri in futuro, ma è fondamentale continuare a insistere sui requisiti. Come insegna l'esperienza, i progressi sono più rapidi prima dell'avvio delle trattative per l'adesione, ma rallentano molto nella fase negoziale, specie quando si prevede che il negoziato sfocerà in un esito positivo.

Zita Pleštinšá (PPE-DE), *per iscritto*. – (SK) Ho votato a favore della risoluzione in merito alla relazione concernente i progressi compiuti dalla Croazia nel 2008 e mi rallegro che il Parlamento europeo l'abbia adottata a larga maggioranza.

La risoluzione esprime apprezzamento per gli ottimi risultati della Croazia, che nel 2008 ha approvato le leggi e varato le riforme necessarie per aderire all'Unione europea; occorre ora rafforzare costantemente tali risultati mediante l'adozione e l'attuazione delle riforme.

Credo che la controversia sul confine tra Slovenia e Croazia si risolverà positivamente, con la soddisfazione di entrambe le parti, grazie all'impegno personale del commissario Rehn, al fine di ottenere rapidi progressi nei negoziati di adesione. Per assicurare un risultato positivo servono naturalmente il consenso e, soprattutto, la buona volontà dei governi di Slovenia e Croazia nel trovare una soluzione soddisfacente e sostenibile.

Nella risoluzione non dobbiamo pensare soltanto alla Croazia. Non va dimenticato il ruolo pionieristico della Slovenia che, in misura significativa, ha dato avvio al percorso dei Balcani verso l'Europa. La Slovenia è stata la prima nazione balcanica a entrare nell'Unione europea e nello spazio Schengen, ha aderito alla zona euro ed è un esempio e una fonte d'ispirazione per gli altri paesi della regione.

Ritengo che i negoziati di adesione della Croazia si concluderanno entro la fine del 2009.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signor Presidente. Non concordo con la proposta di risoluzione concernente i progressi compiuti dalla Croazia. Il mio voto è quindi contrario. Come ribadito diverse volte, anche in questa sede, ritengo insufficienti i progressi compiuti dalla Croazia. Restituiscano intanto quello che hanno fregato ai nostri profughi istriano-dalmati dal 1947 in poi. Poi, solo poi, sarà possibile discutere dell'adesione dei croati alla UE. Il contenzioso dei beni degli espulsi da Istria, Fiume e Dalmazia, se non definitivamente risolto, renderà di fatto impossibile il dialogo tra i due popoli.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE), *per iscritto*. – (PL) Apprezzo tutti gli sforzi volti a rafforzare le relazioni esistenti tra Croazia e Unione europea, ivi comprese le azioni intraprese da entrambe le parti. Auspico un'intensificazione della cooperazione e una risoluzione congiunta dei problemi esistenti, specie considerando che il governo croato intende affrontare gli attuali problemi di ordine sia interno che bilaterale. Nel nome della solidarietà europea dovremmo aiutare la Croazia in questo suo sforzo, senza pensare a differenze o barriere.

- Proposta di risoluzione (B6-0105/2009)

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della proposta di risoluzione del Parlamento europeo concernente la relazione sui progressi compiuti dalla Turchia nel 2008. Visto il rallentamento del processo di riforma, il governo turco deve dimostrare la propria volontà politica nel proseguire sulla strada delle riforme, intrapresa con l'impegno del 2005, verso una società più democratica e pluralistica.

Jens Holm e Eva-Britt Svensson (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EN) Siamo favorevoli all'adesione della Turchia all'Unione europea, in quanto il paese soddisfa i criteri di Copenaghen e i cittadini sostengono l'adesione. Ci rammarica però il fatto di non poter approvare la relazione sui progressi compiuti dalla Turchia, oggi in votazione, per le gravi lacune e le richieste mal formulate che purtroppo contiene. Ad esempio, il paragrafo 20 avanza richieste irragionevoli per un partito democratico; il paragrafo 29 incoraggia la Turchia a collaborare strettamente con il Fondo monetario internazionale e il paragrafo 31 afferma che il paese è tenuto a concludere accordi di libero scambio con paesi terzi. La relazione non contiene gli opportuni riferimenti alla violazione dei diritti umani o alla situazione critica delle minoranze nazionali, in particolare di quella curda. Il documento non menziona il genocidio armeno, discostandosi così da precedenti risoluzioni del Parlamento.

Marine Le Pen (NI), *per iscritto*. – (FR) Dando ancora una volta prova di grande ipocrisia, il Parlamento ha approvato una risoluzione in cui chiede al governo turco di dimostrare volontà politica nel portare avanti le riforme.

La verità è che, ignorando la volontà dei popoli europei, si vogliono continuare a ogni costo i negoziati per l'adesione della Turchia all'Unione europea, nonostante il persistente rifiuto della Turchia di riconoscere Cipro e malgrado lo stallo nelle riforme democratiche.

Alla Turchia avreste dovuto offrire un partenariato privilegiato ma, a tale scopo, avreste dovuto finalmente ammettere che la Turchia non è uno Stato europeo e che quindi non ha alcun posto nell'Unione.

E' ormai giunto il momento di rispettare l'opinione dei popoli europei – in gran parte nettamente contrari al vostro sciagurato progetto – e di rinunciare una volta per tutte ai negoziati di adesione con la Turchia.

Vi ricordo formalmente che, mentre gli Stati europei lottano contro le reti fondamentaliste e la Francia vede il suo principio di laicità messo in discussione dall'espandersi sul suo territorio dell'islamismo militante, è assai pericoloso continuare a negoziare l'adesione di un paese che, pur essendo rispettabile, ha un governo che propugna un Islam radicale.

Fernand Le Rachinel (NI), *per iscritto*. – (FR) Come i precedenti rapporti sulla Turchia, la relazione Oomen-Ruijten non mette in discussione il dogma di Bruxelles secondo cui la Turchia deve aderire. Il presidente Sarkozy, venendo meno alle sue promesse elettorali, ha aperto due capitoli dei negoziati di adesione proprio nel corso della sua presidenza delle istituzioni europee.

I nostri popoli però si oppongono all'ingresso di questo paese asiatico con una popolazione che, dopo il genocidio armeno e la scomparsa delle altre comunità cristiane, è ormai musulmana al 99 per cento. Nel paese governa un partito islamico, mentre il suo esercito occupa il territorio della Repubblica di Cipro, paese membro dell'Unione europea. I nostri cittadini non dimenticano che per secoli i turchi sono stati la principale minaccia all'Europa; greci, rumeni, bulgari e serbi si sono liberati dal giogo ottomano solo nel XIX secolo.

L'ostinazione dell'eurocrazia nel cercare di far entrare la Turchia in Europa come pure di imporre il trattato di Lisbona è la dimostrazione dell'indole antidemocratica e antieuropeista dell'Europa di Bruxelles. Il 7 giugno i nostri popoli avranno la possibilità di esprimersi per costruire una nuova Europa – un'Europa di Stati liberi e sovrani.

Kartika Tamara Liotard e Erik Meijer (GUE/NGL), per iscritto. – (NL) Nel nostro Parlamento vi sono tre diverse scuole di pensiero sulla futura adesione della Turchia all'Unione europea.

La prima è caldeggiata dall'ex presidente statunitense Bush, secondo cui l'adesione è molto auspicabile in quanto la Turchia, come membro fedele della NATO, può assicurare soldati e manodopera a basso costo.

Secondo un altro punto di vista, l'adesione della Turchia sarà sempre indesiderabile perché la si considera un paese asiatico islamico, troppo grande e troppo pericoloso.

Il nostro gruppo ha sempre seguito una terza via, secondo cui la Turchia deve poter aderire se così auspicato; è una possibilità importante per i tanti europei di origine turca.

Prima di arrivare a questa fase, il paese deve diventare una vera democrazia – senza prigionieri politici, senza mezzi di comunicazione vietati o partiti politici messi al bando. La lingua curda deve godere di pari diritti nella pubblica amministrazione, nella scuola e nei mass media; si deve abolire la soglia – troppo elevata – del 10 per cento nelle elezioni parlamentari e il sudest curdo deve ottenere l'autonomia in uno Stato decentrato. La Turchia non deve più negare il genocidio degli armeni del 1915 – proprio come la Germania non nega il genocidio degli ebrei perpetrato tra il 1938 e il 1945. E' con rammarico che annunciamo il nostro voto contrario proprio in ragione della vaghezza della relazione Oomen-Ruijten sui suddetti punti.

Jules Maaten (ALDE), per iscritto. – (NL) Al paragrafo 45 della relazione Oomen-Ruijten si afferma che occorre intensificare i negoziati di adesione con la Turchia. Il partito olandese VVD si oppone fermamente a tale ipotesi, in quanto ritiene che la Turchia abbia compiuto ben pochi progressi negli ultimi anni e che non vi sia quindi alcun motivo per accelerare le trattative.

Il partito VVD è anzi dell'avviso che la Turchia debba prima sottoscrivere una serie di impegni formali; se entro la fine dell'anno non li avrà attuati allora, secondo il VVD, si dovranno sospendere i negoziati di adesione. E' nostra convinzione che non sia questo il momento di inviare segnali positivi alla Turchia; al contrario, dovrebbe essere la Turchia a inviare tali segnali all'Unione europea.

Malgrado la nostra netta opposizione al paragrafo 45, la delegazione del partito VVD ha deciso di votare a favore della relazione nel suo insieme, in quanto concordiamo sul resto del testo.

Yiannakis Matsis (PPE-DE), per iscritto. – (EL) Ho votato a favore della relazione Oomen-Ruijten nel suo complesso. Vorrei però indicare espressamente che non concordo e non mi sento vincolato dall'emendamento n. 9 al paragrafo 40 del testo, inizialmente presentato dal gruppo Verde/Alleanza libera europea e indi integrato dalla relatrice; ho quindi votato contro questo punto specifico. L'emendamento, allegato al testo finale, così recita: "eccetto per deroghe transitorie temporanee" (ovvero deroghe transitorie temporanee alle quattro libertà fondamentali dell'Unione europea). Nella mia spiegazione di voto vorrei chiarire che non appoggio tale emendamento e che non lo considero per me in alcun modo vincolante, in quanto ritengo che esso ostacoli il processo verso una soluzione europea e democratica al problema di Cipro.

Alexandru Nazare (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Appoggio questa relazione, che descrive nei dettagli le relazioni tra la Turchia l'Unione europea e la procedura prevista per l'adesione.

Come i miei elettori anche io sostengo fermamente la candidatura della Turchia – e non solo in ragione degli ottimi rapporti tra i nostri paesi. Riteniamo francamente che l'Unione europea abbia un enorme potenziale per indurre i cambiamenti. Come possono confermare i cittadini di Stati membri dell'Europa orientale, l'acquisizione di una chiara prospettiva europea innesca un mutamento radicale sia nel dibattito pubblico a livello interno, sia nelle scelte del paese in materia di politica estera.

Sono fermamente convinto che, non appena l'adesione turca diventerà una questione di "quando" piuttosto che di "se", sarà forse più semplice superare le tensioni che ancora alimentano l'attuale polarizzazione sociale. E' proprio per questo motivo che l'Unione europea deve inviare alla Turchia, entro un lasso di tempo ragionevole, un chiaro segnale sul completamento del processo di adesione, che rappresenterà lo stimolo necessario per il processo di riforma e per la cooperazione su questioni di interesse comune.

Questa realtà non cambia comunque il fatto che sino ad allora l'Unione europea si aspetterà che le autorità turche, in modo fermo e deciso, assumano il ruolo di partner e di futuro Stato membro, anche nelle relazioni con i principali attori in Medio Oriente e Eurasia.

Rovana Plumb (PSE), *per iscritto*. – (RO) In quanto socialdemocratica, ho votato a favore della relazione per sostenere la Turchia nel processo di adesione. Esorto la Commissione e il Consiglio ad accelerare il processo negoziale, che dovrà comprendere l'apertura di un capitolo sull'energia, specie in considerazione dell'attuale crisi economica e dell'importante ruolo che la Turchia può svolgere grazie al suo contributo alla sicurezza energetica europea.

Apprezzo il fatto che, nel maggio 2008, il parlamento turco abbia approvato un pacchetto di misure sull'occupazione volto a promuovere le opportunità di impiego di donne, giovani e disabili. Sono però preoccupata per le condizioni sfavorevoli sul mercato del lavoro, che offre occupazione solo al 43 per cento della popolazione attiva, e soprattutto per il calo nel tasso di occupazione femminile in generale.

Sostengo le richieste avanzate al governo turco affinché continui ad attuare misure concrete al fine di consolidare il ruolo delle donne in campo politico, economico e finanziario, per esempio mediante l'utilizzo di misure temporanee tese a garantirne l'attiva partecipazione in politica.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signor Presidente. Esprimo il mio voto contrario in merito alla relazione concernente i progressi compiuti dalla Turchia nel 2008. Ci sono, infatti, ancora troppe questioni irrisolte per poter affermare che ci sono stati dei significativi progressi nei negoziati di adesione, iniziati quasi quattro anni orsono. Penso alla situazione del popolo curdo; penso alla pena capitale, ancora vigente in Turchia; penso ai problemi culturali e religiosi che si dovranno affrontare. Tali questioni non possono essere affrontate con superficialità e leggerezza, in alcun modo.

Renate Sommer (PPE-DE), *per iscritto*. – (DE) Esprimo apprezzamento per la netta maggioranza a favore della risoluzione sulla Turchia; dobbiamo dire chiaramente al governo turco che ci saranno conseguenze per lo stallo nel processo di riforme che ormai si protrae da anni.

La libertà d'espressione e la libertà di stampa, in particolare, hanno subito gravi battute d'arresto, come testimonia l'attuale atteggiamento del governo turco nei confronti del *Doğan Media Group*. La rovinosa sanzione inflitta al gruppo per una presunta evasione fiscale è sproporzionata ed equivale alla censura dei mezzi di comunicazione.

Relativamente alla libertà religiosa, non si sono registrati progressi malgrado la nuova legge sulle fondazioni; anzi, continuano le discriminazioni e le vessazioni contro le minoranze religiose. Sono lieta di vedere che la proposta di risoluzione comprende ora il mio suggerimento di invitare la Turchia a ritirare i piani per l'esproprio del monastero di San Gabriele a Tur Abdin.

Alla Turchia chiediamo inoltre di ottemperare alle norme ecologiche e ambientali e di rispettare i diritti dei cittadini interessati dalla costruzione di dighe nell'ambito del progetto per l'Anatolia sudorientale.

Invece di progredire sulla strada verso il rispetto dei criteri di Copenaghen, la Turchia si allontana sempre più dai nostri valori fondamentali. Ci si interroga sulla reale volontà del governo turco di dare alla Repubblica nuove fondamenta democratiche, visto che la causa contro il partito AK e il misterioso procedimento Ergenekon riflettono l'immagine di una società profondamente divisa, che non è né disposta né capace di affrontare le sfide poste dall'Unione europea. E' quindi giunto il momento di iniziare finalmente a parlare in termini concreti di un partenariato privilegiato tra l'Unione e la Turchia.

Geoffrey Van Orden (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Pur sostenendo l'impostazione generale della presente relazione, riscontro una certa mancanza di equilibrio sulla questione specifica di Cipro. Sono nettamente contrario agli emendamenti 14 e 15, formulati in modo univoco contro la Turchia su diverse questioni, tra cui il rispetto degli obblighi internazionali; negli emendamenti non si avanzano analoghe richieste di azione o impegno nei confronti delle autorità greche o greco-cipriote. In sede di commissione, è stato bocciato un mio emendamento che scartava l'ipotesi che la soluzione della questione cipriota dipendesse da un'azione unilaterale da parte della Turchia; avevo invitato il Consiglio, in via preliminare, a dare seguito all'impegno

del 26 aprile 2004 di porre fine all'isolamento della comunità turco-cipriota. Pur mantenendo le mie riserve, ho comunque votato a favore della relazione.

- Proposta di risoluzione (B6-0106/2009)

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) Il partito comunista greco ha votato contro la proposta di risoluzione sull'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, così come ha ripetutamente votato contro l'integrazione di questo e di altri paesi nell'Unione europea per le stesse ragioni che ci inducono a contrastare l'integrazione della Grecia stessa.

La proposta di risoluzione chiede un'accelerazione dell'integrazione dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia nell'Unione affinché il paese, attualmente un protettorato USA/NATO, si trasformi in un protettorato UE/USA/NATO e aderisca rapidamente all'Unione. I partiti greci ND, PASOK, SYRIZA e LAOS, che concordano con questo approccio generale, concentrano le proprie "divergenze" sulla questione del nome del paese in questione e per questa ragione hanno votato contro la relazione; in effetti, il documento si esprime negativamente sulle posizioni della Grecia, invitandola a non ostacolare l'integrazione nell'UE dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

Il partito comunista di Grecia ha votato contro tutte le relazioni in materia ritenendo che la questione del nome rientri nel quadro più generale degli interventi imperialistici nei Balcani e della lotta spietata tra le potenze imperialiste. Per tale motivo ha preso posizione sull'inviolabilità dei confini e sul fatto che non vi sarebbero rivendicazioni ignorate o altro. Non esiste alcuna minoranza etnica macedone e "Macedonia" è solo un termine geografico. I partiti ND, PASOK, SYRIZA e LAOS sposando la filosofia della strada europea a senso unico, celano ai popoli dei Balcani gli opportunismi politici dell'Unione europea, che si occupa delle minoranze come meglio le conviene.

Il partito comunista greco appoggia la lotta unita e antimperialista dei popoli balcanici e si oppone alla politica USA/NATO/UE.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signor Presidente. Esprimo il mio voto negativo in merito alla proposta di risoluzione relativa ai progressi compiuti dall'ex Repubblica jugoslava di Macedonia nel 2008. Siamo arrivati al punto in cui bisogna decidere se creare un grande mercato comune, in cui darsi ovviamente delle regole chiare, oppure se si vuole creare un'Europa che sia espressione di un'unica identità forte e sovrana. Per questo motivo, in base agli elementi riportati nella proposta di risoluzione, che io ritengo insufficienti, sono contrario alla relazione.

- Relazione Neyts-Uyttebroeck (A6-0112/2009)

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Credo che le istituzioni dell'Unione debbano continuare a sostenere il Tribunale penale internazionale dell'Aia, che ha processato molti criminali di guerra; nel contempo dobbiamo però tener presente il senso più ampio delle sue decisioni, nonché il suo contributo al processo di riconciliazione tra i popoli dei Balcani occidentali.

Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che alcuni atti d'accusa e sentenze del Tribunale penale internazionale dell'Aia vengono considerati controversi in varie regioni dei Balcani occidentali. Si possono trarre degli insegnamenti da tali reazioni, che diventano poi parte dell'eredità del Tribunale stesso e che nel contempo evidenziano la necessità di dotarsi di una camera d'appello e di un programma di ampia portata.

Non va però dimenticato che per molti altri criminali di guerra non è ancora iniziato il processo. Le istituzioni europee devono sostenere le indagini condotte a livello nazionale nei Balcani occidentali, mentre il Consiglio deve stabilire norme chiare per valutare le prestazioni del sistema giudiziario nei paesi della regione dopo lo scadere del mandato del Tribunale penale internazionale.

I responsabili devono essere debitamente processati per i reati commessi e puniti uno a uno.

La giustizia deve essere uguale per tutti.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della relazione, che stabilisce che chiunque abbia commesso crimini di guerra nell'ex Jugoslavia dovrà essere giudicato. Appoggio la relazione perché chiede una proroga di altri due anni per il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia – un'istituzione temporanea che giudica chiunque abbia commesso crimini di guerra in quel paese; in tal modo si garantisce un tempo sufficiente al completamento dei processi in corso.

- Proposta di risoluzione (B6-0113/2009)

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della risoluzione del Parlamento europeo sulle risorse idriche in vista del V Forum mondiale dell'acqua perché ritengo sia urgente elaborare politiche globali in materia di approvvigionamento e gestione delle risorse idriche al fine di conseguire gli obiettivi di sviluppo del Millennio, che prevedono il dimezzamento entro il 2015 del numero di persone che non ha accesso all'acqua potabile.

Tuttavia, a causa della crisi finanziaria globale, gli Stati membri devono rafforzare il sostegno ai paesi meno sviluppati mediante gli aiuti pubblici allo sviluppo e la cooperazione nel processo di adattamento e mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Nemmeno l'acqua sfugge alle manie di privatizzazione e liberalizzazione della maggioranza nel Parlamento europeo. La risoluzione coglie nel segno quando afferma – pur usando il condizionale – che “l'acqua è un bene comune dell'umanità e che dovrebbe costituire un diritto fondamentale e universale”, come pure che “l'acqua va proclamata un bene pubblico e posta sotto controllo pubblico”. Il seguito del testo è però grave e inaccettabile: vi si afferma che, pur potendo restare sotto controllo pubblico, l'acqua può essere gestita “interamente o parzialmente” dal settore privato; ciò equivale a mantenere sotto il controllo pubblico il ruolo degli investimenti nelle infrastrutture di raccolta e approvvigionamento, lasciando al settore privato la parte redditizia, cioè le tariffe pagate dai consumatori. Si registrano già esperimenti simili in vari paesi, segnatamente in America latina, dove i prezzi sono cresciuti in modo esponenziale e la qualità è peggiorata.

Non accettiamo poi che la colpa ricada sull'agricoltura e che i piccoli agricoltori, trattati alla stregua delle industrie agroalimentari, subiscano le conseguenze del prezzo elevato dell'acqua. Mentre si estende la crisi capitalistica, l'acqua sembra diventare una merce allettante che genera i profitti tanto agognati dal capitale. Da parte nostra continuiamo a credere che l'acqua debba rimanere un bene esclusivamente pubblico, in termini sia di raccolta che di approvvigionamento.

Eija-Riitta Korhola (PPE-DE), *per iscritto*. – (FI) Ho votato a favore della risoluzione Berman sul V Forum mondiale dell'acqua, che si terrà la settimana prossima a Istanbul. Il Forum, organizzato ogni tre anni, è un'occasione per discutere di soluzioni politiche globali su come gestire l'acqua e le risorse idriche e come prepararne le basi.

Due anni fa ho personalmente redatto una relazione, destinata all'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE, sulla gestione delle risorse idriche nei paesi in via di sviluppo. Come emerge anche dalla risoluzione Berman, la situazione a livello mondiale è pessima proprio a causa della cattiva gestione delle risorse; occorre dunque un sostegno in tal senso, specie per rafforzare il processo decisionale e la cooperazione a livello regionale.

E' altrettanto evidente che il settore pubblico da solo non può reperire quei 49 miliardi di dollari USA all'anno (fino al 2015) che, secondo le stime della Banca mondiale, servono a sviluppare le infrastrutture idriche. In risposta ai problemi dell'approvvigionamento idrico, la soluzione per reperire i fondi necessari potrebbe essere un accordo di partenariato tra i settori pubblico e privato, visto e considerato che le aziende statali lamentano una carenza di fondi e che non vi è alcuna possibilità di privatizzazione.

Non si deve nemmeno sottovalutare l'importanza della ricerca nel trovare una soluzione ai problemi idrici. Altrettanto cruciali possono rivelarsi un adeguato monitoraggio e un investimento nelle risorse idriche sotterranee; proprio come l'energia, l'acqua sta diventando sempre più una questione politica e in futuro potremmo assistere a una spietata lotta per garantire l'accesso alle risorse idriche. E' più che mai evidente che l'acqua deve diventare una priorità politica prima che sia troppo tardi.

Kartika Tamara Liotard (GUE/NGL), *per iscritto*. – (NL) Nella votazione finale ho votato contro la risoluzione non perché la relazione non fosse soddisfacente nel suo complesso, ma piuttosto perché essa contempla un elemento per me essenziale, che mi ha impedito di votare a favore. L'acqua non è merce di scambio, ma una necessità primaria cui tutti hanno diritto.

Per gli esseri umani l'uso dell'acqua non è facoltativo, ma risulta essenziale alla sopravvivenza; per tale motivo è fuori luogo considerarla come un bene economico o merce di scambio. L'approvvigionamento idrico deve essere in mani pubbliche e rimanere tale. Il Parlamento europeo, in posizioni adottate in precedenza, ha già detto chiaramente che l'acqua è un diritto, mentre l'attuale formulazione della relazione potrebbe indebolire questo presupposto.

Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) L'acqua è indispensabile a tutte le forme di vita sulla terra. La responsabilità di tutelare l'accesso a questo bene primario non grava però sulle spalle dell'Unione europea: è attraverso la cooperazione internazionale in ambito ONU che i paesi del mondo devono cercare soluzioni al problema di come migliorare l'accesso alle risorse idriche.

Poiché la proposta del relatore va in una direzione totalmente diversa, ho deciso di votare contro la risoluzione.

Rovana Plumb (PSE), *per iscritto*. – (RO) Non si può concepire lo sviluppo sostenibile senza la tutela e la corretta gestione di una risorsa vitale come l'acqua. Sottoscrivo pienamente i punti 15 e 16 della risoluzione, volti a sostenere gli sforzi degli enti locali nell'attuare una politica democratica di gestione delle risorse idriche, che sia sempre efficiente, trasparente, regolamentata e rispettosa degli obiettivi di sviluppo sostenibile al fine di soddisfare i bisogni dei cittadini.

Mi associo alle richieste rivolte a Commissione e Consiglio affinché riconoscano il ruolo fondamentale svolto dagli enti locali nella tutela e nella gestione delle acque, al fine di renderli direttamente responsabili della gestione delle risorse idriche. Mi rammarica il fatto che le competenze delle autorità locali non vengano usate maggiormente nei programmi europei di cofinanziamento.

Nel caso della Romania, che in quest'ambito gode di un periodo transitorio fino al 2018, è cruciale accelerare gli investimenti, soprattutto ora che le popolazioni povere sono le più vulnerabili ai cambiamenti climatici e le meno capaci di adattarvisi.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signor Presidente. Esprimo il mio voto favorevole sulla proposta di risoluzione riguardante il Quinto Forum mondiale dell'acqua che si terrà ad Istanbul. Penso fermamente che l'acqua è un bene comune dell'umanità e che dovrebbe costituire un diritto fondamentale e universale. Inoltre, ritengo che l'acqua vada proclamata un bene pubblico e posta sotto controllo pubblico, a prescindere dal fatto che sia gestita, interamente o parzialmente, dal settore privato. Infine, mi auguro che siano abbandonati i regimi di sovvenzioni globali alla distribuzione di acqua, che minano gli incentivi a gestire l'acqua in un modo efficace originando un uso eccessivo, al fine di sbloccare i fondi destinati a sovvenzioni mirate, segnatamente per le popolazioni povere e rurali, onde stabilire un prezzo accessibile per tutti.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – (EN) L'acqua è una risorsa preziosa e in tutto il mondo l'accesso all'acqua potabile deve essere una priorità fondamentale. Ancora nel 2009, fin troppe persone nei paesi in via di sviluppo sono prive di acqua potabile; dobbiamo quindi concentrare i nostri sforzi per aiutare i paesi e le comunità nelle zone più povere del mondo a ottenere accesso alle risorse idriche.

Gary Titley (PSE), *per iscritto*. – (EN) La storia è costellata di guerre per la conquista di terre e del petrolio, ma temo saranno offuscate dalle lotte che potrebbero combattersi in futuro per accaparrarsi le risorse idriche.

L'acqua è la risorsa più indispensabile: senza di essa non c'è vita. Eppure persino nei paesi industrializzati si registra una grave carenza idrica, mentre per i paesi meno sviluppati le conseguenze sono catastrofiche.

La comunità internazionale deve prendere molto più sul serio la questione dell'accesso all'acqua prima che sia troppo tardi. Come abbiamo visto in settimana a Copenaghen, i cambiamenti climatici stanno accelerando a una velocità allarmante, che aggraverà ulteriormente la penuria di risorse idriche. L'accesso all'acqua potabile è un diritto umano fondamentale, che deve diventare il fulcro di una vera e propria campagna.

- Proposta di risoluzione (B6-0114/2009)

Proinsias De Rossa (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sono favorevole alla risoluzione perché avanza specifiche raccomandazioni rivolte alla Commissione europea affinché rafforzi il sostegno ai servizi sanitari nell'Africa sub-sahariana e riesamini la ripartizione dei finanziamenti comunitari per dare priorità agli aiuti al sistema sanitario.

Metà della popolazione nell'Africa sub-sahariana vive ancora in condizioni di povertà. L'Africa è l'unico continente a non registrare progressi verso gli obiettivi di sviluppo del Millennio, segnatamente i tre obiettivi relativi alla salute (tasso di mortalità infantile, mortalità materna e lotta contro HIV/AIDS, tubercolosi e malaria), che sono essenziali per contrastare la povertà ma che, in considerazione degli attuali progressi, hanno minori probabilità di tradursi in realtà entro il 2015. Se si vogliono conseguire gli obiettivi di sviluppo del Millennio in ambito sanitario, serve un sostegno finanziario stabile e a lungo termine a favore delle strutture sanitarie di base, tra cui necessariamente l'accesso ai servizi per la salute sessuale e riproduttiva.

Filip Kaczmarek (PPE-DE), *per iscritto*. – (PL) Ho votato a favore della risoluzione su un approccio ai servizi sanitari nell'Africa sub-sahariana – una parte del continente che non sarà in grado di svilupparsi senza un reale miglioramento nello stato di salute della sua popolazione. In quella regione l'elenco delle minacce alla salute è ben noto ed eccezionalmente lungo: la realtà di tali minacce trova una drammatica conferma nelle stime sulla speranza media di vita della popolazione – un dato che nei singoli paesi è spesso simile a quello dell'Europa medievale. Questa situazione così dolorosa, spiacevole e frustrante dovrebbe spingere i paesi ricchi e sviluppati a fornire aiuti più concreti ed efficaci. E' sempre positivo il coinvolgimento in progetti tesi a salvare la vita delle persone, in quanto non vi è nulla di più umano e al tempo stesso europeo. Salviamo le vite umane in pericolo – è il minimo che possiamo fare.

Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Il racconto del relatore circa le sofferenze umane nell'Africa sub-sahariana è una drammatica testimonianza di quanto sia importante continuare e intensificare la lotta contro la povertà.

Le proposte presentate dal relatore, tuttavia, si basano interamente sul presupposto che l'Unione dovrebbe svolgere un ruolo guida nella politica degli Stati membri in materia di aiuti. Il partito Junilistan è contrario in quanto ritiene che l'Unione non debba né realizzare operazioni di aiuto né cercare di influenzare le attività dei paesi membri in questo settore.

Nell'ambito degli aiuti le nostre esperienze sono purtroppo alquanto deludenti ed è quindi importante riuscire a sperimentarne nuove forme. Al momento la Svezia sta esplorando nuovi percorsi interessanti. In questa fase storica sarebbe del tutto sbagliato privare continuamente gli Stati membri delle opportunità di pensare in modo nuovo riformando la politica degli aiuti. La responsabilità in questo ambito è e deve restare nelle mani degli Stati membri.

La cooperazione internazionale volta a reperire soluzioni per migliorare l'assistenza sanitaria nell'Africa sub-sahariana dovrebbe realizzarsi principalmente nel quadro delle Nazioni Unite, non dell'Unione europea.

Pertanto ho votato contro la risoluzione.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signor Presidente. Voto favorevolmente la proposta di risoluzione sull'aiuto allo sviluppo fornito dalla CE ai servizi sanitari nell'Africa subsahariana. Difatti, considerando che gli aiuti forniti dalla CE al settore sanitario non sono cresciuti dal 2000 in proporzione all'aiuto complessivo allo sviluppo, nonostante gli impegni assunti dalla Commissione rispetto agli OSM e alla crisi sanitaria nell'Africa subsahariana, penso che sia doveroso e necessario fissare un impegno comune al fine di conseguire risultati migliori in campo sanitario e di raggiungere gli obiettivi di sviluppo sulla sanità concordati a livello internazionale.

- Proposta di risoluzione (B6-0111/2009)

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signor Presidente. Comunico il mio voto positivo in merito alla proposta di risoluzione sull'avvio dell'area unica dei pagamenti in Euro. Ritengo che sia estremamente importante sostenere la creazione della AUPE, aperta a un'effettiva concorrenza e in cui non sussistono distinzioni fra pagamenti nazionali e transfrontalieri in euro. Infine, penso che la Commissione, come riportato nella proposta, debba essere sollecitata a fissare un termine ultimo chiaro, appropriato e vincolante, che non sia successivo al 31 dicembre 2012, per la migrazione ai prodotti AUPE, termine dopo il quale tutti i pagamenti in euro dovranno essere effettuati utilizzando gli standard AUPE.

Peter Skinner (PSE), *per iscritto*. – (EN) Il partito laburista al Parlamento europeo vuole che l'Area unica dei pagamenti in euro sia coronata dal successo e quindi non può sostenere gli emendamenti alla relazione che mirano a prorogare i termini della commissione d'interscambio multilaterale, la quale ostacola la concorrenza e aumenta i costi per i consumatori. Il tal modo si svilisce il senso stesso della relazione, che si prefigge di garantire il superamento delle barriere e la riduzione dei costi grazie al mercato unico. Al momento della votazione finale non abbiamo votato a favore della risoluzione proprio per l'approvazione dei suddetti emendamenti.

- Relazione Koppa (A6-0062/2009)

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Signor Presidente. Il mio voto è favorevole. Sostengo la relazione della collega Maria Eleni Koppa sull'importanza del partenariato strategico tra l'UE e il Brasile avendo i due interlocutori la medesima visione del mondo basata su legami storici, culturali ed economici, potendo insieme promuovere cambiamenti e soluzioni su scala globale come ad esempio cooperare strettamente nella

promozione e attuazione degli obiettivi di sviluppo per affrontare la povertà e le disparità economiche e sociali a livello mondiale e altresì rafforzare la cooperazione nell'ambito dell'aiuto allo sviluppo, compresa la cooperazione triangolare e, allo stesso modo la lotta al terrorismo internazionale, al narcotraffico e alla delinquenza.

Tenendo conto del ruolo centrale svolto dal Brasile nei processi d'integrazione nell'America latina e dell'interesse dell'UE a rafforzare il dialogo con tale regione e che la stessa accoglie con favore le iniziative intraprese dal Brasile per promuovere l'integrazione economica e politica tra i paesi dell'America latina, siamo d'accordo sul fatto che il Brasile meriti un riconoscimento quale principale promotore dell'Unione delle nazioni sudamericane (UNASUF) di recente costituzione.

Va riconosciuto inoltre il ruolo di mediatore nella risoluzione di conflitti regionali nell'America latina e nei Caraibi, sulla base del rispetto dei principi di sovranità nazionale, non interferenza e neutralità, con un effetto positivo sulla stabilità politica nella regione.

Vasco Graça Moura (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Ho votato a favore di questa relazione. Il Brasile è stato l'ultimo paese BRIC a partecipare a un vertice con l'Unione europea, che ha avuto luogo nel luglio 2007 durante la presidenza portoghese ed è stato la naturale emanazione dei rapporti che il Portogallo ha sempre intrattenuto con il Brasile. Come già ricordato in Aula nel settembre 2007, i 200 milioni di abitanti del Brasile parlano portoghese, una delle lingue europee più diffuse nel mondo; la loro storia, civiltà e tradizioni culturali hanno legami profondi con quelle europee, come dimostrano i vari accordi politici succedutisi nella storia fino ai nostri giorni. Queste relazioni contribuiranno a gettare altri ponti con l'America latina.

In considerazione del noto potenziale e degli attuali risultati politici ed economici del Brasile a livello regionale e mondiale, il partenariato strategico non va considerato come un eventuale ostacolo ad altri partenariati con Mercosur; va anzi salutato come un esempio del necessario consenso, conseguito dall'Unione, su comuni interessi politici e commerciali. Si tenga presente che entrambe le parti considerano essenziale l'azione multilaterale sulla base del sistema delle Nazioni Unite e nel quadro dell'Organizzazione mondiale del commercio.

Confesso infine la mia curiosità circa il campo d'applicazione previsto per i futuri protocolli di cooperazione in materia di istruzione e cultura.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Signor Presidente. Esprimo il mio voto favorevole riguardo alla relazione presentata dalla onorevole Koppa sul partenariato strategico tra UE e Brasile. Infatti, è di primaria importanza il ruolo del partenariato, che deve imprimere nuovo slancio alla conclusione dell'accordo di associazione UE-Mercosur, che è a sua volta un obiettivo strategico dell'UE per approfondire le relazioni economiche e commerciali, nonché per ampliare il dialogo politico e la cooperazione tra le due regioni. Inoltre, il partenariato strategico deve essere uno strumento per promuovere la democrazia e i diritti umani, il primato del diritto e il buon governo a livello globale.

Flaviu Călin Rus (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della proposta di raccomandazione del Parlamento europeo destinata al Consiglio sul partenariato strategico Unione europea-Brasile, poiché lo ritengo proficuo per entrambi e capace di contribuire allo sviluppo dei legami tra le due parti, al fine di promuovere il bene comune in ambedue le regioni e nel resto del mondo.

- Relazione Salafranca Sánchez-Neyra (A6-0028/2009)

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. – Signor Presidente. Il mio voto è favorevole. Visti i rapporti di cooperazione esistenti fin dagli anni settanta, tra l'UE e il Messico sono del tutto d'accordo nell'auspicare che questo partenariato strategico costituisca uno strumento per rafforzare la cooperazione tra le due parti nelle sedi internazionali, come per esempio la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale, l'OCSE così come il G-20, il G8 e il G5 per cercare soluzioni alla crisi finanziaria mondiale e per formulare una risposta comune volta a ristabilire la fiducia nelle istituzioni finanziarie, in linea con la Dichiarazione di San Salvador.

La sua collocazione geografica gli conferisce una posizione strategica come "ponte" fra America del Nord e America del Sud e fra i Caraibi e il Pacifico e si auspica che con questo partenariato strategico si possano istituzionalizzare lo svolgimento di vertici annuali tra l'UE e il Messico e che fornisca un nuovo impulso all'Accordo globale UE-Messico nei suoi vari ambiti politici, inclusi i diritti umani, quelli la sicurezza, le misure contro il narcotraffico, l'ambiente, la cooperazione tecnica e culturale.

Vista anche la risoluzione del Consiglio dell'11 ottobre 2007 sugli assassini di donne (femminicidi) in Messico e in America centrale e il ruolo dell'UE nella lotta contro questo fenomeno si auspica un maggiore dialogo, una maggiore cooperazione nonché lo scambio reciproco di nuove prassi.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signor Presidente. Accolgo favorevolmente la relazione presentata dall'on. Salafranca Sánchez-Neyra, inerente al partenariato strategico tra UE e Messico. È infatti determinante che tale partenariato strategico comporti un salto qualitativo nelle relazioni tra il Messico e l'Unione europea a livello multilaterale su questioni di importanza globale e rafforzi lo sviluppo delle relazioni bilaterali.

Per questo, sono assolutamente fiducioso sul fatto che, attraverso tale accordo, si permetterà di rafforzare il coordinamento di posizioni su situazioni di crisi e questioni di importanza mondiale, sulla base degli interessi e delle preoccupazioni reciproci. Infine, mi auguro che l'accordo costituisca un'opportunità per discutere il modo di rendere maggiormente operativa la clausola sui diritti umani e la democrazia, valori essenziali in tutti gli accordi per ambo le parti, e per valutarne l'attuazione, anche sviluppandone la dimensione positiva.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – (EN) L'Unione europea deve prestare maggiore attenzione all'escalation di violenza in Messico a causa della guerra della droga, in quanto desta preoccupazione il raddoppio nel numero degli omicidi legati alla violenza del narcotraffico.

- Proposta di risoluzione (RC-B6-0135/2009)

Carl Lang (NI), *per iscritto*. – (FR) I sentimenti meritori espressi dai vari gruppi politici ad eccezione dei comunisti – e a buon titolo – sono solo una pallida eco della correttezza politica propagandata dagli hippy dello show business internazionale. La causa del Tibet, ossia la vera lotta di liberazione, è rimasta stritolata nella morsa mortale di europei modaioli a corto di spiritualità. E' un ottimo esempio di cosa non fare in politica interna e internazionale.

Gli eurodeputati intendono condannare, con la massima cortesia, le estorsioni dei comunisti cinesi, pur dichiarandosi a favore dell'autonomia per una regione che non è il Tibet storico. Proporre l'autonomia per il Tibet – ovvero il percorso seguito da *Save Tibet* – è come agitare il guinzaglio davanti a un'élite impotente e a un popolo ormai annichilito sia spiritualmente e fisicamente.

Come accade con altre nazioni oppresse, il Tibet è la dimostrazione di quel che succede quando si insedia una dittatura comunista e si usa l'arma dell'immigrazione massiccia per evitare eventuali passi indietro sul piano politico, etnico, culturale o spirituale.

Senza dubbio il Tibet ha perso l'occasione di recuperare la sovranità quando ha rinunciato alla lotta armata dopo l'esilio del suo leader. La strada da seguire ora conduce alla lotta per l'indipendenza di un Tibet libero, non alla malcelata schiavitù di una "autonomia" sulla carta.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signor Presidente. Sono assolutamente a favore della proposta di risoluzione relativa al 50° anniversario della rivolta in Tibet e del dialogo tra il Dalai Lama e il governo cinese. I soprusi, provenienti da qualsiasi parte, devono essere condannati. D'altro canto, bisogna dire che il governo cinese ha l'obbligo morale (e non solo) di rilasciare immediatamente e incondizionatamente tutte le persone che sono in stato di detenzione soltanto per aver partecipato a proteste pacifiche e a rispondere di coloro che sono stati uccisi o risultano scomparsi e di tutti i detenuti, indicando la natura delle accuse a loro carico.

11. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 13.20, riprende alle 15.00)

PRESIDENZA DELL'ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU

Vicepresidente

12. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

Presidente. – Il processo verbale della seduta precedente è stato distribuito.

Vi sono osservazioni?

*

* *

José Ribeiro e Castro (PPE-DE). – (FR) Signora Presidente, chiedo agli onorevoli colleghi di concedermi qualche minuto del loro tempo.

In merito al punto sulla Cina, ricordo che per oggi era prevista una proposta di risoluzione sul caso della detenzione di Gao Zhisheng, noto avvocato, che potrebbe essere vittima di torture; ora che i suoi familiari hanno ottenuto il visto d'ingresso negli Stati Uniti, si teme addirittura per la sua vita.

Purtroppo, poiché si possono trattare solo tre questioni, non abbiamo potuto includere la risoluzione sul caso Gao Zhisheng, riservandoci di rinviarla alla plenaria di marzo II. Abbiamo appena sentito che non vi saranno questioni urgenti nella seduta di marzo II perché, ai sensi del regolamento, quando vi sono due plenarie nello stesso mese, non si possono trattare questioni urgenti nella seconda sessione.

Contesto tale interpretazione, che in realtà riguarda le doppie plenarie di settembre e, soprattutto, di ottobre, durante le quali si è discusso del bilancio. Il concorrere di due sessioni nel mese di marzo si deve alle elezioni ed è dunque un caso del tutto eccezionale. Tale interpretazione implica che potremo trattare le questioni dei diritti umani solo alla fine di aprile, cioè quando sarà ormai troppo tardi.

Pertanto chiedo anzitutto alla presidenza di esaminare la questione e, in secondo luogo, vorrei che all'ambasciata cinese venisse trasmessa la nostra grande preoccupazione per il caso, in quanto nessuno sa dove si trovi Gao Zhisheng al momento e vi sono timori che venga torturato o che rischi la vita. In proposito posso fornire tutti i ragguagli del caso.

(Il Parlamento approva il processo verbale)

13. Discussioni su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto(discussione)

13.1. Guinea-Bissau

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione su sei proposte di risoluzione sulla situazione in Guinea-Bissau.⁽²⁾

José Ribeiro e Castro, autore. – (PT) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, ci ritroviamo purtroppo a discutere in Aula della situazione realmente drammatica in Guinea-Bissau, un paese che da decenni vive un'instabilità cronica e che, agli inizi degli anni '90, aveva cercato di intraprendere la strada verso la democrazia. Nulla è andato per il verso giusto: dopo il colpo di Stato e una breve guerra civile, il paese vive una situazione di grave instabilità politica e militare, segnata da tensioni e profonde rivalità. In tempi più recenti si registra la preoccupante presenza degli interessi del narcotraffico, sempre più evidenti agli occhi di tutti gli osservatori.

Condanniamo fermamente i recenti attentati – l'attacco dinamitardo che ha ucciso il capo di stato maggiore, generale Tagme Na Waie, e l'assassinio particolarmente efferato, per non dire brutale, del presidente Vieira. A prescindere dai fatti del passato, manifestiamo la nostra solidarietà ai loro familiari e al popolo della Guinea-Bissau, esprimendo rammarico e una netta condanna per gli attentati.

Auspichiamo il ritorno alla normalità. L'insegnamento che ho appreso, e che ho voluto sottolineare nella risoluzione, è che l'impunità non è la risposta giusta. In passato, all'epoca dell'assassinio di Ansumane Mané e del generale Seabra, come abbiamo potuto chiudere gli occhi di fronte all'incapacità di individuare e di giudicare gli autori del crimine? E' ovvio che non si può agire in questo modo e che dobbiamo quindi insistere presso il governo della Guinea-Bissau affinché trovi e giudichi i responsabili; a tal fine siamo tenuti a fornire tutta l'assistenza necessaria.

Desidero infine segnalare la nostra preoccupazione per la presenza di narcotraffickanti in tutta la regione, per le loro inquietanti attività che sono più che evidenti in Guinea-Bissau, nonché per il rischio che ciò rappresenta anche per l'Unione europea. In tale contesto, chiedo anche un rafforzamento dei rapporti con Capo Verde,

(2) Cfr. Processo verbale.

un paese che ha con noi un partenariato speciale e che, pur essendo altrettanto vulnerabile, vanta relazioni molto strette e una conoscenza approfondita della Guinea-Bissau. Per tali motivi risulta essenziale alla nostra sicurezza in Europa. Di conseguenza, il rafforzamento del nostro partenariato speciale con Capo Verde è altresì molto importante in questo contesto.

Justas Vincas Paleckis, autore. – (LT) Gli omicidi in Guinea-Bissau hanno inferto un duro colpo non solo alla democrazia di un paese già indebolito dal narcotraffico, ma anche all'intera regione dell'Africa occidentale. L'assassinio del presidente e del capo di Stato maggiore dell'esercito ha sprofondato sempre più il paese nel pantano della debolezza istituzionale, della sempre più fragile democrazia, della corruzione dilagante e del crescente culto della personalità. La popolazione vive nel caos, vi è carenza di acqua e farmaci e non ci sono scuole. Il traffico di droga non conosce limiti o confini e sta diventando una minaccia per l'intera regione, arrivando sino agli Stati dell'Unione europea.

Sebbene i comandanti delle forze armate abbiano sinora mantenuto la promessa di non interferire negli affari interni del paese, i fatti recenti possono totalmente annientare quel che resta della democrazia in Guinea-Bissau. Il nuovo governo deve rispettare l'ordine costituzionale, risolvere in modo pacifico i conflitti e condurre indagini approfondite sugli omicidi. Con l'aiuto della missione di sicurezza e difesa dell'Unione europea dobbiamo imprimere una svolta allo sviluppo del paese, garantendo stabilità e una vita dignitosa. Dobbiamo sperare che nei prossimi mesi si tengano le elezioni presidenziali, che auspicabilmente rispetteranno le norme internazionali per l'organizzazione di elezioni. Invitiamo gli Stati dell'Unione europea e l'intera comunità internazionale ad assicurare alla Guinea-Bissau la necessaria assistenza, in termini di finanziamenti e di esperti, al fine di indire elezioni democratiche. In questo difficile momento per la Guinea-Bissau, le opposte fazioni politiche dovrebbero ricercare un terreno comune, concludere un compromesso e adottare decisioni urgenti relativamente alla sicurezza del paese, alle procedure elettorali e alla pubblica amministrazione; chiediamo loro di contrastare con maggiore efficacia la corruzione e di consultarsi con la società civile e le altre organizzazioni per una riconciliazione nel paese.

Ewa Tomaszewska, autore. – (PL) Signora Presidente, lo scorso 2 marzo il presidente della Guinea-Bissau, João Bernardo Vieira, è rimasto ucciso in un attentato perpetrato da soldati fedeli al capo di stato maggiore dell'esercito, generale Tagme Na Waie, il quale era morto il giorno prima a seguito delle ferite riportate in un'esplosione. Entrambi gli omicidi sono legati al conflitto politico che da anni è in atto in Guinea-Bissau e che ha causato il disastro e l'instabilità del paese. Malgrado il clima pacifico in cui si erano svolte le elezioni del 2008, poco dopo si era registrato un primo attentato cui il presidente era scampato. La Guinea-Bissau, ex colonia portoghese, è una delle nazioni più povere al mondo, ma è attraversata da una delle rotte del traffico di cocaina.

Condanniamo i tentativi di risolvere i conflitti mediante un colpo di Stato e chiediamo che entro due mesi si tengano nel paese le elezioni presidenziali. Vogliamo che la tornata elettorale rispetti gli standard democratici e che venga ripristinato l'ordine costituzionale.

Ilda Figueiredo, autore. – (PT) Nell'analizzare la situazione politica in Guinea-Bissau non va dimenticato che il popolo di questo giovane paese africano è stato vittima del colonialismo portoghese, contro cui aveva combattuto una coraggiosa battaglia. Per quanto riguarda i deprecabili fatti degli ultimi giorni, e segnatamente l'omicidio del presidente e del capo di Stato maggiore, non si può ignorare che essi sono il risultato di tutte le difficoltà e le divisioni che dopo tanti anni ancora sussistono e che derivano dal passato coloniale. Occorre tener presente che si tratta di uno dei paesi più poveri in Africa e quindi l'Unione europea deve prestare maggiore attenzione alla cooperazione nei settori della sanità pubblica e dell'istruzione, al fine di migliorare le condizioni di vita e di superare le difficoltà che deve ancora affrontare gran parte della popolazione del paese – specie le donne, le madri e i bambini.

E' essenziale che l'Unione rafforzi il suo generoso sostegno a queste persone. E' altrettanto necessario sostenere l'istruzione, l'approvvigionamento sicuro di acqua potabile e, in alcuni casi, persino la produzione agricola, al fine di garantire che tutta la popolazione abbia accesso alle derrate alimentari. Tale sostegno deve però essere fornito escludendo ingerenze esterne e assicurando il pieno rispetto della sovranità e delle scelte della popolazione.

Marios Matsakis, autore. – (EN) Signora Presidente, da decenni questa ex colonia, segnata dalla povertà, vive una situazione di instabilità politica e crisi, che causa gravi e continue sofferenze alla popolazione.

Dopo le elezioni politiche, tenutesi nel 2008 in un clima apparentemente tranquillo e imparziale, vi era la promettente prospettiva di una transizione verso la democrazia e di tempi migliori per la popolazione. Tuttavia, le nubi scure delle divisioni, dell'odio e della violenza sono tornate ad addensarsi sopra il paese

quando lo scorso 2 marzo – esattamente un giorno dopo l'uccisione del capo dell'esercito – alcuni disertori hanno sparato al presidente Vieira. Condanniamo entrambi gli omicidi e possiamo solo sperare che in Guinea-Bissau le fazioni rivali diano prova della necessaria volontà e influenza per risolvere le controversie attraverso il dialogo al tavolo negoziale, per il bene dei loro connazionali. Poiché negli ultimi anni la Guinea-Bissau è diventata un importante crocevia del narcotraffico, esortiamo non solo le autorità del paese, ma anche la comunità internazionale a fare tutto il possibile per contrastare in modo efficace questa piaga mortale.

Marie Anne Isler Béguin, autore. – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, il gruppo Verde/Alleanza libera europea condanna fermamente gli omicidi del presidente della Guinea-Bissau, João Bernardo Vieira, e del capo delle forze armate, generale Tagme Na Waie, avvenuti lo scorso 1 e 2 marzo.

Vogliamo indagini approfondite per assicurare alla giustizia gli autori del crimine, chiedendo che si faccia altrettanto con gli assassini dei generali Mané e Correia, uccisi rispettivamente nel 2000 e nel 2004, che a tutt'oggi rimangono ignoti.

Il paese in questione – uno dei più poveri tra i poveri e con una bassa aspettativa di vita – affronta oggi il traffico di droga. La Guinea-Bissau, usata come testa di ponte dai narcotraffickanti sudamericani, è diventata luogo di transito per la droga destinata all'Europa, dove noi rappresentiamo i maggiori consumatori. Sappiamo fin troppo bene che il fenomeno interessa l'intera subregione visto che in Mauritania, ad esempio, sono state rivenute ingenti quantità di stupefacenti persino in aeroporto.

L'Unione europea deve aiutare la Guinea-Bissau a dire no a questo traffico, contrastandone gli interessi sia in Europa che in Africa e ripristinando lo sviluppo fondato sulle risorse proprie del paese.

Sebbene la comunità internazionale abbia espresso apprezzamento per le recenti elezioni e l'Unione europea abbia assicurato sostegno al processo di apprendimento e di realizzazione della democrazia nel paese, gli ultimi avvenimenti non fanno che rafforzare la necessità di aiuto e assistenza.

Anche l'esercito, che non era intervenuto nel processo elettorale, deve continuare a rispettare rigorosamente l'ordine costituzionale come promesso.

Mentre i suoi vicini in Africa occidentale hanno ritrovato la strada verso la democrazia, il rispetto per le istituzioni e i diritti umani dopo anni problematici e caotici, la Guinea-Bissau ora non deve cadere nella trappola di riprovevoli pratiche; l'Unione europea deve essere presente, esercitando la sua influenza e dando l'esempio nell'aiutare il paese a rimanere sulla strada della democrazia.

Laima Liucija Andrikiienė, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signora Presidente, dopo quanto sentito oggi sulla situazione in Guinea-Bissau, vorrei formulare alcune osservazioni su due questioni.

Anzitutto si devono condurre indagini approfondite sugli omicidi del presidente Vieira e del capo delle forze armate, generale Tagme Na Waie, e gli autori devono essere assicurati alla giustizia.

In secondo luogo, nella risoluzione odierna, esprimiamo l'auspicio che nel paese si tengano elezioni presidenziali entro 60 giorni. Dovremmo chiedere agli Stati membri dell'Unione e alla comunità internazionale di assicurarsi che la Guinea-Bissau riceva il necessario sostegno tecnico e finanziario per organizzare elezioni credibili.

Leopold Józef Rutowicz, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, in un paese africano povero come la Guinea-Bissau è molto facile assistere alla destabilizzazione che causa conseguenze drammatiche. Le uccisioni del presidente Vieira e del generale Tagme Na Waie, capo delle forze armate, avvenute nel marzo di quest'anno, fanno certamente parte di un tentativo di destabilizzazione del paese, probabilmente voluto dalla mafia della droga. L'assenza di un'efficace forza di sicurezza nel paese ha di fatto agevolato l'impunità di vari omicidi. Dobbiamo assicurare tutta l'assistenza necessaria al governo del paese, come si afferma anche nella risoluzione.

Inoltre, al fine di prevenire simili accadimenti, dobbiamo condurre una guerra senza quartiere al narcotraffico, che rappresenta una forza destabilizzante in molti paesi poveri in Africa, Asia e Sudamerica in quanto sostiene il terrorismo e, alimentando la dipendenza dalla droga, distrugge la vita a centinaia di milioni di persone in tutto il mondo. Se non risolveremo il problema, pagheremo un prezzo sempre più alto per la nostra inettitudine.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, a nome della Commissione europea vorrei anzitutto esprimere il nostro profondo cordoglio per l'assassinio di Sua Eccellenza Vieira, presidente della Repubblica di Guinea-Bissau. Condanniamo con la massima fermezza possibile sia questo delitto, sia gli attentati che hanno causato la morte del capo di Stato maggiore delle forze armate, generale Tagme Na Waie, e dei suoi soldati. Vorrei anche trasmettere le nostre condoglianze ai loro familiari.

Oggi preoccupa moltissimo la presenza di narcotrafficienti e criminali. Nell'ambito dell'ottavo Fondo europeo di sviluppo e di altri strumenti, oltre al contributo di 2 milioni di euro all'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine, la Commissione ha varato un piano molto ambizioso in materia di lotta al narcotraffico, cui attribuiamo un'importanza confermata dai recenti fatti.

Lanciamo un appello urgente alla calma e alla moderazione, esortando le autorità nazionali della Guinea-Bissau a condurre indagini approfondite e a consegnare alla giustizia i responsabili, che non devono restare impuniti. Queste violenze si registrano purtroppo dopo le positive elezioni politiche, che avevano spianato la strada a un maggiore sostegno, da parte dell'Unione e della comunità internazionale, agli sforzi di pace nel paese. Gli attentati arrivano proprio in un momento di maggiore impegno internazionale volto a costruire una società democratica e stabile nella Guinea-Bissau.

In circostanze così difficili la Commissione mantiene il massimo impegno a fornire un appoggio deciso alle autorità nazionali, al fine di ritrovare la stabilità e di sostenere lo sviluppo. Il mio pensiero va poi alla scuola del paese più povero tra i poveri, al bisogno di cose fondamentali e di servizi di base, nonché alla crescita economica della nazione. Stiamo iniziando ad attuare la vasta gamma di strumenti a nostra disposizione, intendendo così contribuire a una pace sostenibile e auspicabilmente al consolidamento del processo democratico nella Guinea-Bissau.

L'anno scorso abbiamo approvato un ambizioso documento di strategia per quel paese, il cui importo di 100 milioni di euro copre il periodo 2008-2013; la strategia si concentra sulla riforma della sicurezza – compresa la lotta alla droga, da me già menzionata – nonché sul rafforzamento delle istituzioni sovrane nazionali.

L'anno scorso il Consiglio, nel quadro della politica europea di sicurezza e di difesa, ha deciso di lanciare una missione a sostegno della riforma della sicurezza. Le prossime elezioni presidenziali – previste entro 60 giorni dalla nomina del nuovo presidente – si terranno probabilmente prima della pausa estiva. Tenuto conto di questo calendario molto serrato, la Commissione sta ora valutando la fattibilità di una missione di osservatori elettorali, sebbene restino tra le nostre priorità fondamentali sia l'assistenza post-elettorale, per sostenere la necessaria riforma del quadro elettorale secondo le raccomandazioni formulate da Unione europea e Nazioni Unite nel 2008, sia il sostegno agli osservatori alle prossime elezioni mediante le organizzazioni regionali.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà alla fine delle discussioni.

13.2. Filippine

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione su sei proposte di risoluzione sulla situazione nelle Filippine.⁽³⁾

Bernd Posselt, *autore*. – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, seguo la situazione nelle Filippine sin da quando nel paese governava la sciagurata coppia Marcos. Da allora questa grande repubblica insulare ha vissuto molti alti e bassi, quali dittature, tentativi di progredire verso la libertà, crisi economiche e passi avanti verso un'economia di mercato – rimasti puntualmente impantanati nella corruzione, nella cattiva gestione e, purtroppo, nelle continue ingerenze autoritarie.

Se prendiamo una cartina geografica, ci rendiamo conto che questa repubblica insulare ha un'enorme importanza strategica: proprio come l'Indonesia, controlla alcune rotte marittime vitali per l'economia dell'Europa e dell'Asia. La stabilità della regione ha quindi grande rilevanza; ecco perché dobbiamo dire chiaramente ai governanti che soltanto mediante il dialogo, lo stato di diritto e il rafforzamento della democrazia, delle infrastrutture e delle piccole e medie imprese il paese ritroverà finalmente la stabilità a lungo termine. In caso contrario continuerà a essere sull'orlo del tracollo, mentre l'unità del paese sarà sotto

⁽³⁾ Cfr. Processo verbale.

la continua minaccia dei movimenti separatisti, delle attività dei gruppi nelle singole isole e dei movimenti religiosi e culturali in lotta tra loro. Si tratta quindi di una questione della massima importanza per l'Unione europea.

Erik Meijer, autore. – (NL) Signora Presidente, molti Stati in tutto il mondo sono nati a seguito di un intervento europeo; sono i successori delle colonie di paesi europei – territori conquistati nei secoli passati per metter mano sulle materie prime a buon mercato. Gli obiettivi più importanti erano l'estrazione dei metalli e la coltivazione di piante tropicali, mentre in alcuni casi persino gli esseri umani erano scambiati come schiavi. Persone con lingue e culture completamente diverse si sono così ritrovate a vivere nelle colonie, lontano da quanti dividevano il loro patrimonio linguistico e culturale.

Nel 1898 gli Stati Uniti tolsero le Filippine alla Spagna e governarono l'arcipelago come una colonia fino al 1946. Dopo l'indipendenza, il paese è sempre stato considerato come un esempio di malgoverno. C'è da chiedersi se si tratti di una coincidenza: i paesi come le Filippine non sono il frutto della volontà popolare, non vengono creati dal basso verso l'alto, bensì viceversa, e sono l'esito di influenze esterne.

Un paese come le Filippine non è un terreno fertile per la democrazia guidata dallo stato di diritto e per la risoluzione pacifica dei conflitti sociali; spesso è tenuto insieme con la forza e il suo esercito ha un grande potere. Talvolta si dà molto spazio alla presenza di società straniere, che a loro volta danneggiano l'ambiente e sfruttano le maestranze sino all'osso; tali società agiscono a loro piacimento in cambio dei privilegi e delle ricchezze che concedono ai governanti del paese.

Gli abusi di questo genere fanno nascere movimenti di protesta; se lo Stato non li considera come un'opposizione legittima, che può tranquillamente diventare una forza di governo, è molto probabile che tali movimenti ricorrano alla forza per garantirsi la sopravvivenza. Il governo può allora rispondere con la violenza sponsorizzata dallo Stato, forse senza neppure ammettere che sia proprio lo Stato a commettere le violenze.

Dal 2001 centinaia di attivisti, sindacalisti, giornalisti e leader religiosi hanno perso la vita o sono stati rapiti. Gli esponenti dell'opposizione, rimessi in libertà dalla giustizia, vengono poi comunque rinchiusi dallo Stato. I responsabili di omicidi e rapimenti non vengono né identificati né puniti, mentre il governo respinge le offerte di mediazione straniera, che alla fine vanno scemando.

La risoluzione chiede giustamente maggiori sforzi in materia di mediazione, compromessi e soluzioni pacifiche. Senza l'integrazione dei movimenti d'opposizione in una democrazia guidata dallo stato di diritto, le Filippine resteranno un paese caotico dove si vive male.

Marios Matsakis, autore. – (EN) Signora Presidente, la situazione è grave a Mindanao, ove centinaia di migliaia di sfollati interni vivono in condizioni disperate. Ad aggravare questa penosa situazione vi sono la rivolta in corso ormai da tempo e la mancanza di democrazia dei vari governi filippini; organismi internazionali, come il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, censurano il governo del paese per lasciare impunte le esecuzioni extragiudiziali e le sparizioni di centinaia di cittadini filippini, rei di aver condotto attività considerate contrarie alla politica del governo ufficiale.

Tale impunità deve finire e il governo filippino deve riprendere con urgenza le trattative di pace con il MILF; entrambe le parti devono rinunciare alla violenza e risolvere le divergenze mediante il negoziato.

Leopold Józef Rutowicz, autore. – (PL) Signora Presidente, le Filippine sono un paese con una storia movimentata ma infelice. Conquistato nel 1521 dagli spagnoli che avevano piegato con la forza la determinata resistenza della popolazione locale, l'arcipelago passò sotto il controllo degli Stati Uniti a seguito della rivolta del 1916 contro la dominazione spagnola. Dopo una breve occupazione giapponese, nel 1946 il paese divenne indipendente e per molti anni fu soggetto alla dittatura del presidente Marcos; nel 1983 venne assassinato Benigno Aquino, leader dell'opposizione democratica. Oggi nelle Filippine sono attivi il MILF e gruppi di partigiani comunisti, mentre gli squadroni della morte di Abu Sayyaf vogliono separare la parte meridionale dal resto dell'arcipelago delle Filippine. Il paese è afflitto dalla corruzione, la gente muore a grappoli e si fa spesso ricorso alla pena di morte; chiunque sia considerato scomodo da certi gruppi finisce assassinato in modo misterioso. Qualsiasi tentativo di introdurre e sostenere i diritti umani e i principi democratici incontra seri ostacoli nel paese, sebbene il suo sviluppo economico e l'adesione all'ASEAN rappresentino segnali positivi.

La risoluzione, che personalmente appoggio, è il contributo dell'Unione europea all'adozione di specifiche misure per porre fine al conflitto interno nelle Filippine ripristinando i principi dello stato di diritto.

Raül Romeva i Rueda, autore. – (ES) Signora Presidente, il caso delle Filippine dimostra come il processo di pace a volte ci imponga di non guardare in un'unica direzione.

Al momento nelle Filippine stiamo lavorando su vari fronti, che vanno tutti inquadrati in modo specifico nel rispettivo contesto; quindi è importante capire la molteplicità delle risposte. Nel caso delle Filippine vi è una dimensione umanitaria accanto ad una eminentemente politica: entrambe sono fondamentali se si vogliono compiere progressi malgrado le frustrazioni dei colloqui di pace. Parlo di frustrazioni perché quel che l'estate scorsa sembrava il giusto modo di procedere ha poi subito varie battute d'arresto, tra cui soprattutto la decisione della Corte suprema di considerare nettamente incostituzionale il memorandum d'intesa.

In sostanza tali sviluppi hanno causato l'interruzione dell'intero processo negoziale e ora impongono una risposta della comunità internazionale – insisto – su due livelli.

Anzitutto vi è l'ambito umanitario. Penso sia chiaro che la sorte dei 300 000 sfollati, oltre al numero infinito delle vittime di rapimenti, torture e omicidi seriali, impongono non solo un'indagine giudiziaria, ma anche una risposta politica da parte del governo dietro insistenza della comunità internazionale.

In secondo luogo vi è però l'urgenza di una risposta politica. Da tempo la Norvegia sta negoziando per istituire vari ambiti volti a conseguire un accordo per risolvere la situazione. Potremmo definirla una diplomazia parallela o silenziosa; non è il genere di diplomazia cui siamo abituati, sotto la guida di funzionari di alto livello, ma è comunque necessaria.

A volte è assolutamente indispensabile trovare qualcuno che svolga il compito ora assolto dalla Norvegia; credo che l'Unione europea dovrebbe non solo sviluppare simili attività, ma anche sostenere fondamentalmente qualsiasi iniziativa tesa a favorire il dialogo aiutando a risolvere le divergenze tra i vari gruppi attualmente in lotta nelle Filippine.

Ewa Tomaszewska, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, da decenni si protrae il conflitto tra il governo filippino e il MILF di Mindanao, con il corollario degli attentati terroristici di Abu Sayyaf, dei sequestri e degli omicidi. Nel 2004 ben 116 persone sono morte nell'attentato su un traghetto nella baia di Manila. Secondo il governo filippino, Abu Sayyaf collabora con Al-Qaeda. I rapimenti continuano, mentre i colloqui di pace sono stati sospesi nell'agosto dello scorso anno. Nel frattempo, il conflitto separatista ha già mietuto più di 120 000 vittime e permangono le violazioni dei diritti umani. Chiediamo a tutte le parti nel conflitto di avviare le trattative volte a raggiungere un accordo su questioni economiche, sociali e politiche, e sosteniamo tutte le azioni tese ad assicurare una pace giusta e duratura.

Benita Ferrero-Waldner, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, come hanno detto molti onorevoli deputati, le Filippine stanno ancora affrontando sfide molto ardue: da un lato vi è la questione delle minoranze di Mindanao, dall'altro canto le esecuzioni extragiudiziali – ne siamo perfettamente a conoscenza.

Le Filippine hanno però compiuto notevoli progressi rispetto all'obbligo internazionale di garantire e tutelare i diritti umani, ratificando dodici trattati internazionali sui diritti dell'uomo e abolendo la pena di morte, in gran parte grazie alle pressioni esercitate da Parlamento europeo, Commissione e Stati membri. Il quadro davanti a noi è composito e dobbiamo considerare sia gli aspetti positivi che quelli negativi.

La situazione dei diritti umani rimane molto difficile, come abbiamo modo di sottolineare regolarmente in occasione delle nostre riunioni a livello di alti funzionari. I diritti umani meritano una particolare attenzione nelle nostre relazioni con le Filippine anche nel periodo che precede le elezioni presidenziali del 2010 – e ci stiamo già muovendo in tale direzione.

Vorrei ora soffermarmi sull'annosa questione delle esecuzioni extragiudiziali, da me già menzionata. Di certo il numero degli omicidi di giornalisti e di attivisti per i diritti dell'uomo e del territorio è diminuito sensibilmente negli ultimi due anni; tuttavia di tanto in tanto ha fatto registrare un'impennata, proprio come successo molto di recente. Il fatto più inquietante è che gran parte dei responsabili restano impuniti; ciò rappresenta una delicatissima questione politica che ha eroso la fiducia nel governo.

Stiamo per lanciare la missione UE di assistenza giudiziaria nelle Filippine nel quadro dello strumento di stabilità; intendiamo puntare al rafforzamento delle capacità delle autorità giudiziarie – compresi militari e forze di polizia – aiutandole nelle indagini sui casi di esecuzioni extragiudiziali al fine di punire i responsabili degli omicidi.

A livello locale abbiamo in corso anche dei progetti volti a promuovere il rispetto dei diritti umani e finanziati dallo strumento per la democrazia e i diritti dell'uomo; tra i progetti si annoverano il monitoraggio del rispetto degli impegni internazionali in materia di diritti umani, le azioni a sostegno della ratifica dello Statuto di Roma del Tribunale penale internazionale e la formazione dell'elettorato.

Attualmente stiamo riesaminando la nostra cooperazione con tutti i nostri paesi partner nel quadro della revisione intermedia; nelle Filippine pare vi siano buoni motivi per intensificare gli sforzi in ambito di buon governo, giustizia e stato di diritto.

Per quanto riguarda il processo di pace di Mindanao, il governo sembra pronto a rilanciare i colloqui; da parte nostra incoraggiamo una rapida ripresa dei negoziati tra le parti e naturalmente qualsiasi prudente tentativo di mediazione in proposito. Nel contempo, a sopportare il peso dell'annoso conflitto è ancora una volta la popolazione civile, cui ECHO ha assicurato una considerevole assistenza.

Nelle nostre relazioni con le Filippine, infine, le attuali priorità sono i negoziati per l'accordo di partenariato e cooperazione, iniziati il mese scorso a Manila; anche in tale ambito stiamo cercando un terreno comune in materia di diritti umani.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà alla fine della discussione.

13.3. Espulsione di ONG dal Darfur

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione su sei proposte di risoluzione sull'espulsione delle ONG dal Darfur.⁽⁴⁾

Charles Tannock, autore. – (EN) Signora Presidente, era perfettamente prevedibile che il presidente sudanese Al-Bashir avrebbe risposto con un gesto politico all'atto d'accusa del Tribunale penale internazionale (TPI), ma la decisione di espellere dal paese le ONG e le agenzie responsabili degli aiuti rafforza la sua immagine di brutale tiranno privo di scrupoli per le sofferenze del popolo su cui formalmente governa.

Sono in pochi ad affermare che quanto accaduto nel Darfur non è genocidio; ancora meno sono coloro che sostengono apertamente Al-Bashir, mentre la Cina purtroppo si distingue per essere l'unica a parlare in sua difesa alla luce del cospicuo coinvolgimento cinese nel settore estrattivo sudanese.

Come gran parte degli onorevoli colleghi, accolgo con favore l'atto d'accusa del Tribunale penale internazionale contro il presidente Al-Bashir e il mandato d'arresto internazionale a suo nome; forse non andrà a buon fine, ma rimane un gesto importante per dimostrare che tutto il mondo aborre gli orrori perpetrati senza alcun rimorso da Al-Bashir nel Darfur.

Credo che l'atto d'accusa rafforzi la reputazione del Tribunale penale internazionale, sinora ignorato da certuni – compresa una grande potenza come gli Stati Uniti – per timore di azioni giudiziarie a sfondo politico. E' sorprendente come gli Stati Uniti, che non sono tra i firmatari dello Statuto di Roma, abbiano sfruttato la propria presenza nel Consiglio di sicurezza dell'ONU per agevolare l'incriminazione di Al-Bashir da parte del Tribunale.

Una via d'uscita dall'impasse è rappresentata dalla possibilità che il Consiglio di sicurezza annulli l'incriminazione, com'è suo diritto fare ai sensi dello Statuto di Roma, a condizione che Al-Bashir vada in esilio e che cessino le repressioni e le uccisioni, visto e considerato che il governo sudanese non ha mai sottoscritto lo Statuto di Roma.

Sebbene alcuni possano considerare questa come una risposta inadeguata alle uccisioni perché di fatto corrisponde a una specie di parziale immunità, è pur vero che in tal modo ci si sbarazza del principale protagonista e si risparmiano altri massacri al già tormentato popolo del Darfur, consentendo all'intero Sudan di lasciarsi tutto alle spalle. Se Al-Bashir rifiutasse, verrebbe allora giudicato ai sensi del diritto internazionale. L'Unione africana, la Lega araba e la Cina dovrebbero spiegarlo chiaramente al presidente Al-Bashir prima che sia troppo tardi per lui e per il suo regime brutale.

(4) Cfr. Processo verbale.

Catherine Stihler, autore. – (EN) Signora Presidente, la situazione nel Darfur è disperata. Provate a immaginare le sofferenze umane che si celano dietro le statistiche delle Nazioni Unite, secondo cui ad aver bisogno di assistenza sono ben 4,7 milioni di persone – tra le quali 2,7 milioni di sfollati interni.

Non possiamo permettere un ulteriore aggravarsi della situazione: esorto il governo del Sudan a revocare la decisione di espellere dal Darfur ben tredici importanti organizzazioni non governative. Nel Darfur le agenzie di aiuti stanno realizzando la maggiore operazione umanitaria del mondo. A quanto pare abbiamo appena scoperto che sono scomparsi tre operatori di Medici senza frontiere; l'allontanamento delle ONG potrebbe produrre maggiori perdite di vite umane a causa dell'interruzione nei servizi sanitari e dei focolai di malattie infettive quali diarrea e malattie respiratorie. I bambini sono molto esposti a tali rischi.

Le Nazioni Unite hanno dichiarato che l'espulsione delle organizzazioni umanitarie metterebbe a repentaglio più di un milione di vite umane. Rilevo che vi è la massima urgenza umanitaria di consentire alle agenzie di continuare la propria opera di assistenza. Come ha detto il presidente Obama, è inaccettabile che così tante persone rischino la vita. Dobbiamo riuscire a far tornare in loco le organizzazioni umanitarie e quindi invito gli onorevoli colleghi a sostenere la risoluzione.

Erik Meijer, autore. – (NL) Signora Presidente, da anni a guidare il Sudan vi sono regimi fondati su una combinazione di forza militare, orgoglio nazionale arabo e concetti islamici conservatori. L'obiettivo principale di questi regimi è stato e rimane quello di tenere insieme il territorio di un paese vastissimo, abitato da popoli totalmente diversi tra loro. Tali popolazioni vengono assoggettate con qualsiasi mezzo possibile all'autorità della capitale Khartum.

Per questo motivo da anni è in corso una guerra contro il movimento separatista nella regione a sud del paese, che per la maggior parte non è né araba né islamica. Vi sono ancora molti dubbi sull'eventualità che il sud abbia la facoltà di esercitare davvero il diritto alla secessione concordata per il 2011.

Il governo punta a evitare a ogni costo una simile secessione nella regione occidentale del Darfur, ove vi è da sempre un conflitto di interessi tra pastori nomadi e agricoltori stanziali. Il governo ha ora preso posizione nella controversia: lo spopolamento della regione, ottenuto espellendo la popolazione stanziata verso il vicino Ciad, è uno strumento importante per mantenere sotto controllo la zona. Per portare a termine questo lavoro sporco il governo può fare a meno di osservatori stranieri, operatori umanitari e mediatori.

Molti anni fa la commissione parlamentare per gli affari esteri, la sicurezza e la politica di difesa aveva chiesto l'intervento militare europeo; simili richieste piacciono a certi gruppi della nostra opinione pubblica e danno l'impressione che un'Europa ricca e potente sia in grado di imporre soluzioni proprie al resto del mondo. Nella realtà non è una soluzione praticabile; inoltre rimane vago l'esatto obiettivo di un tale intervento.

A prescindere che la soluzione sia l'aiuto umanitario temporaneo o la creazione di uno Stato indipendente del Darfur, agli occhi dell'Africa essa rappresenterebbe un'ennesima dimostrazione di forza colonialista europea, dettata principalmente dall'egoismo europeo. Le indagini sui crimini di guerra e il mandato d'arresto internazionale contro il presidente Al-Bashir rappresentano una strategia meno spettacolare, ma forse più efficace. Dall'esterno si devono sempre offrire aiuti umanitari e un contributo a soluzioni pacifiche. Le popolazioni colpite, ormai fuggite per la maggior parte, lottano per sopravvivere e meritano il nostro sostegno.

Marios Matsakis, autore. – (EN) Signora Presidente, il Parlamento è molto preoccupato per la decisione del governo sudanese di espellere le organizzazioni umanitarie dal Darfur in quanto ciò avrebbe conseguenze catastrofiche per centinaia di migliaia di civili innocenti. Sappiamo che il commissario Michel, la presidenza dell'Unione europea, il coordinatore dell'aiuto d'urgenza delle Nazioni Unite, il presidente Obama e molti altri si sono impegnati per cercare di ottenere la revoca della decisione.

Trattandosi di una questione assai delicata che richiede molto tatto, riteniamo che, prima di approvare una risoluzione in Aula, si debba dare un'ultima chance a questi sforzi. Pertanto voteremo contro la risoluzione non perché in disaccordo sui contenuti, ma perché dobbiamo attendere l'esito dei tentativi in corso. Crediamo sia la cosa più logica e sensata da fare in questa fase e nelle attuali circostanze.

Ewa Tomaszewska, autore. – (PL) Signora Presidente, a casa della spietata pulizia etnica nel Darfur, si contano ormai circa 300 000 morti e 2,5 milioni di rifugiati, mentre servono aiuti umanitari per 4,7 milioni di persone. Più di 10 000 persone sono rifugiate in Ciad, ove è presente una missione di pace che comprende un contingente dell'esercito polacco. Mentre la popolazione soffre una delle più gravi crisi umanitarie del mondo, dal Darfur vengono espulsi i rappresentanti di organizzazioni dei diritti umani e di aiuti umanitari, come Polska Akcja Humanitarna o Medici senza frontiere. Il Tribunale penale internazionale dell'Aia ha formulato

un atto d'accusa contro il presidente sudanese Al-Bashir – responsabile della situazione – per crimini di guerra e crimini contro l'umanità, spiccando un mandato d'arresto a suo nome. Il Tribunale lo accusa di aver autorizzato genocidi, omicidi e sfollamenti e di aver tollerato torture e stupri. Sosteniamo pienamente la decisione del Tribunale e chiediamo che si consenta il ritorno in Darfur alle organizzazioni umanitarie, che potranno così offrire aiuto alla popolazione.

Raül Romeva i Rueda, autore. – (ES) Signora Presidente, credo che la risoluzione arrivi in un momento cruciale per due motivi. Come già ricordato, la prima ragione riguarda l'incriminazione del presidente Al-Bashir, per la quale anche io esprimo apprezzamento; ciò dimostra non solo l'importanza di porre fine alla situazione in atto specie nel Darfur – malgrado si rifletta sull'intero contesto del Sudan – ma anche come la comunità internazionale possa e debba agire quando si toccano gli estremi raggiunti nel caso sudanese.

Idealmente si dovrebbe obbligare il presidente Al-Bashir alle dimissioni, consegnandolo direttamente al Tribunale penale internazionale. E' improbabile che ciò avvenga, ma almeno la risposta della comunità internazionale deve seguire chiaramente tale linea ed evitare tentennamenti sulla procedura.

In secondo luogo la situazione umanitaria ci impone di adottare una posizione netta sulle notizie arrivate in giornata, ossia il rapimento di tre operatori di Medici senza frontiere, di cui al momento si ignorano le condizioni e il luogo di permanenza, e l'espulsione di tredici ONG che di recente hanno fornito assistenza di base rispondendo tra l'altro a esigenze fondamentali.

L'espulsione dimostra che la risposta data dal governo va nella direzione esattamente opposta a quella necessaria, auspicabile e accettabile per l'Unione europea e soprattutto per la comunità internazionale.

Non solo l'espulsione è inaccettabile, ma impone una replica che deve corrispondere alla situazione specifica. Per tali motivi ritengo fondamentale e cruciale la risoluzione, che va oggi adottata con la più grande maggioranza possibile. Esorto gli onorevoli colleghi ad approvarla per garantire che l'Unione non rimanga indietro su tale fronte.

Vorrei infine rivolgere una specifica richiesta all'Ufficio delle Nazioni Unite per i diritti umani: chiedo che avvii un'indagine per appurare se l'espulsione delle ONG vada aggiunta al lungo elenco di crimini di guerra per i quali le autorità sudanesi saranno naturalmente chiamate a rispondere.

Bernd Posselt, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, ci ritroviamo in una situazione molto complessa, ma non c'è bisogno di attendere ulteriori sviluppi in Sudan perché quanto sta accadendo non è né incomprensibile né sorprendente. Da decenni è in atto una guerra contro la popolazione del Sudan meridionale e la politica del genocidio di Al-Bashir ha causato una catastrofe umanitaria; milioni di persone sfollate lottano per sopravvivere e si ritrovano in questa situazione da mesi o da anni, non da settimane. Questo è un lato della medaglia.

Dall'altro lato siamo in effetti di fronte a una situazione che ci impone di non mettere a repentaglio il lavoro delle organizzazioni umanitarie, le cui preoccupazioni e esigenze vanno prese sul serio. Nel decidere la strada da intraprendere dobbiamo lasciarci guidare dai fatti. La realtà è che Al-Bashir sta deliberatamente esercitando pressioni sulle organizzazioni umanitarie. Chiunque sia stato testimone dei suoi gesti dimostrativi, del suo atteggiamento beffardo nell'azione contro le organizzazioni umanitarie e delle sue varie manifestazioni, sa che il suo intento è provocare.

Non dobbiamo lasciarci provocare, né possiamo semplicemente restare in silenzio, come vorrebbero molti onorevoli colleghi – nemmeno questo farebbe impressione al dittatore. Suggestisco quindi di stralciare i paragrafi 2, 5 e 6 della risoluzione e di adottarne il resto come proposto.

Józef Pinior, a nome del gruppo PSE. – (PL) Signora Presidente, ho qui una lettera di ventotto donne del Darfur, scampate dal teatro di guerra, che è indirizzata all'Unione africana e alla Lega araba. In questa lettera datata 4 marzo 2009 le donne del Darfur esprimono sostegno al mandato emesso dal Tribunale penale internazionale per l'arresto del leader sudanese Al-Bashir. Per la prima volta in sette anni d'attività il Tribunale spicca un mandato contro un capo di Stato in carica. Nella lettera le donne del Darfur descrivono terribili scene di violenze e stupri, che fanno parte della vita quotidiana in una regione ove lo stupro è utilizzato intenzionalmente come arma per far soffrire le donne stigmatizzandole, nonché per distruggere l'unità e scoraggiare l'intera società.

Omar Al-Bashir ha risposto al mandato d'arresto internazionale con l'espulsione dal Sudan di tredici organizzazioni umanitarie straniere. Ciò significa che nelle prossime settimane oltre un milione di persone nei campi profughi sudanesi non avranno più accesso ad aiuti fondamentali come acqua potabile, cibo o

cure mediche. La scarsità di acqua potabile, che si farà sentire nei prossimi giorni, causerà il diffondersi di malattie infettive specie nel Darfur occidentale; secondo le testimonianze, vi sono casi di diarrea nel campo di Zam-Zam e di meningite nel campo di Kalma. I bambini saranno le prime e le principali vittime della decisione presa dal governo sudanese; l'espulsione dal Darfur delle organizzazioni umanitarie, voluta da Al-Bashir, si tradurrà in ulteriori reati.

La risoluzione del Parlamento europeo invita le Nazioni Unite e il Tribunale penale internazionale ad accertare se l'ultima decisione del presidente sudanese non costituisca un crimine di guerra ai sensi del diritto internazionale. Il governo di Al-Bashir non garantisce ai cittadini sudanesi il diritto alla tutela e deve essere quindi chiamato a rispondere della violazione di tale diritto di fronte alla comunità internazionale.

Leopold Józef Rutowicz, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, nel Darfur sta accadendo una delle peggiori tragedie del mondo contemporaneo su istigazione del presidente sudanese Al-Bashir. Quasi cinque milioni di persone hanno urgente bisogno di aiuti umanitari, mentre invece il governo sudanese ha deciso di espellere dal Darfur tredici delle principali ONG. Nel XXI secolo assisteremo a un genocidio su vasta scala, causato dalle malattie che si diffonderanno non appena finiranno gli aiuti sanitari e alimentari. La presente risoluzione, che ha il mio appoggio, non è sufficiente perché in questo caso dobbiamo indurre l'Unione africana e le Nazioni Unite ad autorizzare un intervento militare per fermare il genocidio.

Urszula Krupa, a nome del gruppo IND/DEM. – (PL) Signora Presidente, il conflitto in Sudan, in atto da oltre 50 anni, ha radici razziali, religiose ed economiche e ha già provocato più di 3 milioni di vittime, costringendo oltre 4,7 milioni di persone nella regione ad abbandonare le proprie case. Malgrado i tentativi di raggiungere un accordo e le missioni di pace volute dalle Nazioni Unite, ultimamente nel Darfur si è aggravato il conflitto tra arabi e non arabi.

Gli ultimi sviluppi della peggiore crisi umanitaria al mondo, portata all'attenzione del Parlamento europeo, riguardano la decisione presa dal governo sudanese, sotto la guida del presidente Al-Bashir, di espellere tredici organizzazioni umanitarie che forniscono aiuti indispensabili come cibo, farmaci e cure mediche. Le fotografie e i video che arrivano dal Darfur commuovono il pubblico di tutto il mondo, ma non riflettono appieno la crisi della regione, le cui popolazioni cercano di fuggire nel vicino Ciad o in altri paesi e continenti, tra cui Egitto, Israele, Stati Uniti, Canada ed Europa.

Il presidente sudanese, accusato di crimini di guerra, non è l'unico responsabile delle violazioni dei diritti umani, tra cui stupri di massa, rapimenti, sfollamenti, inedia, epidemie e torture. La colpa è anche delle grandi potenze mondiali e dei loro leader, che scaricano gli uni sugli altri le responsabilità nella fornitura di armi o nelle speculazioni. L'intervento del pubblico ministero del Tribunale penale internazionale, che ha voluto incriminare il presidente sudanese spiccando un mandato per il suo arresto, arriva nel decimo anniversario dell'istituzione della corte; secondo alcuni, tale decisione potrebbe avere conseguenze disastrose per il Darfur e porre fine alla missione delle Nazioni Unite.

Non è la prima volta che esprimiamo malcontento e indignazione di fronte alle violazioni dei diritti umani nella regione. Tuttavia non si è dato corso alla precedente risoluzione esaustiva del Parlamento europeo, in cui si invitavano gli organismi internazionali a imporre sanzioni e a bloccare le attività economiche che fomentano il conflitto. Sono certa che, alimentando gli scontri, i responsabili della situazione intendono rendere omogenea la popolazione nel Darfur prima del referendum sulla secessione dal Sudan, che si terrà nel 2011.

José Ribeiro e Castro (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, la verità è che eravamo a conoscenza dell'ordine imminente di espellere le ONG e quindi ribadisco la mia preferenza per una linea ferma e netta, che è al contempo pragmatica – troppo facile fare gli eroi standosene seduti al bar, a miglia e miglia di distanza.

Quelli di noi che hanno visitato il Darfur nel luglio 2007 e che si sono recati a al-Geneina, al-Fashir, Nyala e Kapkabia visitando molti campi profughi nei pressi di queste città, conoscono perfettamente le sofferenze della popolazione e lo straordinario lavoro delle ONG. È pertanto essenziale proteggere il resto delle ONG adoperandosi con ogni mezzo per farle rimanere nella regione, nonché sostenere pienamente le organizzazioni che rimangono, tra cui gli enti religiosi di beneficenza.

Sono anche a favore di maggiori pressioni sulla Cina, che da un lato non esercita la necessaria pressione sulle autorità di Khartum e dall'altro ritarda o blocca misure più efficaci a livello di Nazioni Unite.

Appoggio anche l'idea dell'onorevole Tannock secondo cui una via d'uscita qualsiasi è una buona via d'uscita. La gente del Darfur e del Sudan tirerebbe un sospiro di sollievo se il presidente Al-Bashir se ne andasse e se

finisse per sempre il suo regime. Ciò non significa impunità – l'impunità è continuare come fate voi da molti anni.

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (PSE). – (PL) Signora Presidente, in base alle numerose statistiche esistenti, la guerra nel Darfur ha già causato oltre 200 000 vittime. Viene spesso citata come la peggiore crisi umanitaria della storia e paragonata al genocidio del 1994 in Ruanda. Secondo le Nazioni Unite, ad avere urgente bisogno di aiuto in questo momento sono quasi 5 milioni di sudanesi.

Il Tribunale penale internazionale ha spiccato un mandato d'arresto contro il presidente Hassan Al-Bashir per presunti crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Il governo sudanese ha risposto con l'espulsione di tredici delle maggiori ONG coinvolte nella più grande operazione umanitaria nella storia. Questa decisione può avere conseguenze catastrofiche per la popolazione del Darfur, che si ritroverà priva di accesso alla necessaria assistenza medica; la diffusione incontrollata di malattie infettive può causare epidemie di massa, contribuendo così a un aumento del tasso di mortalità specie tra i bambini, che resteranno senza cure mediche o aiuti alimentari e che quindi perderanno ogni speranza di sopravvivenza in queste condizioni estremamente difficili.

In considerazione della situazione attuale, dovremmo condannare in modo inequivocabile la decisione presa dal governo sudanese di espellere dal paese le organizzazioni non governative, nonché chiedere la revoca della decisione. Nel contempo si devono invitare Commissione e Consiglio ad avviare i colloqui con l'Unione africana, la Lega araba e la Cina per far presenti al governo sudanese le conseguenze potenzialmente catastrofiche delle sue azioni. Dovremmo inoltre sostenere con forza le azioni del Tribunale penale internazionale e il suo indiscutibile contributo alla promozione della giustizia e del diritto umanitario a livello internazionale, nonché appoggiare le sue attività volte a stroncare l'illegalità.

In proposito dovremmo far sapere ai collaboratori sudanesi del presidente Al-Bashir che una condanna per crimini di guerra e crimini contro l'umanità è ormai inevitabile, come pure obbligare il governo sudanese a fermare le discriminazioni contro gli attivisti dei diritti umani, che hanno sostenuto il mandato d'arresto contro il presidente Al-Bashir emesso dal Tribunale. Ciò va intrapreso prima possibile per prevenire un'ulteriore crisi umanitaria, che fatalmente minaccia il Darfur.

Jürgen Schröder (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, mi sono personalmente recato in Darfur e nel vicino Ciad con l'onorevole Ribeiro e Castro, e posso quindi sottoscrivere pienamente le sue parole.

Si tratta di una vera e propria catastrofe, aggravata dal fatto che, a causa dell'espulsione delle organizzazioni non governative, si riesce a far arrivare solo il 60 per cento circa degli aiuti umanitari. La tragedia potrebbe degenerare e vi sono ben 3 milioni di persone che dipendono dal nostro aiuto. Pertanto, signora Presidente, signora Commissario, ritengo che sia di particolare rilevanza il paragrafo 4 della risoluzione, in cui chiediamo alla Cina – l'unica grande potenza mondiale ad avere influenza sulla regione – di convincere il governo sudanese a revocare l'espulsione delle ONG.

Filip Kaczmarek (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, nel campo della politica internazionale stiamo assistendo a fatti gravi: il presidente sudanese, su cui pende un mandato d'arresto, cerca di vendicarsi della comunità internazionale decretando l'espulsione di organizzazioni politicamente neutrali, che assicurano aiuti umanitari alle persone che soffrono nel Darfur. L'opinione pubblica internazionale non può certo ignorare il fatto che il presidente sudanese abbia messo al bando organizzazioni non governative come Polska Akcja Humanitarna che, negli ultimi cinque anni, si è impegnata in progetti di gestione delle acque nella regione del Darfur, in modo da aiutare il popolo sudanese. Il V Forum mondiale dell'acqua, come ricordato ieri in Aula, potrebbe essere l'occasione giusta per reagire al comportamento del presidente sudanese e mi auguro che a Istanbul, in un contesto politico, si sollevi la questione dell'espulsione delle ONG dal Darfur. Ironia della sorte, proprio mentre in Darfur il presidente Al-Bashir espelle le organizzazioni che cercano di risolvere il dramma della carenza idrica, il Forum si propone di affrontare tale problema che affligge miliardi di persone in tutto il mondo. Dobbiamo attivarci contro tale decisione.

Vittorio Prodi (ALDE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, molto rapidamente, noi siamo sotto il ricatto di un dittatore che ha preso come vittime, che si vuole avvalere sulle vittime per evitare una sanzione internazionale, e questi sono milioni di persone in Darfur. Quindi, noi non dobbiamo sottostare a questo ricatto.

È chiaro che abbiamo bisogno di una coalizione internazionale che faccia pressioni sul presidente Bashir perché abbandoni questa linea. Però noi non dobbiamo nasconderci che l'effetto reale, che la causa reale di

queste cose è questa ossessione per le risorse naturali. Non è un caso che le più grandi violazioni dei diritti umani sono nei Paesi dove ci sono delle grandi risorse naturali ed è in particolare la Cina che è attore di questa pressione per le risorse naturali. Per cui noi non possiamo non pensare a risolvere in radice questo problema, cioè di assicurare un accesso equo alle risorse naturali da parte di tutte le persone del mondo ed è questo quello che dobbiamo fare.

Marie Anne Isler Béguin (Verts/ALE). – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, rapidamente vorrei dire che deploriamo tutti gli orrori commessi nel Darfur e che chiediamo che si faccia tutto il possibile per garantire che le associazioni e le ONG, aventi un ruolo cruciale in quella regione, possano continuare il proprio lavoro e non rischino l'espulsione. Desidero ora porre una domanda alla signora commissario.

Vorrei sapere che cosa si aspetta l'Unione europea dall'Unione africana. Un onorevole collega ha richiesto un intervento armato, mentre la nostra risoluzione invita Commissione e Consiglio a intensificare gli sforzi volti a influenzare il governo attraverso l'Unione africana. Nel caso di altri paesi deleghiamo la risoluzione dei conflitti all'Unione africana, ma siamo consapevoli della posizione di quest'ultima sul caso Al-Bashir. Sembra che qui si facciano due pesi e due misure.

Quale strategia intende quindi seguire la Commissione relativamente all'Unione africana, visto che stiamo parlando del continente africano? E' vero che anche nel caso specifico vogliamo delegare la risoluzione del conflitto all'Unione africana?

Benita Ferrero-Waldner, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, la Commissione europea è profondamente preoccupata, proprio come il Parlamento, per la decisione del Sudan di espellere 13 ONG internazionali e di sospendere le attività di 5 ONG nazionali – di cui tre dedite agli aiuti umanitari e due alla tutela dei diritti umani – a seguito dell'incriminazione del presidente Al-Bashir da parte del Tribunale penale internazionale. Sei delle ONG internazionali operano con finanziamenti comunitari alle attività umanitarie per un totale di 10 milioni di euro.

Tali organizzazioni forniscono servizi essenziali a milioni di sudanesi nel Darfur e in altre zone del Sudan. Pertanto la sospensione delle loro attività non solo è estremamente deplorevole, ma avrà anche gravi ripercussioni sulla situazione umanitaria, come molti di voi hanno sottolineato. In una sua dichiarazione il commissario Michel ha già espresso la nostra più grande preoccupazione esortando "il governo sudanese a riconsiderare l'opportunità della sua decisione e a restituire alle ONG, con la massima urgenza, lo status operativo normale".

Sebbene resti ancora da valutare l'effettiva portata della decisione sudanese, è ormai chiaro che in Darfur potrebbero rischiare la vita centinaia di migliaia di persone. Occorre adottare con urgenza le misure adeguate visto che la prossima stagione delle piogge e la carestia annuale aggraveranno presto la vulnerabilità umanitaria di 4,7 milioni di persone direttamente colpite dal conflitto.

Sappiamo che il governo non intende revocare la decisione di fronte alle pressioni internazionali volte a scongiurare l'espulsione delle ONG in questione. Se non possiamo convincere il governo a ritirare i decreti d'espulsione, dobbiamo ottenere l'impegno delle autorità sudanesi ad attuare gli opportuni meccanismi di consegna degli aiuti. A tal fine dobbiamo chiedere al governo sudanese di rispondere pienamente delle rassicurazioni circa la sua assunzione di responsabilità per la consegna di aiuti umanitari.

E' nostro dovere adottare le necessarie misure d'urgenza per quanto riguarda la nostra assistenza. Con 110 milioni di euro nel 2009, il Sudan da solo rappresenta la maggiore operazione umanitaria della Commissione. Assieme ad altri donatori, come le Nazioni Unite, alle ONG e ad altri partner in ambito umanitario, la Commissione sta attualmente riflettendo su come meglio riprogettare la risposta umanitaria al fine di evitare conseguenze drammatiche. Non è un compito facile, in quanto le ONG espulse sono tra quelle più efficienti nelle operazioni in aree così remote e difficili.

Le misure d'urgenza richiederanno necessariamente la cooperazione e l'assenso delle autorità sudanesi. In proposito è fondamentale insistere su una rigida separazione tra attività umanitarie e agenda politica.

Sul fronte politico, al fine di conseguire la pace nel Darfur, si dovrà mantenere la massima pressione diplomatica sia sulle autorità sudanesi che sui movimenti ribelli. Dovremo anche insistere sulla piena attuazione dell'accordo di pace totale tra nord e sud. La posta in gioco è alta: è nostra responsabilità non permettere che il Sudan sprofondi nell'incubo dell'instabilità diffusa in tutto il paese.

L'Unione europea nel suo complesso rispetterà gli orientamenti del Tribunale penale internazionale e manterrà con il presidente Al-Bashir solo i contatti strettamente necessari. Come affermato poc'anzi, è cruciale mantenere vivo il dialogo con Khartoum anche per garantire che le reazioni del governo all'incriminazione del Tribunale penale internazionale siano le più contenute possibile. Se interrompiamo ogni rapporto, i falchi del governo sudanese potrebbero decidere ritorsioni contro i civili, gli operatori umanitari e il personale UNMIS. A nostro giudizio la recente decisione di espellere numerose ONG è un primo passo, cui potrebbero seguirne molti altri, e dobbiamo quindi vigilare con attenzione. Dobbiamo scongiurare il peggior scenario possibile, che comporterebbe una sospensione nell'attuazione del suddetto accordo e il tentativo, da parte del governo, di trovare una soluzione militare alla crisi del Darfur.

Per quanto riguarda l'Unione africana, posso solo dirvi che manteniamo i contatti, ma al momento non mi è possibile aggiungere altro.

Presidente. – La discussione è chiusa.

14. Votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca la votazione.

(Per i risultati e altri dettagli sulla votazione: vedasi processo verbale)

14.1. Guinea-Bissau (votazione)

14.2. Filippine (votazione)

- Prima della votazione sul paragrafo 4:

Raül Romeva i Rueda, autore. – (EN) Signora Presidente, ho due emendamenti orali: uno sul considerando B e l'altro sul paragrafo 4.

L'emendamento sul paragrafo 4 consta di due parti: la sostituzione di "Utrecht" con "Oslo" – un particolare tecnico, ma importante – e l'aggiunta delle parole "per il GMC" dopo "accordi bilaterali". Sono dettagli che aiutano a capire meglio e a mettersi tutti d'accordo.

(Il Parlamento manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

- Prima della votazione sul considerando B:

Raül Romeva i Rueda, autore. – (EN) Signora Presidente, il mio secondo emendamento orale è altrettanto semplice. Si deve eliminare la parola "comunisti" dopo "ribelli" e sostituire "1 20 000 vite umane" con "40 000 vite umane".

(Il Parlamento manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

14.3. Espulsione di ONG dal Darfur (votazione)

- Prima della votazione sul paragrafo 1:

Martine Roure, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signora Presidente, vorrei proporre un emendamento orale da inserire dopo il paragrafo 1: "chiede il rilascio immediato e incondizionato di tutti gli operatori umanitari della sezione belga di Medici senza frontiere, che sono stati rapiti ieri negli uffici della sezione a Saraf Umra, a 200 chilometri a ovest di El Fasher, capitale del Darfur settentrionale".

Jacek Saryusz-Wolski (PPE-DE). – (FR) Signora Presidente, non si dovrebbe usare il termine "ieri" perché la risoluzione deve durare più di un giorno.

Martine Roure (PSE). – (FR) Signora Presidente, chiedo scusa, ma non capisco perché vi debba essere un limite di tempo. Non vi è alcuna scadenza.

Nella frase "chiede il rilascio immediato e incondizionato di tutti gli operatori umanitari" è l'aggettivo "immediato" a preoccupare?

Presidente. – Onorevole Roure, il problema è la parola “ieri” da lei utilizzata.

Martine Roure (PSE). – (FR) Signora Presidente, chiedo scusa. Lei ha perfettamente ragione: va eliminata la parola “ieri”.

(Il Parlamento manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

- Prima della votazione sul paragrafo 2:

Charles Tannock, autore. – (EN) Signora Presidente, il mio gruppo propone di stralciare i paragrafi 2 e 6 non perché abbia obiezioni sui contenuti, ma perché non li considera necessari alla risoluzione; data la delicatezza della situazione, non contribuirebbero a una revoca della decisione di Al-Bashir né a un ritorno delle ONG. Chiediamo quindi la soppressione dei paragrafi 2 e 6. Mi pare che anche i socialisti avanzeranno una proposta simile chiedendo anche lo stralcio del paragrafo 5, che conta sul nostro sostegno per ragioni analoghe.

(Il Parlamento manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

- Prima della votazione sul paragrafo 5:

Martine Roure, a nome del gruppo PSE. – (FR) Confermo quanto detto dall'onorevole Tannock: per le stesse ragioni chiediamo lo stralcio del paragrafo 5.

(Il Parlamento manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

*
* *

Paul Rübig (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, vorrei formulare una richiesta. Visto che il 7 giugno si terranno le elezioni e che al momento si registra un afflusso massiccio di visitatori, vorrei che, durante le sessioni di aprile e maggio a Strasburgo, si valutasse l'opportunità di tenere aperte tutte le sale, compresa quella della plenaria, fino a mezzanotte, in modo da accogliere adeguatamente tutti i visitatori.

Presidente. – Dichiaro interrotta la sessione del Parlamento europeo.

15. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

16. Decisioni concernenti taluni documenti: vedasi processo verbale

17. Trasmissione dei testi approvati nel corso della presente seduta: vedasi processo verbale

18. Dichiarazioni scritte inserite nel registro (articolo 116 del regolamento): vedasi processo verbale

19. Calendario delle prossime sedute: vedasi processo verbale

20. Interruzione della sessione

(La seduta termina alle 16.20)

ALLEGATO (Risposte scritte)

INTERROGAZIONI AL CONSIGLIO (La Presidenza in carica del Consiglio dell'Unione europea è la sola responsabile di queste risposte)

Interrogazione n. 6 dell'on. Ó Neachtain (H-0052/09)

Oggetto: Crisi economica

Quali iniziative intende la Presidenza ceca introdurre per assicurare che l'Unione europea affronti in modo compatto la crisi economica?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

La Repubblica ceca ha assunto la presidenza del Consiglio in un momento tutt'altro che propizio all'economia europea e mondiale. La crisi globale dei mercati finanziari e il rallentamento della crescita economica ci pongono di fronte a sfide senza precedenti, che esigono una risposta tempestiva, adeguata e coordinata. Le attuali circostanze metteranno alla prova l'economia e l'integrazione politica dell'Europa, ma ci impegniamo a far sì che l'Unione europea esca dalla crisi ancora più forte e unita.

La presidenza ritiene che, prima di intraprendere nuove azioni, sia fondamentale garantire il coordinamento e la corretta attuazione delle misure già concordate. Laddove sorgano nuove sfide per effetto del rapido mutamento delle condizioni economiche e finanziarie, il coordinamento consente infatti di attuare uno scambio immediato di pareri e un'azione concertata; laddove le presidenze precedenti hanno già adottato provvedimenti politici, quella attualmente in carica ne cura la corretta attuazione e il monitoraggio attento per ottenere risultati tangibili.

Riguardo al coordinamento, il Consiglio ha intrapreso, sotto l'egida della presidenza ceca, diverse iniziative volte ad affrontare le nuove sfide.

*
* *

Interrogazione n. 7 dell'on. Ryan (H-0054/09)

Oggetto: Volontariato nello sport

Nel suo programma di lavoro la Presidenza ceca ha enfatizzato l'importanza dello sport. Quali iniziative concrete intende adottare il Consiglio per sostenere e incoraggiare il volontariato nello sport e per garantire il giusto appoggio agli sport che dipendono dai volontari?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Pur riconoscendo appieno l'importanza del volontariato nello sport, il Consiglio desidera ricordare all'onorevole deputato che le disposizioni del trattato CE non attribuiscono all'Unione europea competenze specifiche nel settore dello sport. Il Consiglio non è dunque autorizzato ad adottare misure concrete negli ambiti citati dall'onorevole deputato.

D'altra parte, la presidenza intende proseguire la cooperazione informale tra gli Stati membri in tale settore: nell'aprile del 2009 verrà infatti organizzato nella Repubblica ceca un incontro informale dei direttori dello sport, i cui lavori verteranno anche sul volontariato nello sport, soprattutto con riguardo alle normali attività sportive.

I progetti e l'idea stessa di volontariato nello sport variano notevolmente da uno Stato membro all'altro: in molti paesi, i volontari sono addetti all'informazione e all'organizzazione di grandi eventi sportivi, come i Campionati europei di calcio, i Campionati mondiali di calcio e i Giochi Olimpici. In altri paesi, i volontari

lavorano spesso come allenatori per associazioni sportive non a scopo di lucro, o guidano gruppi di bambini, ragazzi, adulti e anziani nello svolgimento dell'attività fisica. L'incontro informale si prefigge l'obiettivo di coprire l'intera gamma delle attività di volontariato, facendo il punto della situazione nei vari Stati membri. A tale scopo, intendiamo distribuire un breve questionario, i cui risultati verranno presentati ad aprile, che è stato elaborato di concerto con l'Organizzazione non governativa europea per lo sport e la Commissione europea. Al contempo, puntiamo a presentare gli esempi nazionali di migliori prassi, ad esempio il programma del Regno Unito per la preparazione dei volontari ai Giochi Olimpici del 2012.

Il nostro scopo è quello di offrire sostegno alle associazioni di volontariato, conferendo loro maggiore visibilità pubblica e caldeggiando un miglioramento del quadro normativo a tutto vantaggio del loro lavoro. Tutte queste iniziative confluiscono nell'obiettivo di proclamare il 2011 Anno europeo del volontariato, cui siamo pienamente favorevoli.

*
* *

Interrogazione n. 8 dell'on. Higgins (H-0056/09)

Oggetto: Finanziamenti al gruppo politico Libertas

È preoccupato il Consiglio per la decisione del partito politico Libertas di appoggiare candidati in tutti gli Stati membri? Ritiene che gli si debbano rendere disponibili i finanziamenti dell'UE?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Si ricorda all'onorevole deputato che i finanziamenti ai partiti e ai candidati alle elezioni del Parlamento europeo sono disciplinati a livello nazionale e ricadono pertanto nella sfera di competenza di ciascuno Stato membro. Non è dunque opportuno che il Consiglio si esprima sulla decisione del partito Libertas di appoggiare i candidati alle elezioni europee di diversi Stati membri.

Ciononostante, il Consiglio desidera sottolineare che, in ottemperanza all'articolo 191 del trattato CE, il Parlamento europeo e il Consiglio hanno approvato il regolamento 2004/2003 relativo al finanziamento dei partiti politici e delle fondazioni politiche a livello europeo, modificato nel dicembre 2007.

Il regolamento prevede la possibilità di finanziare, a carico del bilancio comunitario, le fondazioni e i partiti politici che, nello svolgimento delle loro attività, rispettino i principi su cui l'Unione europea si fonda, ovvero libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e stato di diritto, e che raggiungano un certo livello di rappresentanza in almeno un quarto degli Stati membri,

In tale contesto, desidero ricordare che, ai sensi del regolamento citato, per beneficiare di un finanziamento a carico del bilancio generale dell'Unione europea, un partito politico a livello europeo deve presentare domanda al Parlamento, il quale adotta una decisione in merito all'autorizzazione del finanziamento stesso.

*
* *

Interrogazione n. 9 dell'on. Doyle (H-0058/09)

Oggetto: Progressi al decimo Forum ministeriale mondiale sull'ambiente

Il decimo Forum ministeriale mondiale sull'ambiente si è svolto a Nairobi, Kenia, dal 16 al 25 febbraio 2009. Potrebbe la Presidenza ceca riferire sui progressi compiuti in tale sede e in modo particolare sull'agenda relativa al cambiamento climatico?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

La 25° sessione del Consiglio direttivo del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) e il 10° Forum ministeriale globale sull'ambiente (GC UNEP/GMEF) si sono svolti nella sede dell'UNEP a Nairobi dal

16 al 20 febbraio 2009, in un contesto caratterizzato, da un lato, dalla crisi economica e finanziaria globale e, dall'altro, dal recente insediamento della nuova amministrazione statunitense.

Durante il vertice, i responsabili dell'Ambiente dei grandi del mondo hanno riconosciuto l'esigenza di ripensare l'economia in senso ambientalista, come dimostra il motto scelto dall'UNEP per la sessione: "Il verde è il nuovo grande affare".

La più importante decisione presa riguarda l'istituzione di un Comitato intergovernativo di negoziazione, il cui compito consiste nel mettere a punto uno strumento vincolante per il controllo dell'uso di mercurio e i cui lavori inizieranno nel 2010 per concludersi entro il 2013. Tale strumento consentirà di ridurre l'approvvigionamento di mercurio, limitandone l'impiego nei prodotti e nelle lavorazioni e ponendo un freno alle emissioni che esso causa.

L'altro punto saliente della sessione consiste nella decisione di istituire un gruppo ridotto di ministri e rappresentanti ad alto livello, incaricati di valutare i possibili miglioramenti del governo internazionale dell'ambiente e di riaprire il dibattito politico, anziché tecnico o diplomatico, in proposito. In tale contesto, è opportuno ricordare che l'Unione europea promuove con costanza il consolidamento del governo internazionale dell'ambiente.

Un ulteriore punto degno di nota riguarda la decisione di proseguire il processo di esplorazione dei meccanismi atti a migliorare l'interfaccia scienza-politica per la biodiversità e le funzioni degli ecosistemi. Tale processo offre l'opportunità di rinsaldare i legami tra i membri della comunità scientifica e ottenere soluzioni più valide per la futura cooperazione ambientale internazionale.

Per quanto riguarda specificatamente il cambiamento climatico, si ricorda che l'argomento non era all'ordine del giorno della 25° sessione. Va tuttavia segnalata l'adozione di decisioni riguardanti il potenziamento della cooperazione e, in particolare, il sostegno all'Africa a contrasto di varie problematiche ambientali, tutte iniziative che l'Unione europea ha sostenuto fattivamente.

L'Unione europea e i ministri dei paesi africani hanno inoltre manifestato la propria volontà di intensificare la cooperazione ambientale in occasione di un incontro svoltosi a latere della 25° sessione dell'UNEP e organizzato dalla presidenza: tra i temi affrontati vi è stato anche il cambiamento climatico, data la particolare vulnerabilità dell'Africa su questo fronte.

*
* *

Interrogazione n. 10 dell'on. Posselt (H-0060/09)

Oggetto: Bandiera e inno europei

Cosa fa il Consiglio per rendere noti la bandiera e l'inno europei e diffonderli all'interno degli Stati membri dell'UE, in misura ancor maggiore di quanto non avvenga attualmente? Come giudica la Presidenza l'idea di dare anche un testo all'inno europeo, proclamato già nel 1926 dal cittadino cecoslovacco Richard Coudenhove-Kalergi?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

L'onorevole deputato sa di certo che l'emblema del cerchio di stelle dorate in campo blu fu adottato inizialmente dal Consiglio d'Europa nel dicembre 1955, per poi diventare il simbolo delle istituzioni comunitarie a partire dal 29 maggio 1986, a seguito di un'iniziativa intrapresa dai capi di Stato e di governo in occasione del Consiglio europeo del giugno 1985.

Lo stesso dicasi per il preludio all'Inno alla gioia, scelto dal Consiglio d'Europa come proprio inno nel 1972, ma adottato dalle istituzioni comunitarie con la suddetta iniziativa del giugno 1985.

Desidero sottolineare che il compito di promuovere tra tutti i cittadini la conoscenza e la popolarità dell'emblema e dell'inno ricade interamente nella sfera di competenza degli Stati membri. Ricordo inoltre che il Consiglio non ha preso alcuna posizione specifica in proposito, pur adoperando l'emblema e l'inno nelle opportune circostanze.

Da ultimo, si precisa che l'eventualità di dare un testo all'inno europeo non è mai stata discussa in seno al Consiglio.

*
* *

Interrogazione n. 11 dell'on. Panayotopoulos-Cassiotou (H-0062/09)

Oggetto: Politiche a favore della famiglia

Nelle sue dichiarazioni programmatiche, la Presidenza ceca sottolinea che ciascun individuo non costituisce soltanto parte della forza lavoro, contribuendo così alla prosperità economica della società, bensì anche, in quanto genitore, investe tempo, energia e denaro per curare e crescere i figli, ossia il capitale umano del futuro.

In tale quadro, con quali misure intende il Consiglio promuovere la qualità delle politiche a favore della famiglia e rafforzare il diritto dei cittadini europei alla libera scelta e all'autonomia per quanto riguarda il modo di crescere ed educare i figli?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

L'onorevole deputata ha sollevato una questione di grande rilievo: di fatti, conosciamo tutti le difficoltà che si incontrano nel cercare di conciliare gli impegni professionali con le responsabilità familiari e la vita privata.

Desidero innanzitutto ricordare che la conciliazione tra lavoro e vita familiare è un tema di cui il Consiglio si è occupato in varie occasioni, e la presidenza ceca non fa eccezione. In occasione dell'incontro informale dei ministri delle Politiche della famiglia (Praga, 4-5 febbraio 2009), abbiamo infatti aperto il dibattito sugli obiettivi di Barcellona nel settore dell'assistenza ai bambini in età prescolare, che erano stati definiti nel 2002 in termini meramente quantitativi. La presidenza ceca pone invece l'accento sugli aspetti qualitativi dell'assistenza all'infanzia, nonché sull'applicazione dei principi, finora trascurati, di miglior interesse del bambino e di autonomia della famiglia nelle decisioni riguardanti la conciliazione di vita professionale, privata e familiare. La presidenza ceca ha inoltre richiamato l'attenzione sul ruolo essenziale dei genitori nelle prime fasi dell'educazione del bambino.

Il Consiglio ha peraltro già adottato norme intese a rendere il mondo del lavoro più favorevole alle famiglie: ne è un esempio la direttiva 92/85/CEE del Consiglio concernente le lavoratrici gestanti o in periodo di allattamento, che garantisce alle lavoratrici un congedo di maternità di almeno quattordici settimane. E' inoltre allo studio del Parlamento e del Consiglio, in qualità di colegislatori, una nuova proposta della Commissione intesa ad aggiornare la direttiva in questione, estendendo il congedo da quattordici a diciotto settimane, in modo tale da consentire alle lavoratrici di riprendersi dagli effetti immediati del parto e favorirne il rientro nel mercato del lavoro al termine del congedo. La presidenza ceca annovera tale proposta legislativa tra le sue priorità e intende ottenere il consenso degli Stati membri in seno al Consiglio nei prossimi mesi.

Il Consiglio sarà inoltre lieto di lavorare, di concerto con il Parlamento europeo, alla proposta della Commissione di sostituire con un atto equivalente la direttiva 86/613/CEE del Consiglio relativa all'applicazione del principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma. Nella sua relazione sull'attuazione della direttiva 86/613/CEE, la Commissione ha concluso che i risultati concreti dell'attuazione non hanno soddisfatto del tutto l'obiettivo principale della direttiva, ossia il miglioramento generale delle condizioni del coniuge coadiuvante.

La Commissione ha dunque proposto che, se lo richiede, il cosiddetto coniuge coadiuvante possa godere dello stesso livello di protezione sociale attualmente garantito ai lavoratori autonomi. Si sta inoltre discutendo del principio della scelta individuale nella conciliazione di famiglia e lavoro, avendo la Commissione proposto di offrire alle lavoratrici autonome la possibilità di godere dello stesso congedo di maternità delle dipendenti.

Come afferma l'onorevole deputata, i bambini rappresentano il nostro futuro. La conciliazione di vita professionale e familiare è una delle sfide più ardue che si ponga oggi ai lavoratori europei con una famiglia. Il Consiglio è determinato ad apportare il proprio contributo affinché i cittadini possano compiere liberamente le proprie scelte nella conciliazione tra famiglia e lavoro.

*
* *

Interrogazione n 12 dell'on. Mitchell (H-0064/09)

Oggetto: Gaza e Cisgiordania

Quali piani ha il Consiglio per cercare di portare la pace e aiuti umanitari a Gaza e nella Cisgiordania?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio presta grande attenzione alla situazione umanitaria sia di Gaza che della Cisgiordania. La garanzia di buone condizioni di vita è infatti fondamentale per la stabilità dei territori palestinesi. Il 26 gennaio 2009 il Consiglio ha pertanto disposto che l'Unione europea concentri il proprio sostegno e la propria assistenza sui seguenti obiettivi: aiuti umanitari immediati alla popolazione di Gaza; prevenzione del traffico illecito di armi e munizioni; riapertura permanente dei valichi di frontiera ai sensi dell'accordo sulla circolazione e l'accesso del 2005; risanamento e ricostruzione; riavvio del processo di pace.

L'effettiva consegna degli aiuti umanitari comunitari spetta alla Commissione, che può fornire informazioni dettagliate sulle sue attività e su quelle svolte dai suoi partner, in particolare l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA), insieme con altre agenzie dell'ONU e il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR). L'Unione europea ha ripetutamente esortato Israele a non porre alcun ostacolo alla consegna degli aiuti umanitari nella Striscia di Gaza. Nelle sue conclusioni del 26 gennaio 2009, il Consiglio ha altresì dichiarato la disponibilità dell'Unione europea a rendere nuovamente operativa la missione dell'UE di assistenza alle frontiere per il valico di Rafah (EU BAM Rafah) non appena le circostanze lo consentano, nonché a valutare la possibilità di estenderne il mandato ad altri valichi, nel quadro dell'impegno complessivo dell'Unione. L'Unione ha altresì sostenuto e contribuito attivamente alla Conferenza internazionale a sostegno dell'economia palestinese ospitata dall'Egitto il 2 marzo 2009, in occasione della quale la comunità internazionale si è impegnata a stanziare quasi 4 500 milioni di dollari statunitensi, con il significativo apporto dell'Unione europea. Anche in quella sede, la presidenza ceca, intervenuta a nome dei 27 Stati membri, e l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune Solana hanno posto l'accento sui presupposti necessari per la riuscita e la durata della ricostruzione di Gaza. Il meccanismo palestino-europeo di gestione dell'aiuto socioeconomico (PEGASE), presentato alla conferenza dei donatori dal commissario, signora Ferrero-Waldner, a nome della Commissione, è un'iniziativa tutta comunitaria, che punta ad un'erogazione mirata degli aiuti per Gaza sotto la supervisione dell'Autorità nazionale palestinese.

Per quanto attiene alla Cisgiordania, l'Unione europea ha ripreso i rapporti con le istituzioni dell'Autorità palestinese intorno alla metà del 2007 e rappresenta il principale donatore di aiuti, in termini sia tecnici sia finanziari, al governo palestinese: la missione comunitaria EUROPOLCOPPS fornisce ad esempio servizi di consulenza e di addestramento nei settori della sicurezza e della riforma del sistema giudiziario. Dal canto suo, l'Autorità palestinese ha dimostrato di essere un partner efficiente e affidabile evitando che la situazione in Cisgiordania precipitasse durante la guerra a Gaza.

Il Consiglio caldeggia la riconciliazione tra le forze palestinesi sotto l'egida del presidente Abbas, in quanto presupposto fondamentale per la pace, la stabilità e lo sviluppo, e sostiene i tentativi di mediazione dell'Egitto e della Lega araba in tal senso.

Il Consiglio è altresì convinto che il solo modo per ristabilire la pace nella zona consista nel portare a compimento il processo di pace, che condurrà alla creazione di uno Stato palestinese indipendente, democratico, contiguo e autosufficiente nella Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, in grado di convivere con Israele in pace e sicurezza. Allo scopo di realizzare tale progetto, il Consiglio reitera il proprio appello ad entrambe le parti in causa affinché ottemperino agli obblighi fissati nell'ambito della roadmap e del processo di Annapolis. Nella convinzione che l'iniziativa di pace araba costituisca una base solida e adeguata per il pieno superamento del conflitto israelo-palestinese, l'Unione europea si impegna inoltre a lavorare in questa direzione insieme con il quartetto, la nuova amministrazione statunitense e i partner arabi. Da ultimo, il Consiglio accoglie favorevolmente la nomina e l'intervento immediati del nuovo inviato speciale degli Stati Uniti per il Medio Oriente, George Mitchell, con cui è pronto ad avviare una stretta collaborazione.

*
* *

Interrogazione n. 13 dell'on. Papadimoulis (H-0066/09)**Oggetto: Misure politiche, diplomatiche e economiche a carico di Israele**

Il Segretario generale delle Nazioni Unite (NU) si è detto scioccato per la perdita di vite umane e il bombardamento del principale servizio di assistenza delle NU ai palestinesi (UNRWA) a Gaza. Da parte sua Amnesty International ha già chiesto l'apertura di una inchiesta sull'attacco israeliano contro l'edificio delle NU, come pure sui continui attacchi mirati contro la popolazione inerme, sostenendo che si tratta di crimini di guerra. Sono stati altresì espressi timori sull'uso da parte di Israele di bombe al fosforo bianco, una sostanza tossica che provoca gravi ustioni e il cui utilizzo contro le popolazioni è vietato dal protocollo allegato alla Convenzione di Ginevra sulle armi convenzionali.

Quali iniziative assumerà il Consiglio per deferire Israele alla Corte internazionale dell'Aia per crimini di guerra contro i palestinesi anche se Israele non riconosce tale fatto? Quali misure politiche, diplomatiche e economiche adotterà nei confronti di Israele affinché ponga fine alla sua politica di genocidio dei palestinesi e per reclamare i danni subiti a causa della distruzione di infrastrutture finanziate dall'Unione europea sul territorio palestinese?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Fin dallo scoppio delle ostilità a Gaza, la presidenza in carica del Consiglio ha ripetutamente espresso la propria apprensione per le vittime tra i civili, condannando altresì gli attentati alle strutture dell'ONU.

Si richiama l'attenzione dell'onorevole parlamentare sulle seguenti conclusioni adottate dal Consiglio il 26-27 gennaio 2009: "L'Unione europea esprime profondo rammarico per la perdita di vite umane, in particolare vittime civili, causata da questo conflitto. Il Consiglio ricorda a tutte le parti del conflitto di rispettare pienamente i diritti umani e di osservare gli obblighi che derivano loro dal diritto internazionale umanitario e seguirà da vicino le indagini su presunte violazioni del diritto internazionale umanitario. Al riguardo prende scrupolosamente nota della dichiarazione del Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon al Consiglio di sicurezza del 21 gennaio".

Il Consiglio non manca di esprimere a Israele la propria profonda preoccupazione per la situazione umanitaria ad ogni incontro ad alto livello, ultimo dei quali la cena dei ministri degli Affari esteri dell'Unione europea con il loro omologo israeliano, la signora Livni, il 21 gennaio 2009. La presidenza in carica del Consiglio, di concerto con la Commissione europea e l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune (PESC), ha inoltre esortato Israele in più occasioni ad agevolare l'accesso e la consegna degli aiuti umanitari e alla ricostruzione a Gaza.

Più in generale, il Consiglio reputa fondamentale tenere aperti tutti i canali di dialogo, sia diplomatici che politici, e ritiene che la persuasione positiva e il confronto costituiscano la strategia più efficace per trasmettere il messaggio dell'Unione.

*
* *

Interrogazione n. 14 dell'on. Țicău (H-0067/09)**Oggetto: Misure intese a promuovere prodotti e servizi che contribuiscono a migliorare l'efficienza energetica e a sviluppare le energie rinnovabili**

In occasione del Consiglio di primavera 2008, i capi di Stato e di governo hanno annunciato un riesame della direttiva sulla tassa dell'energia, al fine di promuovere l'aumento della percentuale di energie rinnovabili sul totale dell'utilizzo energetico.

Migliorare l'efficienza energetica costituisce una delle soluzioni più rapide, più sicure e meno costose per ridurre la dipendenza UE dalle fonti energetiche dei paesi terzi, abbassando il consumo energetico e tagliando le emissioni di CO₂ per ridurre la spesa energetica dei cittadini europei.

Alla luce della necessità di migliorare l'efficienza energetica, potrebbe il Consiglio dell'Unione europea indicare se intende includere all'ordine del giorno del Consiglio di primavera del 2009 il riesame della direttiva sulla tassa dell'energia e la revisione del quadro regolamentare europeo per l'IVA e per i fondi strutturali, allo scopo di promuovere l'efficienza energetica e le energie rinnovabili?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio di primavera del 2009 sarà chiamato a concordare una serie di orientamenti concreti, tra cui l'impegno a promuovere l'efficienza energetica nel quadro del secondo riesame strategico della politica energetica, allo scopo di potenziare la sicurezza energetica dell'Unione nel medio e nel breve termine. Il Consiglio non intende tuttavia – perlomeno in questa fase – affrontare questioni specifiche quali il riesame della direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici e del quadro normativo relativo all'IVA e ai Fondi strutturali.

A proposito della direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici, la Commissione ha annunciato la presentazione di una comunicazione e di una serie di proposte in merito alla creazione di aliquote IVA "verdi" per l'aprile 2009, dopo il Consiglio europeo di primavera. L'esame della comunicazione da parte delle istanze competenti del Consiglio avrà inizio subito dopo la sua presentazione.

Per quanto attiene al quadro normativo sull'IVA, ieri il Consiglio ha raggiunto un accordo sulla proposta della Commissione relativa all'applicazione di aliquote IVA ridotte ai servizi ad alta intensità di lavoro, una questione che verrà discussa anche in occasione del Consiglio europeo di primavera il 19 e 20 marzo.

Da ultimo, per quanto attiene ai Fondi strutturali, il Consiglio ha raggiunto un accordo sulla proposta della Commissione relativa al Fondo europeo di sviluppo regionale, volta a consentire la sovvenzionabilità di altri prodotti a basso consumo energetico. L'efficienza energetica rappresenta infatti la strategia più conveniente per ridurre i consumi pur mantenendo un uguale livello di attività economica.

In tale contesto, si rende improcrastinabile un'intensificazione delle iniziative per il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici e delle infrastrutture energetiche, sostenendo al contempo l'impegno dell'industria automobilistica a promuovere i veicoli eco-compatibili.

*
* *

Interrogazione n. 15 dell'on. Sonik (H-0071/09)

Oggetto: Differenze dei livelli di alcolemia per i conducenti nell'UE

Già nel 1988 la Commissione aveva proposto delle modifiche riguardanti il livello minimo di alcolemia per i conducenti di autoveicoli che negli anni successivi non sono state accettate. In molti Stati membri dell'UE, ad esempio nel Regno Unito, in Italia, in Irlanda e in Lussemburgo, il livello di alcolemia massimo per i conducenti è pari a 0,8 mg/l. In Slovacchia e in Ungheria, che vietano la guida dopo il consumo di una seppur minima quantità di alcol, guidare un veicolo sotto l'effetto di suddetto livello alcolico costituirebbe un grave reato. In Polonia, i principi che regolano la guida degli autoveicoli, definiti dalla legge del 20 giugno 1997 in materia di codice della strada (GU n. 108 del 2005, voce 908 con successive modifiche), stabiliscono che il livello di alcolemia massimo consentito per guidare è pari a 0,2 mg/l.

Nel quadro della tendenza ad armonizzare le norme del codice stradale nell'Unione europea, intende il Consiglio adottare iniziative miranti ad uniformare il livello di alcolemia consentito alla guida nel territorio degli Stati membri dell'UE?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Uno degli obiettivi principali della politica comune dei trasporti è quello di contribuire efficacemente alla riduzione degli incidenti stradali e, di conseguenza, del numero delle vittime, nonché al miglioramento delle condizioni di traffico. Nella sua risoluzione del 26 giugno 2000, il Consiglio ha sottolineato la necessità di

conseguire progressi in una serie di interventi per la sicurezza stradale, ivi compresi quelli incentrati sulla guida in stato di ebbrezza. Nell'aprile del 2001, il Consiglio ha altresì adottato le conclusioni sulla raccomandazione della Commissione del 17 gennaio 2001 sul tasso massimo di alcolemia (TA) consentito per i conducenti di veicoli a motore, in cui si esortavano gli Stati membri a prendere in seria considerazione le misure contenute nella raccomandazione della Commissione, quale la fissazione del tasso massimo di alcolemia a 0,2 mg/ml per i conducenti che, per la loro inesperienza, sono maggiormente a rischio di incidente. Nelle suddette conclusioni dell'aprile 2001 il Consiglio ha tuttavia osservato che, secondo alcuni Stati membri, il tasso massimo di alcolemia ricade nella sfera di applicazione del principio di sussidiarietà e dovrebbe pertanto essere disciplinato a livello nazionale.

Nelle conclusioni dell'8 e 9 giugno 2006, il Consiglio si è dichiarato concorde sulla necessità di potenziare le misure di sicurezza stradale e le iniziative, sia comunitarie che nazionali, volte a contrastare la guida in stato d'ebbrezza e sotto l'effetto di stupefacenti, ivi comprese le misure sulla punibilità transfrontaliera dei reati. In tale contesto, il Consiglio ha assegnato particolare importanza alle misure volte a contrastare la guida in stato d'ebbrezza o sotto l'effetto di stupefacenti.

*
* *

Interrogazione n. 16 dell'on. Zita Pleštinšá (H-0077/09)

Oggetto: Armonizzazione dei documenti di disabilità nell'UE

Il motto della Presidenza ceca è "Europa senza barriere". Tuttavia vigono ancora regole differenti nell'UE riguardo al riconoscimento reciproco dei documenti che indicano una grave disabilità del titolare. Il sistema di riconoscimento reciproco non opera in questo settore. Molti cittadini disabili incontrano problemi all'estero quali ad esempio l'impossibilità di utilizzare gli spazi di parcheggio riservati ai disabili.

La Presidenza sta esaminando la possibilità di armonizzare i documenti che attestano gravi disabilità nell'UE in analogia con le linee seguite per la tessera sanitaria europea?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

L'onorevole parlamentare ha sollevato una questione di grande rilievo. La mobilità dei cittadini è parte integrante del progetto europeo e il Consiglio conosce le esigenze particolari delle persone disabili in questo ambito.

Riguardo alla possibilità di armonizzare i documenti d'identità inserendo l'eventuale indicazione della disabilità del titolare, si ricorda che la gestione dei normali documenti d'identità è, di per sé, di competenza nazionale, tanto che alcuni Stati membri non emettono alcun documento di riconoscimento.

Neppure la tessera europea di assicurazione malattia riporta alcun dato medico o eventuali indicazioni sulla disabilità del titolare, avendo il solo scopo di snellire le procedure senza interferire con le competenze nazionali nei settori dell'assistenza sanitaria e della previdenza sociale.

Come l'onorevole deputata forse ricorda, il Consiglio è già intervenuto dieci anni fa per agevolare la mobilità transfrontaliera dei cittadini disabili all'interno dei confini comunitari. Su proposta della Commissione, il Consiglio ha infatti adottato una raccomandazione sull'introduzione di un contrassegno di parcheggio per disabili uniforme e riconoscibile in tutti gli Stati membri. Il Consiglio ha modificato la raccomandazione l'anno scorso per includervi gli allargamenti del 2004 e del 2007.

Il Consiglio mira a far sì che il titolare di un contrassegno di parcheggio per disabili uniforme possa accedere alle facilitazioni di parcheggio previste in qualsiasi Stato membro.

*
* *

Interrogazione n. 17 dell'on. Paleckis (H-0080/09)**Oggetto: Lezioni da trarre dalla crisi economica**

Il futuro dell'Unione europea dipenderà molto dalle priorità che stanno per essere formulate relativamente alle nuove prospettive finanziarie per il periodo 2013-2019.

Qual è la posizione del Consiglio in merito a tutte queste questioni importanti per l'insieme dell'Unione europea e dei suoi Stati membri? In che modo le lezioni della crisi alimentare, energetica e finanziaria che attualmente stiamo vivendo saranno riflesse nelle prospettive finanziarie? Come dovrebbero essere elaborate per ridurre, se non diminuire completamente, la futura minaccia di siffatte crisi?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

L'onorevole parlamentare ha tutte le ragioni di sottolineare che l'Unione europea dovrà trarre delle lezioni importanti dalla crisi finanziaria, energetica e alimentare.

I lavori per le prossime prospettive finanziarie avranno però inizio appena nel 2011 ed è dunque prematuro che il Consiglio si esprima con precisione sulle conseguenze che tali lezioni avranno per l'esito dei lavori.

Occorre inoltre ricordare che la Commissione presenterà quest'anno un riesame delle attuali prospettive finanziarie, ed è molto probabile che il dibattito che ne seguirà verta anche su tali questioni.

Allo stesso tempo, il Consiglio, in stretta collaborazione con il Parlamento europeo, si è adoperato per individuare le misure utili ad affrontare la crisi e prevenirne di future.

In taluni casi, le misure previste hanno attinto al bilancio dell'Unione: ne è un esempio lo stanziamento di risorse aggiuntive per gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e a banda larga, in risposta alla crisi economica ed energetica. E' stato inoltre istituito il cosiddetto strumento alimentare, che mira ad assistere i paesi in via di sviluppo nell'aumento della produttività agricola, al fine di contrastare la crisi alimentare dell'anno scorso.

La reazione dell'Unione alla crisi non dovrebbe tuttavia ridursi al mero contributo economico, il cui volume è, per forza di cosa, ridotto.

Il nostro intervento per la prevenzione di eventuali crisi finanziarie future ha assunto infatti una dimensione per lo più normativa. La direttiva solvibilità II; la direttiva sui requisiti patrimoniali e la direttiva sugli organismi d'investimento collettivo in valori mobiliari (OICVM) contribuiranno, ad esempio, a potenziare la legislazione in materia di vigilanza prudenziale sulle istituzioni finanziarie, mentre il nostro contributo normativo al superamento della crisi energetica sarà il prossimo riesame della direttiva sulla sicurezza dell'approvvigionamento di gas naturale, che renderà l'Europa più preparata ad eventuali interruzioni delle forniture.

In altri casi ancora, il ruolo dell'Unione nella gestione della crisi ha riguardato la promozione di un quadro di cooperazione che coinvolga non solo i 27 Stati membri, ma anche, in un'ottica più ampia, attori globali. Sia nel caso della crisi finanziaria che di quella energetica o alimentare, l'Unione europea ha cercato di agire in stretta cooperazione con la comunità internazionale per concertare una risposta globale.

*
* *

Interrogazione n. 18 dell'on. Marianne Mikko (H-0083/09)**Oggetto: Dichiarazione sulla proclamazione del 23 agosto quale "Giornata europea di commemorazione delle vittime dello stalinismo e del nazismo"**

Quest'estate saranno trascorsi settant'anni dal famigerato patto Molotov-Ribbentrop. Questo patto, stipulato il 23 agosto 1939 tra l'Unione Sovietica e la Germania, divise l'Europa in due sfere d'influenza con la creazione di nuovi protocolli segreti. La dichiarazione 0044/2008, riguardante il ricordo delle vittime che si ebbero a seguito di questo patto, ha ricevuto l'appoggio di 409 deputati al Parlamento europeo appartenenti a tutti i gruppi politici. Tale dichiarazione è stata annunciata dal Presidente del Parlamento europeo il 22 settembre

ed è stata trasmessa con i nomi dei firmatari ai parlamenti degli Stati membri. L'influenza che l'occupazione dell'Unione Sovietica ebbe sugli stati post-comunisti è poco nota in Europa.

Il 18 settembre 2008 il Parlamento bulgaro ha adottato una risoluzione che proclamava il 23 agosto giornata della commemorazione delle vittime del nazismo e del comunismo. Quali provvedimenti ha adottato la Presidenza per incoraggiare altri Stati membri a commemorare questa triste ricorrenza?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio e la presidenza in carica sono a conoscenza della dichiarazione del Parlamento europeo che propone la proclamazione del 23 agosto a Giornata europea di commemorazione delle vittime dello stalinismo e del nazismo. Come ricordato dall'onorevole deputata, la dichiarazione era rivolta ai parlamenti degli Stati membri. Ad eccezione di quanto riferito dall'onorevole parlamentare a proposito del parlamento bulgaro, il Consiglio non è informato sulle eventuali iniziative intraprese dai parlamenti nazionali di altri Stati membri, né ha discusso la questione nel corso dei suoi incontri.

La presidenza ceca ha molto a cuore il problema: l'obiettivo di proclamare una Giornata di commemorazione delle vittime del nazismo e del comunismo rientra infatti nel compito, perseguito dalla presidenza, di consolidare a lungo termine la memoria storica europea del totalitarismo. A tal fine, la presidenza sta organizzando in seno al Parlamento europeo un'audizione pubblica sulla coscienza europea e i crimini del totalitarismo comunista a vent'anni dalla sua caduta, che si terrà a Bruxelles il prossimo 18 marzo. A discutere dell'esperienza totalitaria saranno esperti provenienti dagli Stati membri, nonché esponenti di spicco della presidenza e delle istituzioni comunitarie.

Il ventesimo anniversario della caduta della cortina di ferro si riallaccia al motto della presidenza in carica, "l'Europa senza barriere". La presidenza ha pertanto preparato il terreno affinché il tema diventi una delle priorità della comunicazione dell'Unione europea per il 2009. La presidenza è altresì convinta che il ventesimo anniversario offra l'opportunità non solo di commemorare una pietra miliare nella storia europea, ma anche di educare ai diritti umani, alle libertà fondamentali, allo stato di diritto e ad altri valori fondanti dell'Unione europea, promuovendone la diffusione.

La presidenza ceca ambisce a rafforzare la comune memoria storica europea per mantenere vivo il ricordo dell'esperienza totalitaria conclusasi nel 1989, ad esempio potenziando l'Azione 4 – Memoria europea attiva del programma "Europa per i cittadini", intesa a commemorare le vittime del nazismo e dello stalinismo.

L'obiettivo di lungo termine è quello di creare una piattaforma comunitaria per la memoria e la coscienza europee, coordinando le attività nazionali esistenti e promuovendo gli scambi di informazioni e esperienza, ove possibile con il sostegno dell'Unione. Quest'anno, in cui cadono sia il ventesimo anniversario dalla caduta della cortina di ferro, sia la presidenza ceca dell'Unione europea, costituisce l'occasione ideale per lanciare un'iniziativa di questo tenore. Si tratta tuttavia di un processo di lunga durata, che proseguirà ben oltre la presidenza ceca.

*
* *

Interrogazione n. 19 dell'on. Holm (H-0089/09)

Oggetto: ACTA

L'accordo commerciale anticontraffazione ACTA prevede nuovi standard internazionali per i quadri giuridici relativi all'applicazione del diritto in materia di proprietà intellettuale. Si tratta di una legislazione de facto. Un portavoce del governo degli Stati Uniti ha dichiarato che l'accordo sarà reso pubblico solo dopo che le Parti ne avranno concordato il testo effettivo⁽⁵⁾. Se ciò corrisponde a verità, i Parlamenti non saranno in grado di effettuare una verifica su ACTA, che costituirebbe quindi un precedente di legislazione segreta, mentre l'attività normativa dovrebbe essere quanto più possibile aperta nell'Unione europea.

Si chiede al Consiglio quanto segue:

⁽⁵⁾ <http://ictsd.net/i/news/bridgesweekly/30876/>

Il progetto finale sarà pubblicato prima dell'accordo politico in seno al Consiglio? I Parlamenti avranno tempo sufficiente per controllare ACTA prima che nel Consiglio si giunga ad un accordo politico? Può il Consiglio assicurare che l'accordo ACTA non sarà approvato in gran silenzio durante la vacanza parlamentare?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

L'accordo commerciale anticontraffazione (ACTA), negoziato in sede multilaterale, mira a stabilire norme comuni per l'attuazione dei diritti di proprietà intellettuale (DPI), al fine di contrastarne le violazioni su scala mondiale – soprattutto la contraffazione e la pirateria – e creare un quadro internazionale per migliorarne l'attuazione. Il perseguimento di tali obiettivi avviene attraverso i tre pilastri dell'ACTA: la cooperazione internazionale, le pratiche di attuazione e il quadro normativo per l'attuazione dei diritti di proprietà intellettuale.

Il 14 aprile 2008, il Consiglio ha autorizzato la Commissione a condurre i negoziati sull'accordo. Tuttavia, per le questioni di competenza degli Stati membri, ivi comprese le disposizioni di diritto penale sull'attuazione dei diritti di proprietà intellettuale, sarà la presidenza ad adoperarsi per raggiungere una posizione comune, con l'obiettivo di proseguire i negoziati a nome degli Stati membri.

La Commissione conduce i negoziati di concerto con le commissioni competenti nominate dal Consiglio, mentre ad occuparsi delle questioni di competenza degli Stati membri è la presidenza stessa in seno agli organi preparatori preposti prima di ciascuna tornata negoziale, per dar voce alle posizioni degli Stati membri nel corso dei negoziati.

L'onorevole deputato può star certo che il Parlamento sarà coinvolto nella conclusione dell'accordo, in ottemperanza alle disposizioni del trattato in materia di accordi internazionali. Non essendo stata ancora determinata la base giuridica, il Consiglio non può tuttavia fornire una risposta dettagliata ai quesiti procedurali posti dall'onorevole parlamentare.

In ogni caso, il Consiglio è a conoscenza della risoluzione che il Parlamento ha adottato in merito il 18 dicembre 2008, sulla base della relazione dell'onorevole Susta. Il Consiglio ha preso atto di questa importante risoluzione, nonché della posizione generale del Parlamento europeo al riguardo.

Il Consiglio sa inoltre che la commissione per il commercio internazionale del Parlamento europeo riceve copia di tutti i documenti inviati dalla Commissione europea al Comitato dell'articolo 133, e che il Parlamento è dunque informato sugli sviluppi dei negoziati sull'ACTA.

La commissione per il commercio internazionale riceve altresì aggiornamenti periodici da parte della Commissione europea sui progressi dei negoziati. Inoltre, l'argomento è stato affrontato dal ministro ceco dell'Industria e del commercio, Martin Říman, a nome del Consiglio, nel corso del suo incontro con la commissione per il commercio internazionale lo scorso 20 gennaio; in quell'occasione il ministro ha altresì risposto ai numerosi quesiti posti dagli onorevoli parlamentari.

*
* *

Interrogazione n. 21 dell'on. Sinnott (H-0093/09)

Oggetto: Legislazione sul diritto d'autore

L'interrogante e molti dei suoi elettori condividono la preoccupazione sulla proposta legislazione sul diritto d'autore. L'interrogante è stata di recente informata che le proposte in merito all'oggetto potrebbero essere archiviate a causa dell'opposizione incontrata. Può il Consiglio informare l'interrogante sull'evoluzione dell'attuale situazione della legislazione sul diritto d'autore, specie per quanto attiene alla proposta di una nuova direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, che modifica la direttiva 2006/116/CE⁽⁶⁾ sulla durata della protezione del diritto d'autore e diritti connessi? Intende il Consiglio garantire che le proposte non avranno un impatto negativo sui comuni musicisti, attori, artisti ecc.?

⁽⁶⁾ GUL 372, 27.12.2006, pag. 12.

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

La proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2006/116/CE del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la durata di protezione del diritto d'autore e di alcuni diritti connessi è attualmente allo studio del Consiglio.

La proposta di direttiva si prefigge l'obiettivo principale di migliorare le condizioni degli artisti interpreti o esecutori più svantaggiati, soprattutto i musicisti di sessione.

Il Consiglio ha preso atto dei pareri espressi dal Parlamento europeo in merito, in particolare degli emendamenti votati dalla commissione per gli affari giuridici, e ne terrà conto nelle sue future deliberazioni.

Essendo la proposta ancora nella fase di disamina, il Consiglio non è in grado di esprimere un parere definitivo al riguardo.

*
* *

Interrogazione n. 22 dell'on. De Rossa (H-0098/09)**Oggetto: Accordo UE-Bielorussia per permettere ai bambini di viaggiare nel quadro di programmi di recupero**

Può la Presidenza del Consiglio indicare quali iniziative sta adottando o intende adottare per attuare il paragrafo 5 della risoluzione del Parlamento europeo del 15 gennaio 2009 sulla strategia dell'Unione europea nei confronti della Bielorussia (P6_TA(2009)0027) che sollecitava la Presidenza ceca a trattare come prioritaria la negoziazione di un accordo a livello europeo con le autorità bielorusse che consenta ai bambini di recarsi dalla Bielorussia in qualunque Stato membro che organizzi programmi di riposo e di recupero?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio è al corrente dei recenti problemi verificatisi con i bambini bielorusi in soggiorno di recupero in vari paesi europei. L'urgenza di trovare una soluzione duratura al problema è stata discussa in diversi incontri con le autorità bielorusse, ultimo dei quali l'incontro della troika ministeriale UE-Bielorussia il 27 gennaio 2009. Il Consiglio ricorda che sono in corso i negoziati tra i paesi coinvolti e le autorità bielorusse competenti per affrontare in sede bilaterale le problematiche del caso, e che diversi Stati membri hanno già concluso degli accordi volti a consentire la continuazione dei viaggi. Il Consiglio continuerà a seguire attentamente gli sviluppi della questione e, se necessario, a discuterne nel corso degli incontri con le autorità bielorusse.

*
* *

Interrogazione n. 23 dell'on. Toussas (H-0101/09)**Oggetto: Aumento dei casi di carcinomatia dovuti all'uso di proiettili a uranio impoverito in Kosovo**

Negli ultimi dieci anni nel nord del Kosovo si è registrato un aumento esponenziale dei casi di cancro. In particolare, solo nella regione di Kosovska Mitrovitsa le carcinomatie sono aumentate nell'ultimo decennio del 200% rispetto al periodo corrispondente ai bombardamenti della NATO nell'ex Jugoslavia.

E' noto tra l'altro che, pochi anni dopo la fine dei bombardamenti della NATO nella regione, sono morti almeno 45 militari italiani della forza NATO del Kosovo (KFOR) e risultano gravemente ammalati 515 altri militari di varie nazionalità affetti della cosiddetta "sindrome dei Balcani", vale a dire della contaminazione dei loro organismi da proiettili a uranio impoverito utilizzato nei bombardamenti del 1999.

Qual è la posizione del Consiglio in merito alle tragiche conseguenze che vanno continuamente manifestandosi dell'uso di proiettili a uranio impoverito disposto dai dirigenti della NATO in Kosovo? Ritiene che tale utilizzo costituisca un crimine di guerra i cui autori devono finalmente essere chiamati a rendere conto ai popoli?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio non ha competenza in materia e non è dunque autorizzato ad esprimere un parere sulla questione sollevata dall'onorevole deputato.

*
* *

Interrogazione n. 24 dell'on. Allister (H-0103/09)

Oggetto: Giovanni Calvino

Tenuto conto dello smisurato contributo di Giovanni Calvino alla storia politica, religiosa e sociale europea, all'illuminismo e allo sviluppo dell'Europa stessa, come intende il Consiglio commemorare il quinto centenario della sua nascita che cade nel luglio 2009?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio non ha discusso la questione poiché non rientra nelle sue competenze.

*
* *

Interrogazione n. 25 dell'on. Droutsas (H-0108/09)

Oggetto: Richiesta di liberazione immediata per i cinque patrioti cubani detenuti negli USA

A dieci anni dal loro arresto, continuano ad essere detenuti nelle carceri statunitensi, sulla base di accuse false e senza fondamento, in condizioni di detenzione crudeli e con il divieto di ricevere visite, comprese quelle dei familiari, i cinque patrioti cubani Gerardo Hernández, Antonio Guerrero, Ramón Labañino, Fernando González e René González, e ciò in violazione delle norme fondamentali del diritto.

In questo momento è in corso una nuova iniziativa internazionale a favore della loro liberazione immediata, che è stata già sottoscritta da più di 500 importanti intellettuali e artisti di tutto il mondo.

Condanna il Consiglio la perdurante detenzione illegale dei cinque cubani?

Qual è la sua posizione dinanzi agli appelli di parlamenti nazionali, organizzazioni di massa e personalità nazionali e internazionali a favore della liberazione immediata dei cinque patrioti cubani incarcerati?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio è al corrente della detenzione di cinque cittadini cubani e della decisione, presa dalle autorità statunitensi, di concedere il visto alla stragrande maggioranza dei loro familiari, con la sola eccezione di due respinti per motivi legati all'immigrazione.

Le sentenze emesse e le decisioni relative alla concessione del visto ai singoli membri di una famiglia sono questioni di competenza interna degli Stati Uniti. Il trattamento riservato ai detenuti cubani e alle loro famiglie è invece una questione bilaterale tra Cuba e Stati Uniti, visto che, secondo le disposizioni del diritto internazionale, la tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini all'estero è responsabilità del singolo Stato interessato.

Il Consiglio desidera altresì sottolineare che gli Stati Uniti sono tenuti ad ottemperare al diritto internazionale in materia di diritti umani e, in particolare, in quanto firmatari, alla convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, che tutela i diritti degli individui privati della libertà.

*
* *

Interrogazione n. 26 dell'on. Martin (H-0109/09)

Oggetto: Sequestro di medicinali generici in transito nei Paesi Bassi

Con riferimento al sequestro di medicinali generici in transito nei Paesi Bassi, può il Consiglio far sapere il motivo per cui i medicinali sono stati sequestrati, dal momento che la nota a piè di pagina dell'articolo 51 dell'accordo ACDPI (aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale) non stabilisce l'obbligo di ispezione per presunta infrazione di brevetto nel caso di merci in transito?

Reputa il Consiglio che il sequestro contravvenga all'articolo 41 dell'accordo ACDPI, ai sensi del quale l'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale non deve creare ostacoli al commercio?

Sostiene il Consiglio l'inclusione di disposizioni analoghe in materia di diritti di proprietà intellettuale negli accordi di libero scambio di nuova generazione o in altri accordi commerciali bilaterali?

Quali azioni intende il Consiglio adottare per assicurare che le forniture di medicinali generici ai paesi in via di sviluppo non siano in futuro ostacolate da sequestri analoghi?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

L'incidente riferito dall'onorevole parlamentare è stato discusso in occasione del Consiglio generale dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) del 3 febbraio 2009.

In quella sede, diciannove membri dell'OMC hanno preso la parola, ponendo domande o esponendo i propri commenti. A seguito di questi interventi, la Commissione europea ha sottolineato che:

- la partita di medicinali in questione era stata trattenuta temporaneamente, e non sequestrata;
- a quanto sembra, il titolare dei diritti e il proprietario dei medicinali hanno concordato di rispedire la merce in India.

La Commissione ha altresì spiegato che la base giuridica dell'intervento, ovvero il regolamento n. 1383/2003 del Consiglio relativo all'intervento dell'autorità doganale nei confronti di merci sospettate di violare taluni diritti di proprietà intellettuale e alle misure da adottare nei confronti di merci che violano tali diritti, è in linea con le norme dell'OMC, ivi compreso l'accordo sugli aspetti dei diritti di proprietà intellettuale attinenti al commercio, anche noto come accordo TRIPS.

La Commissione europea ha ribadito la propria posizione al Consiglio TRIPS il 3 marzo 2009.

L'Unione europea conferma inoltre il proprio impegno a garantire l'accesso ai farmaci e non vede alcuna contraddizione tra le norme dell'Organizzazione mondiale del commercio e il sequestro di merci contraffatte. La rappresentanza della Commissione europea ha altresì sottolineato che gli interventi delle autorità olandesi erano sia conformi alle norme del commercio internazionale, sia coerenti con la responsabilità del governo nazionale di proteggere i propri cittadini dalla commercializzazione di medicinali di scarsa qualità, sia intesi a tutelare la salute pubblica in generale.

L'Unione europea è dell'opinione che il controllo delle merci in regime di transito debba essere consentito laddove sussista il ragionevole dubbio che vi sia violazione dei diritti di proprietà intellettuale. Non a caso, il 40 per cento dei medicinali contraffatti sequestrati nel 2007 sono stati confiscati in regime di transito.

Il tema dell'attuazione dei diritti di proprietà intellettuale negli accordi commerciali è invece oggetto di discussione in seno al Consiglio.

Per quanto attiene alla fornitura di medicinali a prezzi abbordabili ai paesi in via di sviluppo, la Comunità europea è stata capofila di quanti, in seno all'OMC, auspicavano la creazione di un quadro normativo solido e permanente in materia, soprattutto con il primo emendamento all'accordo TRIPS, che è stato ratificato sia dalla Comunità europea, sia da numerosi Stati membri dell'OMC. L'Unione europea ha altresì adottato varie misure interne intese al raggiungimento dello stesso obiettivo, e partecipa a svariati programmi nei paesi in via di sviluppo per consentire loro un più ampio accesso ai farmaci.

*
* *

Interrogazione n. 27 dell'on. Karim (H-0111/09)

Oggetto: Israele e Palestina

Può il Consiglio far sapere quali misure intende adottare per sostenere la cessazione della vendita di armi a Israele, parallelamente alle azioni già avviate dall'UE per impedire che le armi giungano ad Hamas?

Intende il Consiglio esercitare pressioni su Hamas e Fatah affinché applichino l'accordo sul governo di unità nazionale, redatto con l'aiuto dell'Arabia Saudita (accordo della Mecca del febbraio 2007)?

Intende altresì sostenere le iniziative di pace degli Stati Uniti, qualora le politiche negoziali siano più positive?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio ritiene che non sia opportuno stabilire un parallelismo tra le due questioni sollevate dall'onorevole deputato. Il Consiglio ha più volte riconosciuto il diritto di Israele a tutelare i propri cittadini da eventuali attacchi terroristici, insistendo con uguale coerenza, in ultima istanza nelle conclusioni del 26 e 27 gennaio 2009, sull'obbligo di Israele ad esercitare tale diritto conformemente alle norme internazionali.

Per quanto riguarda i rapporti tra Hamas e Fatah, il Consiglio caldeggia la riconciliazione tra le forze palestinesi sotto l'egida del presidente Abbas, in quanto presupposto fondamentale per la pace, la stabilità e lo sviluppo, e ha appoggiato il corrispondente impegno di mediazione dell'Egitto e della Lega araba, sfociato nell'incontro di tutte le forze palestinesi al Cairo lo scorso 26 febbraio.

Il coinvolgimento della nuova amministrazione statunitense è indispensabile per superare l'attuale stallo del processo di pace. Il Consiglio ha pertanto accolto favorevolmente il tempestivo intervento della nuova amministrazione, che ha condotto sia alla nomina del senatore Mitchell a inviato speciale per il Medio Oriente, sia alla recente visita del Segretario di Stato di nuova nomina, signora Clinton, nella regione. Il primo incontro del quartetto con il Segretario di Stato Clinton, svoltosi a latere della conferenza dei donatori di Sharm-el-Sheik del 2 marzo scorso, ha confermato la volontà, sia da parte dell'Unione che degli Stati Uniti, di cooperare con gli altri membri del quartetto e i partner arabi per trovare una soluzione al processo di pace nel Medio Oriente.

*
* *

Interrogazione n. 28 dell'on. Czarnecki (H-0113/09)

Oggetto: Crisi finanziaria e crollo delle economie degli Stati membri

Qual è l'attuale reazione del Consiglio di fronte al crollo delle economie degli Stati membri, in particolare la Lettonia e, parzialmente, l'Ungheria? Come intende agire in futuro?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio è fiducioso che le strutture, le procedure e gli strumenti esistenti siano tali da evitare l'eventuale crollo delle economie degli Stati membri in futuro, e richiama l'attenzione sulla sua decisione del 2 dicembre 2008 di modificare il regolamento (CE) n. 332/2002 del Consiglio che istituisce un meccanismo di sostegno

finanziario a medio termine delle bilance dei pagamenti degli Stati Membri⁽⁷⁾, in maniera tale da portare da 12 a 25 miliardi di euro il tetto dell'esposizione creditizia dei prestiti accordabili agli Stati membri al di fuori della zona euro nell'ambito del meccanismo. Il Consiglio ha deciso di ricorrere al meccanismo già in due occasioni, per accordare i finanziamenti necessari alla Lituania e all'Ungheria.

Inoltre, come l'onorevole parlamentare sa di certo, il 1° marzo 2009 i capi di Stato e di governo hanno discusso in un incontro informale dell'attuale crisi economica e finanziaria, concordando di agire nelle seguenti direzioni: ritorno ad un'economia in condizioni finanziarie adeguate e efficaci; interventi per i portafogli bancari compromessi; miglioramento della normativa e vigilanza sulle istituzioni finanziarie; sostenibilità del bilancio pubblico a lungo termine.

I capi di Stato e di governo, avendo riconosciuto le differenze esistenti tra gli Stati membri dell'Europa centro-orientale, hanno altresì avviato un riesame dell'assistenza finora offerta, e, con riguardo al settore bancario, hanno confermato che il sostegno alle banche madri non comporta alcuna limitazione alle attività delle filiazioni presenti in altri paesi comunitari. È stato inoltre riconosciuta l'importanza della Banca europea per gli investimenti (BEI) per i finanziamenti concessi ai paesi della zona, e si è espresso apprezzamento per il recente annuncio della Banca europea per gli investimenti, la Banca mondiale e la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS) sull'avvio di un'iniziativa congiunta per sostenere il settore bancario della zona e finanziare i prestiti alle imprese colpite dalla crisi economica globale.

Da ultimo, il Consiglio desidera assicurare all'onorevole parlamentare che, in stretta cooperazione con la Commissione, continuerà ad esercitare un controllo fattivo sulla situazione, creando, ove necessario, le condizioni affinché gli Stati affrontino gli squilibri temporanei sulla scorta di tutti gli strumenti disponibili.

*
* *

Interrogazione n. 29 dell'on. Andrikenė (H-0121/09)

Oggetto: Visita in Bielorussia dell'Alto rappresentante UE per la PESC, Javier Solana

Javier Solana, Alto rappresentante UE per la PESC, si è recato in visita in Bielorussia il 19 febbraio 2009 dove ha incontrato il presidente Lukashenko e il ministro degli esteri Martynov, come pure leader dell'opposizione e rappresentanti della società civile.

Come valuta il Consiglio il contenuto di detti incontri? Permettono di capire il futuro delle relazioni UE-Bielorussia? Quali sono i prossimi passi che il Consiglio ha in programma di effettuare a seguito dell'esito degli incontri di cui sopra?

Risposta

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

L'incontro con l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune (PESC) Solana è stato valutato come positivo, aperto e sincero. Come affermato dallo stesso Alto rappresentante nella conferenza stampa che ha seguito l'incontro a porte chiuse con il presidente Lukashenko, "è stato detto tutto quello che doveva essere detto, criticato tutto quello che doveva essere criticato e commentato tutto quello che doveva essere commentato". Entrambi le parti si sono scambiate messaggi già noti e risposte costruttive. Nel corso di un incontro con i rappresentanti della società civile e dei leader dell'opposizione, svoltosi prima del vertice con il presidente e il ministro degli Affari esteri, tutti i partecipanti hanno ringraziato l'Alto rappresentante Solana per la visita, auspicando anche, in quanto unica alternativa, un ulteriore avvicinamento tra le parti.

Il Consiglio ha avviato il riesame della sospensione del divieto di concessione del visto, auspicando di prendere una decisione entro il 13 aprile. In tale contesto, il Consiglio ritiene che le visite ad alto livello abbiano dato un apporto prezioso alla prosecuzione dei lavori, e continuerà a seguire con grande attenzione gli sviluppi in Bielorussia. Si sta considerando la possibilità di coinvolgere il paese nel partenariato orientale, che verrà lanciato dalla presidenza ceca in occasione del vertice sul partenariato orientale previsto per l'inizio di maggio.

⁽⁷⁾ GUL 352, 31.12.2008, pag. 11.

Durante il loro incontro, l'Alto rappresentante per la PESC e il ministro degli Esteri Martynov hanno inoltre concordato di avviare un dialogo in materia di diritti umani tra l'Unione e la Bielorussia, mentre gli organi preparatori del Consiglio stanno già lavorando all'istituzione di una missione esplorativa nel paese. L'esito dei loro lavori influenzerà il dibattito sulla possibile configurazione di questo dialogo, che dovrà poi essere approvata dal Consiglio.

*
* *

Interrogazione n. 30 dell'on. Guerreiro (H-0124/09)

Oggetto: Fine dei "paradisi fiscali"

Può il Consiglio far sapere se taluni Stati membri propongono di metter fine ai "paradisi fiscali", segnatamente nell'Unione europea?

L'UE ha adottato qualche decisione intesa a proporre ai suoi Stati membri la chiusura dei "paradisi fiscali" sul loro territorio?

Quali misure intende adottare per metter fine ai "paradisi fiscali", combattere la speculazione finanziaria e limitare la libera circolazione dei capitali, in particolare a livello dell'UE?

Risposta

r

(EN)La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di marzo 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

La Comunità europea ha adottato numerose iniziative nel settore della fiscalità.

Nel 1977 il Consiglio ha adottato la direttiva 77/799/CEE del Consiglio relativa alla reciproca assistenza fra le autorità competenti degli Stati membri nel settore delle imposte dirette e indirette⁽⁸⁾. Tale direttiva riconosce che la pratica della frode e dell'evasione fiscale al di là dei confini degli Stati membri conduce a perdite di bilancio e all'inosservanza del principio della giustizia fiscale, pregiudicando quindi il funzionamento del mercato comune. La direttiva in questione completava la direttiva 76/308/CEE del Consiglio relativa all'assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti risultanti da certi prelievi, dazi, imposte e altre misure. Nel febbraio del 2009 la Commissione ha proposto il riesame di entrambe le direttive, allo scopo di potenziare l'efficacia e la trasparenza nella cooperazione tra gli Stati membri in materia di liquidazione e riscossione delle imposte dirette, muovendosi nelle seguenti direzioni: eliminazione degli ostacoli collegati al segreto bancario; condivisione delle informazioni provenienti da paesi terzi; creazione di un nuovo quadro amministrativo basato sui termini di tempo e su una comunicazione esclusivamente telematica. Tali proposte sono attualmente allo studio del Consiglio.

La direttiva 2003/48/CE del Consiglio, del 3 giugno 2003, in materia di tassazione dei redditi da risparmio sotto forma di pagamenti di interessi⁽⁹⁾, entrata in vigore nel luglio del 2005, mira a prevenire l'evasione fiscale sugli interessi percepiti sui risparmi, consentendo lo scambio di informazioni tra gli Stati membri. La direttiva in questione copre fattispecie sia intracomunitarie, sia extracomunitarie.

– Per le fattispecie intracomunitarie, la direttiva in questione stabilisce che gli Stati membri debbano attuare uno scambio di informazioni sugli interessi percepiti da investitori non residenti. Il 2 dicembre 2008 il Consiglio ha altresì accolto favorevolmente la proposta della Commissione di estenderne l'ambito di applicazione, esortando a procedere speditamente con il dibattito in merito.

– Per le fattispecie extracomunitarie, gli accordi sulla tassazione dei redditi da risparmio conclusi dalla Comunità con cinque paesi terzi stabiliscono misure simili o equivalenti a quelle in vigore sul territorio comunitario. La Commissione sta conducendo dei colloqui per coinvolgere altri paesi terzi nella rete per la tassazione dei risparmi.

⁽⁸⁾ GUL 336, 27.12.1977, pag. 15

⁽⁹⁾ GUL 157, 26.6.2003, pag. 38

Si sta applicando provvisoriamente l'accordo con la Svizzera, in attesa della ratifica da parte di tutti gli Stati membri, mentre è in fase di negoziazione un accordo con il Liechtenstein.

Da ultimo, le conclusioni adottate dal Consiglio nel maggio 2008 pongono l'accento sulla necessità di intensificare gli sforzi volti a contrastare la frode e l'evasione fiscale a livello internazionale, assicurando l'attuazione dei principi di buon governo nel settore fiscale, quali i principi di trasparenza, scambio di informazioni e leale concorrenza fiscale. Sulla scia delle suddette conclusioni, la Commissione sta negoziando l'introduzione di articoli sul buon governo negli accordi bilaterali con quattordici paesi (Indonesia, Singapore, Thailandia, Vietnam, Brunei, Filippine, Malesia, Cina, Mongolia, Ucraina, Iraq, Libia, Russia e Corea del Sud) e otto regioni (Caraibi, Pacifico, quattro regioni africane, America centrale, Comunità andina).

*
* *

INTERROGAZIONI ALLA COMMISSIONE

Interrogazione n. 37 dell'on. Chmielewski (H-0073/09)

Oggetto: Problema del "roaming accidentale"

Nel corso dei lavori sul documento concernente un quadro normativo comune per le reti ed i servizi di comunicazione elettronica (COM(2008)0580 – C6-0333/2008 – COD 2008/0187), gli elettori della circoscrizione elettorale dell'interrogante (due voivodati di frontiera confinanti con la Germania) hanno richiamato l'attenzione sul problema del cosiddetto "roaming accidentale".

Nello specifico, il problema consiste nella connessione involontaria a una rete straniera quando si usa il telefono cellulare in zone di confine. Gli abitanti di queste zone, senza varcare il confine, possono ricevere il segnale dell'operatore telefonico del paese vicino, da cui derivano costi molto più elevati per le chiamate, per l'invio di messaggi o per la spedizione di dati.

È la Commissione a conoscenza di questo problema? Quali provvedimenti sono già stati presi per eliminare questo grave inconveniente relativo all'uso della telefonia mobile nelle regioni di confine? Quali invece intende adottare in futuro?

Risposta

(EN) La Commissione è a conoscenza del problema, riferito dall'onorevole deputato, del roaming accidentale, che riguarda soprattutto gli utenti delle zone di confine. A questo proposito, ai sensi dell'articolo 2, paragrafo 3, del regolamento vigente in materia di roaming⁽¹⁰⁾, le autorità nazionali di regolamentazione sono tenute a vigilare sulla particolare situazione di roaming involontario nelle regioni di confine degli Stati membri limitrofi.

In tale contesto, su richiesta della Commissione, il gruppo dei regolatori europei ha inserito il roaming tra le sue relazioni di valutazione, l'ultima delle quali è stata pubblicata lo scorso gennaio. Secondo i dati pubblicati dal gruppo, la maggior parte degli operatori è a conoscenza del problema del roaming accidentale, ma non lo ritiene significativo, dato il numero esiguo di consumatori che ne subisce le conseguenze.

Molti operatori hanno adottato varie strategie per contrastare il roaming accidentale. E' di norma possibile trovare informazioni al riguardo sui siti Internet delle società e, laddove sussistano circostanze particolari (ad esempio tra l'Irlanda del Nord e la Repubblica d'Irlanda), si sono spesso intraprese ulteriori misure per informare i consumatori del problema, talvolta anche offrendo piani tariffari ad hoc. In base alle già citate relazioni, gran parte degli operatori ha dichiarato che, laddove la connessione risultasse effettivamente involontaria, è stato talvolta possibile abbuonare l'addebito al cliente. La Commissione ritiene inoltre che l'iniziativa delle autorità irlandesi e britanniche, che hanno istituito un gruppo di lavoro congiunto per studiare il problema, costituisca un eccellente esempio per gli altri Stati membri,

⁽¹⁰⁾ Regolamento (CE) n. 717/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2007 relativo al roaming sulle reti pubbliche di telefonia mobile public all'interno della Comunità e che modifica la direttiva 2002/21/CE.

La Commissione si è occupata del roaming accidentale anche in occasione del riesame del funzionamento del regolamento sul roaming, presentato nella comunicazione adottata il 23 settembre 2008⁽¹¹⁾. In tale contesto, la Commissione ha osservato che l'obbligo di fornire ai clienti informazioni tariffarie quando utilizzano servizi in roaming ha contribuito ad arginarlo. Considerando la situazione e la risposta delle autorità nazionali di regolamentazione e delle amministrazioni degli Stati membri, che hanno cooperato bilateralmente e concluso diversi accordi, la Commissione non ha ritenuto opportuno aggiungere al regolamento altre disposizioni in merito. Ciononostante, la Commissione continuerà a monitorare la situazione per garantire il buon funzionamento del mercato unico e la tutela dei consumatori.

*
* *

Interrogazione n. 38 dell'on. van Nistelrooij (H-0102/09)

Oggetto: Chiamate al numero di emergenza 112 nelle aree di frontiera

I problemi inerenti alla telefonia mobile nelle aree di frontiera possono comportare situazioni potenzialmente pericolose, come ritardi o interruzioni delle chiamate al numero di emergenza 112 a causa di improvvisi cambi di rete o l'involontario collegamento con una centrale operativa straniera.

Sa la Commissione che chi utilizza un cellulare per chiamare il numero di emergenza europeo 112 nell'area di frontiera del proprio paese, senza sapere di essere agganciato a una rete più potente, può ottenere risposta da una centrale operativa straniera?

E' la Commissione a conoscenza del problema che il collegamento può interrompersi quando il cellulare si aggancia a una rete straniera più potente?

Sa la Commissione che la centrale operativa non ha un atteggiamento proattivo, per cui può accadere che il chiamante, che in una situazione di panico sta comunicando con la centrale operativa olandese del 112, venga interrotto e a una successiva chiamata ottenga risposta dalla centrale operativa tedesca, con tutte le difficoltà di ordine linguistico che ne derivano?

Quali iniziative (salvo una politica di ritorno proattiva) propone la Commissione per garantire che gli abitanti delle aree di frontiera ottengano risposta nella propria lingua quando chiamano il numero di emergenza europeo 112?

Risposta

(EN) La responsabilità dell'organizzazione dei servizi di emergenza e di risposta alle chiamate al 112 è in capo agli Stati membri, ivi compresi la politica per il trattamento delle chiamate interrotte, la disponibilità del servizio in più lingue, i protocolli di emergenza nelle zone di confine tra paesi o regioni.

La Commissione ha seguito con grande attenzione l'attuazione delle disposizioni comunitarie relative al numero di emergenza 112 negli Stati membri, avviando diciassette procedure di infrazione contro i paesi inadempienti ai requisiti di legge comunitari⁽¹²⁾, tredici delle quali sono state archiviate a seguito dell'intervento correttivo degli Stati interessati. In quei settori per cui il diritto comunitario non prevede disposizioni concrete, ad esempio la disponibilità del 112 in più lingue, la Commissione ha promosso le migliori prassi tra gli Stati membri in varie sedi, tra cui il comitato per le comunicazioni e il gruppo di esperti sull'accesso di emergenza.

La Commissione è a conoscenza dei problemi, descritti dall'onorevole parlamentare, che potrebbero verificarsi quando un utente che chiama da telefono cellulare si connette inavvertitamente alla rete di un altro operatore, trovandosi in linea con il centralino di emergenza dello Stato membro confinante. Fermo restando che i casi di completa assenza del segnale e risposta inadeguata dovrebbero essere rari, la Commissione intende sollevare

⁽¹¹⁾ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni sull'esito della verifica del funzionamento del regolamento (CE) n. 717/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 giugno 2007, relativo al roaming sulle reti pubbliche di telefonia mobile all'interno della Comunità e che modifica la direttiva 2002/21/CE

{COM(2008) 580 definitivo}.

⁽¹²⁾ Cfr. principalmente l'articolo 26 della direttiva 2002/22/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 7 marzo 2002 relativa al servizio universale e ai diritti degli utenti in materia di reti e di servizi di comunicazione elettronica (direttiva servizio universale).

la questione con gli Stati membri in seno al comitato per le comunicazioni e al gruppo di esperti sull'accesso di emergenza, per garantire che si prendano le misure atte ad affrontare queste eventualità.

La Commissione si sta altresì occupando del problema del roaming accidentale nel quadro dell'attuazione e del riesame del regolamento sul roaming⁽¹³⁾. Come già ricordato nella risposta all'interrogazione H-0073/09 dell'onorevole Chmielewski, ai sensi dell'articolo 7, paragrafo 3, del regolamento vigente, le autorità di regolamentazione nazionali sono tenute a vigilare sulla particolare situazione di roaming involontario nelle regioni di confine degli Stati membri limitrofi, nonché a comunicare alla Commissione, con scadenza semestrale, i risultati di tale verifica.

In occasione del riesame del regolamento sul roaming⁽¹⁴⁾, la Commissione ha altresì osservato che l'obbligo di fornire ai clienti informazioni tariffarie quando utilizzano servizi in roaming ha contribuito ad arginarlo. Considerando la situazione e la risposta delle autorità nazionali di regolamentazione e delle amministrazioni degli Stati membri, che hanno agito bilateralmente e concluso diversi accordi, la Commissione non ha ritenuto opportuno aggiungere al regolamento altre disposizioni in merito. Ciononostante, la Commissione continuerà a monitorare la situazione per garantire il buon funzionamento del mercato unico e la tutela dei consumatori.

La Commissione si prefigge l'obiettivo finale di far sì che i cittadini europei in difficoltà possano accedere senza intoppi ai servizi di emergenza di tutti gli Stati membri attraverso il numero 112.

*
* *

Interrogazione n. 39 dell'on. Hołowczyc (H-0118/09)

Oggetto: Introduzione del numero europeo di emergenza 112

Secondo l'ultimo sondaggio dell'Eurobarometro dell'11 febbraio 2009, il numero 112 non è sufficientemente riconosciuto all'interno della Comunità. La situazione è persino peggiore se si considera l'accessibilità di questo numero negli Stati membri, sebbene, nel quadro della realizzazione del programma i2010 ("Piano d'azione per rilanciare il servizio eCall (Terza comunicazione su eSafety)" (COM(2006)0723)), il 112 dovrebbe essere generalmente accessibile e usato nell'Unione europea.

Quali azioni intende intraprendere la Commissione per far sì che detto progetto sia efficacemente introdotto su tutto il territorio dell'Unione europea?

Risposta

(EN) La Commissione ha lavorato attivamente per assicurare che il numero di emergenza europeo unico 112 fosse operativo e funzionante in tutto il territorio comunitario.

La Commissione ha seguito con grande attenzione l'attuazione delle disposizioni comunitarie relative al numero di emergenza 112 negli Stati membri, avviando diciassette procedure di infrazione contro i paesi inadempienti ai requisiti di legge comunitari⁽¹⁵⁾, tredici delle quali sono state archiviate a seguito dell'intervento correttivo degli Stati interessati.

La Commissione ha altresì promosso la cooperazione e lo scambio di buone pratiche in merito al 112 in seno a svariati gruppi di esperti, quali il comitato per le comunicazioni e il gruppo di esperti sull'accesso di emergenza, e mira a rendere il 112 più accessibile a tutti i cittadini con la riforma della normativa comunitaria in materia di telecomunicazione e il finanziamento di progetti di ricerca come "eCall" e "Total Conversation".

⁽¹³⁾ Regolamento (CE) n. 717/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2007 relativo al roaming sulle reti pubbliche di telefonia mobile all'interno della Comunità e che modifica la direttiva 2002/21/CE.

⁽¹⁴⁾ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni sull'esito della verifica del funzionamento del regolamento (CE) n. 717/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 giugno 2007, relativo al roaming sulle reti pubbliche di telefonia mobile all'interno della Comunità e che modifica la direttiva 2002/21/CE

{COM(2008) 580 definitivo}.

⁽¹⁵⁾ Cfr. principalmente l'articolo 26 della direttiva 2002/22/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 7 marzo 2002 relativa al servizio universale e ai diritti degli utenti in materia di reti e di servizi di comunicazione elettronica (direttiva servizio universale).

Come osserva l'onorevole parlamentare, i risultati dell'ultimo sondaggio Eurobarometro sul 112 hanno dimostrato che c'è ancora un margine di miglioramento significativo nell'informazione dei cittadini, visto che solo un intervistato su quattro ha saputo indicare il 112 come numero di emergenza per l'intera Unione. Proprio per questo motivo, la Commissione ha contribuito alle campagne di informazione sul 112 rivolte ai cittadini, soprattutto ai più giovani e a quanti si spostano sul territorio dell'Unione, dedicando un sito Internet⁽¹⁶⁾ allo scopo, le modalità d'uso e il funzionamento del 112 in ciascuno Stato membro. Il mese scorso, la Commissione, di concerto con il Parlamento e il Consiglio, ha dichiarato l'11 febbraio Giornata europea del 112, organizzando per l'occasione attività di sensibilizzazione e collegamento in rete, che si ripeteranno nei prossimi anni, per pubblicizzare l'esistenza e l'uso del numero europeo di emergenza unico in tutta l'Unione.

L'attuazione dell'iniziativa i2010 è invece a buon punto e ha trovato il sostegno di tutti gli Stati membri. La Commissione rinvia l'onorevole parlamentare alla sua risposta all'interrogazione scritta E-6490/08 per ulteriori dettagli, ma ricorda che le norme eCall sono quasi ultimate e che la nuova piattaforma europea di attuazione per eCall coordinerà e monitorerà i progressi dell'iniziativa in Europa.

La Commissione riconosce l'interesse del Parlamento, manifestatosi, tra le altre cose, con la firma della dichiarazione scritta sul 112 del settembre 2007 da parte di 530 eurodeputati. La Commissione continuerà a monitorare attentamente l'efficacia dell'attuazione del 112 negli Stati membri, ma sottolinea che già oggi il 112 è uno dei risultati concreti che l'Europa può offrire ai propri cittadini.

*
* *

Interrogazione n. 40 dell'on. Elisabetta Gardini (H-0115/09)

Oggetto: Ritardi nell'adozione dei servizi basati su tecnologia UMTS

Con oltre 115 reti HSPA (la tecnologia più recente per favorire la velocità di scaricamento dati per gli utenti dei servizi mobili) e oltre 35 milioni di utenti in Europa, la tecnologia UMTS, come estensione della GSM, detiene un ruolo di primo piano ed è riconosciuta dai consumatori soprattutto per i suoi numerosi vantaggi.

In tale ambito, per garantire la continuazione dello sviluppo dei servizi UMTS, il quadro regolamentare richiede l'apertura della banda GSM 900M hz per servizi UMTS. Ma la revisione della direttiva GSM 87/372/CEE⁽¹⁷⁾ è in forte ritardo, mentre gli Stati membri rimangono in attesa che Commissione, Consiglio e Parlamento forniscano chiarezza giuridica.

Vista la critica situazione finanziaria europea, sarebbe auspicabile una soluzione veloce e responsabile per l'allocatione di questa banda e per la riforma della direttiva correlata, in modo da sostenere il business delle comunicazioni mobili. Rientra quindi nella responsabilità di tutte le parti coinvolte nel processo legislativo impegnarsi per una soluzione paneuropea.

Quali sono le misure politiche e tecniche che la Commissione intende proporre, in modo da evitare ulteriori ritardi, suscettibili di avere ripercussioni sull'intera industria europea delle comunicazioni elettroniche?

Risposta

(EN) In risposta all'interrogazione dell'onorevole deputata, la Commissione è profondamente convinta della necessità di aprire la banda GSM 900M hz ad altre tecnologie mobili, a vantaggio dei consumatori e dell'economia europea.

Riconoscendo l'importanza strategica del provvedimento, la Commissione ha proposto già intorno alla metà del 2007 di abrogare la direttiva GSM e aprire la banda GSM 900M hz.

Tale iniziativa era del tutto in linea con la politica di miglioramento della normativa perseguita dal presidente Barroso e ha inviato un chiaro segnale al settore della telefonia mobile, nonché agli Stati membri.

Nonostante il sostegno offertoci dal Consiglio e dal Comitato economico e sociale europeo, dai colloqui con la commissione per l'industria, la ricerca e l'energia si evinse chiaramente che la procedura proposta dalla Commissione non era accettabile per il Parlamento.

⁽¹⁶⁾ <http://ec.europa.eu/112>

⁽¹⁷⁾ GUL 196, 17.7.1987, pag. 85.

Considerando la necessità di conseguire progressi nel settore e le preoccupazioni espresse dal Parlamento, la Commissione ha avanzato una nuova proposta di modifica della direttiva GSM.

La Commissione ritiene che si debba operare una chiara distinzione tra le misure politiche, come lo svincolamento dell'uso della banda GSM 900M hz da una sola tecnologia e l'apertura ad altri sistemi, e quelle tecniche, che definiscono i requisiti tecnici affinché un nuovo sistema coesista con la banda GSM e, più in generali, affinché si evitino interferenze.

La proposta in questione è ora allo studio del colegislatore, mentre l'esecuzione delle misure tecniche avviene nel quadro della cosiddetta decisione "spettro radio", cui la Commissione ha fatto ricorso per verificare la compatibilità dell'UMTS. La decisione tecnica in tal senso, concordata con gli esperti degli Stati membri, è già pronta per essere adottata, non appena il Parlamento e il Consiglio avranno adottato la direttiva di modifica.

La Commissione ha così dato prova del proprio impegno a trovare una soluzione costruttiva, sottoponendo le opportune proposte politiche e tecniche. Spetta ora al Parlamento e al Consiglio assumersi le proprie responsabilità e adottare la direttiva di modifica in tempi brevi.

*
* *

Interrogazione n. 47 dell'on. Andrikienė (H-0126/09)

Oggetto: Sviluppi nei negoziati con la Turchia per la sua adesione all'UE

Come dichiarato dal Commissario per l'allargamento Olli Rehn, "i negoziati con la Turchia per la sua adesione all'UE stanno procedendo a un ritmo modesto ma costante".

Quali sono i settori più problematici in relazione ai quali la Turchia deve intraprendere le necessarie riforme al fine di conformarsi ai criteri di Copenhagen? La Turchia è un paese che ha la possibilità di offrire sicurezza energetica all'UE. Quali garanzie esistono che, durante i negoziati d'adesione, la Commissione non "chiuda gli occhi" sui problemi ancora esistenti in Turchia, in particolare nel campo dei diritti umani, per risolvere i propri problemi di sicurezza energetica?

Risposta

(EN) In effetti, il processo di adesione continua a dare i risultati desiderati.

Il progredire dei negoziati dipende tuttavia in primo luogo dalla capacità della Turchia di soddisfare i parametri di apertura, nonché di adottare e attuare le riforme chieste dall'Unione.

Al lavoro costante che la Turchia sta svolgendo nei settori della fiscalità e della politica sociale dovrebbe accompagnarsi, ad esempio, un uguale impegno in materia di ambiente, concorrenza, aggiudicazione degli appalti pubblici, nonché sicurezza alimentare e politica veterinaria e fitosanitaria.

E' necessario imprimere nuovi impulsi al processo di riforma politica della Turchia, ad esempio sui temi della libertà di espressione e della lotta alla corruzione.

Nel settore dell'energia, sia la Turchia che l'Unione europea trarrebbero grandi vantaggi dall'intensificarsi della cooperazione. Ciononostante, si esclude categoricamente che, in nome della sicurezza energetica dell'Unione, si agisca a discapito dei criteri di adesione relativi ai diritti umani o a un qualunque altro settore.

*
* *

Interrogazione n. 48 dell'on. Czarnecki (H-0114/09)

Oggetto: Allargamento dell'Unione europea e crisi finanziaria

Ritiene la Commissione che la crisi finanziaria possa prolungare i tempi di adesione dei nuovi paesi che sono ufficialmente candidati all'UE?

Risposta

(EN) L'Unione europea si è più volte impegnata ad avvicinare i Balcani occidentali e la Turchia al progetto europeo. La prospettiva dell'adesione all'Unione e il significativo appoggio offerto durante la preadesione

costituiscono per questi paesi un fattore di stabilità, soprattutto a fronte dell'attuale crisi finanziaria internazionale.

E' infatti indubbio che la crisi congiunturale stia avendo ripercussioni più o meno gravi sui Balcani occidentali e sulla Turchia. L'Unione europea ha dunque elaborato un pacchetto di sostegno rivolto alle piccole e medie imprese locali, ed è disposta a contemplare eventuali nuovi strumenti di sostegno per certi paesi dell'allargamento ove possibile e necessario. In tale contesto, occorre ricordare che la rapida ripresa dei mercati emergenti dei paesi limitrofi è di fondamentale importanza per l'Unione europea.

Il calendario dell'adesione all'Unione europea varia in funzione della rapidità con cui i paesi candidati soddisfano le condizioni stabilite per l'adesione e attuano le riforme corrispondenti. La crisi attuale potrebbe addirittura fungere loro da incentivo all'adesione.

L'impegno dell'Unione ad offrire un futuro europeo ai Balcani occidentali e alla Turchia resta invariato. La Commissione continuerà inoltre ad adoperarsi per sostenere i paesi coinvolti lungo il percorso per l'adesione.

*
* *

Interrogazione n. 52 dell'on. Higgins (H-0057/09)

Oggetto: Produzione di alimenti biologici

Può la Commissione indicare se intende stanziare maggiori fondi per incoraggiare l'aumento della produzione di alimenti ottenuti con metodi biologici?

Risposta

(EN) La Commissione ringrazia l'onorevole parlamentare per aver sollevato il tema dell'agricoltura biologica.

L'onorevole parlamentare chiede maggiore sostegno per gli agricoltori che praticano l'agricoltura biologica. Innanzitutto, è necessario illustrare i benefici che gli agricoltori che ricorrono a metodi biologici possono trarre dalla politica agricola comune (PAC). Al pari di qualunque altro operatore europeo del settore, gli agricoltori biologici hanno diritto ai pagamenti diretti del primo pilastro. Il nuovo articolo 68 offre inoltre agli Stati membri la possibilità di corrispondere alle aziende agricole che praticano l'agricoltura biologica aiuti aggiuntivi ad hoc.

Nell'ambito del secondo pilastro, sono diverse le misure previste dai programmi di sviluppo rurale che possono rivolgersi agli agricoltori biologici. Nello specifico, gli interventi agro-ambientali consentono o il passaggio dalle tecniche agricole convenzionali a quelle biologiche o la compensazione dei costi supplementari derivanti dall'adozione di queste ultime, o entrambi gli obiettivi, e sono contemplate da quasi tutti i programmi di sviluppo rurale.

La Commissione sa che gli agricoltori biologici temevano che l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari avutosi l'anno scorso potesse comportare una diminuzione della domanda dei loro prodotti. L'andamento della domanda non dà tuttavia alcun motivo di preoccupazione e, nel caso dei prodotti biologici, resta elevata. In ogni caso, la Commissione è attiva su questo fronte e l'anno scorso ha lanciato una campagna di promozione dell'agricoltura biologica, dedicandovi un sito Internet completamente rinnovato. Nell'ambito di questa iniziativa, è stato inoltre indetto un bando per la creazione del nuovo logo dell'agricoltura biologica dell'Unione europea, che si prevede di utilizzare a partire da luglio 2010 e che favorirà la commercializzazione dei prodotti biologici su tutto il territorio comunitario.

La politica della Commissione nel settore dell'agricoltura biologica, concordata nel 2004, si articola in un piano di ventuno azioni. Sia il Consiglio che il Parlamento ritengono che a trainare lo sviluppo di questo particolare settore produttivo dovrebbe essere la domanda: l'introduzione di determinati incentivi, ad esempio di sussidi alla produzione, porterebbe infatti ad un cambiamento di rotta nella politica in materia che, almeno per il momento, la Commissione ritiene inopportuno. La Commissione resta tuttavia aperta ad un ulteriore consolidamento degli interventi sull'agricoltura biologica previsti dai programmi di sviluppo rurale.

In conclusione, la Commissione ritiene che l'attuale combinazione di ingredienti politici garantisca un sostegno equilibrato alle coltivazioni biologiche, tanto da rendere inutile lo stanziamento di risorse aggiuntive.

*
* *

Interrogazione n. 53 dell'on. Paleckis (H-0075/09)**Oggetto: Strumenti finanziari nel settore dell'agricoltura**

Il settore dell'agricoltura al pari di altri settori di attività dell'Unione europea si trova attualmente a far fronte alla mancanza di risorse creditizie (in particolare fondi di rotazione).

La Commissione incoraggia in particolare il ricorso al microcredito, alle garanzie di credito, al capitale di rischio e ad altri strumenti per promuovere le piccole e medie imprese. Il settore agricolo non è tuttavia in generale ammissibile a un finanziamento a titolo dei programmi del Fondo europeo di investimento (FEI) (controgaranzie, microcrediti).

Intende la Commissione apportare modifiche in tale settore? Ha essa intenzione di aumentare il numero di settori per i quali il FEI può concedere un aiuto finanziario?

Quali saranno le possibilità di utilizzo dell'aiuto dell'Unione europea per proporre un sostegno finanziario a conduttori e aziende agricole nelle zone rurali sotto forma di strumenti finanziari (microcredito, controgaranzia di portafoglio)?

Risposta

(EN) La nuova normativa relativa ai Fondi strutturali per il periodo 2007-2013 contiene disposizioni sullo sviluppo degli strumenti di ingegneria finanziaria negli Stati membri e nelle regioni dell'Unione europea. L'iniziativa JEREMIE (Risorse europee congiunte per le micro, le piccole e le medie imprese) è stata messa a punto proprio in quest'ottica, allo scopo di agevolare l'accesso ai crediti delle micro, piccole e medie imprese. La decisione sul ricorso a questo strumento spetta tuttavia alle autorità di gestione dei programmi operativi dei Fondi strutturali.

Se la risposta è positiva, è loro dovere adottare tutte le misure atte ad istituire dei fondi di partecipazione per JEREMIE a livello nazionale o regionale, come pure scegliere i beneficiari del sostegno, per quanto la Commissione le aiuti a conseguire il risultato migliore possibile a lungo termine.

A gestire il fondo di partecipazione può essere il Fondo europeo per gli investimenti o un candidato nazionale. Obiettivo del Fondo di partecipazione è individuare gli intermediari finanziari che, a loro volta, disporranno l'erogazione del sostegno finanziario ai beneficiari finali sotto forma di prestiti, garanzie o capitale di rischio. Anche le aziende agricole possono essere potenziali beneficiari, ma, in tal caso, è necessario operare una chiara distinzione tra le attività sostenute dal programma JEREMIE e quelle che ricadono nel programma di sviluppo rurale.

La politica di sviluppo rurale offre agli Stati membri e alle regioni la reale opportunità di potenziare le attività di ingegneria finanziaria, garantendo così ai beneficiari dei programmi di sviluppo rurale soluzioni finanziarie più valide. In tale contesto è infatti possibile intraprendere una vasta gamma di azioni, ad esempio il cofinanziamento, da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), delle spese per un'operazione, ivi compresi i contributi a sostegno dei fondi di capitali di rischio, i fondi di garanzia, i fondi di credito e anche gli abbuoni d'interesse per i crediti cofinanziati dal FEASR⁽¹⁸⁾.

Gli Stati membri e le regioni hanno già avviato diversi progetti di ingegneria finanziaria, tra cui i programmi di sviluppo rurale per il Portogallo, la Sassonia-Anhalt (Germania) e la Corsica (Francia), mentre sono attualmente in discussione altre proposte di fondo di garanzia.

Il ricorso a tali provvedimenti attraverso i programmi di sviluppo rurale può contribuire ad attutire le ripercussioni della crisi, nonché ad offrire soluzioni di finanziamento più valide ai potenziali beneficiari del settore agricolo.

*
* *

⁽¹⁸⁾ Ai sensi dell'articolo 71, paragrafo 5, del regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, il contributo del FEASR può essere erogato anche in forma diversa dall'aiuto diretto a fondo perduto. Le modalità di erogazione sono illustrate più nel dettaglio agli articoli dal 49 al 52 del regolamento (CE) n. 1974/2006 della Commissione, in cui si enumerano le possibilità e le condizioni per la messa a punto di diversi interventi di ingegneria finanziaria.

Interrogazione n. 54 dell'on. Ebner (H-0076/09)**Oggetto: Strategia integrata dell'UE per lo sviluppo e lo sfruttamento sostenibile delle risorse delle regioni montane**

Nell'ambito della relazione d'iniziativa del 23 settembre 2008 sulla situazione e le prospettive dell'agricoltura nelle zone di alta e media montagna, il Parlamento europeo esorta la Commissione europea a elaborare "nell'ambito delle sue competenze, entro sei mesi dall'approvazione della presente risoluzione, una strategia UE integrata per lo sviluppo e lo sfruttamento sostenibile delle risorse delle zone montane (strategia UE per le zone montane)".

Può la Commissione comunicare a che punto si trova tale progetto? Come prevede la Commissione di garantire che questa strategia sia inclusa nei futuri programmi di lavoro?

Risposta

(EN) Come già affermato in risposta alla relazione presentata dall'onorevole deputato, la Commissione non ha in programma di presentare, perlomeno in questa fase, la strategia dedicata e integrata per le regioni montane che la relazione auspicava⁽¹⁹⁾.

Non per questo però la Commissione si asterrà dall'adottare misure specifiche nel settore dell'agricoltura di alta montagna.

E' infatti dimostrato che alcune zone, soprattutto i pascoli permanenti e le pendici più ripide, sono interessate da una graduale diminuzione dell'attività agricola, al punto da temerne la cessazione in Stati membri come il Portogallo e l'Italia.

Non sono affatto segnali da trascurare. Senza l'agricoltura di alta montagna, non solo le famiglie che hanno dedicato decenni di lavoro a questa attività perderebbero la propria fonte di sostentamento, ma si produrrebbe anche un effetto devastante per l'economia delle zone interessate. In molte regioni montane, l'agricoltura è infatti il punto di forza dell'economia rurale e il suo declino metterebbe a repentaglio l'intera regione: ne è un esempio l'agriturismo di alta montagna.

La Commissione desidera pertanto analizzare più approfonditamente il quadro normativo vigente in materia di agricoltura di alta montagna, coinvolgendo tutte le parti interessate, dal Parlamento al Comitato delle regioni, fino agli stessi agricoltori. La Commissione desidera inoltre valutare le problematiche specifiche, le nuove sfide e il potenziale di sviluppo, che, a suo parere, è notevole soprattutto in rapporto al turismo: basti pensare alla realizzazione di prodotti di qualità, come quelli caseari, nelle aziende agricole, alle strategie di marketing locali e regionali, agli agriturismi con centro benessere, eccetera.

Una volta conclusasi questa fase, si potrà procedere a verificare che gli interventi politici in atto siano ancora sufficienti ed efficaci. In realtà, disponiamo già adesso di un ampio pacchetto di strumenti: i pagamenti diretti del primo pilastro, i pagamenti compensativi per le regioni montane classificate come svantaggiate e i pagamenti agro-ambientali. A seguito della valutazione sullo stato di salute della PAC, gli Stati membri possono mantenere alcuni regimi di aiuto accoppiato per sostenere le attività economiche di quelle regioni in cui le alternative economiche sono scarse o nulle. Gli Stati membri possono inoltre erogare aiuti alle regioni e ai settori con problemi specifici (le cosiddette misure dell'articolo 68) trattenendo il 10 per cento dei massimali previsti dai bilanci nazionali per i pagamenti diretti e destinandolo a misure ambientali o volte a migliorare la qualità e la commercializzazione dei prodotti agricoli. Oltre alle suddette misure, il secondo pilastro della politica agricola comune (PAC) sostiene l'agricoltura di media e alta montagna attraverso lo stanziamento di fondi per la silvicoltura, le fasi di lavorazione e commercializzazione, le produzioni di qualità e la diversificazione (ad esempio nel settore del turismo o con l'attuazione di strategie di sviluppo locali da parte delle comunità montane).

E' necessario capire se questo pacchetto di strumenti consenta o meno di raggiungere l'obiettivo principale: rafforzare la nostra agricoltura di alta montagna e garantirle un futuro sostenibile. In caso contrario, occorre definire gli aggiustamenti da apportare al quadro politico.

Quali sono i prossimi passi? Il 31 marzo 2009 a Bruxelles, su iniziativa di diverse regioni montane dell'Unione europea e grazie all'impegno profuso da alcuni membri di questo Parlamento, creeremo il quadro per la

⁽¹⁹⁾ Scheda di valutazione sulla relazione Ebner sulla situazione e prospettive dell'agricoltura nelle zone montane (2008/2066(INI)), inviato al Parlamento europeo il 29.01.09.

discussione. Seguirà una conferenza prevista per l'inizio del luglio 2009 a Garmisch-Partenkirchen, dove presenteremo l'esito dei colloqui.

La Commissione ritiene fondamentale che tutte le parti coinvolte svolgano un ruolo attivo nella fase di consultazione, per ricavarne un'immagine chiara e completa della situazione e delle misure necessarie al potenziamento dell'agricoltura di alta montagna.

*
* *

Interrogazione n. 55 dell'on. Kirilov (H-0117/09)

Oggetto: Minori risorse per lo sviluppo rurale destinate alla Bulgaria e alla Romania

Può la Commissione indicare se prevede di assegnare risorse aggiuntive per lo sviluppo rurale alla Bulgaria e alla Romania, in considerazione del fatto che tali paesi non ricevono fondi attraverso la modulazione e che essi dovrebbero beneficiare delle stesse opportunità finanziarie dei vecchi Stati membri per far fronte alle nuove sfide individuate nelle discussioni sullo stato di salute della PAC?

Risposta

(EN) Secondo l'accordo sulla valutazione dello stato di salute della PAC, i vecchi Stati membri disporranno di fondi aggiuntivi per lo sviluppo rurale a partire dal 2010. Gran parte dei nuovi Stati membri riceverà invece gli stanziamenti aggiuntivi previsti dalla valutazione dello stato di salute dal 2013, mentre Bulgaria e Romania ne beneficeranno dal 2016, quando l'introduzione dei pagamenti diretti sarà stata completata e si applicherà loro la modulazione obbligatoria. In proposito, la Commissione ricorda che l'aumento dei fondi di modulazione deriva dalla riduzione dei pagamenti diretti.

L'accordo sulla valutazione dello stato di salute non esclude affatto che Bulgaria e Romania usufruiscano dei fondi attualmente disponibili nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale per affrontare le nuove sfide. E' infatti possibile intensificare le azioni relative alla biodiversità, alla gestione delle risorse idriche, alle energie rinnovabili, al cambiamento climatico e alla ristrutturazione del settore lattiero-caseario. I due paesi possono inoltre apportare ulteriori modifiche ai rispettivi programmi per soddisfare efficacemente le proprie esigenze, anche proponendo azioni non contemplate dai programmi attuali.

Nell'ambito del piano europeo di ripresa economica, la Commissione ha proposto di intensificare l'impegno comunitario nel settore dell'energia, della banda larga nelle zone rurali e del cambiamento climatico, prendendo in considerazione anche le nuove sfide individuate nella valutazione dello stato di salute della politica agricola comune (PAC).

Per il momento si prevede di destinare allo sviluppo rurale un totale di 1,25 miliardi di euro, di cui 250 milioni alle nuove sfide indicate nella valutazione dello stato di salute della PAC. Le risorse stanziare saranno distribuite tra gli Stati membri e dovrebbero essere impegnate nel 2009.

La Commissione desidera altresì ricordare all'onorevole parlamentare che, grazie alla valutazione dello stato di salute, tutti i nuovi Stati membri (UE-12) beneficeranno di un aumento delle dotazioni finanziarie per i pagamenti diretti nell'ordine di 90 milioni di euro. Secondo le norme concordate, tali risorse potranno essere stanziare per interventi di sostegno specifici, ad esempio la tutela o la promozione dell'ambiente, il superamento delle criticità del settore lattiero-caseario o dell'allevamento di bovini, ovini e caprini, e il sostegno agli strumenti di gestione del rischio.

*
* *

Interrogazione n. 56 dell'on. Hutchinson (H-0122/09)

Oggetto: Sovvenzioni all'esportazione

Nel 2001 l'UE si è impegnata a diminuire progressivamente le sovvenzioni all'esportazione dei suoi prodotti agricoli entro il 2013. Ciononostante, nel 2006-2007 l'UE ha ancora speso 2,5 miliardi di euro in sovvenzioni all'esportazione. Anche se tale importo è in diminuzione, resta tuttavia ancora troppo elevato. In un contesto internazionale segnato dalla crisi alimentare e dall'impennata dei prezzi agricoli, sarebbe piuttosto necessario procedere molto più rapidamente verso l'abolizione di tali sovvenzioni, le quali esercitano un dumping insostenibile su milioni di piccoli produttori dei paesi in via di sviluppo. Può la Commissione riferire, sulla base di dati e di un calendario preciso, quali azioni intende adottare in materia?

Risposta

(EN) La reintroduzione delle restituzioni all'esportazione per i prodotti lattiero-caseari è giunta in risposta al crollo del 60 per cento dei prezzi di mercato mondiali, verificatosi negli ultimi mesi per effetto della diminuzione della domanda. Inoltre, a differenza dell'Unione europea, la produzione lattiero-casearia sta aumentando in certi paesi terzi esportatori e nostri concorrenti, come la Nuova Zelanda, il Brasile e gli Stati Uniti.

Le restituzioni all'esportazione sono dunque da considerarsi una misura di sicurezza, e di certo non una battuta d'arresto nel percorso delineato dalla riforma della politica agricola comune (PAC) nel 2003 e dalla successiva valutazione dello stato di salute.

L'Unione europea ha sempre ottemperato ai propri impegni internazionali in materia di restituzioni all'esportazione e continuerà a farlo.

Nella dichiarazione ministeriale adottata in occasione della conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) di Hong Kong del 13-18 dicembre 2005, le parti firmatarie hanno concordato di garantire l'eliminazione parallela di tutte le forme di sussidi all'esportazione e di disciplina sulle misure di effetto equivalente, da attuarsi entro il 2013. In quanto membro dell'OMC, la Comunità europea rispetterà l'impegno politico assunto nella dichiarazione, ivi compreso il termine per l'eliminazione di tutte le forme di sussidi all'esportazione, a patto che le tornate negoziali di Doha si concludano con esito positivo.

La Comunità europea conferma inoltre il proprio impegno per la conclusione dei negoziati di Doha e auspica che si addivenga ad un compromesso nel 2009. Una volta concluso l'accordo, la Comunità europea delinea il proprio calendario dettagliato per l'eliminazione delle restituzioni all'esportazione entro il 2013.

La Comunità europea ha altresì notificato all'OMC di aver destinato alle restituzioni all'esportazione per il periodo 2006/2007 1,4 miliardi di euro, anziché 2,5, ovvero meno di un quinto del massimale fissato dall'OMC stessa per i sussidi all'esportazione.

*
* *

Interrogazione n. 57 dell'on. Batzeli (H-0123/09)

Oggetto: Legge agricola statunitense

La recessione economica colpisce settori produttivi e classi economiche a livello sia europeo che internazionale e costringe ad elaborare nuove politiche per far fronte ai problemi concreti. Recentemente il governo degli USA ha presentato un nuovo progetto di legge relativo alla politica agricola ("Farm Bill"), che prevede misure rafforzate di sostegno al reddito agricolo e di copertura dei rischi, nonché nuovi sistemi di assicurazione che, nel loro complesso, copriranno con azioni coordinate e integrate (programma "new ACRE" e pagamenti anticiclici - CCP) la perdita di reddito degli agricoltori dovuta a possibili perturbazioni dei mercati.

Intende la Commissione promuovere, nel quadro della ricerca di nuove misure di sostegno del reddito agricolo, misure analoghe a favore dei produttori europei, onde evitare che il sostegno fornito agli agricoltori europei sia deficitario rispetto a quello fornito agli agricoltori statunitensi?

Ritiene la Commissione che i meccanismi esistenti della PAC e gli accordi dell'OMC garantiscano in questo momento un accesso permanente dei prodotti agricoli al mercato internazionale?

Intende la Commissione analizzare il fatto che l'agricoltura americana, nonostante le sue specificità economiche e sociali, è sostenuta da un bilancio più consistente di quello europeo?

Risposta

(EN) Le ripercussioni della crisi finanziaria sull'economia reale hanno portato ad un significativo rallentamento dell'attività economica, che interessa contemporaneamente tutti i principali sistemi economici. Si prevede che anche il comparto agricolo, pur essendo di norma più resistente di altri settori, affronterà sfide di grande portata, soprattutto in riferimento alla crescita della domanda e al reddito agricolo. Nessuna di queste sfide ci indica che un qualche elemento delle norme dell'OMC vigenti possa ostacolare il nostro accesso ai mercati internazionali.

Gli agricoltori europei beneficiano di un livello stabile di aiuto al reddito grazie al regime di pagamento unico: si tratta di uno strumento efficace per garantire la continuità della produzione agricola nell'Unione europea,

nonché di una soluzione orientata al mercato, che consente agli agricoltori di muoversi sulla base dei segnali inviati loro dal mercato. Sia gli agricoltori statunitensi che quelli europei hanno accesso a svariati strumenti per la gestione del rischio, con la sola differenza che le istituzioni comunitarie hanno adottato un approccio diverso alla questione, in virtù di fattori quali le strutture produttive, la pianificazione finanziaria e gli obiettivi del sostegno all'agricoltura.

Abbiamo considerato le eventuali conseguenze di un programma di assicurazione del reddito per l'Unione europea, svolgendo studi sia interni che esterni. Si è giunti alla conclusione che tale programma richiederebbe l'armonizzazione della definizione di reddito nei 27 Stati membri, imponendo altresì un gravoso onere amministrativo e costi di bilancio elevati e oscillanti, a differenza della PAC, che prevede un bilancio fisso per un determinato periodo finanziario. Inoltre, la PAC offre già diversi strumenti intesi ad arginare le conseguenze di brusche oscillazioni nei prezzi o nella produzione, quali le misure a contrasto delle turbative di mercato, i meccanismi d'intervento per diversi settori del comparto agricolo e, a titolo eccezionale, gli aiuti di stato per le assicurazioni agricole e gli stanziamenti per i soccorsi in caso di disastro. La valutazione sullo stato di salute offre inoltre agli Stati membri la possibilità di destinare parte delle proprie dotazioni per i pagamenti diretti alle misure di gestione del rischio.

La Commissione europea sta inoltre conducendo una revisione del bilancio il cui scopo è individuare gli obiettivi più appropriati per le prossime prospettive finanziarie. Una volta raggiunto un accordo in merito, potrà avere inizio il dibattito sul volume degli stanziamenti effettivamente necessario per raggiungere gli obiettivi fissati. Ovviamente, in tale contesto, la Commissione è interessata a definire le strategie più efficaci per favorire la competitività degli agricoltori europei, che non dipende necessariamente dalla fetta di bilancio destinata alla politica agricola, ma piuttosto dalla natura delle politiche sostenute e dalla qualità complessiva dell'ambiente in cui gli agricoltori operano.

*
* *

Interrogazione n. 58 dell'on. Angelakas (H-0038/09)

Oggetto: Creazione di un ente europeo in materia di mezzi di comunicazioni di massa e divulgazione di notizie europee negli Stati membri

Attraverso le sue politiche di lotta contro il deficit democratico, la Commissione ha avviato un notevole numero di azioni di informazione dei cittadini dell'UE e di potenziamento del carattere europeo dei mezzi di comunicazione di massa. Tanto la pagina web Europa quanto ad esempio Europarl TV, Euronews, ecc. rappresentano tentativi apprezzabili di europeizzazione dell'informazione. La tendenza osservata è "to go global" (quella di assumere cioè una dimensione globale) e ad essa rispondono soprattutto cittadini già addentro agli affari europei con un elevato livello di studi e la conoscenza almeno dell'inglese.

Quali sono le previsioni della Commissione in merito a "to go local" (ad andare cioè in direzione locale)? Valuterà essa la possibilità di creare un mezzo e/o un ente ufficiale europeo in materia di mezzi di comunicazioni di massa per Stato membro che operi nella lingua nazionale dello stesso, affronti tematiche esclusivamente europee e divulghi le informazioni oltre che sulla realtà europea anche su quella locale sotto l'egida della Commissione?

Risposta

(EN) Nell'aprile del 2008 è stata adottata la strategia audiovisiva di medio termine, che si prefigge i seguenti scopi: creare gli strumenti per una migliore comprensione del mercato audiovisivo; potenziare i servizi audiovisivi a disposizione di professionisti e giornalisti e svilupparne di nuovi; contribuire allo sviluppo di una sfera pubblica europea nel settore audiovisivo, creando reti di operatori audiovisivi che ideino, producano e trasmettano programmi dedicati agli affari europei su canali radiotelevisivi e telematici già seguiti dai cittadini a livello locale e nazionale, in una lingua a loro scelta.

La Commissione non contempla l'istituzione di un canale europeo ufficiale, considerando l'ampia disponibilità di media, tecnologie e operatori. Un nuovo canale in grado di trasmettere su tutte le piattaforme tecnologiche avrebbe difficoltà a ritagliarsi la propria fetta di mercato. La politica scelta consiste dunque nel cercare di essere presenti nei media già affermati, ricorrendo alle varie piattaforme tecnologiche per far sì che i programmi di informazione comunitari raggiungano un pubblico il più vasto possibile. La Commissione ha inoltre predisposto la creazione di tre reti comunitarie (due delle quali sono già operative) per soddisfare le esigenze dei cittadini a livello locale, regionale e nazionale, nel pieno rispetto dell'autonomia editoriale delle emittenti coinvolte.

La rete di radio europee (Euranet), creata nel dicembre del 2007, ha iniziato a trasmettere i propri programmi in dieci lingue comunitarie nell'aprile dello scorso anno, raggiungendo 19 milioni di cittadini comunitari e 30 milioni di ascoltatori extracomunitari ogni settimana. Il suo sito Internet interattivo (<http://www.euranet.eu>) è operativo dal luglio del 2008 in cinque lingue, il cui numero si è raddoppiato nel novembre dello stesso anno. La rete è aperta all'adesione di nuove emittenti, internazionali, nazionali, regionali o locali, a patto che soddisfino i criteri di qualità e autonomia, e arriverà gradualmente a trasmettere nelle ventitré lingue comunitarie nel corso del contratto.

Nel dicembre del 2008 è stata istituita un'altra rete di siti Internet (<http://www.PRESSEUROPE.eu>), che diventerà operativa a maggio di quest'anno con l'obiettivo di offrire, in un sito interattivo, una selezione degli articoli migliori pubblicati ogni giorno dalla stampa internazionale. Il suo primo dossier di approfondimento verterà sulle elezioni europee. La rete verrà consultata in dieci lingue da almeno 3 milioni di visitatori unici al mese e da circa 1 milione di lettori di giornali, che costituiscono la vera e propria rete, ogni settimana.

La rete delle emittenti televisive europee riunirà le televisioni internazionali, nazionali, regionali e locali allo scopo di produrre e trasmettere programmi di informazioni dedicati all'Unione europea in almeno dieci lingue, nella fase iniziale, per poi raggiungere le ventitré entro la fine del contratto. Si prevede che la rete, ora nella fase di selezione dei partecipanti, diventerà operativa entro la metà del 2010.

Le sinergie tra le varie reti e piattaforme Internet sono tali da assicurarne la massima visibilità e coinvolgere i cittadini, organizzando dibattiti transfrontalieri e permettendo anche agli abitanti degli angoli più remoti dell'Unione di dar voce alle proprie opinioni, esigenze e richieste,

Una volta raggiunta la piena operatività, le tre reti, insieme con Euronews, raggiungeranno tra i 60 e i 90 milioni di cittadini comunitari ogni settimana, in tutte le lingue comunitarie.

Tutti i media, pur perseguendo l'obiettivo ben preciso di informare i cittadini comunitari in modo partecipativo, lavorano nella piena autonomia editoriale, allo scopo di favorire l'accesso all'informazione di stampo europeo e al dibattito democratico.

*
* *

Interrogazione n. 59 dell'on. McGuinness (H-0039/09)

Oggetto: Perdita di biodiversità nell'UE

La comunicazione della Commissione "Una valutazione intermedia dell'attuazione del piano d'azione comunitario sulla biodiversità", pubblicata alla fine del 2008, mette in rilievo che "è altamente improbabile che l'UE raggiunga l'obiettivo di arrestare la perdita della biodiversità entro il 2010". La Commissione dichiara che dovrà essere istituito "un quadro giuridico efficace per la conservazione della struttura e delle funzioni del suolo". Può la commissione approfondire questo aspetto?

In un momento in cui la richiesta di produttività dei territori agricoli è più elevata che mai, può la Commissione far sapere se dispone di un piano immediato per far fronte alla perdita di biodiversità del suolo, o se intende attendere il 2010 per valutare la situazione?

Risposta

La biodiversità del suolo contribuisce a gran parte dei servizi ecosistemici noti, quali le sostanze nutritive, i gas, il ciclo dell'acqua, nonché alla formazione del suolo e della biomassa. Senza la flora e la fauna del suolo, gli ecosistemi terrestri collasserebbero dunque in breve tempo.

La Commissione ha avanzato una proposta di direttiva che istituisce un quadro per la protezione del suolo⁽²⁰⁾, che ha l'obiettivo di garantire un uso sostenibile del suolo e la tutela delle sue funzioni. Il suolo è infatti una miniera di biodiversità, che comprende una varietà di habitat, specie e geni. Dopo la prima lettura della proposta da parte del Parlamento nel novembre del 2007, la Commissione ha lavorato con il Consiglio per ottenerne l'approvazione tempestiva. Con l'attuazione della direttiva, si avrà infatti un quadro normativo efficace per la preservazione della struttura e delle funzioni del suolo, valido per l'intera Comunità, i provvedimenti previsti contro l'erosione, la diminuzione della materia organica, la desertificazione, la

⁽²⁰⁾ COM(2006) 232, 22.9.2006.

salinizzazione e la contaminazione contribuiranno in misura significativa alla tutela della biodiversità del suolo.

In attesa dell'adozione della direttiva che istituisce un quadro per la protezione del suolo, la Commissione prosegue il proprio impegno fattivo a favore della biodiversità del suolo ricorrendo a tutti gli altri strumenti disponibili: ne sono un esempio le possibilità offerte dalla politica di sviluppo rurale a sostegno delle tecniche agricole più efficaci (la rotazione delle colture, le strisce cuscinetto, l'interramento dei residui di coltivazione, l'agricoltura biologica) nel contesto delle misure agro-ambientali conformi al regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio⁽²¹⁾. Anche alcune delle norme di ecocondizionalità relative alle buone condizioni agronomiche e ambientali del terreno possono contribuire a preservare la biodiversità, soprattutto in riferimento all'erosione del suolo, alla materia organica e alla struttura del suolo. Proseguono inoltre gli sforzi volti ad attribuire un'importanza sempre maggiore alla biodiversità del suolo nel quadro della convenzione delle Nazioni Unite sulla biodiversità. La Commissione è inoltre consapevole dell'esistenza di molte lacune nella conoscenza dell'argomento e, per colmarle, sta assegnando un ruolo sempre più prominente allo studio della biodiversità e della fertilità del suolo nel settimo programma quadro per la ricerca, in particolare nell'ambito dei 2 (Biotecnologie, prodotti alimentari, agricoltura, pesca) e 6 (Ambiente e cambiamento climatico). Da ultimo, la Commissione ha avviato di recente uno studio, della durata di dodici mesi, che ha l'obiettivo di delineare un quadro esaustivo dell'avanzamento delle conoscenze sulla biodiversità del suolo e altri ambiti a essa correlati, nonché sul suo legame con le funzioni del suolo.

*
* *

Interrogazione n. 60 dell'on. Gklavakis (H-0042/09)

Oggetto: Competitività dei prodotti alimentari europei

Rispondendo all'interrogazione P-5307/08 la Commissione ha confermato l'aumento delle importazioni di prodotti alimentari da paesi terzi, il che determina inquietudine sia tra i produttori europei sia nell'industria alimentare europea.

Ha essa in animo di assumere provvedimenti che rendano più competitivi i prodotti alimentari europei? Intende elaborare una strategia per il potenziamento dell'offerta di prodotti alimentari europei?

Risposta

(EN) La Commissione mira a preservare la competitività del comparto agricolo comunitario tenendo conto, al contempo, delle istanze della politica agricola comune (PAC) e degli obblighi contrattati dall'Unione europea negli accordi commerciali bilaterali e multilaterali.

La Commissione ha istituito un gruppo ad alto livello sulla competitività del settore agroalimentare, presieduto dal vicepresidente Verheugen e incaricato di occuparsi delle seguenti questioni:

- la futura competitività del settore agroalimentare della Comunità;
- i fattori che incidono sulla posizione concorrenziale e sulla sostenibilità del settore agroalimentare, ivi comprese le sfide e le tendenze future che potrebbero avere effetti sulla competitività
- la formulazione di una serie di raccomandazioni specifiche rivolte ai responsabili delle decisioni politiche a livello comunitario.

La relazione finale sarà presentata nell'aprile del 2009. Alcuni dei numerosi programmi comunitari a sostegno della competitività del settore sono inoltre dedicati al solo comparto alimentare: il loro obiettivo è accrescere la competitività del comparto, ossia la sua capacità di crescere e prosperare. Il 90 per cento delle aziende attive nel comparto alimentare sono piccole e medie imprese (PMI), cui si rivolge il programma quadro per la competitività e l'innovazione. Tale strumento mira principalmente a garantire un accesso più agevole ai finanziamenti e promuovere le attività di innovazione e l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, il tutto per il periodo 2007-2013.

A ciò si aggiungono i 26,4 miliardi di euro stanziati dal Fondo di coesione e dal Fondo europeo di sviluppo regionale a favore delle piccole e medie imprese, sempre per il periodo 2007-2013.

⁽²¹⁾ GU L 277 of 21.10.2005.

La Rete europea delle imprese (EEN) è un altro strumento inteso a sostenere le imprese europee e promuovere l'innovazione e la competitività, con il coinvolgimento di quasi 600 organizzazioni in oltre quaranta paesi.

Nel dicembre 2008, la Commissione ha adottato la comunicazione sui prezzi dei prodotti alimentari in Europa, che contiene un'analisi preliminare del ruolo e dei potenziali problemi degli attori coinvolti nella filiera alimentare. Sulla scia della comunicazione, si condurranno ulteriori accertamenti sull'attuazione del diritto della concorrenza a livello comunitario e nazionale, soprattutto con riguardo alle pratiche e alle limitazioni particolarmente nocive, e sul miglioramento della trasparenza lungo tutta la filiera e delle informazioni per i consumatori; si approfondirà inoltre l'analisi del funzionamento della filiera alimentare e delle condizioni per la competitività del settore.

Il quadro normativo entro il quale operano le aziende europee del comparto alimentare è condizione essenziale per garantirne la competitività, la crescita e la capacità di dare occupazione. La Commissione aiuta le imprese ad accrescere la propria competitività snellendo la burocrazia e elaborando norme più valide: tali interventi sono parte integrante del partenariato per la crescita e l'occupazione dell'Unione europea, che si unisce all'agenda di Lisbona nell'impegno di fare dell'Europa l'economia più competitiva del mondo.

In linea con tale obiettivo, la Commissione ha altresì proposto un significativo snellimento della politica agricola comune (PAC) sulla base degli aggiustamenti introdotti dalla valutazione dello stato di salute, ovvero la riforma della PAC; per rendere il comparto agricolo più orientato al mercato.

*
* *

Interrogazione n. 61 dell'on. Franca (H-0043/09)

Oggetto: Scommesse illegali

Al giorno d'oggi lo sport è un'attività economica che muove molti milioni di euro. Visti lo sviluppo esponenziale del mercato delle scommesse sportive e il fatto che con internet si verifica una crescente influenza di attività di questo tipo, per esempio nel calcio, diventa fondamentale proteggere i club e tutti gli operatori di questo settore sportivo, in quanto i loro prodotti sono utilizzati senza autorizzazione e quindi sono defraudati di una legittima fonte di introiti, con pregiudizi per l'industria del calcio e per la stessa sostenibilità economica. Il mercato delle scommesse resta privo di regolamentazione e senza regime fiscale, mentre imperversano la diffusione del gioco tra i minori, la mancanza di riservatezza per i consumatori, l'assenza di una efficiente protezione dei dati e le scommesse clandestine. Quali progetti di regolamentazione di questo mercato sta programmando la Commissione e con quali scadenze?

Risposta

La Commissione non prevede di regolamentare il mercato delle scommesse. Come l'onorevole parlamentare forse ricorda, gli Stati membri e il Parlamento europeo non erano favorevoli alla proposta avanzata in merito dalla Commissione nel corso del dibattito sulla direttiva sui servizi. Anche il recente scambio di idee in seno al Consiglio "Competitività" del 1° dicembre 2008 ha messo in evidenza come gli Stati membri preferiscano disciplinare la questione a livello nazionale.

La Commissione riconosce la libertà degli Stati membri di disciplinare tali attività a livello nazionale, a patto che agiscano conformemente al trattato CE. In tali circostanze, la Commissione insiste che gli Stati membri giustificano ogni eventuale restrizione alla luce di un valido motivo di interesse pubblico, necessario e proporzionale al raggiungimento degli obiettivi fissati, ricordando altresì che la normativa deve applicarsi ugualmente agli operatori nazionali e a quelli che abbiano acquisito la licenza in un altro Stato membro, ma vogliano offrire il proprio servizio anche in altri paesi.

Per quanto attiene, più in generale, allo sport, la Commissione prevede di indire nel primo trimestre 2009 un bando per la realizzazione di uno studio volto ad analizzare i diversi sistemi di finanziamento dello sport di base. Lo studio prenderà in esame tutte le fonti di finanziamento, ivi compresi i flussi diretti e indiretti che intercorrono tra lo sport professionale e quello di base tramite meccanismi di solidarietà.

*
* *

Interrogazione n. 62 dell'on. Crowley(H-0045/09)**Oggetto: Relazioni commerciali con la regione dei Balcani**

Quali iniziative intende adottare l'Unione europea per migliorare il livello di esportazioni nella regione dei Balcani dei 27 Stati membri dell'Unione? In generale, che programmi esistono per migliorare le relazioni commerciali tra l'Unione europea e i paesi della regione dei Balcani?

Risposta

(EN) L'intera regione dei Balcani occidentali rappresenta un interlocutore prezioso ed essenziale per l'Unione europea, che ha più volte reiterato il proprio impegno a coinvolgerla nel progetto europeo, fino all'adesione di tutti i paesi.

L'Unione europea è il principale partner commerciale dei Balcani occidentali: l'intensificazione dei rapporti economici tra l'Unione e i paesi della regione è dunque fondamentale per promuovere la crescita economica di quest'ultima, a tutto vantaggio di entrambe le parti, nonché degli esportatori comunitari. La liberalizzazione e l'integrazione degli scambi commerciali sono elementi fondanti del processo di stabilizzazione e associazione, che l'Unione europea persegue, di concerto con i paesi interessati, a tre livelli.

In primo luogo, la Commissione ha negoziato, nell'ambito degli accordi di stabilizzazione e associazione, degli accordi di libero scambio che consentono sia all'Unione europea che al paese dei Balcani occidentali interessato il libero accesso delle esportazioni. Gli accordi in questione creano le condizioni per le tanto necessarie riforme politiche e economiche e gettano le basi per l'integrazione dei Balcani occidentali nell'Unione europea tramite l'avvicinamento all'acquis comunitario. Gli accordi di stabilizzazione e associazione sono stati peraltro preceduti dalla concessione di preferenze commerciali unilaterali ai Balcani occidentali da parte dell'Unione.

In secondo luogo, a livello regionale, la Commissione ha agito da mediatore nei negoziati per l'accordo centroeuropeo di libero scambio (CEFTA), offrendo peraltro aiuti finanziari e assistenza tecnica sia al segretariato CEFTA che alle parti firmatarie per favorire l'attuazione dell'accordo. Allo stesso tempo, la Commissione apprezza la titolarità regionale dell'accordo e riconosce il ruolo fondamentale svolto dal CEFTA nel consolidare l'integrazione economica nella regione e, più nello specifico, nel preparare il terreno alla piena partecipazione dei Balcani occidentali al mercato unico europeo.

In terzo luogo, a livello multilaterale abbiamo appoggiato l'adesione dei paesi della regione all'Organizzazione mondiale del commercio, un passo fondamentale verso il loro efficace coinvolgimento nell'economia globalizzata.

*
* *

Interrogazione n. 63 dell'on. Papastamkos (H-0049/09)**Oggetto: Diritti di ritrasmissione televisiva delle partite di calcio**

Quali sono i punti di divergenza esistenti fra i sistemi di vendita dei diritti di ritrasmissione televisiva delle partite di calcio a livello europeo (Champions League) e nazionale (campionati nazionali) e il diritto comunitario?

Risposta

(EN) Il principale problema che i diritti di ritrasmissione degli eventi sportivi pongono per la tutela della concorrenza riguarda la compatibilità della vendita collettiva di tali diritti con l'articolo 81 del trattato CE, nonché le condizioni di tale compatibilità. Negli ultimi tempi, la Commissione ha adottato tre decisioni al

riguardo alla Lega dei campioni dell'UEFA⁽²²⁾, al campionato di calcio tedesco (Bundesliga)⁽²³⁾ e alla FA Premier League⁽²⁴⁾.

In queste tre decisioni, la Commissione ha sostenuto con coerenza che la vendita collettiva dei diritti di ritrasmissione degli eventi sportivi, che si verifica qualora le associazioni sportive (ad esempio le società di calcio) affidino la vendita dei propri diritti di ritrasmissione in via esclusiva alla confederazione sportiva corrispondente, la quale agisce poi in loro nome, costituisce una limitazione orizzontale della concorrenza ai sensi dell'articolo 81, paragrafo 1, del trattato CE. La Commissione ha tuttavia riconosciuto che tale pratica risulta particolarmente efficace e può dunque essere accettata ai sensi dell'articolo 81, paragrafo 3, qualora si soddisfino determinate condizioni.

Le condizioni necessarie comprendono, ad esempio, l'obbligo, in capo al soggetto incaricato della vendita congiunta, di indire un bando di gara concorrenziale, non discriminatorio e trasparente, l'obbligo di limitare la durata e la portata del contratto verticale esclusivo, il divieto di imporre condizioni alla gara d'appalto o restrizioni sulle caratteristiche del vincitore (quest'ultimosolo per la decisione sulla FA Premier League).

Nel Libro bianco sullo sport⁽²⁵⁾ e nei relativi allegati, la Commissione ha delineato la propria posizione riguardo alla vendita dei diritti di ritrasmissione degli eventi sportivi e all'applicazione del diritto comunitario, in particolare la disciplina della concorrenza, alla loro cessione ai media.

*
* *

Interrogazione n. 64 dell'on. Doyle (H-0059/09)

Oggetto: Prodotti fitosanitari e paesi umidi

Può la Commissione indicare se, da un punto di vista agricolo, è attualmente preoccupata dell'esito del pacchetto sui pesticidi, cioè le relazioni Klass e Breyer? E' sicura la Commissione che le aziende che producono cereali, patate e frutti rossi in paesi umidi come l'Irlanda continueranno ad avere accesso a tutti i prodotti fitosanitari necessari a queste colture molto importanti?

Risposta

(EN) La Commissione è convinta che il nuovo regolamento, che potrebbe comportare il ritiro di un numero limitato di principi attivi, non avrà conseguenze significative per il mercato.

Al contrario, la Commissione ritiene che il regolamento rappresenti un incentivo allo sviluppo di prodotti nuovi e più sicuri e snellisca la procedura di autorizzazione, accelerando altresì la commercializzazione dei nuovi pesticidi e migliorando le opportunità di innovazione, con la messa a punto di soluzioni che garantiscano sia una difesa fitosanitaria sostenibile, sia la sicurezza alimentare.

Tale regolamento prevede inoltre la possibilità di autorizzare, temporaneamente e a condizioni restrittive, l'uso di determinati principi attivi per monitorare un serio pericolo per la salute delle piante, anche qualora tali sostanze non soddisfino i criteri di approvazione relativi alla cancerogenità, alla tossicità riproduttiva e agli effetti nocivi sotto il profilo endocrinologico.

Il sistema dell'autorizzazione per zone accrescerà inoltre la disponibilità di pesticidi per gli agricoltori di tutti gli Stati membri e incentiverà le aziende del settore a realizzare prodotti specifici per le colture di dimensioni ridotte, riducendo peraltro gli oneri amministrativi a carico dei produttori di fitofarmaci e delle autorità competenti. La Commissione è dunque del parere che gli agricoltori comunitari continueranno ad avere

⁽²²⁾ Decisione della Commissione del 23 luglio 2003, (Caso COMP/C.2-37 398), Vendita centralizzata dei diritti commerciali sulla Lega dei campioni dell'UEFA, GU 2003 L 291, p.25.

⁽²³⁾ Decisione della Commissione, del 19 gennaio 2005, (Caso COMP/C-2/37.214), Vendita congiunta dei diritti mediatici relativi al campionato di calcio tedesco (Bundesliga), GU 2005 L 134, p. 6.

⁽²⁴⁾ Decisione della Commissione del 22 marzo 2006, Caso COMP/38.173 — Vendita congiunta dei diritti di trasmissione relativi alla FA Premier League. Il testo della decisione è disponibile nella sola versione inglese al seguente indirizzo: http://ec.europa.eu/comm/competition/antitrust/cases/decisions/38173/decision_en.pdf

⁽²⁵⁾ Libro bianco sullo sport, COM(2007) 391 definitivo dell'11 luglio 2007; documento di lavoro dei servizi della Commissione, SEC(2007) 935 dell'11 luglio 2007.

accesso a tutti i fitofarmaci necessari ad una produzione delle colture sostenibile in termini economici ed ambientali.

*
* *

Interrogazione n. 65 dell'on. Magor Imre Csibi (H-0074/09)

Oggetto: Centrale nucleare di Kozlodui

Ritiene la Commissione che la decisione di riattivare i reattori 3 e 4 della centrale nucleare di Kozlodui (Bulgaria) possa incidere sulla sicurezza della regione in un modo o nell'altro?

Risposta

(EN) L'Unione europea ha sempre annoverato la sicurezza nucleare tra le priorità degli allargamenti succedutisi a partire dagli anni '90. I reattori dall'1 al 4 della centrale nucleare di Kozlodui sono del tipo VVER 440/230, ovvero la prima generazione di reattori di produzione sovietica, su cui il giudizio della Commissione è rimasto invariato: gli esperti del nucleare li considerano non intrinsecamente sicuri e l'adeguamento del loro livello di sicurezza richiederebbe una cifra troppo onerosa. Tale posizione è conforme al programma di azione multilaterale del G7 per il miglioramento della sicurezza di tutti i reattori nucleari dell'era sovietica presenti nell'Europa centro-orientale, adottato in occasione del vertice G7 di Monaco del 1992⁽²⁶⁾.

La chiusura dei reattori dall'1 al 4 della centrale di Kozlodui è stata inserita, nel corso dei negoziati, tra le condizioni dell'adesione della Bulgaria all'Unione europea e, in quanto tale, incorporata nel trattato di adesione. L'eventuale iniziativa unilaterale, ad opera della Bulgaria, di riaprire i reattori 3 e 4 costituirebbe dunque una violazione del trattato di adesione.

*
* *

Interrogazione n. 66 dell'on. Zita Pleštinská (H-0078/09)

Oggetto: Armonizzazione dei documenti di disabilità

Circa 50 milioni di europei - un decimo della popolazione d'Europa - ha qualche forma di disabilità. Quasi un europeo su quattro ha un familiare disabile. Nonostante i progressi realizzati in termini di inclusione sociale delle persone con disabilità, vi sono ancora numerose barriere nell'UE, ad esempio per quanto riguarda il riconoscimento reciproco dei documenti che attestano una grave disabilità del titolare. Molti cittadini disabili incontrano problemi all'estero, quali ad esempio non poter utilizzare gli spazi di parcheggio per disabili.

La Commissione sta esaminando la possibilità di armonizzare i documenti che attestano una grave disabilità nell'UE in analogia con le linee seguite per la tessera sanitaria europea?

Risposta

(EN) La Commissione è favorevole al reciproco riconoscimento della disabilità tra gli Stati membri dell'Unione europea ai fini della concessione di benefici ai cittadini disabili. La mancanza di una comune definizione di disabilità a livello comunitario, le differenze tra le pratiche nazionali e la resistenza di alcuni Stati membri non consentono tuttavia alla Commissione di proporre, perlomeno in questa fase, un documento di disabilità comunitario, né il reciproco riconoscimento dei corrispondenti documenti nazionali per la concessione di benefici speciali.

In merito al contrassegno di parcheggio per disabili⁽²⁷⁾, la Commissione ricorda che la raccomandazione 2008/205/CE del Consiglio ne dispone un modello comunitario uniforme, stabilendo altresì che il titolare

⁽²⁶⁾ <http://www.g7.utoronto.ca/summit/1992munich/communique/nuclear.html>

⁽²⁷⁾ Raccomandazione del Consiglio, del 3 marzo 2008, che adegua la raccomandazione 98/376/CE su un contrassegno di parcheggio per disabili a seguito dell'adesione della Repubblica di Bulgaria, della Repubblica ceca, della Repubblica di Estonia, della Repubblica di Cipro, della Repubblica di Lettonia, della Repubblica di Lituania, della Repubblica di Ungheria, della Repubblica di Malta, della Repubblica di Polonia, della Romania, della Repubblica di Slovenia e della Repubblica slovacca.

del contrassegno comunitario uniforme, emesso da uno Stato membro, possa usufruire delle facilitazioni di parcheggio previste in qualsiasi altro Stato membro.

La Commissione sottolinea però che le raccomandazioni non sono vincolanti per gli Stati membri, cui spetta la responsabilità di definire il concetto di disabilità e stabilire le procedure per il rilascio del contrassegno e le condizioni d'uso. Al fine di promuovere l'uso del contrassegno di parcheggio nell'Unione, la Commissione ha creato un sito Internet⁽²⁸⁾ e pubblicato un opuscolo informativo⁽²⁹⁾, rivolto sia ai cittadini che alle autorità nazionali, sul modello di contrassegno comunitario e le condizioni d'uso del contrassegno di parcheggio negli Stati membri.

*
* *

Interrogazione n. 67 dell'on. Holm (H-0079/09)

Oggetto: Accordo di pesca UE-Marocco

L'accordo di pesca concluso nel 2006 tra l'UE e il Marocco comprende i territori saharawi occupati. L'accordo autorizza il Marocco a vendere licenze di pesca non solo per le sue acque, ma anche per quelle del Sahara Occidentale. Già nel 2002 le Nazioni Unite avevano specificato che il Marocco, in quanto potenza occupante, non ha il diritto di vendere le risorse naturali del Sahara Occidentale per proprio lucro, ma solo in veste di consulente e a beneficio del popolo saharawi.

Ciò premesso, può la Commissione indicare il numero di licenze vendute specificamente per la regione del Sahara Occidentale a pescherecci europei dall'entrata in vigore dell'accordo e a quanto ammontano? Ritiene la Commissione che, all'atto pratico, l'accordo sia risultato vantaggioso per il popolo saharawi?

Risposta

(EN) Il Consiglio e il Parlamento hanno discusso nel dettaglio la questione del Sahara occidentale in rapporto all'accordo di partenariato nel settore della pesca tra il Marocco e la Comunità europea durante il processo di adozione dell'accordo stesso, vagliandone, tra l'altro, la conformità al diritto internazionale.

L'Unione europea ritiene che lo status internazionale del Sahara occidentale rappresenti un problema spinoso, da risolversi nelle opportune sedi bilaterali e multilaterali sotto l'egida delle Nazioni Unite. Proprio per questo motivo, l'accordo di partenariato nel settore della pesca non contiene alcun riferimento allo status del Sahara occidentale.

Ai sensi dell'accordo e in ottemperanza al diritto internazionale, il governo del Marocco è responsabile dell'attuazione della politica della pesca e dell'uso delle risorse stanziare nell'ambito dell'accordo. Il volume di tali risorse è pari a 36,1 milioni di euro, di cui almeno 13,5 milioni sono da destinarsi al sostegno della politica della pesca e delle attività di pesca responsabile e sostenibile. L'Unione europea e il governo del Marocco monitorano e valutano l'esito dell'attuazione della politica della pesca in seno al comitato congiunto istituito dall'accordo. Il sostegno alla pesca nel Sahara occidentale rientra tra gli obiettivi di tale politica, nonché tra i punti contemplati nella fase di pianificazione delle misure da attuarsi nel quadro dell'accordo.

Non sono disponibili i dati dell'emissione di licenze di pesca limitate alla zona del Sahara occidentale, ma gran parte dei pescherecci pelagici disciplinati dalla categoria 6 dell'accordo sono attivi anche in quella zona, apportando un notevole contributo agli sbarchi locali. Nel 2008 gli sbarchi a Dakhla hanno infatti fornito il 44 per cento (25 920 tonnellate) delle catture in questa categoria.

A Layoune, i pescherecci da traino demersali e i pescherecci con palangari (categoria 4) e le tonniere con sciabica (categoria 5) hanno sbarcato rispettivamente 488 tonnellate e 13 tonnellate. I canoni di licenza riscossi in totale per le categorie 4 e 6 ammontavano a 350 711 euro nel 2008, ma, anche in questo caso, non è possibile alcuna disaggregazione dei dati per luogo di svolgimento delle attività di pesca.

Secondo le loro stesse stime, gli operatori pelagici comunitari attivi a Dakhla danno occupazione a circa 200 persone tra i lavoratori adibiti alla lavorazione e al trasporto in loco e i marinai marocchini imbarcati sui loro pescherecci, tutti di Dakhla.

⁽²⁸⁾ <http://parkingcard.europa.eu>

⁽²⁹⁾ http://ec.europa.eu/employment_social/docs/en_bookletparkingcard_080522.pdf

*
* *

Interrogazione n. 68 dell'on. Sonik (H-0081/09)**Oggetto: Drammatica situazione finanziaria del museo di Auschwitz-Birkenau**

Il museo di Auschwitz-Birkenau versa in una drammatica situazione finanziaria. Se non si provvederà rapidamente ad erogare fondi per conservare e proteggere gli edifici del vecchio campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, nei prossimi anni si verificheranno cambiamenti irreversibili in conseguenza dei quali questo luogo della memoria perderà per sempre la sua autenticità e cadrà in rovina. Dentro il recinto del museo di Auschwitz-Birkenau, che si estende su circa 200 ettari, si trovano 155 edifici e 300 ruderi nonché collezioni ed archivi minacciati di distruzione. Finora il museo di Auschwitz si è mantenuto principalmente grazie agli stanziamenti provenienti dal bilancio dello Stato polacco e ad entrate proprie. Nel 2008 gli aiuti stranieri rappresentavano solo il 5% del bilancio del museo. L'Europa ha il dovere morale di salvare questo luogo e coltivare la memoria dello sterminio di centinaia di migliaia di cittadini europei.

Vista la drammatica situazione del vecchio campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, intende la Commissione adoperarsi per risolvere questo problema a livello di Unione europea nel quadro degli aiuti ai musei?

Risposta

(EN) Secondo il parere della Commissione, l'incessante opera di costruzione di un'Europa unita richiede anche lo sviluppo di una coscienza europea, fondata sui valori condivisi, sulla storia, sulla cultura e sulla conservazione della memoria, anche nei suoi risvolti più oscuri.

All'inizio del febbraio scorso, il museo e il memoriale di Auschwitz-Birkenau hanno ricevuto un finanziamento di circa 4,2 milioni di euro dal Fondo europeo di sviluppo regionale, concesso dal ministero della Cultura polacco nell'ambito del programma operativo europeo "Infrastrutture e ambiente".

In tale contesto, la Commissione pone l'accento sul fatto che il programma d'azione comunitario "Europa per i cittadini" si rivolge anche a progetti volti a mantenere viva la memoria delle deportazioni di massa avvenute sotto il nazismo e lo stalinismo. Il programma non consente la realizzazione di progetti di ampio respiro, ma offre comunque un importante contributo affinché la memoria storica venga preservata e tramandata alle future generazioni.

*
* *

Interrogazione n. 69 dell'on. Cederschiöld (H-0082/09)**Oggetto: Assistenza sanitaria transfrontaliera**

La Commissione è la custode del trattato (cfr. articolo 49) ed ha il compito di difendere i diritti dei cittadini europei.

Intende la Commissione rifiutare l'intera proposta sulla mobilità dei pazienti se i diritti degli stessi non vengono rispettati nel contesto dell'attuale acquis?

Risposta

(EN) Il Parlamento non ha ancora votato in prima lettura la proposta di direttiva concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera⁽³⁰⁾. Anche il dibattito in seno al Consiglio è ancora aperto e la sola iniziativa presa ha riguardato una relazione pubblicata dai ministri della Sanità lo scorso dicembre.

La Commissione non è dunque in grado di valutare se le posizioni dei legislatori avranno o meno ripercussioni significative sugli obiettivi della proposta, e in particolare sull'applicazione dei diritti dei pazienti riconosciuti dalla Corte di giustizia europea.

I diritti dei pazienti discendono direttamente dalla libertà fondamentale di usufruire dei servizi, garantita dall'articolo 49 del trattato CE, e sono stati più volte confermati dalla Corte di giustizia europea. Uno degli

⁽³⁰⁾ COM(2008)414 def.

obiettivi della proposta è chiarirne la natura ed offrire una maggiore certezza giuridica ai pazienti, agli Stati membri e agli operatori del sistema sanitario. La Commissione ha il compito di tutelare tali diritti e di evitare che la loro portata sia ridotta o annullata, nel rispetto della giurisprudenza della Corte di giustizia e dell'acquis comunitario, segnatamente il regolamento 1408/71 sul coordinamento dei regimi di sicurezza sociale.

*
* *

Interrogazione n. 70 dell'on. Marianne Mikko (H-0084/09)

Oggetto: Dichiarazione sulla proclamazione del 23 agosto quale "Giornata europea di commemorazione delle vittime dello stalinismo e del nazismo"

Quest'estate saranno trascorsi settant'anni dal famigerato patto Molotov-Ribbentrop. Questo patto, stipulato il 23 agosto 1939 tra l'Unione Sovietica e la Germania, divise l'Europa in due sfere d'influenza con la creazione di nuovi protocolli segreti. La dichiarazione 0044/2008, riguardante il ricordo delle vittime che si ebbero a seguito di questo patto, ha ricevuto l'appoggio di 409 deputati al Parlamento europeo appartenenti a tutti i gruppi politici. Tale dichiarazione è stata annunciata dal Presidente del Parlamento europeo il 22 settembre ed è stata trasmessa con i nomi dei firmatari ai parlamenti degli Stati membri. L'influenza che l'occupazione dell'Unione Sovietica ebbe sugli stati post-comunisti è poco nota in Europa.

Quali eventuali iniziative ha in programma la Commissione in merito a tale dichiarazione?

Risposta

(FR) La Commissione ritiene che la dichiarazione del Parlamento sulla proclamazione del 23 agosto quale "Giornata europea di commemorazione delle vittime dello stalinismo e del nazismo" sia un'iniziativa di grande rilievo, per mantenere viva la memoria dei crimini commessi dai totalitarismi e per sensibilizzare l'opinione pubblica, soprattutto le giovani generazioni.

La Commissione auspica che i parlamenti nazionali, cui la dichiarazione si rivolge, la applicheranno nei modi che ritengono più appropriati alla propria storia e sensibilità.

La Commissione si sta altresì preparando a stilare la relazione richiesta dal Consiglio al momento dell'adozione della decisione quadro sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale. La Commissione presenterà la relazione nel 2010, di modo tale da avviare un dibattito politico sulle eventuali iniziative comunitarie necessarie.

In preparazione alla relazione, è stato avviato uno studio volto a tracciare un quadro generale dei metodi, delle norme e delle pratiche cui gli Stati membri ricorrono per le questioni legate alla memoria dei crimini del totalitarismo. Lo studio in questione verrà ultimato entro il 2009. I lavori della Commissione si baseranno inoltre sugli spunti ricavati nel corso dell'audizione dell'8 aprile 2008, organizzata di concerto con la presidenza, nonché sulla valutazione del possibile contributo che i programmi comunitari possono apportare alla sensibilizzazione dei cittadini.

La Commissione si impegna a portare avanti il processo in essere, muovendo per gradi e tenendo bene a mente che ciascuno Stato membro deve definire il proprio modo di soddisfare le istanze delle vittime e ottenere la riconciliazione. Il ruolo dell'Unione europea consiste nell'agevolare tale processo, promuovendo il confronto e lo scambio di esperienze e buone pratiche.

*
* *

Interrogazione n. 71 dell'on. Seppänen (H-0085/09)

Oggetto: Pesca sportiva

La Commissione sta preparando un progetto di regolamento stando al quale i pescatori sportivi devono comunicare alle autorità le catture che superano i 15 kg. Tale proposta è assurda e chi l'ha elaborata è del tutto ignaro del modo di vita negli Stati membri dell'Europa settentrionale, del loro rapporto con la natura e i suoi prodotti. Intende davvero la Commissione rendersi ridicola e, al contempo, trasformarsi in un organo inquisitore dello stile di vita nei paesi nordici, costringendo i pescatori sportivi a comunicare le loro catture?

Risposta

(EN) Contrariamente a quanto si è più volte detto, la Commissione non ha avanzato alcuna proposta intesa ad imporre ai pescatori sportivi o amatoriali quote o controlli simili a quelli applicati ai professionisti.

La Commissione ha proposto di disciplinare alcune attività di pesca sportiva all'articolo 47 del regolamento che istituisce un regime di controllo comunitario per garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca. La proposta di regolamento non si prefigge però l'obiettivo di imporre ai singoli pescatori o al settore della pesca sportiva oneri sproporzionati, bensì di sottoporre le attività di pesca sportiva che interessano gli stock ittici oggetto di un piano di recupero a determinate condizioni di base in materia di permessi e sistema di notifica delle catture. Lo scopo ultimo è quello di ottenere informazioni più accurate per consentire alle autorità di valutare l'impatto biologico di tali attività, adottando, ove necessario, provvedimenti ad hoc. L'attuazione e il monitoraggio delle eventuali misure spetterebbero, come già accade per la pesca professionale, agli Stati membri.

Come già affermato pubblicamente dal commissario per gli Affari marittimi e la pesca, la Commissione non intende tuttavia imporre a tutti i pescatori sportivi un regime di quote simile a quello valido per i pescatori professionisti. La proposta della Commissione non interesserebbe la pesca sportiva dalla riva, anche qualora i pescatori si addentrino in acqua, né la pesca sportiva da un molo, da una canoa o da un kayak, ma di fatto si applicherebbe solo ai pescatori sportivi che operino da pescherecci in alto mare e catturino specie ittiche coinvolte in piani pluriennali, ossia a rischio di estinzione. Il pescatore dilettante che pesca un numero insignificante di esemplari e li destina esclusivamente al consumo privato non verrà interessato dal regolamento, anche qualora catturi esemplari di specie, come il merluzzo bianco, oggetto di un piano di recupero.

La definizione di una soglia di catture al di sopra della quale si effettueranno i controlli, sia essa fissata a cinque, dieci o quindici chili, o espressa in altro modo, dipenderà dalla specie ittica catturata. Nel suo discorso al Parlamento europeo del 10 febbraio, il commissario per gli Affari marittimi e la pesca ha annunciato che la soglia verrà determinata caso per caso, sulla base delle indicazioni fornite dal Comitato scientifico, tecnico ed economico per la pesca (CSTEP) sui valori considerabili proporzionali, congrui e giusti.

Occorre altresì ricordare che la pesca sportiva è già disciplinata dalla normativa degli Stati membri e che, in diverse fattispecie, la concessione di un permesso e la notifica delle catture sono già obbligatorie. In realtà, la Commissione auspica che tale proposta contribuisca ad armonizzare le disposizioni in materia, uniformando la qualità dei dati relativi alle attività di pesca disciplinate indipendentemente dallo Stato membro di provenienza.

La Commissione è inoltre favorevole al proseguimento del dialogo con le parti coinvolte affinché si riesca a circoscrivere ulteriormente l'ambito di applicazione della proposta alle sole attività di pesca sportiva che abbiano un impatto significativo sulle specie ittiche oggetto di un piano di recupero. Ovviamente, è interesse della Commissione che il regolamento definitivo adottato dal Consiglio persegua in egual misura due scopi: da un lato, il reperimento di informazioni relative all'impatto della pesca sportiva sulle specie a rischio e oggetto di un piano di recupero, analizzando i singoli casi; dall'altro, l'impegno affinché i pescatori sportivi le cui catture abbiano un impatto biologico trascurabile non debbano farsi carico di oneri sproporzionati.

*
* *

Interrogazione n. 72 dell'on. Staes (H-0086/09)

Oggetto: Sospensione del sostegno finanziario dell'UE alla Bulgaria per gli scarsi progressi ottenuti nella lotta contro la corruzione

Due anni fa la Commissione ha fatto sapere di aver ottenuto dalla Bulgaria, Stato candidato all'adesione, sufficienti garanzie circa la buona gestione del sostegno finanziario a carico del bilancio comunitario. Tuttavia, questo non sembra essere il caso, in quanto la Bulgaria ha perso 220 milioni di euro e altri 340 milioni di euro in sostegno finanziario per progetti già approvati sono stati congelati. Questo sebbene nel paese, secondo la Commissione, esista la volontà politica di combattere la corruzione.

Può la Commissione spiegare su quali elementi si basavano le suddette garanzie, indicando perché sono risultate insufficienti?

Risposta

(EN) La Commissione presta grande attenzione alla sana gestione finanziaria e al controllo dei fondi comunitari, nonché alla corretta esecuzione del bilancio comunitario. L'utilizzo dei fondi comunitari è peraltro accuratamente controllato dai vari servizi competenti per la Bulgaria, e la Commissione riferisce ogni anno al Parlamento sull'esecuzione del bilancio.

Avendo individuato, all'inizio del 2008, lacune rilevanti nella gestione dei fondi comunitari in Bulgaria, la Commissione ha sospeso il rimborso di determinati finanziamenti nell'ambito di PHARE, ISPA e SAPARD, i tre Fondi di preadesione, ritirando peraltro l'accreditamento di due agenzie governative responsabili della gestione dei fondi di PHARE. Nessuna delle decisioni prese è stata revocata. Al momento, i servizi della Commissione stanno valutando se le misure correttive adottate dalla Bulgaria possano o meno giustificare lo sblocco dei finanziamenti a certe condizioni. In particolare, è essenziale che la Bulgaria dimostri di aver ottenuto risultati concreti nella lotta alle irregolarità e alle frodi.

I servizi della Commissione si tengono in stretto contatto con le autorità bulgare, offrendo loro un sostegno continuo per superare i problemi che ancora sussistono nel dare attuazione ai fondi comunitari. Le due parti sono accomunate dall'obiettivo di utilizzare il sostegno comunitario nel pieno rispetto della sana gestione finanziaria e dei controlli compiuti, e nell'interesse del popolo bulgaro.

L'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) è inoltre presente e attivo sul territorio bulgaro e intrattiene una stretta cooperazione con svariate autorità nazionali, quali l'Agenzia di investigazione nazionale, la magistratura inquirente, l'Agenzia statale per la sicurezza nazionale, l'amministrazione delle contribuzioni, il vice primo ministro e altre ancora, per studiare le misure atte a migliorare l'efficacia della lotta alla frode e alla corruzione, fenomeni che minano gli interessi finanziari dell'Unione. In particolare, l'Ufficio europeo per la lotta antifrode sta seguendo con grande interesse i procedimenti giudiziari in corso sui casi collegati a SAPARD.

La Commissione collabora altresì con la Bulgaria nell'ambito dei meccanismi di cooperazione e di verifica, istituiti al momento dell'adesione del paese all'Unione europea per colmare le lacune esistenti nei settori della riforma giudiziaria e della lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata. Per garantire il corretto assorbimento dei fondi comunitari, la Bulgaria deve inoltre arginare la corruzione e contrastare con incisività la criminalità organizzata.

*
* *

Interrogazione n. 73 dell'on. Ferreira (H-0087/09)**Oggetto: Discriminazione dei lavoratori europei nel Regno Unito**

Recenti incidenti nel Regno Unito, che hanno coinvolto lavoratori britannici costituiscono un tentativo di discriminare lavoratori portoghesi e di altri Stati membri, ed evidenziano comportamenti dalla preoccupante connotazione antieuropea. La maniera in cui i manifestanti si riferiscono ai lavoratori portoghesi e ad altri europei è inaccettabile.

Intende la Commissione, nel caso specifico dell'investimento delle imprese Total e IREM a Lindsey, nell'est dell'Inghilterra, adempiere alle misure necessarie per garantire l'assoluto rispetto delle norme europee in vigore sulla libera circolazione dei lavoratori oppure le ha già messe in atto, in contatto con il governo britannico?

Risposta

(EN) La Commissione è al corrente dello sciopero organizzato nel Regno Unito presso lo stabilimento Total di Lindsey (Lincolnshire), e sa che il trasferimento di operai italiani e portoghesi a Lindsey è stato disposto nell'ambito di un contratto di subappalto concesso dalla Total UK alla società italiana IREM.

Il caso riferito dall'onorevole parlamentare attiene alla libera circolazione dei servizi, che comprende il diritto delle imprese di prestare i propri servizi in un altro Stato membro anche distaccandovi temporaneamente il proprio personale. Sembra pertanto che l'azione industriale intrapresa abbia messo in discussione la libera prestazione di servizi.

La Commissione ritiene che la direttiva relativa al distacco dei lavoratori rappresenti uno strumento fondamentale, che consente alle imprese di godere dei vantaggi del mercato unico e agli Stati membri di adottare le misure necessarie a tutelare i diritti dei lavoratori.

La Commissione conferma il proprio impegno sul duplice fronte di garantire la tutela dei lavoratori e le libertà economiche e, al contempo, evitare la concorrenza sleale. La libera circolazione dei lavoratori e dei servizi costituisce infatti un presupposto fondamentale per la crescita economica, l'aumento della competitività e la diffusione di un tenore di vita elevato e della ricchezza nell'Unione europea.

La Commissione comprende altresì le preoccupazioni dei lavoratori europei, accresciute dalla crisi attuale. Nel novembre del 2008 è stato adottato il piano europeo di ripresa economica, volto ad arginare l'impatto della crisi sull'economia reale e sui posti di lavoro, mentre la scorsa settimana la Commissione ha adottato un ulteriore contributo al Consiglio europeo di marzo per attutire le ripercussioni della crisi e predisporre l'Unione ad una crescita sostenibile. Inoltre, ad offrire un'ulteriore occasione di confronto su questi temi sarà il vertice sull'occupazione e gli affari sociali previsto per il prossimo maggio. L'esperienza dimostra che le crisi non si superano erigendo barriere o cedendo alla tentazione del protezionismo, bensì schierandosi a favore dell'apertura e della libera circolazione.

*
* *

Interrogazione n. 74 dell'on. Figueiredo (H-0090/09)

Oggetto: Difesa dei diritti dei lavoratori portoghesi nel Regno Unito

I recenti fatti verificatisi nel Regno Unito, dove ad alcune dozzine di lavoratori portoghesi è stato impedito di lavorare nella raffineria Total di Linsey, nell'Inghilterra settentrionale, sono una conseguenza dell'aumento della disoccupazione e dei sentimenti di xenofobia che tendono a far ricadere la colpa della crisi sui migranti (emigrati e immigrati), il che non corrisponde al vero. Le cause della crisi sono altre e sono il risultato delle politiche capitaliste e neoliberali promosse dall'Unione europea.

In tale contesto, può la Commissione far sapere quali misure saranno adottate per difendere i diritti di tutti i lavoratori, per creare più posti di lavoro dotati di diritti e, quindi, impedire il diffondersi di comportamenti razzisti e xenofobi?

Risposta

(EN) La Commissione è al corrente dello sciopero organizzato nel Regno Unito presso lo stabilimento Total di Lindsey (Lincolnshire), e sa che il trasferimento di operai italiani e portoghesi a Lindsey è stato disposto nell'ambito di un contratto di subappalto concesso dalla Total UK alla società italiana IREM. La Commissione è altresì a conoscenza della relazione stilata da Acas, l'ente britannico incaricato della conciliazione tra le parti sociali, secondo cui nulla indica che la Total e i suoi subappaltatori, Jacobs Engineering e IREM, abbiano infranto la normativa in materia di distacco dei lavoratori o commesso irregolarità nelle assunzioni.

La situazione cui fa riferimento l'onorevole parlamentare non sembra afferire alla libera circolazione dei lavoratori, sancita dall'articolo 39 del trattato CE. Tale istituto va distinto dalla libera prestazione di servizi garantita dall'articolo 49 del trattato, ivi compreso il diritto delle imprese di prestare i propri servizi in un altro Stato membro, anche distaccandovi temporaneamente i propri lavoratori.

Sembra pertanto che l'azione industriale intrapresa abbia messo in discussione la libera prestazione di servizi. La Commissione ritiene che la direttiva relativa al distacco dei lavoratori rappresenti uno strumento fondamentale, che consente alle imprese di godere dei vantaggi del mercato unico e agli Stati membri di adottare, ai sensi dell'articolo 3, le misure necessarie a tutelare i diritti dei lavoratori. La Commissione conferma il proprio impegno sul duplice fronte di garantire la tutela dei lavoratori e le libertà economiche e, al contempo, evitare la concorrenza sleale. In tale contesto, di concerto con la presidenza francese del Consiglio, la Commissione ha altresì chiesto alle parti sociali europee di redigere un'analisi congiunta sull'argomento e ne attende l'esito con grande interesse.

La Commissione comprende altresì le preoccupazioni dei lavoratori europei, accresciute dalla crisi attuale. Nel novembre del 2008 è stato adottato il piano di ripresa europeo, volto ad arginare l'impatto della crisi sull'economia reale e sui posti di lavoro, mentre la scorsa settimana la Commissione ha adottato un ulteriore contributo al Consiglio europeo di marzo per attutire le ripercussioni della crisi e predisporre l'Unione ad una crescita sostenibile. Inoltre, la presidenza ceca organizzerà un vertice sull'occupazione per il prossimo

7 maggio. L'esperienza dimostra che le crisi non si superano erigendo barriere o cedendo alla tentazione del protezionismo, bensì schierandosi a favore dell'apertura e della libera circolazione.

*
* *

Interrogazione n. 75 dell'on. Kuźmiuk (H-0088/09)

Oggetto: Apertura del mercato del lavoro tedesco per i nuovi Stati membri

Il 16 luglio 2008 il governo tedesco ha stabilito che il mercato del lavoro tedesco sarebbe rimasto chiuso per i lavoratori provenienti dai nuovi Stati membri per i due anni successivi (fino alla fine di aprile 2011), sebbene il tasso di disoccupazione a giugno 2008 fosse solo pari al 7,5%. La motivazione a detta decisione elaborata per la Commissione europea menziona come principale motivo l'attuale crisi economica, sebbene questa non riguardi soltanto l'economia tedesca ma le economie di tutti gli Stati membri dell'UE.

Ritiene la Commissione europea che detta motivazione sia convincente e debitamente sostanziata?

Risposta

(EN) La Commissione è a conoscenza della decisione del governo tedesco di prorogare le restrizioni all'accesso dei lavoratori dell'UE-8 fino al 2011.

Secondo il trattato di adesione, uno Stato membro che voglia mantenere le restrizioni al mercato del lavoro nel periodo compreso tra il 1° maggio 2009 e il 30 aprile 2011 può farlo solo se notifica alla Commissione gravi perturbazioni (o rischi in tal senso) del mercato del lavoro entro il termine del 1° maggio 2009. In qualità di guardiano dei trattati, la Commissione si riserva di prendere gli opportuni provvedimenti una volta ricevuta ed esaminata la notifica tedesca.

*
* *

Interrogazione n. 76 dell'on. Pafilis (H-0092/09)

Oggetto: Diritti pensionistici dei rifugiati politici rimpatriati

Com'è noto, dal 1° gennaio 2007, la Romania e la Bulgaria hanno aderito all'UE, applicando a partire da tale data i regolamenti comunitari (CEE) n. 1408/71⁽³¹⁾ e (CEE) 574/72⁽³²⁾ alle relazioni intracomunitarie degli Stati membri in materia di sicurezza sociale.

Immediatamente dopo l'adesione all'UE dei suddetti due paesi, i rifugiati politici greci rimpatriati dalla Romania e dalla Bulgaria hanno presentato richieste, attraverso organismi assicurativi (I.K.A., O.G.A., O.P.A.D., Ragioneria dello Stato), agli organismi di collegamento dei due Stati per le questioni riguardanti le pensioni e l'accertamento del periodo contributivo ai seguenti indirizzi: in Romania Casa Nationala de Pensii si Alte Drepturi de Asigurari Sociale, str. Latina 8, Settore 2. e in Bulgaria National Social Security Institute, 62-64, Alexander Stabilsinsky Blvd., Sofia 1303.

Sono passati due anni e ancora non è stata concessa la pensione corrispondente agli anni di lavoro ai rifugiati politici greci rimpatriati di questi due paesi.

Qual è la posizione della Commissione relativamente alla concessione immediata delle pensioni ai rifugiati politici rimpatriati di questi due paesi che ne hanno diritto?

Risposta

(FR) La Commissione è a conoscenza della questione dei diritti pensionistici dei cittadini greci che hanno lavorato in Romania e Bulgaria e sono stati rimpatriati negli anni '70.

Sulla base degli accordi bilaterali conclusi tra la Grecia e i suddetti paesi, il diritto greco riconosce che, a determinate condizioni, i periodi di lavoro svolti all'estero possono essere considerati come svolti in Grecia. Tale finzione giuridica aveva lo scopo di tutelare determinate categorie di cittadini che rischiavano di perdere

⁽³¹⁾ GUL 149, 5.7.1971, pag. 2.

⁽³²⁾ GUL 74, 27.3.1972, pag. 1.

del tutto i diritti pensionistici maturati, e prevedeva che le indennità in questione, concesse sulla sola base della normativa nazionale e alle sole condizioni da essa fissate, fossero corrisposte fino al 1° gennaio 2007.

Di fatti, in quella data entravano in vigore in Romania e in Bulgaria i regolamenti (CEE) n. 1408/71 e (CEE) n. 574/72. Ai sensi dell'articolo 94, paragrafo 1, il regolamento n. 1408/71 non fa tuttavia sorgere alcun diritto per un periodo precedente la data della sua entrata in vigore nello Stato membro interessato.

*

* *

Interrogazione n. 77 dell'on. Sinnott (H-0094/09)

Oggetto: Bretella Rathcormac/Fermoy dell'autostrada M8 e bretella Watergrasshill dell'autostrada N8

L'interrogante ha contattato la Commissione sulla questione dell'autostrada M8 e della bretella Watergrasshill della N8 per la prima volta nell'agosto 2006. Le risposte alle precedenti interrogazioni scritte (P-3803/06, P-5555/06 e E-0821/07) non sono state soddisfacenti.

L'apertura della nuova autostrada a pedaggio M8 avvenuta il 2 ottobre 2006 ha prodotto come risultato che 2,4 km della rete stradale (N8) finanziata dall'UE sono stati sottratti all'uso pubblico gratuito in quanto non vi è accesso né uscita per i cittadini che non pagano il pedaggio. Questo tratto di strada è inaccessibile agli elettori dell'interrogante a meno che essi non paghino un pedaggio a una società privata. La situazione attuale costituisce una variazione della destinazione d'uso non autorizzata e un cambiamento della proprietà. L'impatto di tali cambiamenti è stato molto forte per il villaggio di Watergrasshill e il volume di traffico che attraversa il villaggio è aumentato in misura notevole, diventando una fonte di pericolo per le persone. La situazione in atto è tale da causare gravi difficoltà a molti elettori dell'interrogante.

Intende la Commissione informare l'interrogante sulle azioni in corso per fare fronte alla situazione?

Risposta

(EN) La Commissione ha condotto ampie consultazioni con le autorità irlandesi a seguito delle interrogazioni presentate dall'onorevole parlamentare riguardo all'incrocio stradale di Watergrasshill. Inoltre, come richiesto, la corrispondenza pregressa tra la Commissione e lo Stato membro è stata inoltrata direttamente all'onorevole parlamentare.

L'incrocio stradale di Watergrasshill, cofinanziato dall'Unione, è di proprietà delle autorità locali. L'intera bretella di Watergrasshill resterà proprietà pubblica e la manutenzione spetterà alle autorità del posto.

Le autorità irlandesi hanno notificato alla Commissione i miglioramenti apportati per dissuadere i conducenti di automezzi pesanti dal transitare attraverso il comune di Watergrasshill per evitare la strada a pedaggio. Le misure adottate comprendono:

- un sistema di strade a senso unico lungo il tratto che dall'incrocio di Watergrasshill conduce al centro abitato;
- il divieto di circolazione sulla strada principale per i veicoli che superino le tre tonnellate di peso;
- il potenziamento della bretella locale, per deviare il traffico esente dal pagamento del pedaggio verso una strada alternativa e lontana dal centro abitato.

A seguito dalla suddetta interrogazione presentata dall'onorevole parlamentare, la Commissione ha contattato le autorità irlandesi per conoscere la situazione aggiornata dei flussi di traffico che interessano il centro abitato, venendo così a sapere che il consiglio di contea del Cork ha disposto la soppressione sia del sistema di strade a senso unico, sia del divieto di circolazione ai veicoli che superino le tre tonnellate intorno alla metà del 2008, su richiesta della comunità di Watergrasshill.

Dall'ultimo conteggio del traffico, successivo alla soppressione dei divieti, sono emersi i seguenti dati:

- un totale di 19 859 veicoli sulla N8 a sud della bretella di Fermoy;
- un totale di 13 202 veicoli transitati sulla strada a pedaggio;
- un totale di 6 214 veicoli transitati sulla suddetta bretella potenziata.

Sono circa 6 600 i veicoli che transitano ogni giorno sulla strada principale, una cifra che comprende il traffico sia locale che commerciale del centro abitato. Secondo le stime delle autorità irlandesi, una percentuale significativa dei flussi attuali potrebbe restare costante considerando lo sviluppo edilizio della zona negli ultimi anni.

Pur non essendovi dati certi al riguardo, è probabile che il numero degli automezzi pesanti che attraversano il centro cittadino sia aumentato dopo la soppressione del sistema di strade a senso unico e il divieto di circolazione oltre le tre tonnellate.

E' opportuno notare che i flussi di transito nel centro abitato si attestano a livelli decisamente inferiori rispetto ai 10 336 veicoli registrati nel novembre del 2006.

Alla luce dei dati esposti, la Commissione ritiene che le autorità irlandesi abbiano adottato tutte le misure del caso per ovviare ai disagi dei cittadini di Watergrasshill, e confida che le informazioni fornite diano risposta ai quesiti dell'onorevole parlamentare.

*
* *

Interrogazione n. 78 dell'on. Droutsas (H-0096/09)

Oggetto: Licenziamenti e divieto di attività sindacale

In Grecia i lavoratori del settore del commercio al dettaglio si sono mobilitati per rivendicare le loro eque richieste di migliori condizioni di lavoro, salario e sicurezza ed esigono l'annullazione del licenziamento di uno dei loro colleghi dal grande magazzino JUMBO, in cui lavorava, per aver partecipato ad uno sciopero del settore. Il governo e i datori di lavoro tentano di terrorizzare i lavoratori scatenando un'ondata di arresti e di persecuzioni contro i lavoratori che partecipano alle mobilitazioni in numerose città greche. In particolare, la società JUMBO chiede la sospensione di qualsiasi attività sindacale, il versamento di una cauzione da parte dei lavoratori, sanzioni pecuniarie e penali, e specialmente il divieto di mobilitazioni dei lavoratori che rivendicano il diritto al lavoro e la riassunzione dei lavoratori licenziati nonché la tutela dei loro diritti sindacali e democratici.

Può la Commissione dire se condanna tali iniziative che violano il diritto dei lavoratori allo sciopero e alle loro libertà democratiche e sindacali?

Risposta

(EN) La Commissione ritiene che la libertà di associazione sia da considerarsi uno dei principi generali del diritto comunitario e, in quanto tale, sia da rispettarsi in ogni fattispecie ivi disciplinata. A tale proposito, la Commissione si pregia di rinviare l'onorevole parlamentare alla sentenza della Corte di giustizia nella causa Bosman, nonché all'articolo 12 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, ai sensi del quale ogni individuo ha diritto alla libertà di associazione, segnatamente in campo sindacale⁽³³⁾.

Non vi sono tuttavia norme comunitarie che contemplino espressamente il diritto di associazione: l'articolo 137, paragrafo 5, del trattato CE stabilisce infatti che le disposizioni contenute nell'articolo stesso non si applicano al diritto di associazione, mentre la legislazione comunitaria non vieta in alcuna sua parte la discriminazione sulla base dell'appartenenza ad un sindacato o della partecipazione ad uno sciopero⁽³⁴⁾.

La Commissione precisa inoltre che il trattato non le attribuisce il potere di intervenire contro un'impresa di privati che violi il diritto alla libertà di associazione e allo sciopero. Qualora si verifichi una tale violazione, spetterebbe alle autorità nazionali, segnatamente agli organi giudiziari, assicurare il rispetto dei diritti lesi sul territorio nazionale, sulla base dei fatti pertinenti, nonché delle pertinenti disposizioni del diritto nazionale e internazionale.

*
* *

⁽³³⁾ Allo stato attuale, la Carta non è però giuridicamente vincolante.

⁽³⁴⁾ Cfr. le risposte della Commissione alle interrogazioni scritte H-0271/07 e E-2091/08.

Interrogazione n. 79 dell'on. Belet (H-0097/09)**Oggetto: Elevati supplementi per bunkeraggio successivamente all'abolizione delle conferenze**

Successivamente all'abolizione delle conferenze, intervenuta a metà ottobre, gli armatori devono determinare autonomamente le tariffe relative al supplemento per bunkeraggio (bunker adjustment factor, BAF), la cui imputazione serve a compensare i rischi derivanti dalle oscillazioni dei prezzi dei carburanti.

In ordine ai supplementi per bunkeraggio imputati ai carichi di merci in partenza da Anversa e diretti in Africa, si constata che gli armatori continuano ad applicare le stesse tariffe del luglio 2008 nonostante il recente calo dei prezzi del petrolio.

È la Commissione europea informata di tale situazione?

Quali misure può essa adottare per indurre gli armatori ad applicare tariffe eque?

Risposta

(EN) L'onorevole parlamentare sa di certo che, a seguito dell'abolizione dell'esenzione per categoria della conferenza marittima, le compagnie marittime di linea devono valutare autonomamente l'ottemperanza delle proprie prassi commerciali al diritto della concorrenza. Al fine di informare gli operatori marittimi sulle conseguenze di tale cambiamento, la Commissione ha adottato le linee direttrici sull'applicazione dell'articolo 81 del trattato CE al trasporto marittimo. Sulla scorta di dette linee direttrici e della giurisprudenza esistente sull'articolo 81, sembra che la stabilità dei supplementi per bunkeraggio ai livelli del luglio 2008 sulle rotte da Anversa verso l'Africa non indichi, di per sé, pratiche anticoncorrenziali da parte delle compagnie marittime di linea. Il fatto che i supplementi per bunkeraggio non diminuiscano allo stesso ritmo del prezzo del petrolio o dei tassi di base può avere infatti motivazioni ben più innocenti, ad esempio le operazioni di copertura dal rischio di oscillazione del prezzo dell'olio combustibile, o la trasparenza del mercato marittimo e petrolifero. Ciononostante, la Commissione segue con attenzione l'andamento del settore del trasporto marittimo di linea dopo l'abolizione della conferenza marittima nell'ottobre scorso, e continuerà a farlo. In particolare, la Commissione darà piena attuazione al diritto della concorrenza, per evitare che si ricorra alla pratica anticoncorrenziale di compensare la diminuzione dei tassi di base con l'aumento dei supplementi per bunkeraggio o di altre sovrattasse e spese addizionali.

*

* *

Interrogazione n. 80 dell'on. De Rossa (H-0099/09)**Oggetto: Orario di lavoro per i medici in formazione**

Come ha reagito la Commissione alla relazione, pubblicata di recente dal Ministero della sanità irlandese, secondo la quale, in Irlanda, quattro anni e mezzo dopo l'entrata in vigore della direttiva sull'orario di lavoro, alcuni dei 4.500 medici ospedalieri in formazione continuerebbero a lavorare in turni di 36 ore consecutive o più (direttiva 93/104/CE⁽³⁵⁾ modificata dalla direttiva 2000/34/CE⁽³⁶⁾) e nessun ospedale irlandese sarebbe conforme alla normativa comunitaria sull'orario di lavoro?

Quali provvedimenti ha preso o intende prendere la Commissione per assicurare che l'Irlanda rispetti appieno i propri obblighi, come previsto dalla normativa comunitaria sull'orario di lavoro?

Risposta

(EN) La Commissione è a conoscenza della relazione pubblicata lo scorso dicembre dalle autorità irlandesi in merito alla prassi in uso per l'orario di lavoro dei medici in formazione.

Ai sensi della direttiva concernente taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro⁽³⁷⁾, la durata media dell'orario di lavoro per ogni periodo di 7 giorni non deve superare le 48 ore. La direttiva prevede inoltre disposizioni transitorie ad hoc per estendere tale limite ai medici in formazione, il cui caso non era contemplato prima del 2004, ma anche tale regime stabilisce una durata media di non oltre 56 ore settimanali entro

⁽³⁵⁾ GUL 307, 13.12.1993, pag. 18.

⁽³⁶⁾ GUL 195, 1.8.2000, pag. 45.

⁽³⁷⁾ Direttiva 2003/88/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 novembre 2003, concernente taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro, GUL 299, 18.11.2003, pag. 9.

l'agosto 2007 e di massimo 48 ore settimanali entro il 31 luglio 2009. Altre disposizioni della direttiva si applicano invece pienamente ai medici in formazione fin dal 2004, ivi compresi l'obbligo di concedere periodi di riposo giornalieri (11 ore per ogni periodo di 24) e, ove applicabili, le limitazioni speciali al lavoro notturno.

Alla luce di tali disposizioni, la Commissione guarda con allarme alla relazione cui fa riferimento l'onorevole parlamentare e intende prendere contatto con le autorità nazionali.

*
* *

Interrogazione n. 81 dell'on. Allister (H-0104/09)

Oggetto: Giovanni Calvino

Tenuto conto dello smisurato contributo di Giovanni Calvino alla storia politica, religiosa e sociale europea, all'illuminismo e allo sviluppo dell'Europa stessa, come intende la Commissione commemorare il quinto centenario della sua nascita che cade nel luglio 2009?

Risposta

(EN) Al pari di altri grandi pensatori politici e religiosi, Giovanni Calvino ha contribuito, con la propria opera, a plasmare i valori europei, esercitando un'influenza particolare in alcuni Stati membri e regioni. Ciononostante, la Commissione non prevede, allo stato attuale, di commemorarne il 500° anniversario dalla nascita.

*
* *

Interrogazione n. 82 dell'on. Mavrommatis (H-0105/09)

Oggetto: Aiuto finanziario ai mass media

Stando alla risposta della Commissione all'interrogazione P-0189/09 sull'aiuto finanziario ai mass media in piena crisi economica mondiale, numerosi Stati membri le hanno comunicato la concessione di aiuti statali a favore della stampa, che essa ha già approvato, nella misura in cui tali aiuti erano conformi alle disposizioni del diritto comunitario.

Può la Commissione indicare precisamente quali Stati membri hanno già presentato queste richieste, quali sono state approvate, qual è l'importo afferente e a quali media sono destinate? Quali sono le condizioni che rendono tali aiuti statali conformi alle disposizioni del diritto comunitario?

Risposta

(EN) La Commissione riconosce l'esigenza dei media di godere della piena indipendenza editoriale, e apprezza l'importanza del pluralismo mediatico per il dibattito pubblico, culturale e democratico degli Stati membri e il ruolo svolto, in tale contesto, dalla stampa. Tuttavia, considerando che la gestione di una testata giornalistica costituisce anche un'attività commerciale, la Commissione ha il dovere di evitare indebite distorsioni della concorrenza e degli scambi commerciali causate dagli aiuti pubblici.

A tale proposito, la Commissione ha ricevuto notifica di vari programmi di aiuti statali a sostegno della stampa: ad esempio, la Finlandia ha notificato lo stanziamento di 0,5 milioni di euro nel 2008 a favore di un numero limitato di testate in lingua svedese o in altre lingue minoritarie⁽³⁸⁾, mentre la Danimarca ha notificato un programma dal volume di circa 4,6 milioni di euro all'anno, a sostegno della diffusione di certi periodici o riviste specializzate⁽³⁹⁾, e il Belgio un programma di 1,4 milioni all'anno a favore della carta stampata fiamminga⁽⁴⁰⁾.

⁽³⁸⁾ Decisione della Commissione sul caso n. 537/2007, *Sanomalehdistön tuki*, 20.05.2008, cfr. http://ec.europa.eu/community_law/state_aids/comp-2007/n537-07-fi.pdf

⁽³⁹⁾ Decisione della Commissione sul caso n. 631/2003, *Distribution af visse periodiske blade og tidsskrifter*, 16.06.2004, cfr. http://ec.europa.eu/community_law/state_aids/comp-2003/n631-03.pdf

⁽⁴⁰⁾ Decisione della Commissione sul caso n. N 74/2004, *Aide à la presse écrite flamande*, 14.12.2004, cfr. http://ec.europa.eu/community_law/state_aids/comp-2004/n074-04-fr.pdf

Dopo aver esaminato i programmi notificati alla luce del diritto comunitario, la Commissione ha deciso che gli aiuti in questione potevano essere considerati compatibili con il mercato unico. Nello specifico, la Commissione ha accertato se gli aiuti concessi perseguissero o meno un obiettivo di interesse comune, quale la promozione del pluralismo mediatico e del confronto critico, in modo necessario e proporzionale, basandosi su fattori come la durata del programma, il numero delle attività svolte dai beneficiari, il volume degli aiuti e la loro intensità.

La Svezia ha notificato, nel settembre 2008, le modifiche apportate al programma di sostegno alla stampa. Nel novembre dello stesso anno, la Commissione ha deciso di seguire la procedura applicabile ai regimi di aiuti precedenti l'adesione di uno Stato membro all'Unione europea, e sta ancora esaminando il caso.

Finora nessuno Stato membro ha notificato la concessione di aiuti anticrisi alla stampa, ma sussiste la possibilità di destinarle, come a qualunque altro settore di attività, i regimi di aiuti approvati nell'ambito del quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica⁽⁴¹⁾.

*
* *

Interrogazione n. 83 dell'on. Fraga Estévez (H-0107/09)

Oggetto: Catastrofi naturali nel gennaio 2009

I temporali che hanno colpito la Spagna e la Francia in gennaio hanno provocato danni molto pesanti, in termini sia materiali che di vite umane. Nel caso specifico della comunità autonoma della Galizia i danni riguardano principalmente il settore della silvicoltura. Fin dall'inizio delle intemperie la Commissione ha confermato l'avvio di contatti con il governo della Galizia al fine di individuare le eventuali risorse comunitarie disponibili per compensare i danni.

Il governo della Spagna ha chiesto aiuti comunitari tramite il Fondo di solidarietà? Si è messo in contatto con la Commissione per individuare le eventuali fonti di aiuti tramite detto strumento o attraverso i programmi di sviluppo rurale?

Risposta

(EN) I servizi della Commissione responsabili del Fondo di solidarietà dell'Unione europea non hanno ricevuto alcuna domanda in merito alla tempesta del 24 gennaio 2009. Tuttavia, il regolamento (CE) n. 2012/2002 del Consiglio dell'11 novembre 2002 stabilisce che le autorità nazionali dello Stato membro interessato presentino domanda alla Commissione entro dieci settimane dalla data in cui si è verificato il primo danno, ossia, nel caso specifico, il 4 aprile 2009.

Il Fondo di solidarietà dell'Unione europea (FSUE) può fornire assistenza finanziaria agli Stati membri e ai paesi con cui sono in corso i negoziati adesione all'Unione in occasione di gravi catastrofi naturali qualora i danni diretti superino i 3 miliardi di euro, a prezzi 2002, o lo 0,6% del reddito nazionale lordo. La cifra più bassa tra le due funge da parametro di riferimento. La soglia applicabile alla Spagna per il 2009 corrisponde a danni superiori ai 3 398 miliardi di euro. In casi eccezionali, qualora si soddisfino determinate condizioni, il Fondo può essere mobilitato per disastri che non raggiungono la soglia fissata.

Occorre ricordare che l'assistenza finanziaria del Fondo di solidarietà è limitata solo agli interventi di emergenza delle autorità pubbliche enumerati nel regolamento, come il ripristino delle principali infrastrutture, la ripulitura, la realizzazione di misure provvisorie di alloggio e l'organizzazione dei servizi di soccorso, mentre non sono previsti risarcimenti per le perdite subite dai privati.

Per quanto attiene alla politica di sviluppo rurale, l'articolo 48 del regolamento (CE) n. 1698/2005⁽⁴²⁾ del Consiglio prevede una misura per la ricostruzione del potenziale forestale danneggiato da disastri naturali. Il programma di sviluppo rurale della Galizia per il periodo 2007-2013 offre una possibilità in tal senso, con lo stanziamento complessivo di 147 799 420 euro, di cui 81 022 302 cofinanziati dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEARS). I servizi della Commissione incaricati dello sviluppo rurale della

(41) GU C 16, 22.01.2009, p 1. Modificato il 25 febbraio 2009 (modifica non ancora pubblicata sulla GU)

(42) Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo per lo sviluppo rurale (FESR) (GU L 277, 21.10.2005, pag.1).

Spagna non hanno finora ricevuto alcuna comunicazione al riguardo, essendo la suddetta misura direttamente applicabile.

*
* *

Interrogazione n. 84 dell'on. Martin (H-0110/09)

Oggetto: Sequestro di medicinali generici in transito nei Paesi Bassi

Con riferimento al sequestro di medicinali generici in transito nei Paesi Bassi, può la Commissione far sapere il motivo per cui i medicinali sono stati sequestrati, dal momento che la nota a piè di pagina dell'articolo 51 dell'accordo ACDPI (aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale) non stabilisce l'obbligo di ispezione per presunta infrazione di brevetto nel caso di merci in transito?

Reputa la Commissione che il sequestro contravvenga all'articolo 41 dell'accordo ACDPI, ai sensi del quale l'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale non deve creare ostacoli al commercio?

Ha la Commissione incluso, o intende includere, disposizioni analoghe in materia di diritti di proprietà intellettuale negli accordi di libero scambio di nuova generazione o in altri accordi commerciali bilaterali?

Quali azioni intende la Commissione adottare per assicurare che le forniture di medicinali generici ai paesi in via di sviluppo non siano in futuro impedita da sequestri analoghi?

Risposta

(EN) La normativa europea in materia, ovvero il regolamento n. 1383/2003⁽⁴³⁾ del Consiglio, prevede che le autorità doganali possano bloccare le merci sospettate di violare un diritto di proprietà intellettuale, ivi compreso un brevetto, anche qualora le merci siano in regime di transito. L'articolo 51 dell'Accordo sugli aspetti dei diritti di proprietà intellettuale attinenti al commercio (TRIPS) contempla le due fattispecie, ma si limita a porre in capo agli Stati membri dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) l'obbligo minimo di eseguire controlli sulle importazioni di merci sospettate di violare un marchio depositato o i diritti d'autore. Il legislatore comunitario ha optato per l'applicazione in senso estensivo dell'accordo TRIPS e, di conseguenza, il regolamento n. 1383/2003 è del tutto in linea con la portata e il campo di applicazione attribuiti all'intervento delle autorità doganali dalle disposizioni dell'accordo e dalle norme dell'OMC.

Ai sensi della normativa vigente in materia doganale, non spetta al funzionario doganale decidere se sussista o meno una violazione di un diritto di proprietà intellettuale. La procedura generale consiste nel bloccare le merci per un breve periodo di tempo, la cui durata è stabilita dalla legge, qualora si sospetti una violazione, contattando il titolare del diritto. Spetta dunque al titolare decidere se adire o meno le vie legali secondo i termini della legge nazionale. L'articolo 55 dell'accordo TRIPS fissa la durata della sospensione dello svincolo delle merci a 10 giorni lavorativi, prevedendo altresì la possibilità di prorogarla di altri 10 giorni.

Nel presente caso, su richiesta della società titolare del brevetto del farmaco nei Paesi Bassi, le autorità doganali olandesi hanno bloccato temporaneamente i medicinali incriminati, che erano in regime di transito. Lo svincolo delle merci è avvenuto a seguito dell'accordo, tra il titolare del brevetto e il proprietario delle merci, di non adire le vie legali. L'intervento delle autorità doganali è cessato ufficialmente con lo svincolo delle merci e, a tale proposito, si noti che la decisione di rispedire la partita in India è stata presa di comune accordo dalle due parti, e non ai sensi del regolamento vigente in materia doganale, che riconosce al proprietario delle merci la libertà di disporre come ritiene più opportuno dopo lo svincolo.

La Commissione ritiene che le procedure appena descritte ottemperino all'articolo 41, nonché agli articoli dal 51 al 60 dell'accordo TRIPS, e non costituiscano un ostacolo al commercio. Il blocco temporaneo delle merci è rigorosamente limitato nel tempo. Inoltre, qualora il blocco delle merci avvenisse sulla base di una segnalazione priva di fondamento, il proprietario delle merci può avanzare istanza di risarcimento. Anche altri membri dell'OMC ricorrono a procedure e pratiche doganali simili in caso di blocco di merci in regime di transito sospette.

Il regolamento n. 1383/2003 del Consiglio è in vigore da oltre sei anni e si è dimostrato uno strumento efficace per tutelare gli interessi legittimi dei produttori e dei titolari di diritti, nonché la salute, la sicurezza e le aspettative dei consumatori, e per contrastare la diffusione dei prodotti, anche medicinali, contraffatti.

(43) GUL 196, 2.8.2003.

Ne è un esempio il recente blocco, ad opera delle autorità doganali belghe, di una partita di 600 000 farmaci antimalarici contraffatti destinati al Togo. Poiché la normativa comunitaria consente il controllo delle merci che si trovano in regime di transito, l'intervento delle autorità doganali belghe ha tutelato i possibili acquirenti dai potenziali effetti nocivi del prodotto. Pur non mettendo affatto in discussione le misure intese a garantire accesso universale ai farmaci, occorre ricordare che tutte le parti coinvolte hanno l'obbligo di tutelare le fasce più vulnerabili dalla diffusione di prodotti che possono mettere a repentaglio la vita di chi li assume.

La Commissione propone che, nelle sezioni degli accordi bilaterali dedicate ai diritti di proprietà intellettuale, si chiariscano e si integrino gli aspetti dei diritti di proprietà intellettuale attinenti al commercio laddove questi risultino poco chiari o articolati, o semplicemente superati a seguito di altri sviluppi nel settore della proprietà intellettuale. La procedura doganale vigente nell'Unione europea si è rivelata efficace, equilibrata e dotata di garanzie interne sufficienti a evitare gli abusi derivanti dalle segnalazioni in mala fede. La Commissione sta pertanto considerando la possibilità di introdurre provvedimenti simili nella nuova generazione degli accordi commerciali bilaterali, che dovrebbero però contenere anche disposizioni che sottolineino e consolidino la lettera e lo spirito della dichiarazione di Doha sull'accordo TRIPS e la salute pubblica. Ad esempio, gli articoli 139, paragrafo 2, e 147, paragrafo 2, dell'accordo di partenariato economico tra la Comunità europea e gli Stati del Cariforum precisano che nessun elemento dell'accordo deve risultare tale da ostacolare la capacità degli Stati del Cariforum di promuovere l'accesso ai farmaci (cfr. la risposta della Commissione all'interrogazione scritta E-0057/09⁽⁴⁴⁾).

La Commissione comprende appieno le preoccupazioni dell'onorevole parlamentare, condivise da molti altri, in merito alla necessità di garantire la fluidità del commercio di farmaci generici con i paesi in via di sviluppo, e sottoscrive tale obiettivo senza riserve. La Commissione monitorerà dunque la situazione e resterà vigile per evitare qualunque caso di cattiva applicazione del diritto comunitario che potrebbe porre ostacoli indebiti al commercio lecito di farmaci generici, o creare ostacoli normativi all'afflusso dei medicinali ai paesi in via di sviluppo. La Commissione non crede tuttavia che l'incidente cui l'onorevole parlamentare fa riferimento nella propria interrogazione giustifichi, di per sé, il riesame di uno strumento giuridico usato da anni con soddisfazione, che ha anzi assolto al compito di ridurre il contrabbando globale di prodotti contraffatti.

*
* *

Interrogazione n. 85 dell'on. Karim (H-0112/09)

Oggetto: Impatto negativo del regolamento EID

Il regolamento (CE) del Consiglio n. 21/2004⁽⁴⁵⁾ introduce l'identificazione elettronica (EID) di ovini e la tracciabilità individuale di ovini e caprini a decorrere dal 31 dicembre 2009. Tuttavia il settore ha individuato che l'obbligo di registrare sui documenti di circolazione i dettagli dei singoli animali non identificati elettronicamente era troppo oneroso.

Può la Commissione precisare i vantaggi che la codifica elettronica e la tracciabilità dei movimenti dei singoli capi apporterebbero relativamente al controllo sanitario rispetto a quelli già disponibili con i sistemi vigenti negli Stati membri, ad esempio nel Regno Unito il sistema di identificazione e di registrazione per lotto?

È consapevole la Commissione che l'applicazione di questo regolamento comporterà costi supplementari che, aggiunti agli obblighi di tracciabilità, costringerà molti produttori a chiudere i battenti?

Riconosce la Commissione i problemi pratici connessi con l'uso di attrezzature EID nelle aziende agricole e le difficoltà connesse con la registrazione capo per capo dei greggi del Regno Unito?

Come intende la Commissione garantire che gli obiettivi del regolamento EID siano raggiunti nel modo economicamente più efficiente?

Risposta

(EN) La normativa vigente in materia di identificazione e tracciabilità individuali di ovini e caprini è stata proposta dalla Commissione e adottata dal Consiglio con il regolamento (CE) n. 21/2004, proprio perché

⁽⁴⁴⁾ www.europarl.europa.eu/QP-WEB/home

⁽⁴⁵⁾ GU L 5, 9.1.2004, pag. 8.

la crisi dell'afta epizootica scatenatasi nel 2001 nel Regno Unito e le successive relazioni del Parlamento e della Corte dei conti, nonché la cosiddetta relazione Anderson⁽⁴⁶⁾ presentata alla Camera dei Comuni britannica, mettevano in luce l'inaffidabilità del sistema di registrazione per lotto.

L'identificazione elettronica è il sistema più vantaggioso per raggiungere la tracciabilità individuale, ed è ormai pronto per essere adottato in agricoltura in tutte le condizioni, anche le più difficili.

I suoi costi, che sono peraltro notevolmente diminuiti, dovrebbero essere valutati sulla base delle ingenti perdite economiche causate da patologie quali l'afta epizootica, nonché dei vantaggi che il sistema offre nella gestione ordinaria di un'azienda agricola. Il focolaio di afta epizootica manifestatosi nel 2001 si è diffuso a macchia d'olio nel Regno Unito proprio per la mancanza di controlli sui movimenti di ovini all'interno del paese o verso altri Stati membri, con effetti sociali ed economici devastanti per il comparto agricolo britannico e degli altri Stati membri. Secondo la relazione n. 8/2004 della Corte dei conti sulla gestione e la supervisione, da parte della Commissione, delle misure di lotta e delle spese relative all'afta epizootica (2005/C 54/01), le perdite per il bilancio comunitario sono state di 466 milioni di euro, mentre secondo la cosiddetta relazione Anderson, presentata alla Camera dei Comuni britannica, il governo britannico ha stanziato 2 797 milioni di sterline. Tali cifre non comprendono però le immani conseguenze, dirette e indirette, per i comparti economici agricolo, alimentare e turistico, che è difficile quantificare con esattezza.

Come già ricordato in diverse occasioni al Parlamento, e nella consapevolezza dell'impatto che la normativa comunitaria ha sugli agricoltori, la Commissione ha scelto un approccio prudentiale verso l'identificazione elettronica e sta facendo quanto in suo potere per agevolarne un'introduzione senza intoppi.

La Commissione pubblicherà a breve uno studio economico il cui scopo sarà illustrare le strategie più efficaci per l'attuazione del nuovo sistema di tracciabilità. La Commissione è inoltre disposta a collaborare con gli Stati membri per lo stanziamento di fondi a sostegno degli agricoltori che vogliano introdurre il sistema di identificazione elettronica, in ottemperanza alle norme comunitarie relative agli aiuti di stato. Gli Stati membri potrebbero altresì attingere alle risorse finanziarie che il bilancio comunitario prevede per la politica di sviluppo rurale.

*
* *

Interrogazione n. 86 dell'on. Jensen (H-0116/09)

Oggetto: Conseguenze della crisi finanziaria nell'Europa centrale e orientale

La crisi finanziaria ha fortemente colpito i paesi dell'Europa centrale e orientale. I prestiti in valuta estera come ad esempio in franchi svizzeri, dollari e yen, a causa del crollo delle monete locali, sono divenuti un onere enorme sia per le imprese che per le famiglie. Vi sono casi di famiglie che non sono più in grado di pagare le bollette dell'elettricità e del gas. Nei paesi baltici la crescita è scesa a -10% e il presidente della Banca mondiale ha stimato che i paesi dell'Europa centrale e orientale hanno bisogno di un importo tra i 236 e i 266 miliardi di corone. Inoltre si cominciano ad intravedere crepe nella cooperazione tra gli Stati membri.

Che cosa farà la Commissione per garantire il mantenimento di condizioni di vita decorose per i cittadini dei paesi dell'Europa centrale e orientale?

La Commissione è d'accordo sulla necessità di aiuti dell'ordine di grandezza proposto dal presidente della Banca mondiale?

Che cosa farà la Commissione per garantire un approccio europeo comune alle sfide che la crisi finanziaria comporta, cosicché si sia preparati a contrastare le crisi monetarie evitando un effetto domino sul sistema bancario indotto dai problemi nei paesi dell'Europa centrale e orientale?

Risposta

(EN) Nel novembre del 2008 la Commissione ha reagito alla crisi economica e finanziaria varando il piano europeo di ripresa economica, che ha raccolto il sostegno del Consiglio europeo di dicembre. I principi fondamentali alla base del piano sono la solidarietà e la giustizia sociale: l'iniziativa europea di sostegno all'occupazione, in esso contenuta, prevede infatti sia lo stanziamento di finanziamenti comunitari dedicati,

⁽⁴⁶⁾ Foot and Mouth Disease 2001: Lessons to be learned inquire report, 22 luglio 2002

sia la definizione di una serie di priorità politiche per gli Stati membri, volte a ridurre il costo umano della crisi economica e attenuarne le ripercussioni sulle categorie più vulnerabili.

Nel concreto, tali interventi equivalgono a un consolidamento degli strumenti finanziari comunitari già esistenti. Grazie al riesame delle sue norme, il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione potrà intervenire più rapidamente a sostegno dei lavoratori interessati dai tagli selvaggi ai posti di lavoro, nonché delle loro comunità. La Commissione ha altresì sottoposto al Parlamento e al Consiglio una proposta di adeguamento della programmazione del Fondo sociale europeo alle esigenze dettate dalla crisi, semplificandone il funzionamento e autorizzando l'immediato aumento di 1,8 miliardi di euro per i prefinanziamenti.

Poiché gran parte degli strumenti volti ad attutire le ripercussioni sociali e occupazionali della crisi sono gestiti dagli Stati membri, la Commissione si pronuncia a favore di un approccio coordinato alla ripresa del mercato del lavoro, per far sì che le misure adottate in uno Stato membro non comportino ricadute negative in altri paesi. A tale proposito, la Commissione ha definito una serie di orientamenti politici per gli Stati membri, allo scopo di: 1) sostenere l'occupazione a breve termine, soprattutto favorendo un'organizzazione temporaneamente più flessibile dell'orario di lavoro; 2) agevolare le transizioni nel mercato del lavoro, intensificando i programmi di attivazione e fornendo un adeguato sostegno al reddito per i soggetti più colpiti dalla crisi, in modo tale da assicurarne il rapido reinserimento nel mercato del lavoro e arginare il rischio della disoccupazione di lungo termine. Un'esposizione più dettagliata degli orientamenti da adottarsi è contenuta nella comunicazione della Commissione al Consiglio europeo di primavera del 4 marzo 2009.

La Commissione e gli Stati membri hanno deciso di convocare un vertice straordinario sull'occupazione per il prossimo maggio, allo scopo di concordare ulteriori misure concrete per attutire le ripercussioni sociali e occupazionali della crisi e contribuire all'accelerazione della ripresa.

2. Le stime delle potenziali perdite bancarie, della liquidità d'emergenza e delle ricapitalizzazioni richieste e del rifinanziamento del debito estero a breve termine necessario sono molto incerte e vanno prese con il beneficio dell'inventario. In questa fase, è opportuno evitare gli allarmismi ingiustificati, che si poggiano su stime premature e approssimative del sostegno necessario come quelle di cui si sente talvolta parlare. La Commissione lavora in stretta cooperazione con gli altri partner internazionali per valutare le effettive esigenze degli Stati coinvolti nel quadro degli strumenti comunitari esistenti (ad esempio calibrando il sostegno alla bilancia dei pagamenti a favore della Lettonia e dell'Ungheria).

3. In occasione dell'incontro informale dei capi di Stato e di governo, avvenuto lo scorso 1° marzo, i leader dell'Unione europea hanno inviato un messaggio di solidarietà e responsabilità condivisa, ponendo altresì l'accento sulle differenze politiche, istituzionali ed economiche sussistenti tra i vari Stati, nonché sulla necessità di valutare ogni singolo caso, e confutando l'accusa, sollevata da alcuni media e istituzioni internazionali, che l'Unione europea non stia facendo abbastanza per l'Europa orientale.

Si noti che, dal punto di vista comunitario, il ricorso alle misure politiche esistenti per il sostegno alla stabilità micro-finanziaria dell'Europa centro-orientale dipende dallo status del paese coinvolto, a seconda che questo sia Stato membro dell'Unione europea, candidato o potenziale candidato all'adesione o parte del più ampio vicinato europeo.

L'Unione si è già avvalsa di numerosi strumenti per contenere i rischi nella regione: all'interno del territorio comunitario sono stati infatti attivati un ampio pacchetto di misure e ingenti risorse finanziarie al fine di superare le difficoltà del settore finanziario e sostenere l'economia reale. Si annoverano tra le misure adottate:

- la fornitura di liquidità ingenti ad opera delle banche centrali, insieme con l'adozione di misure esaustive a sostegno del settore bancario. Il quadro comunitario per i pacchetti di salvataggio nazionali garantisce che a beneficiarne siano sia il paese di origine che il paese ospitante;
- l'assistenza finanziaria ai paesi che incontrano problemi con la bilancia dei pagamenti (Lettonia, Ungheria);
- gli interventi nazionali e comunitari a sostegno della crescita nel contesto del piano europeo di ripresa economica;
- il contributo supplementare della Banca europea per gli investimenti e della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo;
- la consegna anticipata dei Fondi strutturali, che dovrebbe portare ad un sostanziale aumento dei pagamenti anticipati a favore dei nuovi Stati membri per il 2009.

Gli strumenti per contrastare le sfide macro-finanziarie sono più limitati nel caso dei nuovi Stati membri, ma non sono comunque mancati gli interventi di ordine macro-finanziario e a sostegno dell'economia reale. La Commissione monitora costantemente l'efficacia di tali strumenti, intensificando altresì la vigilanza sulla macro-economia e sui rischi di natura macro-finanziaria. Le istituzioni finanziarie internazionali, quali il Fondo monetario internazionale (FMI), la Banca mondiale, la Banca europea per gli investimenti e la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, possono svolgere un ruolo determinante nella regione, e la Commissione sta intrattenendo stretti contatti con tutte, segnatamente con il Fondo monetario internazionale. L'Unione europea appoggia un aumento massiccio delle risorse dell'FMI, anche allo scopo di consolidarne la capacità d'intervento nei paesi dell'Europa orientale.

*
* *

Interrogazione n. 87 dell'on. Toussas (H-0119/09)

Oggetto: Catastrofe ecologica degli igrobiotopi in Grecia

Le autorità competenti e le organizzazioni ambientaliste in Grecia denunciano un crimine permanente contro gli igrobiotopi in Grecia sostenendo che rischiano di essere distrutti irrimediabilmente se non si adottano misure immediate per proteggerli dalle attività industriali, dai rifiuti illegali, dallo sviluppo turistico intensivo e dalle grandi installazioni, dalla mancanza delle infrastrutture necessarie e dall'inesistenza di una gestione integrata. I dieci igrobiotopi più importanti di Grecia, come i delta dei fiumi Evros, Axios, Nestos e Aliakmonas, i laghi di Vistonida, Volvi e Kerkini, golfi e lagune considerati di importanza internazionale danno una deludente immagine di abbandono, come il lago Koronia considerato ecologicamente morto; la situazione è ben peggiore nei siti non inclusi nelle Convenzioni di Monterrey e Ramsar.

Quali misure sono state adottate per porre fine a tale crimine contro l'ambiente e la biodiversità, per proteggere in modo efficace gli igrobiotopi greci, per rimediare ai gravi danni ecologici e per impedirne di nuovi?

Risposta

(EN) Gli igrobiotopi assegnati alla rete ecologica europea Natura 2000 ai sensi della direttiva concernente la conservazione degli uccelli selvatici⁽⁴⁷⁾ (zone di protezione speciale) o della direttiva relativa alla conservazione degli habitat⁽⁴⁸⁾ (siti di importanza comunitaria) devono essere tutelati e gestiti conformemente alle disposizioni applicabili di tali direttive, al fine di mantenere o ripristinare il patrimonio di biodiversità che ospitano. In tale contesto, gli Stati membri sono tenuti ad attuare le misure necessarie per affrontare i continui pericoli a danno degli igrobiotopi, creando un quadro solido per la gestione.

Nello specifico, per quanto attiene alla direttiva concernente la conservazione degli uccelli selvatici, la Corte di giustizia, interpellata dalla Commissione, ha emesso di recente una sentenza contro la Grecia (causa C-293/07) per la mancanza di un regime normativo coerente, esaustivo e dedicato, che garantisca la gestione sostenibile e la tutela efficace delle zone di protezione speciale, ivi compresi i dieci igrobiotopi di importanza internazionale cui fa riferimento l'onorevole parlamentare. In tale contesto, la Commissione valuterà ora l'adequatezza delle misure che la Grecia ha adottato o adotterà per conformarsi alla sentenza della Corte.

Per quanto concerne la direttiva relativa alla conservazione degli habitat, la Grecia ha a disposizione sei anni a decorrere dall'inserimento dei suoi siti di importanza comunitaria nella lista dell'Unione, avvenuto nel luglio del 2006⁽⁴⁹⁾, per designarli zone speciali di conservazione, definire le priorità in tal senso e prendere le opportune misure. Nel frattempo, la Grecia è tenuta a garantire che i siti non subiscano alcun deterioramento o perturbazione e che la loro integrità venga preservata.

Riguardo alla tutela delle risorse idriche, la direttiva quadro che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque crea un quadro gestionale per la tutela e la promozione di tutte le risorse idriche, dalle acque superficiali alle falde acquifere, allo scopo di conseguire una qualità generalmente buona entro il 2015.

⁽⁴⁷⁾ Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, GU L 206, 22.7.1992.

⁽⁴⁸⁾ Decisione della Commissione, del 19 luglio 2006, che adotta, a norma della direttiva 92/43/CEE del Consiglio, l'elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea, GU L 259, 21.9.2006, pag. 1.

⁽⁴⁹⁾ Direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, GU L 327, 22.12.2000, pag. 1

Il principale strumento a tal fine è il piano di gestione del bacino fluviale, la cui prima edizione dovrebbe partire nel dicembre del 2009. Dopo la sua adozione del 2000, la Commissione ha seguito da vicino l'attuazione della direttiva quadro negli Stati membri, Grecia compresa. Su iniziativa della Commissione, la Corte di giustizia ha condannato la Grecia il 31 gennaio 2008 per non aver trasmesso l'analisi ambientale prevista dall'articolo 5 della direttiva, analisi che è stata poi presentata nel marzo dello stesso anno. La Commissione ha altresì avviato una procedura di infrazione per la mancata trasmissione dei programmi di monitoraggio dei bacini fluviali, previsti dagli articoli 8 e 15 della stessa direttiva. La relazione, la cui presentazione era fissata per il marzo 2007, a oggi non è ancora pervenuta. La Commissione seguirà accuratamente le prossime fasi dell'attuazione della direttiva quadro, al fine di accertarsi che le autorità greche adempiano i propri obblighi.

*

* *